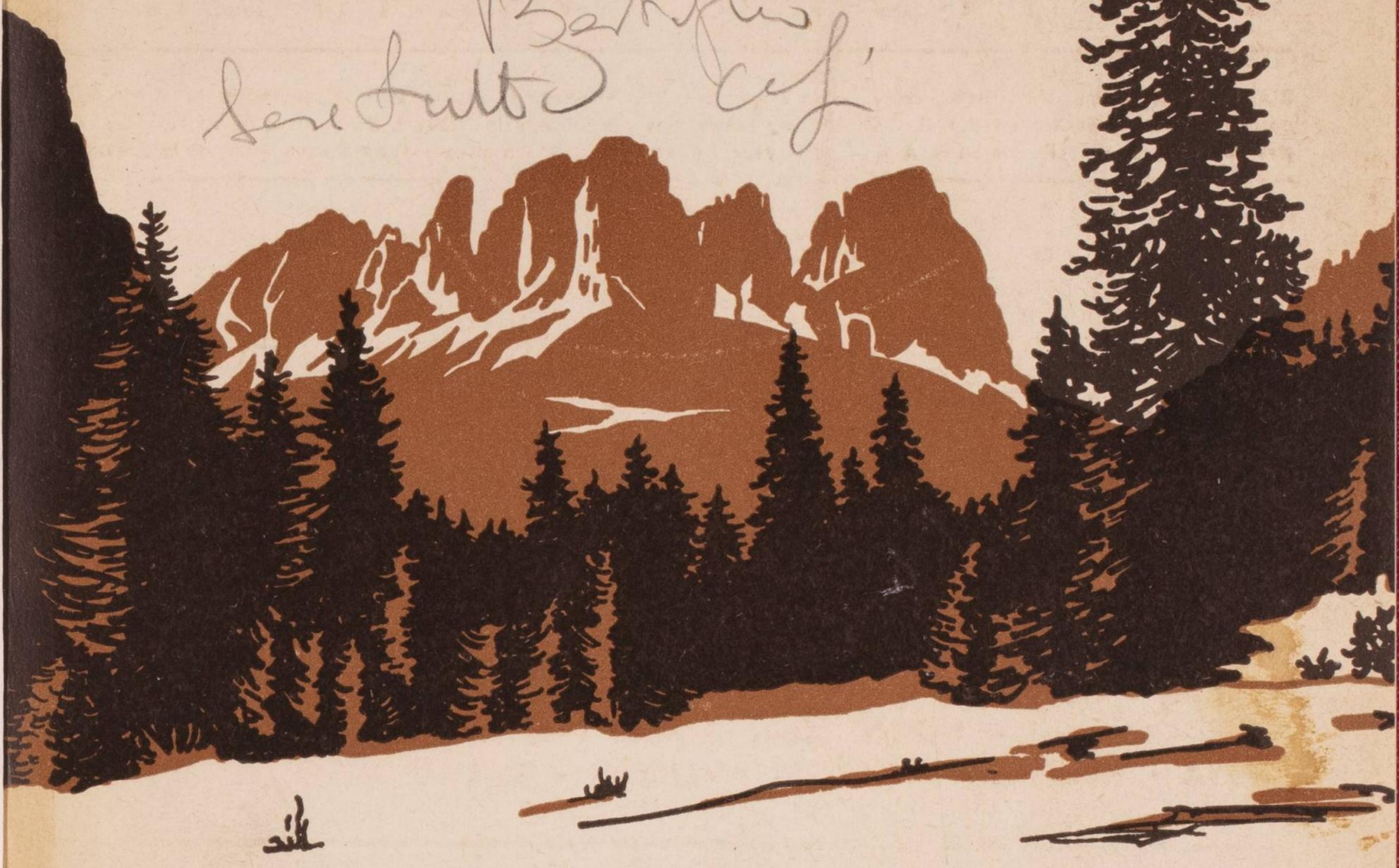


*Senza dubbio Baruffo?*



# LE ALPI VENETE



RASSEGNA DELLE  
SEZIONI TRIVENETE  
DEL CLUB ALPINO  
ITALIANO

ANNO V    **PRIMAVERA - ESTATE 1951**    N. 1-2

*1951*

# LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 260 annue, Estero L. 350; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) - Pubblicità presso l'Amministrazione della Rassegna o presso le Sezioni associate

ANNO V

PRIMAVERA - ESTATE 1951

N. 1 - 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

**ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BRESSANONE - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alp. Tridentini) - ROVIGO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO - ZOLDO ALTO**

*Le Distillerie delle Frutta*



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO V

PRIMAVERA - ESTATE 1951

N. 1-2

## SOMMARIO

NOSTALGIA (3). — *Angelini*, La Civetta (5). - *Sebastiani*, Isabella e l'Ortler (17). - *Dal Bianco*, Sesto o non sesto? (19). - *Bigarella*, Valore spirituale del monte (26). - *Pobega*, Torre Trieste (27). - *Micoli*, Ricordi (30). - *Martinis*, M. Brèstovi (31). - *Zangrandi*, Siora Tognia (35). - *Pontiggia*, Prealpina, quasi banale (37). - *Casara*, Un vecchio chiodo da roccia (39). - *Pezzato*, Fantasia sull'aldilà (41). - *Stabile*, M. Sernio (43). — TRA PICCOZZA E CORDA (45). - Alpinismo e sport (45). - *Sebastiani*, Il pelo, la pelle e il vizio (46). - Avventura in montagna (48 a 51). — NOTIZIARIO (53). - Convegni vari (53 a 56). - Tariffe Rif. Triveneti (52). - *Bezzi*, La S.A.T. e il turismo alpino (57). - *Stenico*, La S.A.T. e i soccorsi alpini (59). - *Calandra*, Quel mazzolin di fiori (61). - Il Rif. Carestiatto (62). - *Fracasso*, I confini tra Vicenza e Verona (63). — TRA I NOSTRI LIBRI: *Bigarella*, Vertigine (65). - *Orso Bruno*, La Venezia Tridentina (66). - *Zangrandi*, Silenzio nella casa (67). — IN MEMORIA: *Paluselli*, Guida Zagonel (68). — PRIME ASCENSIONI (69). - *Stabile*, Chiampon (74). - *Floreatini*, Madre dei Camosci (74). — CRONACA DELLE SEZIONI (76). — *In copertina*: Il Sassolungo (dis. di Paola Berti De Nat).

Tu sei in città. La montagna è lontana, non la scorgi più. Ed ecco, improvvisa, ti riappare davanti. Da dove è spuntata?

Può essere un raggio di sole sopra un muro di mattoni nudi, che con nostalgia repentina ti ravviva il ricordo sopito delle ore sui monti; o un pallido riflesso di luna su una tettoia metallica; o qualche lastra di ghiaccio che galleggi sull'acqua d'inverno. Anzi, quanto più tenue è il movente che ti risveglia la visione sonnecchiante dei monti, tanto più questi si adergono subitanei di fronte, raggianti alti sopra i palazzi, le chiese e le torri.

E ci accorgiamo allora che tutti i piaceri e le gioie tra le mura delle nostre città non son che vane soddisfazioni. E pur si accavallino, queste, numerose e chiassose, quel risveglio nostalgico ce le fa tutte sfuggire, mentre ci afferra il richiamo possente verso sensazioni infinitamente più alte e più pure. Quei piaceri, quelle gioie si riducono a nulla di fronte alla apparizione solenne di quanto ci attende lassù.

OSKAR ERICH MEYER

(Oe. A. Z. 1917, 68) *Bergsehnsucht*.



**« Monte Civita e Caprile ».**

(da J. Gilbert e G. C. Churchill, « The Dolomite Mountains », 1864:  
incisione in legno di E. Whymper).



**« Monte Civita, lago e villaggio di Alleghe ».**

(da J. Gilbert e G. C. Churchill, « The Dolomite Mountains », 1864:  
dis. di Gilbert, cromolit. di Hanhart).

# Contributi alla storia dei monti di Zoldo

GIOVANNI ANGELINI  
(SEZIONE DI ZOLDO ALTO - C. A. A. I.)

## LA CIVETTA O ZUITA

### I.

Così poco si sa della Civetta nelle epoche passate e così scarsa è la documentazione che posseggo a tal proposito, che non m'attento certo di rievocarne passo per passo la storia lontana, ma mi accontenterò di qualche cenno introduttivo all'era che noi diciamo alpinistica.

Anche lo stesso nome *Civetta*, che nella sua forma dialettale (*Zuita* o *Zuitta*) o italiana (in passato variamente storpiata: *Civita* o *Civitta*, *Sivetta*)<sup>1</sup> sembra avere un significato così semplice e chiaramente allusivo, non si spiega facilmente (a meno che i dotti, scucendolo o rovesciandolo, non vi trovino dentro arcani significati e strane parentele). Il Grohmann (1877)<sup>2</sup> ci ha lasciato scritto, con tutta naturalezza, che il monte è così chiamato, perchè nella sua conformazione è simile a una civetta; e può darsi che egli abbia sentito dire questo allora dalla gente del paese, ciò che in verità oggi non si potrebbe asserire. Ma di dove la montagna abbia somiglianza con il piccolo rapace notturno non si sa veder bene (per la rotonda testa che il monte ha dal lato della Val di Zoldo? o per il becco che ne rende la cuspide assai più attraente, quando la si guardi di fianco dalla Staulanza o dal Crot? gli altri lati sono ancor più complessi e sembrano fuor di discussione, quanto a banali similitudini). Forse non conviene dimenticare che nella prima Carta dettagliata del secolo scorso (« *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto* »,

1833) al nome *M. Civita* si affianca da vicino quello, oggi pure in uso, di *V. Civita* per la piccola valle dove nasce il Maè e che da Pecol più s'addentra ai piedi della montagna incombente (sui versanti della Val Cordevcle la somma gioiata, nei tempi andati, dovette apparire ben più lontana e inaccessibile, e perciò il Monte Alto di Pelsa venne acquistando, anche di nome, preminenza e prestigio): se dunque in passato fu usato anche, in Val di Zoldo, il bel nome di *Sasso di Civitta*<sup>3</sup> (emulo del *Sasso di Pelf*), potrebbe questo nome — come si vede altrove nelle nostre montagne — essere stato esteso dalla montagna sottogiacente di pascolo e di bosco (qui la civetta è di casa), allora frequentata e utilizzata dall'uomo, alla massa rocciosa e alla cima sovrastante, cioè alla *croda*, al *sass*. Ma veda di aiutarci chi può e sa in questa delicata materia della toponomastica delle alte cime. Qui basti aver segnato uno spunto.

Un fascio di viva luce nell'oscurità dei tempi fu la scoperta, dovuta a Domenico Rudatis — uno di quelli che più a fondo conoscono lo spirito e le rupi della Civetta — di tre iscrizioni romane scolpite su pareti rocciose, che fanno parte del basamento della Civetta. Questa scoperta, avvenuta negli anni intorno al 1925-30, ebbe forse troppo scarsa divulgazione e risonanza nel mondo alpinistico [per quanto già nella Guida « *Le Dolomiti Orientali* » (1928) (p. 122) di A.

<sup>1</sup> Queste variazioni dello stesso nome si trovano nelle varie Carte del passato, delle quali gli esemplari più significativi sono qui riprodotti. *Monte Civita* è un nome che compare ancora nella relazione del Tuckett (1867) (v. in seguito) e nelle opere classiche: J. Gilbert e G. C. Churchill, « *The Dolomite Mountains* » (London, Longman, Green, Roberts, 1864); J. Gilbert, « *Cadore or Titian's Country* » (London, Longmans, Green, & Co., 1869). *Sivetta* è storpiatura usata solo da G. Trinker, « *Misurazioni delle altezze nella provincia di Belluno ecc.* » (Belluno, Tip. Tissi, 1865).

*Zuita* è il nome zoldano e significa appunto civetta. L'articolo usato è sia il femminile *la*, che il maschile *el*: altrettanto avviene nella nomenclatura geografico-alpinistica (in passato in prevalenza *il*, ora in prevalenza *la*). Nell'alto Zoldano è usato anche (non frequentemente, per lo più da pastori e cacciatori) l'accrecitivo *Zuiton*, cioè grande civetta, per la cima principale (*Busa del*

*Zuiton* il grande circo di nevi, macigni e ghiaie che sta ai piedi della parete orientale della Grande Civetta, una specie di *vant* fra lo sperone della *Crepa Bassa* e il contrafforte avanzato dallo *Schinnal de Bech*, che delimita la *Porta del Masarè*).

<sup>2</sup> « *Wanderungen* », p. 178-183 (v. Pelmo, nota 25).

<sup>3</sup> Nell'« *Atto d'investitura di montagne a favore degli uomini delle Regole di Pecol, Mareson, Pianaz e Consorti di Coi* », datato 25 febbraio 1665, (riferito da A. Balestra, « *Cenni topografici e storici della valle zoldana* », Vicenza, Tip. Commerciale, 1927, p. 228-231), si legge: « ... Item la montagna di Castellin e Cevolere e Valgranda con diverse nominagge situata fra questi confini da una parte Regola di Mareson dall'altra parte la montagna di Col Toront da un ladi la montagna della Grava dall'altra parte il sasso di Civitta et Cevolere fino al Maedo situato a Mareson... ».

Berti, il Rudatis avesse segnalato una « antichissima ed inspiegata iscrizione », il così detto « *Tapp da le parole* », cioè l'iscrizione al di sopra di una cengetta, ai piedi dell'apicco di Falconera del Monte Coldai]. Per ciò è bene che per un momento si richiami qui di nuovo su di essa l'attenzione, poichè l'alpinismo non può essere spartito soltanto fra raccoglitori di stelle alpine, conquistatori di vette e arrampicatori di rocce.

Gli studiosi<sup>4</sup> ben a diritto si sono impadroniti di queste rare iscrizioni rupestri, e ne hanno sviscerato il significato confinario fra le due antiche comunità di *Bellunum* e *Iulium Carnicum* e l'epoca di fattura che risalirebbe al primo secolo inoltrato. Essi hanno il loro poderoso fardello dei *Gromatici* antichi, come noi ci portiamo la provvigione nel sacco, e indagando, raffrontando e discutendo, ci largiscono i frutti di tanta dottrina. Ci insegnano come allora si ponessero con adatte iscrizioni i confini fra territori di comunità alpine, ancorchè assai distanti, a popolazione sparsa e poco numerosa, « quando si deduceva una colonia o si trasformava in colonia un municipio » (nel caso nostro, molto probabilmente quando il municipio di *Iulium Carnicum*, oggi piccolo paese di Zuglio Carnico, « prima della morte di Claudio, fu trasformato in colonia col nome di *colonia Iulium Carnicum* »). E argomentano che i due territori dei *Bellunati* e degli *Iulienses*, proprio in quella zona venissero a formare un saliente: « Le necessità di pascolo possono aver determinato questi

salienti, per esempio che i pastori dalla alta valle del Cordevole e dalle valli in esso confluenti potessero scendere verso sud per svernare, seguendo il corso di quel fiume ». Ma ancor più profondo significato sembra esprimere il « *Tapp da le parole* »: « A circa m. 1,50 sotto l'iscrizione, la roccia presenta una sporgenza spianata ad arte, a guisa di davanzale, al quale si accede, da destra, per una scaletta stretta, ricavata dal masso, i cui gradini hanno le caratteristiche delle scale romane e cioè la pedata assai piccola in confronto della alzata.... Non si può pensare che questa scaletta fosse fatta per poter controllare l'iscrizione e la linea di confine, perchè in tal caso sarebbe bastato spianare un po' la roccia e incidere la breve iscrizione più in basso. Riteniamo che quel pianerottolo e quella scaletta servissero per l'ara e i conseguenti atti sacri, di cui fa precisa menzione Iginò... ». Questo ci insegnano i dotti.

Ma anche a noi, gente di poca coltura, che frequentiamo quei dirupi con ben altri intendimenti, che incidiamo quelle rocce con ben altri ferri, non sfuggirà ora il ricordo, il gesto vivo, l'eco sonante del martello dell'ignoto *lapicida* romano, salito in quei luoghi selvaggi a segnare la norma di vita civile, a preparare il primitivo altare di pietra per i sacrifici agli dei. Suvvia, una piccola sosta propiziatrice per via, alla piccola ara votiva, primo gradino ai piedi della nostra deità montana, in uno dei siti più belli che invitano alla meditazione, perchè non la faremo?

## II.

Poi il velario si chiude. La vita dei piccoli aggregati umani, a pie' dei monti nelle remote valli, ha un suo corso misero e stentato, come vegetazione che appena si affermi e guadagni spazio e vigore su terreno difficile. Sorgono le prime pievi e cappelle,<sup>5</sup> gli uomini sono riuniti

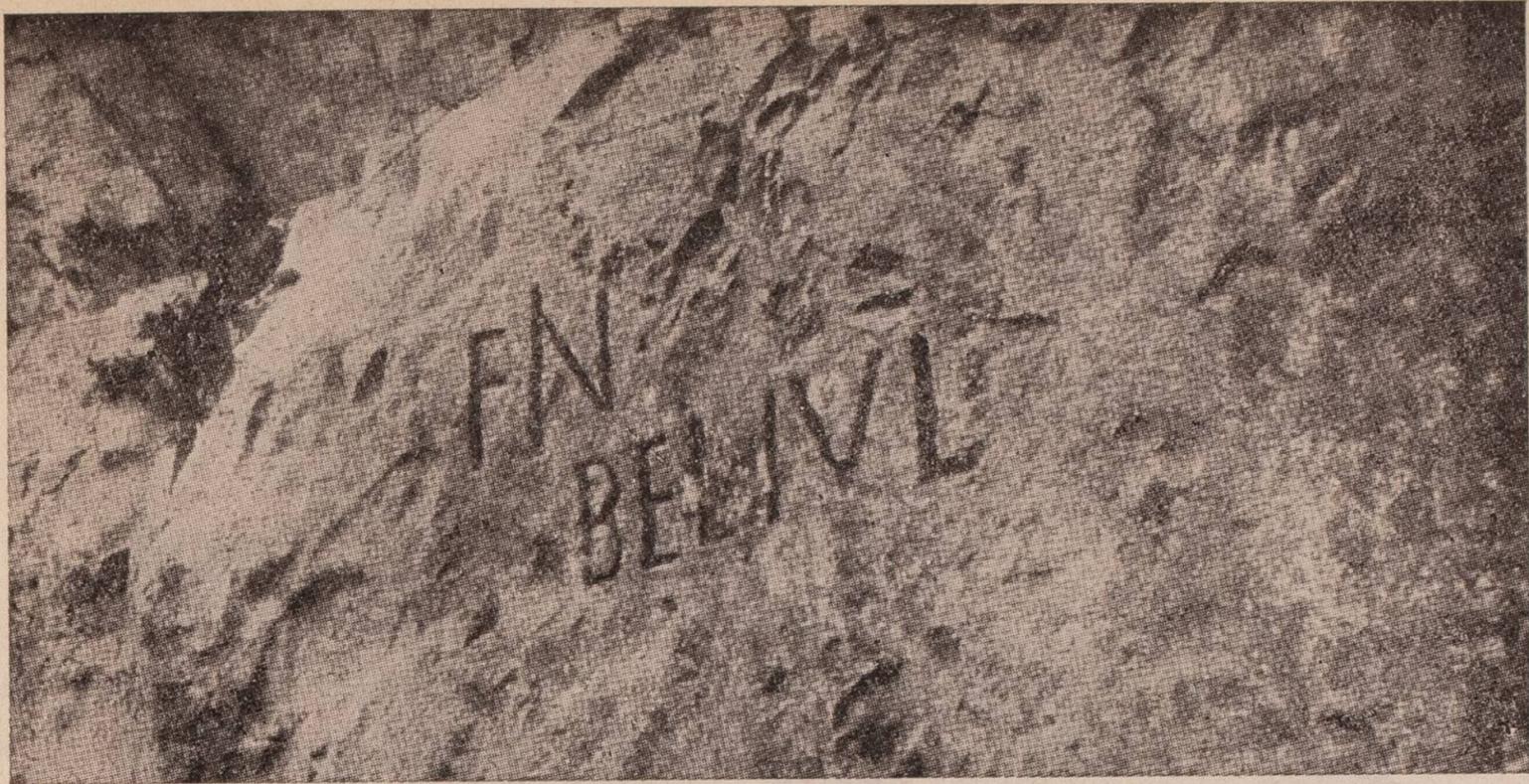
in villaggi e più tardi in « Regole », coltivano grammi campicelli, cercano e si spartiscono e lavorano legna e metalli, vanno nella buona stagione ai pascoli, che lambiscono le grandi macerie, i nevai, le muraglie, e le loro umili greggi si uniscono e frammischiano con quelle degli a-

<sup>4</sup> Lo studio approfondito delle tre iscrizioni romane è stato compiuto dal prof. E. Ghislanzoni, che ne ha fatto oggetto di una pubblicazione (« *Iscrizioni confinarie incise su roccia scoperte nel Bellunese* », Athenaeum, Università di Pavia, 1938, A. 16, fasc. 4), dalla quale sono desunte le notizie e la illustrazione qui pubblicate. Devo all'amicizia di D. Rudatis l'aver potuto visitare con lui e fotografare le tre iscrizioni nell'autunno 1930 e di aver udito la vicenda, improntata a moventi spirituali reconditi, che lo condusse alla ricerca del *Tapp da le parole*.

Questa iscrizione (FIN BEL IVL), la prima rinvenuta, è scolpita, come s'è detto, ai piedi della parete a picco rivolta a nord del Coldai (Crepe di Falconera), al disopra di una specie di piccola cengia erbosa o ripiano (*tapp*), cui si accede per un pendio di detriti dal bel fondo valle detto *I Lander*; può non riuscir facile, senza qualche più precisa indicazione locale, trovarla. La seconda iscrizione, anche più difficilmente reperibile senza aiuto esperto, è al di là della stessa valle su una paretina rocciosa rivolta a sud, sul Col di Davagnin, che fa parte dell'ampia dorsale del Fer-

nazza: questa iscrizione è ridotta alle prime lettere (FIN) e si suppone frammentaria, perchè l'azione del gelo avrebbe staccato alcune scaglie di roccia in corrispondenza della seconda linea di lettere, di cui rimane solo qualche traccia. La terza iscrizione è sul versante di Zoldo, cioè nel vallone delle Ziolere, sotto il Rifugio Coldai, proprio nel luogo della Casera (Casera de Righess o delle Ziolere, 1792): essa è molto simile a quella del *Tapp da le parole* (FIN BEL IVL: su due linee, e, come le precedenti, con la I incorporata nella prima asta della N); è molto facile da trovare, perchè è scolpita ai piedi della parete rocciosa rivolta a nord-est, che domina il pascolo a sud della casera (qui è il passaggio del così detto *Scalon Grand*), e ora risulta nell'interno della piccola *mandra* per il bestiame, addossata alla parete stessa.

<sup>5</sup> « *Plebem Sancti Floriani de Zaoldo cum capellis suis et comitatum ipsius cum iurisdictione et districto in pertinentia ipsius Zaoldi* »: primo atto di battesimo di Zoldo nel Privilegio concesso nel 1185 dal Pontefice Lucio III al Vescovo di Belluno, Gerardo de Taccoli (pergamena N. 7 nella Biblioteca Lolliniana del Seminario Gregoriano di Belluno).



L'iscrizione romana del «Tapp da le parole», scolpita nella roccia delle Crepe di Falconera del Coldai: una delle tre iscrizioni rupestri, di significato confinario, scoperte da D. Rudatis e studiate da E. Ghislanzoni; un'altra simile a questa si trova sulla parete rocciosa vicina alla Casera de Righess o delle Ziolere (versante zoldano del Coldai; una terza, costituita dalle prime lettere, si trova sul Col di Davagnin (Fernazza). (Dallo studio di E. Ghislanzoni, Athenaeum, 1938).

nimali dominatori delle rocce; nè forse questi hanno molto da temere dalle armi primitive dei cacciatori che si spingono lassù più in alto, tentando i passaggi.

Ma che rimane per noi di quegli oscuri tempi, che ci parli delle nostre montagne?

Forse qualche brano di cronaca delle varie signorie e fortezze, di capitanati e castelli, di dominazioni e fatti d'arme, che si succedono in quelle valli e fra quei monti, col flusso e riflusso anche di straniere milizie. E non ci sfugge la risonanza, sia pur di poco momento, che il nome, la gente e la battaglia di Avoscan, giù nella valle del Cordevole sotto la Civetta, acquistano al tempo di Dante e degli Scaligeri.<sup>6</sup>

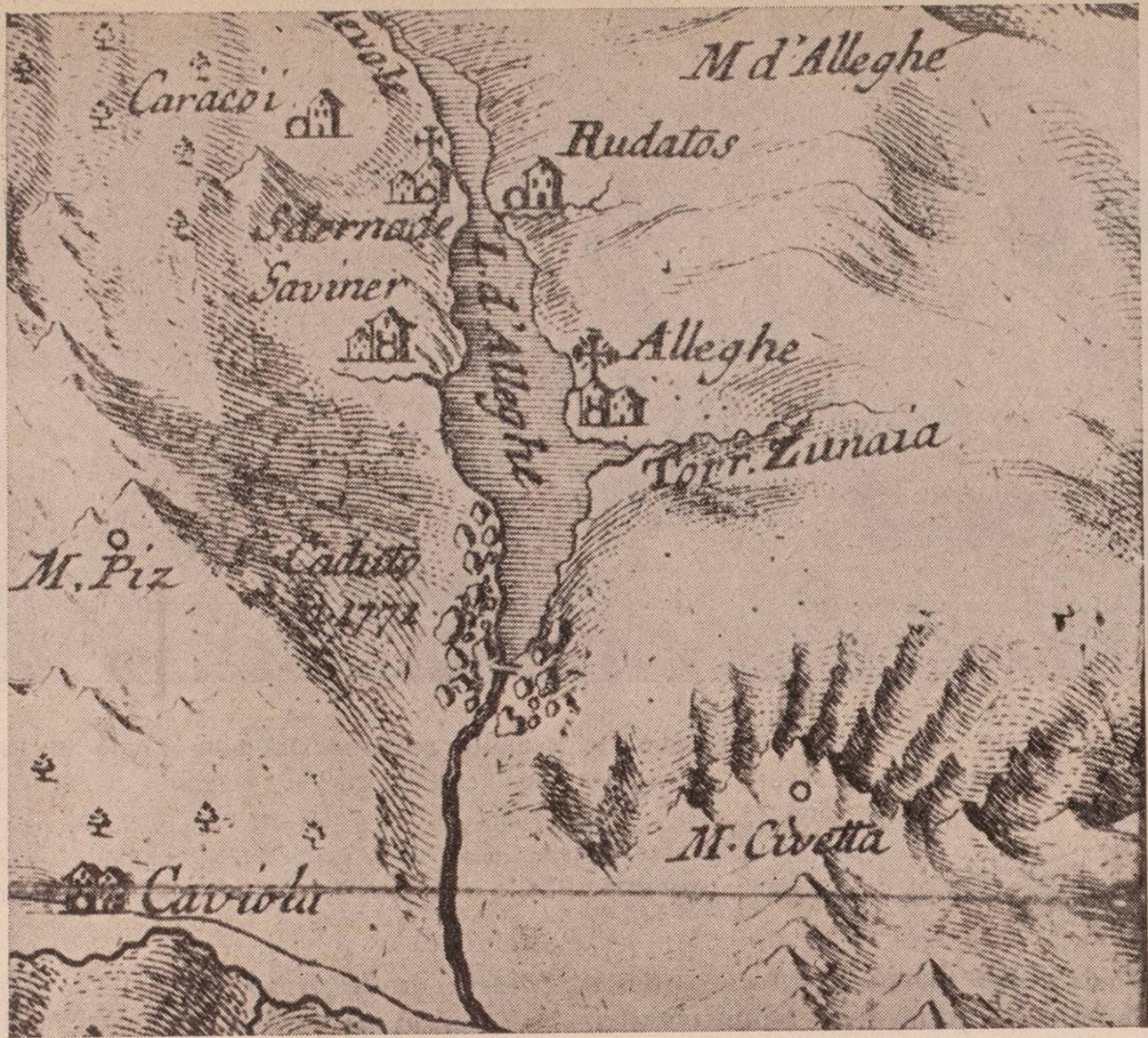
Forse ancora qualche leggenda d'intonazione mitologica ed erudita vale a farci rispolverare l'assai povero e dimenticato bagaglio di lingue classiche. Come quella che narra del satiro *Caprile* preso di folle amore per *Plabea*, figlia di A-

<sup>6</sup> Si legge nella «*Historia*» di G. Piloni (v. Pelmo, nota 2) (libro IV, pag. 249), nella cronaca del 1321: «Ma Cane della Scalla, qual haveva altre volte tentato di haver il dominio sopra Bellunese, .... procurò con intelligentia de alcuni del Belluno suoi partiali, d'occupar alcune fortezze e castelli, che erano nei monti sopra Cividale: e particolarmente le fortezze di Somaripa e quelle d'Avoscano; le quali erano di gran momento per farsi Signore delle valli d'Agordo, e Zoldo: che sono membro importantissimo del territorio Bellunese, così per l'utile delle miniere, come per essere il passo, che conduce a Trento, Bornico, Bolzano, e Porsenone: il qual passo resterebbe chiuso e impedito alli Bellunese. Portata la nuova a Cividale: che quelle fortezze si tenivano per nome del Scaligero, fu nel Consiglio deliberato de inviar la militia Bellunese in Avoscano, e parte in Somaripa, sotto il Generalato di Fulcone Buzzacarino, cavaliere in quel tempo famosissimo, così per re-

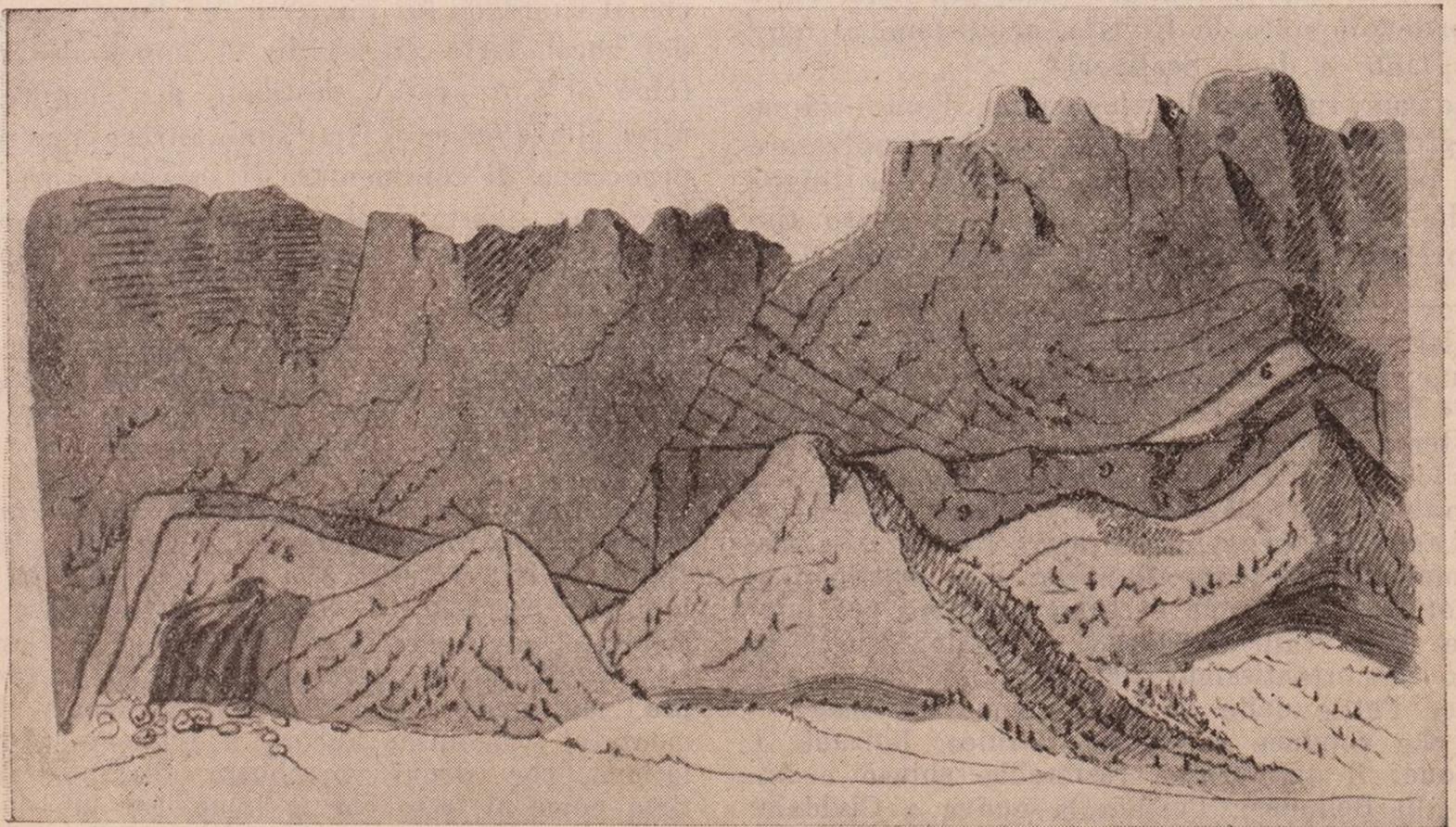
nasso; onde traggono origine deprecabili complicazioni di fatti e di nomi, poi che *Plabea* si getta dalle rupi della vetta *Cuniaca*, dov'erasi rifugiata per difendere la sua virtù, nelle acque del paterno fiume, che d'allora innanzi per decreto di Giove muterà il nome di *Anasso* in quello di *Plavea* (cioè Piave); e *Caprile*, per il rimorso di sì grande delitto, si dilania il petto e si strappa il cuore, per immergerlo nella amata *Plavea*; ma nemmeno così, per la qualità di semidio, riesce a morire; è condannato a struggersi di pena nell'asprezza dei suoi monti, e solo vien concesso che il cuore da lui immerso nel fiume (con l'aiuto del vocabolario greco) dia il nome al *Cardibalo* (cioè al Cordevole), destinato per sempre ad unirsi alla *Plavea*. «Non sono invero ignaro — si preoccupa di commentare il saggio autore, in cui leggiamo questa bella favoletta, il bellunese G. Pierio Valeriano, intorno al 1500<sup>7</sup> — che le fa-

cuperar le fortezze, come per tenir in fede li populi de quelle Valli. ...». Segue la descrizione della battaglia e della varia fortuna del signore di quella valle Guadagnino Avoscano.

<sup>7</sup> J. Pierii Valeriani, «*Antiquitatum bellunensium sermones quatuor*», Lugduni Batavorum, P. Vander, s. d. (1630?) (28 F - 29 A, B, C). Gli etimologi del passato, in vena di piacevolezze, hanno mostrato una certa predilezione per il Cordevole: «*Cordibolum*» o «*Cardibalum*», come leggiamo sopra, ma anche «*Cordubium*». Lasciamo di commentare, ammonisce ancora il prudente Pierio Valeriano, che alcuni vorrebbero attribuire quest'ultimo nome al fatto che il fiume, col suo corso impetuoso e il gran rumoreggiare delle acque dirimpenti fra aspre rupi, rende il cuor dubbioso (*cor dubium*) a chi si propone di passarlo. (Il fatto, a dir vero, fu tenuto per buono anche più tardi e riferito niente di meno che a Cesare).



**Dettaglio della grande Carta del Tirolo di P. Anich e B. Hueber, 1774.**  
 Prima fedele rappresentazione del lago di Alleghe e della frana dello Spiz (a. 1771), prima segnalazione del nome « M. Civetta »



**« Veduta del Monte Pelsa da S. Tommaso ».**  
 Primo abbozzo di profilo geologico disegnato da G. Fuchs, 1844: vi intravediamo, verso destra, le alte cime e le torri dei Cantoni di Pelsa e della Busazza.

Dalla Carta topografica del Regno Lombardo - Veneto, 1833. Si notino i toponimi: « M. Civita », « V. Civita », il disegno del laghetto di Coldai, l'ampia zona mal precisata sui versanti nord-ovest e sud della Civetta. In questa Carta, fondamentale per il periodo moderno, compaiono i toponimi elementari del sottogruppo di Moiazza.



Dalla Carta annessa alla « Storia del Popolo Cadorino » di G. Ciani, 1856. Importa notare — pur nella mancanza del disegno orografico, ai margini della carta — qualche toponimo di carattere dialettale: « Col Dai », « M. Zuita », « Le Marzenade ».

vole introdotte in un argomento serio possono esser motivo di biasimo presso uomini alquanto severi; ma se queste cose non vengono trattate e vendute per favole al loro prezzo, talvolta, sogliono indurre in errore le menti un po' deboli». Ma noi gli siamo grati per questa debolezza.

Oppure ci resta qualche vecchia scrittura che attesta di concessioni di acque, forni e « fusine », di miniere, di « investiture di montagne » di pascolo e di bosco, di questioni o liti di confini fra piccole comunità vicine, che tien nota di qualche fatterello locale; o ci restano vecchi documenti di parrocchia, che con le loro scarse registrazioni esprimono l'infuriare a raffiche di morbi contagiosi nella povera popolazione della vallata o ci dicono come allora non fosse infrequente il morir di fame o di freddo o per valanga su quei valichi e quei sentieri, che costituiscono pur sempre le più agevoli vie di comunicazione da valle a valle.<sup>8</sup>

Ma non di quelle montagne si parla, alle quali oggi si volgono i nostri occhi e i nostri pensieri

estatici: poichè le auguste sommità rocciose svettano ancora nel cielo più alto, troppo elevate e distanti dagli uomini, circonfuse di mistero, minaccianti non solo con tuoni e folgori, ma forse anche con geni malefici e selvagge fiere.

Per ciò siamo finalmente grati al bravo monsignore bellunese G. B. Barpo,<sup>9</sup> di quell'accenno che si legge nella « descrizione fatta da lui nell'ottio di villa questo di vigesimo d'agosto 1637 » per gli amici che lo pregavano insistentemente di « lasciar questi monti, e ritornar al piano più lodato, e alle tante comodità di Padova, acciò non si credessero ch'egli albergasse tra le fiere, e ne gli antri, o ne' dirupi »; allorchè scrive nel magnificare la bellezza del paese: « Non mancano però balze, dirupi, solitudini, asperità de' monti altissimi, che vanno alle stelle, e ben spesso non men diletmano gli occhi di riguardanti, di quelle che fanno gli amaranti e i giacinti d'un verdeggiante prato ».

E veniamo a tempi più vicini.

### III.

Già si è visto quanto grossolana e imprecisa sia la rappresentazione cartografica di queste contrade montane nei secoli XVII - XVIII, quando ancora non ci si cura di distinguere nella selva di monti fatti uniformi a cono, nè di nominare le alte cime, da noi dilette e inconfondibili.

Solo già avanti nel secolo XVIII, avviene ai piedi della Civetta, proprio dal lato dove essa rivolge la fronte più superba e bella, un fenomeno tellurico di grandi proporzioni, una spaventosa « ruina », destinata a portar morte e desolazione allora fra gli uomini dei piccoli villaggi intorno ad Alleghe, ad accrescere per noi la dolcezza e magnificenza del paesaggio, con la nascita di un lago in cui si specchiano gli incomparabili tramonti sulla eccelsa muraglia. Lo scoscendimento del monte Spiz (11 gennaio 1771)<sup>10</sup> non solo fu catastrofe da far accorrere podestà « di Civald » (Belluno) e messi e ingegneri del Serenissimo Principe, Doge della Repubblica, con l'intendimento di por riparo a tanta rovina e se possibile « ridurre al suo pristino loco il Cordevole » (ciò che fu giudicato inattuabile « per l'immensità della spesa, avendo considerato che vi bisognerebbe il lavoro quotidiano di duemila

uomini per quattro mesi »);<sup>11</sup> ma anche fu avvenimento da richiamare l'attenzione dei dotti di quel tempo.

Ed ecco un medico naturalista dello Studio padovano, Angelo Gualandris, nel luglio 1775, in viaggio col nobile signore Andrea Fulcis di Belluno, lungo il Canale del Cordevole, per visitare « il nuovo Lago di Alega »: e ne scrive poi in certe sue « *Lettere Odeporiche* », <sup>12</sup> contenenti riflessioni e osservazioni varie di scienza naturale. [Racconta di sfuggita, nel percorso: « Un miglio dopo Cencenighe si passa un ponte, che chiamano *dei malanni*, denominazione rimastavi, come vien riferito, dalla ferezza di quella gente, che vi abitava, e che insultava una volta i passeggeri »]. La descrizione dei luoghi e delle rovine è dettagliata; il viaggiatore gusta sul lago, da poco nato, « il piacere di trovarsi colla barchetta sulle cime degli alti pini, che fermi ancora sulle loro radici sussistevano sommersi, e lateralmente mostravano a fior d'acqua le loro sommità »; il naturalista si ferma a considerare con occhio attento « la spezie di pietra delle rovine, molto compatta e sparsa di particole rilucenti » o « altre spezie di ciottoli cotacei, vitre-

<sup>8</sup> Dal primo libro dei morti della parrocchia di S. Floriano: « 27 febr. 1593 - fu sepolta nel cimiterio de S.to Nicolò una sorella di Biasio de Bernardin da Cauril, la qual fu trovata morta sotto la neve nel monte di . . . ».

« 9 maggio 1595 - fu sepolto nel cimiterio di S.to Titian di Guoima Lorenzo fiol del q. Toffol de Lazer di Agort, qual fu trovato morto et giacente nella neve sul monte di Duran. »

« 19 aprile 1631 - Dona Buona moglie di q. Pellegrin q. Colò de Pellegrin ditto il Faxia morta l'anno passato dalla fame per la strada, e sepolta in Agort. »

<sup>9</sup> Barpo G. B., « *Descrizione di Civald di Belluno e suo territorio* ». Belluno, F. Vieceri, 1640.

<sup>10</sup> Casal E., « *La caduta del monte Spiz, nel 1771* ». Riv. Mens. C. A. I. 1898, V. 17, N. 6, p. 212-215. (v. anche: Studi Bellunesi 1896, A. I, N. 10, p. 74-76).

<sup>11</sup> Da una lettera del medico Iacopo Odoardi, scritta nel febbraio 1771 all'archeologo monsig. Lucio Doglioni di Belluno: citata da T. A. Catullo, « *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica ecc.* ». Padova, Cartallier e Sicca, 1838.

<sup>12</sup> Gualandris A., « *Lettere Odeporiche* ». Venezia, G. B. Pasquali, 1780 (II<sup>a</sup> lettera, p. 6-14).

scenti, ed ignivomi», fa profonde riflessioni su «quanto dissimili poi dalle montagne di oggidì non doveano essere quelle dei rimoti tempi» ecc.; ma con nostro vivo disappunto, non una parola egli dedica alla cima che oggi ci affascina, come se in lui del tutto mancasse la facoltà di rivolgerci gli sguardi, di sentirne gli effetti, di coglierne i sublimi aspetti.

Un po' meno delusoria, anche se circoscritta a poche righe e all'intendimento ancora di mettere in valore i beni minerari, una noticina di un descrittore del paese di quei tempi (1780), il bellunese conte Lucio Doglioni.<sup>13</sup> «Lungo il canale di Cencenighe alla destra del Cordevole sorge l'orrido ed alto monte *Pelsa*, il quale si lega col monte *Civetta*, in fondo a cui ritrovasi nel luogo detto *Antresas* sopra Alleghe una miniera di rame; e più sopra verso *Zoldo* (giacchè di colà con breve cammino si può passare pel monte *Durano* a quel Capitaniato) evvi una miniera di piombo. Le cime di *Civetta* presentano il monte affatto dirupato, e l'aspetto di colonne».

E' tuttavia di quell'epoca, e precisamente di pochi anni dopo (1774) lo scoscendimento dello Spiz, la prima rappresentazione cartografica del lago, con buona fedeltà di particolari, nella grande e minuziosa carta del Tirolo di P. Anich e B. Hueber<sup>14</sup> (già cit. e della quale merita qui di esser riprodotto ancora il dettaglio): con compiacimento (anche nei confronti della raffigurazione qui ben più approssimativa dell'atlante di A. Zatta, 1783)<sup>15</sup> vi scorgiamo il disegno della «rovina» (corrispondente al «*Masarè*») fatta di grandi macigni, con l'indicazione «*M. Piz - Caduto a. 1771*»; e per la prima volta — per quel ch'io so — il nome «*M. Civetta*», con quello del Pelmo e di altre grandi Dolomiti, compare nelle Carte.

Poche note ancora son riuscito a trovare, che accennino alla nostra montagna in senso descrittivo, nella prima metà del secolo scorso. Il medico G. Vallenzasca, che dirigeva l'Ospedale di Noac presso Agordo, destinato ad accogliere i malati di «*Falcadina*» (malattia luetica, allora endemica in queste vallate, e che traeva il nome appunto da *Falcade*), ci ha lasciato nel libro terzo del suo pregevole Trattato (1840)<sup>16</sup> anche molti ragguagli di ordine statistico, economico, geografico sul distretto dell'Agordino; e così descrive la *Civetta* parlando del lago di Alleghe: «Al sud-est di esso lago sorge l'altissimo monte *Civetta*, tutto di natura calcarea, le cui vette rappresentano una selva di piramidi; ed alle falde del medesimo nella località di *Antersas*, trovasi una miniera di rame». E poco dopo in un'altra simile rassegna dell'Agordino (1858),<sup>17</sup> compilata da alcuni sacerdoti,

si legge: «E a proposito di laghi non vogliamo taciuto quello di *Coldai* sul *Pelsa* a piedi del sublime *Civetta* (9796), montagna nuda e a picco verso Alleghe, ed accrescente da parte sua lo spettacolo descritto [del lago di Alleghe]; nè lo vogliamo taciuto, perchè si eleva almeno 7000 piedi parigini sopra il livello del mare; se non prodotto, alimentato certo dalle nevi eterne lì presso». Dal lato di *Zoldo*, ne parla allora pure di sfuggita un altro sacerdote, Don L. Olivo, mansionario di Mareson (il quale tuttavia aveva ben altri fatti di che occuparsi, poichè capitava la piccola milizia di *Zoldo Alto* nella difesa del Canale nel 1848)<sup>18</sup>: «...costeggiando il *Zuita* ed il lago di *Coldai* situato questo alla metà del detto monte, in forma di bacino, luogo deserto e circondato di nuda roccia con nevi e ghiacci eterni».

Anche i geologi di quel tempo, il Catullo, il Fuchs — tanto menzionati nella storia del Pelmo — sembrano poco avvertire la presenza e la possanza della *Civetta*; salgono qualche minore altura vicina (il «*Duràm*» o «*Duràn*», la «*Cima di Zovèl*» (Zuel), il «*Monte Grava*»), ma non si accostano di più a studiare la grande montagna. Solo i fenomeni delle frane, anche per recenti grandiose manifestazioni e per la possibilità di un'osservazione vicina, richiamano particolarmente la loro attenzione. Il Catullo (1827, 1838)<sup>19</sup> ci dà ampie notizie sulle «*Rovine* accadute in diverse epoche nei monti dello stato veneto», su gli «*Sfasciamenti di montagne*» e formazione di laghi; e a proposito dello scoscendimento dello Spiz, asserisce che la massa rocciosa franando «nel cadere urtò con forza nell'opposta montagna, smovendo i sassi ammuccati, e rovesciando alcuni de' pinnacoli che coronavano le sue cime» (che sarebbero poi i «*pinnacoli*», da noi adorati, delle creste della *Civetta*). Il Fuchs (1844)<sup>20</sup> parimenti ci intrattiene sulle frane di monti, avvenute in epoche lontane e vicine; nel gruppo della *Civetta* ricorda che «le pareti della *Mojazza* al *Pizzo del Duran* si sfasciarono e le loro rovine si rovesciarono nella valle del *Rova* giù fino ad *Agordo*». E racconta: «Io ebbi occasione il 16 ottobre 1841 dall'alto del *Monte Grava* di osservare precisamente un fatto di questo genere. Verso le ore 10 del mattino masse rocciose si staccarono dalla scogliera della *Mojazzetta* e precipitarono con tremendo fragore giù nel fondo. In un attimo le pareti colpite divennero mobili e precipitarono trasformate in macerie. Ad esse seguirono nuove masse, e precisamente da parti che dalla caduta delle prime non erano per nulla state colpite, e così continuò il rotolare e il precipitare fin verso sera e ancora nella notte

<sup>13</sup> Doglioni L., «*Notizie storiche e geografiche della città di Belluno e sua provincia*». Belluno, F. A. Tissi, 1816. (ristampa della Memoria data alla luce nel 1780).

<sup>14</sup> v. Pelmo, nota 7.

<sup>15</sup> v. Pelmo, nota 4.

<sup>16</sup> Vallenzasca G., «*Della Falcadina*» (Trattato patologico-clinico). Venezia, G. Antonelli, 1840.

<sup>17</sup> «*Dell'Agordino. Cenni storici, statistici, naturali*». Venezia, Tip. del Commercio, 1858.

<sup>18</sup> Olivo L., «*Memorie sui fatti avvenuti in Zoldo nel 1848*»: in Angelini G., «*La difesa della valle di Zoldo nel 1848*», Padova, STEDIV, 1948.

<sup>19</sup> v. nota 11 e Pelmo, nota 9.

<sup>20</sup> v. Pelmo, nota 11.

fonda risuonava giù verso Fusine il rombo del monte che si rompeva in sfacelo ».

Della « Civita » il Fuchs ci dà la quota (9796 piedi parigini), determinata trigonometricamente [che anche il Trinker (1865) riporterà chiamando il monte ancora « Civita (Sivetta) »]. Ma della

Civetta, da occidente, il Fuchs ci dà anche il primo profilo (nella « veduta del Monte Pelsa da S. Tommaso »); e noi vi intravediamo per la prima volta — non senza commozione, tanto i tempi paiono remoti — le alte cime e le torri dei Cantoni di Pelsa e della Busazza.

#### IV.

Ormai sorgono gli albori della conquista: già da tempo il gigante che s'erge di fronte, sull'altro fianco della valle, ha svelato i suoi segreti agli ardimentosi montanari; alpinisti e turisti stranieri avanzano alla scoperta del meraviglioso mondo dolomitico. Ma anche qui l'orgoglio paesano può insuperbire: son cacciatori di Zoldo che, prima d'ogni altri, salgono in cima alla Civetta.

Il tenace, taciturno cacciatore, che tante volte ha scrutato la montagna incumbente maestosa, fiammante nella limpida luce del primo mattino; che ha visto slavine e frane rovinare giù per le pareti fin sui nevai e sulle ghiaie, lasciandosi dietro un rombo cupo, un polverio, una macchia di vario colore; che tante volte è partito nella notte fonda dalla casa di Pecol, adorna di gerani e colorite immagini di Santi, per risalire il corso lieto, chioccolante del nascente Maè e la fiumana silenziosa di ghiaie del *Livinal Grande*; è giunto avanti l'alba, oltre gli ultimi baranci e pascoli magri, alle mura rocciose, sulle « poste ». Egli controlla ormai delle rupi la *Porta del Masarè*, la cupa e diaccia *Busa del Zuitòn*; sa che ora conviene levarsi le scarpe a chiodi puntuti e, legatesele al collo, ben assicurato il grande fucile ad avancarica, lastrone dopo lastrone gradino per gradino, egli ha trovato come superare il primo scoglio, la *Crepa bassa*; più in alto sono rocce meno infide e lisce, basta seguire il giuoco dei colatoi, delle cenge, dei piccoli campi di neve, le orme dei camosci che egli vuole accostare; più in alto è la sella argentea, su infine il clivo

della sommità. Ora egli guarda tutto intorno con attonita meraviglia e si sente ben alto. Dirà che ha visto, sotto la cappa azzurra del cielo ancora più immensa, un mondo sconfinato di nuvole e di cime; e giù in basso il paesino nel grembo verde, a rappezzi dai toni variati — ch'egli conosce uno per uno — dei boschi e dei prati, dei campi di patate, di orzo e di fave; e giù dall'altra parte, sporgendosi con raccapriccio sul pauroso precipizio, il minuscolo occhio glauco del lago di Coldai nell'orbita alonata di ghiaie più scure, e un altro balzo più sotto la distesa verdame del lago di Alleghe e la valle fiorita di piccoli paesi, di dove è venuto suo padre.

Questi è il protagonista meglio conosciuto della prima salita della Civetta: Simeone de Silvestro, detto « *Piovanèl* », <sup>21</sup> cacciatore di Pecol; non sono noti i suoi compagni, per quanto è verosimile appartenessero alla gente della valle più alta, che con i monti dominanti aveva maggior dimestichezza. Ma senza perderci in congetture, raccogliamo le testimonianze più fidate.

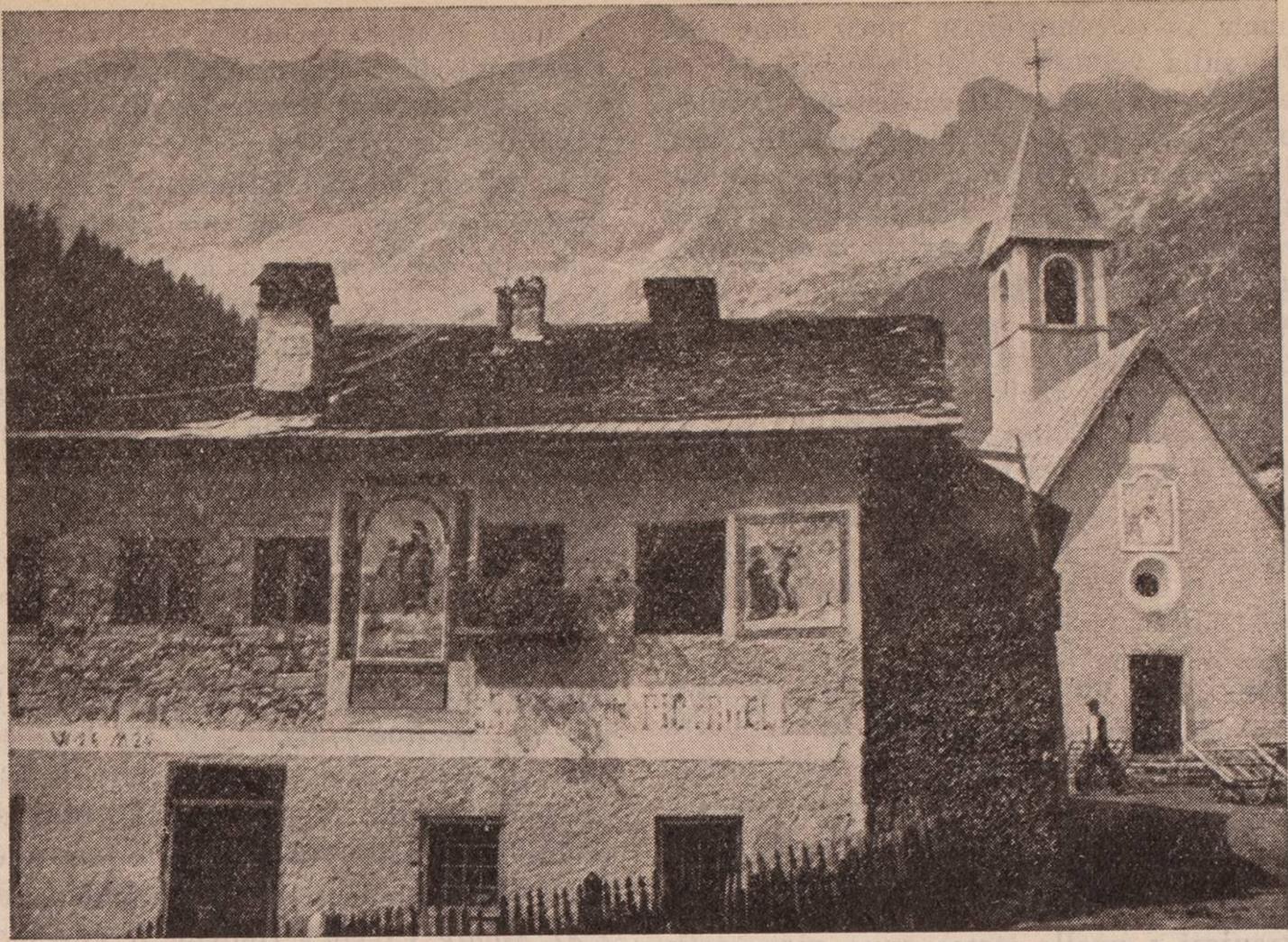
Queste rifulgono chiare dal racconto dei grandi alpinisti pionieri, che, nell'anno 1867, a intervallo di pochi mesi, affrontarono e vinsero la nostra stupenda montagna; l'inglese F. F. Tuckett, che aveva con sè due guide svizzere di molta fama, Melchior e Jakob Anderegg, ebbe dal « *Piovanèl* » probabilmente solo alcune informazioni e la certezza che questi con altri compagni cacciatori già aveva raggiunto un paio di volte la cima, dall'alpinista ritenuta ancora invitta; <sup>22</sup> l'austriaco

<sup>21</sup> Simeone de Silvestro era nato a Pecol nel 1833 (Dicono i libri parrocchiali di S. Nicolò di Fusine: « Li 28 maggio 1833 Simeone Francesco figlio legittimo di Antonio de' Silvestro del fu Pietro e di Lucia Cadorn di Giambattà, juga'i, nato questa notte alle ore una antemeridiane fu tenuto al sacro Fonte da Apollonia Ballestra-Zorz, moglie di Ballestra-Zorz Andrea Giacomo fu Andrea, tutti domiciliati a Pecol e battezzato da me Pre Pietro Zuanelli Coad.re »). Egli ereditò dal padre Antonio, originario di Alleghe e trapiantato a Pecol, il soprannome di « *Piovanèl* » che — come sempre avviene nei paesi di montagna — caratterizzò il casato. Di lui non molto si sa, mentre sono rimaste colorite notizie del padre, che era un bel tipo, e della piccola osteria di Pecol, destinata in quel tempo a ospitare i campioni dell'alpinismo classico, rivolti all'attacco della Civetta (v. nota 25). Di Simeone « *Piovanèl* » scrisse il Grohmann che era « un simpatico, tacito uomo ». Le notizie che io ebbi alcuni anni or sono (1943) da una vecchia sua nuora, unica parente sopravvis-

suta, dicono ch'egli era figliolo unico e avviato a studiar da prete, ma che ben presto lasciò la veste di chierico anche per la passione della caccia. In realtà lo troviamo già sposato a 20 anni (con Filomena Colussi Carlett, da cui ebbe 13 figli). Più avanti negli anni, con la caratteristica migratoria della gente di queste valli, si trasferì a Venezia, dove ebbe negozio di fornaio e dove morì nel 1905. A detta di questa nuora, fu inseguendo un camoscio, che egli, giovane sui 22 anni (dunque intorno al 1855), giunse per primo in cima alla Civetta.

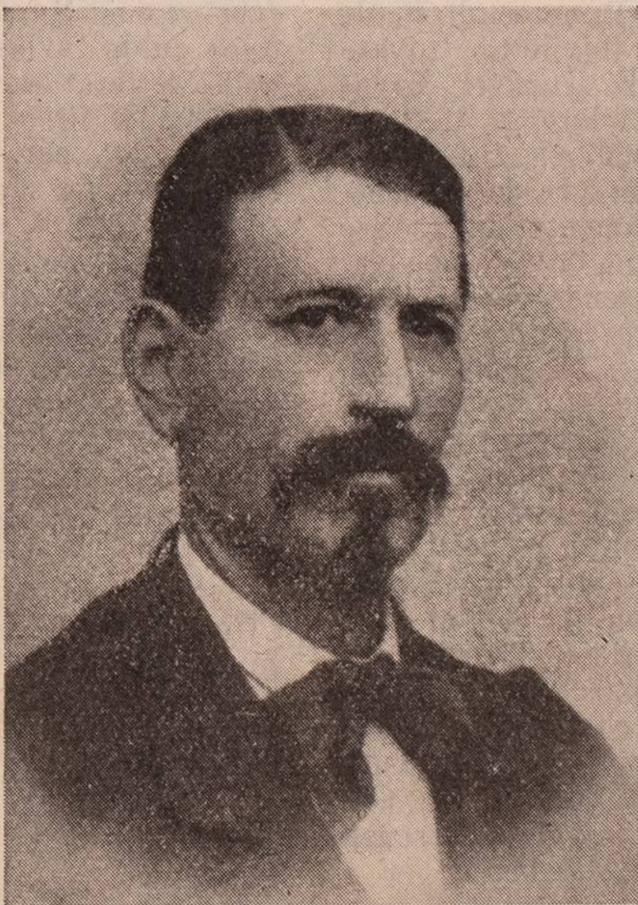
<sup>22</sup> Ritengo si possa escludere che Simeone de Silvestro « *Piovanèl* » abbia accompagnato il Tuckett e i due Anderegg nella loro ascensione (prima alpinistica) sulla Civetta (31 maggio 1867); mentre è verosimile che abbia fornito ad essi qualche indicazione sulla via da seguire.

Infatti il Tuckett nella sua relazione — a parte il breve riferimento al figlio dell'oste di Pecol (cioè al « *Piovanèl* », nome non citato), che aveva già due volte con compaesani raggiunta la cima — non



**L' « Antica Osteria del Piovanèl » a Pécòl di Zoldo.**

La piccola osteria di Antonio de Silvestro, detto « Piovanèl » (padre di Simeone), in passato anche con l'insegna « Al Monte Civeta », ebbe un periodo di fortuna: nella sua « stua », le cui finestre si aprono fra le due immagini sacre, sostarono i pionieri F. F. Tuckett e P. Grohmann (1867), il geografo G. Marinelli (1885), probabilmente anche i « senza guide » L. Purtscheller, O. ed E. Zsigmondy (1884) e quanti altri allora facevano base a Pécòl la notte prima di salire la Civetta.



**Simeone de Silvestro, « Piovanèl » (1833-1905)  
di Pécòl (Zoldo Alto).**

Con uno o due compagni, cacciando i camosci, salì prima di ogni altro in cima alla « Zufta »: un paio di volte, alcuni anni prima del 1867, forse la prima volta intorno al 1855.

P. Grohmann fu accompagnato poco dopo dal « Piovanel » sulla vetta.<sup>23</sup>

In quale data siano state dai cacciatori di Zoldo Alto compiute le imprese che portarono alla conquista della sommità è difficile precisare. Il Marinelli (1885)<sup>24</sup> le riporta a una ventina di anni prima (circa al 1865), cioè a qualche anno prima delle ascensioni degli alpinisti pionieri ora citati. Le informazioni che ho potuto raccogliere mi inducono semmai ad anticipare questa data agli anni fra il 1855 e il 1860. Si attenua così alquanto il distacco di tempo che intercorre fra le prime salite montanare del Pelmo e della Civetta:

## V.

L'anno 1867 vede dunque, in maniera decisiva e memorabile, la Civetta dischiudere le sue porte all'alpinismo classico: più anni dopo che i cacciatori valligiani ne hanno raggiunto la cima, e dieci anni dopo che il primo alpinista, il Ball, ha posto piede sulla vetta del Pelmo, l'altra somma montagna della valle diviene meta ambita di alpinisti stranieri e quello stesso anno viene salita tre volte.

La stagione è ben precoce, l'alta montagna è

fa cenno mai alla presenza del nostro zoldano durante l'ascensione; racconta piuttosto che, nella marcia di avvicinamento all'attacco, compiuta prima dell'alba, il rapido procedere nella valle ai piedi della montagna e sulle erte pendici fino ai ghiaioni e nevai della base fu dovuto alla esplorazione che le due guide svizzere avevano compiuto nel pomeriggio precedente. Il nome di S. de Silvestro non figura neppure nel biglietto trovato dal Grohmann sulla vetta (« F. F. Tuckett, Frenchay W. e Melchior e Jakob Anderegg di Meyringen, come guide, 31 maggio 1867 »). Da ultimo il Tuckett, con gli Anderegg, sulla via del ritorno, ansiosi di raggiungere più direttamente dalla base delle rocce, senza perder quota nè dover scendere a Pecol, la Forcella d'Alleghe (essendo diretti verso Alleghe medesima) s'impegnano in tentativi infruttuosi e faticosi per traversare il basamento dirupato e barancioso, con profondi avvallamenti, della media montagna, e devono dichiararsi infine battuti e rammaricarsi per il tempo perduto (usi come sono a scavalcare monti con orari sbalorditivi): mentre un montanaro molto esperto dei luoghi come il « Piovanel », se presente, avrebbe potuto ben guidarli verso la Forcella di Coldai (per la via ora corrispondente al sentiero Tivan), ovvero per il passaggio che dal pascolo della *Val della Moriss* (sotto la prima Rocchetta, ora Torre Coldai), giù per il così detto *Scalòn Grand*, consente di calarsi nel vallone delle *Ziolère* alla *Casera de Righèss*, di dove si può traversare senza grande dislivello alla Forcella d'Alleghe.

Il « Piovanel » accompagnò invece nell'estate dello stesso anno (14 agosto 1867) il Grohmann nella sua salita (v. relazione originale): al Grohmann si deve appunto l'affermazione, qui sopra discussa, della partecipazione del « Piovanel » anche alla ascensione precedente Tuckett-Anderegg.

<sup>23</sup> Al Grohmann è da addebitare parimenti un singolare errore, che poi fu pedissequamente ripe-

in quel periodo è attiva particolarmente la generazione di cacciatori di camosci, che ha dato il più valido contributo giovanile alla difesa della valle nell'eroico 1848.

A differenza del Pelmo, la Civetta non può offrire per quei tempi molteplici vie d'accesso: uno solo è il fianco che la natura fa più benigno e propizio alle aspirazioni e audacie degli uomini, una sola la via che la natura segna su questo fianco meno aspro, che la montagna rivolge sull'alta valle di Zoldo. Per ciò il destino della Civetta è allora legato ai montanari di Zoldo.

ancora tutta vestita del manto nevoso, che il sole già alto di fine maggio può far rovinare in paurose valanghe, allorchè tre ospiti di eccezione risalgono la valle e sostano a Pecol, per la prima metà della notte, nell'umile osteria del « Piovanel », che forse non ancora fa pompa dell'insegna « *Al Monte Civeta* » (poichè il giovane alpigiano ha compiuto quasi inconsapevole, senza ambizioni di sorta, per solo istinto di caccia, la bella

tutto fino ai tempi odierni, e che inserisce fra i primi salitori della Civetta un inesistente alpinista W. Frenchay. L'indicazione « Frenchay W. », che fa seguito al nome del Tuckett nel biglietto trovato in vetta dal Grohmann, è semplicemente il nome del luogo di nascita e di residenza in Inghilterra (presso Bristol) del grande alpinista (così come Meyringen è il paese di origine delle due guide svizzere). L'equivoco venne stabilito, nella letteratura alpina, più che dal racconto del Grohmann in « *Wanderungen in den Dolomiten* » (1877), dal periodo della relazione scritta successivamente per la « *Zeitschrift D. u. Oe. Alpenvereins* » (1886, V. 17, p. 325-326), che dice: « I primi salitori della Civetta furono F. F. Tuckett e W. Frenchay con le famose guide svizzere Melchior e Jakob Anderegg di Meyringen il 31 maggio 1867. Il 14 agosto dello stesso anno io seguii con Simeone de Silvestro come guida, che aveva accompagnato o guidato anche la spedizione di Tuckett. » (v. in seguito).

L'errore dell'aggiunta di un inesistente alpinista W. Frenchay non si trova naturalmente nelle fonti di informazione inglesi dei primi tempi (Ball, « *Guida* », 1868-74; Gilbert, « *Cadore* » [« *Appendice* »], 1869).

Non si trova per vero neppure nella scrupolosa rassegna curata da O. Zsigmondy per l'opera « *Die Erschliessung der Ostalpen* » (1894), che così elenca le prime tre salite alpinistiche dell'anno 1867: I<sup>a</sup> Tuckett con i due Anderegg, II<sup>a</sup> Grohmann con S. De Silvestro, III<sup>a</sup> Tenente Pezzè da Caprile. Ed aggiunge: « La Civetta, di tutte le alte cime del territorio ampezzano è la più raramente salita, ciò che si deve incolpare principalmente alla lontananza del punto di partenza, Pecol, dalle vie battute dai turisti. [Secondo informazioni che G. Euringer raccolse nel 1882 il monte fino allora era stato salito circa dieci volte]. »

<sup>24</sup> v. nota seguente.

conquista del monte dominante).<sup>25</sup> Assai presto, ancora nelle ore della notte, l'eccezionale terzetto muove all'attacco della montagna e poco dopo l'alba è già sulla vetta, dalla quale ammira uno spettacolo d'apoteosi. Ma lasciamo parlare il protagonista, F. F. Tuckett.

« SALITA DEL M. CIVITA, O CIVETTA (10.438 piedi inglesi), a E di Alleghe, nella valle del Cordevole, e fra quest'ultima e la Val di Zoldo. Il 30 maggio, con i miei amici, sigg. F. E. Blackstone, E. Howard e J. S. Hare, e le nostre guide Melchior e Jakob Anderegg, arrivai a Pecol, il più alto villaggio nel ramo più settentrionale della Val di Zoldo; dove, dopo aver accompagnato quei signori nella loro via verso Caprile fino alla sommità del Passo di Coldai [Alleghe], io raggiunsi di nuovo gli Anderegg, i quali avevano impiegato saggiamente il tempo durante la mia assenza per esplorare la Civetta e ben riconoscere i sentieri che attraversano i boschi che rivestono le sue pendici più basse. Alla sera arrivò il figlio del nostro oste (che, credo, era il sindaco, a cui noi eravamo stati indirizzati dal sig. Cercenà di Forno di Zoldo) e ci informò che egli con due o tre compagni aveva già raggiunto due volte la cima del monte. La nostra salita sembra sia stata la prima fatta da un tu-

« rista, ma dopo il mio ritorno ho appreso che il tenente Pezzè, di Caprile, seguì con successo i nostri passi alquanto più tardi nella stagione.

« Noi lasciammo Pecol alle 1,30 il mattino del 31, e, grazie alla esplorazione del pomeriggio precedente, facemmo buoni progressi sul basamento inferiore accidentato e boscoso, e prendemmo un sentiero che ci portò rapidamente su per gli erti fianchi montani più in alto, ai pendii nevosi — largamente costituiti dagli avanzi di recenti ed estese lavine — che conducono al piede delle rocce. Raggiungemmo queste ultime in tre ore e qui iniziò l'unica difficoltà della salita. Benchè non eccessivamente ripide, esse sono non molto erose; e, poichè tutto lo scarico della neve della parte superiore della montagna trova la sua via sopra di esse in vari punti, si ha non solo il vantaggio dei suoi effetti levigatori, ma anche si deve correre il rischio di incappare in esso in qualsiasi momento, qualora esistano appunto le condizioni per la produzione di valanghe. In breve, per qualche tempo dopo una caduta recente di neve si può essere esposti alla eventualità di un cosidderevole, e non facilmente evitabile, pericolo per un certo tratto di circa un'ora. Altrimenti non vi è nulla che possa arrestare un buon al-

25 L'« Antica Osteria del Piovanèl », come si può leggere ancora sui resti di una scritta murale, era situata vicino alla Chiesa di Pecol: dal lato della piazzetta antistante la Chiesa è appunto l'ingresso; nell'interno, accanto alla cucina col foghèr, è la stanza di ritrovo, la caratteristica stua rivestita di legno; le finestre di quest'ultima prospettano sulla facciata di oriente, dove sono dipinte l'insegna ora detta, in via di cancellazione, e immagini sacre. Il vecchio Antonio « Piovanèl », cioè il padre di Simeone, era uomo pien di brio e di vivacità, dalle multiformi attività; nativo di Alleghe, aveva messo su a Pecol questa piccola osteria, con un motto ammonitore che si leggeva su un cartello: « Mangia, bevi e godi, ma non piantare chiodi »; e l'osteria prosperava e costituiva, con i suoi giochi di bocce e balli, un centro d'attrazione per i paesani dell'alta valle; ma il Tuckett gli attribuisce allora anche la qualifica di « sindaco », cioè probabilmente capo della « Regola » o frazione; e sui registri parrocchiali egli figura « di professione veterinario ». Un frizzante ritratto di lui, l'anno prima che morisse (sui 76 anni, « di infiammazione intestinale », nel marzo 1886), e una descrizione dell'osteria, che allora — fatta ambiziosa per gli ospiti stranieri — si presentava all'insegna del « Monte Civeta », ci ha lasciato l'insigne geografo friulano G. Marinelli, nell'ampia relazione dedicata a « Un'ascesa al Civetta » (Cron. Soc. Alp. Friulana, 1885-86, A. 5-6, pag. 51-73).

Racconta il Marinelli. « Secondo il nostro avviso, a Pecol ci attendeva per tutto letto un po' di fieno, e fortunati noi se lo avessimo trovato bello e dissecato. Invece a me, che nella trina compagnia avea il triste privilegio dell'età, grazie alla cortesia del buon Piovanèl e di sua moglie: gli onesti padroni dell'osteria al « Monte Civeta (sic) », toccò la fortuna di un buon letto, il letto dei padroni di casa, che, non richiesti, vollero a tutti i costi che lo accettassi per quella notte, andando

essi stessi altrove. E se pensate che il Piovanèl non conta meno di 76 anni, e la sua dolce metà ne conta 60 suonati, capirete se io fui grato dell'atto di buon cuore di quell'ottima gente. I miei due compagni dovettero riposare sul fieno.

Del resto il Piovanèl è quello che si dice un « bel tipo » e meriterebbe una buona matita e una penna brillante a delinearne il profilo fisico e morale. Fresco e rubizzo, abbenchè alquanto tremolante nel capo, esso porta allegramente i suoi anni e quella ch'esso chiama la croce della sua terza moglie, ed è ancora capace di dar la caccia, almeno a parole, alle fresche e gagliarde montaninotte di Pecol e dei dintorni. Padrone di una meschina osteria di ancor più meschino paese racchiuso fra i monti e scarso di risorse, sa presentare sempre con una pulita salvietta e con un piatto di buona cera condita con qualche barzulletta quel poco di ben di Dio che sua moglie apparecchia con arte discreta e che sovente si riduce a troppo poco, se non avete avuto la previdenza di fornirvi lo zaino di opportune provvigioni. Del resto, di uova, di formaggio, o di ricotta secca, di burro, di pane (che gli ultimi giorni della settimana gareggia per la durezza coi macigni del Civetta), di vino, di acquavite, di caffè, si può dire ch'è sempre provveduto. Finalmente il Piovanèl è dotato di una qualità, della quale non auguro a nessuno dei miei consoci in alpinismo di dover approfittare, ma che potrebbe in qualche caso esser preziosa: cioè egli è un mezzo discepolo di Esculapio, un *acconciassi*, direbbe il volgo, un chirurgo, come si chiama egli stesso, che concede il nome di collega agli emuli in professione. Così però, ad occhio e croce, i miei compagni ed io pensammo che non conveniva approfittare della circostanza per romperci una gamba e ch'era più opportuno ricevere dal Piovanèl una buona frittata, che non affidare alle sue mani e ai suoi empiastri le proprie ossa ammaccate. »

« pinista che può fare affidamento sulla propria  
« testa, e non teme una dura arrampicata.

« Dopo aver passato la parte più ripida delle  
« rocce, che si trova alquanto a sinistra di una  
« linea retta fra la cima e un osservatore a Pecol,  
« vi furono uno o due colatoi da affrontare, e  
« angoli da girare, che la neve fresca, incoerente  
« e traditrice della settimana precedente rendeva  
« spiacevoli, specialmente durante la discesa; ma  
« avendo raggiunto i pendii superiori meno ripidi,  
« dove aveva termine ogni difficoltà, e la proba-  
« bilità o le conseguenze di una valanga erano  
« meno temibili, ci fermammo per la colazione  
« alle 5,45. Gli effetti di nuvole e di luce erano  
« stati e continuavano ad essere indescrivibilmente  
« grandiosi e belli; e benchè le nebbie fluttuas-  
« sero intorno nelle valli e di tanto in tanto si  
« levassero ghirlande e spirali, che il sole nascente  
« trasformava in lingue di fuoco, il mare di vette  
« sopravanzava chiaro e nitido in meraviglioso  
« schieramento.

« Ripartendo alle 6,10 noi raggiungemmo il più  
« alto culmine della cresta sommitale alle 7, e ci  
« trovammo a guardar giù difilato per quella su-  
« perba muraglia rocciosa occidentale — che per  
« assoluta verticalità ha poche uguali — su Al-  
« leghe e il suo lago, e via lontano alle cime ne-  
« vose dell'Adamello, Presanella, Orteler, Oetzthal,  
« e gruppi dei Tauern, molte delle cui vette prin-  
« cipali erano facilmente identificabili. Raramente  
« io ho goduto una vista più squisitamente bella,  
« il fascino della quale era accresciuto dalla com-  
« binazione di ogni possibile varietà di nuvole  
« dispiegate nelle regioni inferiori con la più sod-  
« disfacente chiarezza in alto. Ogni traccia di roc-  
« cia era nascosta dalla neve, e noi quindi non  
« potemmo erigere una piramide di sassi o sco-  
« prire un segno qualsiasi della visita del nostro  
« presunto predecessore. Dal basso non è facile  
« dire quale sia veramente la più alta cima, ma  
« lì sopra non vi poteva essere dubbio che quella  
« più settentrionale e arrotondata decisamente  
« soverchiava la sua vicina meridionale.

« Stimando prudente di andar giù presto, sia  
« per evitare il rischio del sempre crescente ram-  
« mollimento della neve, sia perchè avevamo an-  
« cora davanti a noi il lavoro di una buona gior-  
« nata, cominciammo la discesa alle 8, e alle 9,20  
« raggiungemmo il piede delle rocce, ma non sen-  
« za un molto spiacevole e vicino incontro con  
« un'enorme valanga, che precipitò giù a non più  
« di 20 piedi da noi proprio mentre eravamo in  
« uno dei posti più scoscesi, dove era impossibile  
« far altro che tener duro pazientemente, nella  
« speranza che la sgradita intrusa si compiacesse  
« di attenersi strettamente alla linea di percorso  
« che aveva scelta, e che le sue troppo probabili  
« seguaci volessero esser pure dello stesso avviso,  
« o contenere la loro impazienza fino a che noi  
« potessimo guadagnare una posizione di sicurez-  
« za. Appena fu cessata noi facemmo uno scatto,  
« passammo oltre il tratto esposto senza una ri-  
« petizione dello spettacolo, e, del tutto fuori di  
« portata, avemmo il piacere di assistere a uno  
« spiegamento di inutile dispetto sotto forma di

« una vasta cascata ghiacciata che per 10 minuti  
« continuò a spazzare i dirupi da cima a fondo.

« Se noi avessimo seguito il percorso della mat-  
« tina verso Pecol, avremmo raggiunto questo in  
« 1 ora e mezza dalle rocce, ossia meno di 3 ore  
« dalla cima; ma traviati dalla tentazione di pun-  
« tare in via più diretta in direzione nord verso  
« il Passo di Coldai (generalmente conosciuto dai  
« locali come Passo di Alleghe) andammo rampi-  
« cando lungo i fianchi del monte attraverso una  
« serie di « Gräben » (infossature) ovvero gole con  
« precipiti bancate, e, dopo tutto, dovemmo con-  
« fessarci battuti, e rivolgerci direttamente giù  
« nella valle, raggiungendo Pecol in 2 ore e mez-  
« zo dalle rocce, o quasi 4 ore dalla cima.

« Partendo di nuovo dopo un breve alt, rag-  
« giungemmo il Passo di Coldai, o di Alleghe, in  
« 1 ora, Alleghe stessa in un'altra ora e un quar-  
« to, e Cencenighe in 1 ora e mezzo; di lì, rin-  
« forzati dall'aggiunta di Howard, ci portammo a  
« Forno di Canali, e ci accomodammo per la notte  
« in un inaspettatamente buon albergo ».



## Scuola Estiva di Sci

al SASSOLUNGO

Rifugio Vicenza (m. 2252)

**Dal 17 Giugno al 22 Luglio**  
è aperta al Rifugio "Vicenza",  
al Sassolungo una scuola Estiva  
di Sci diretta dal maestro di sci  
e Guida Alpina Willy Platter di  
Canazei.

Quota di partecipazione,  
comprese le lezioni di sci:

per i Soci del C.A.I. L. 1.800 giornaliera

per i non Soci „ 2.200 „

Per maggiori delucidazioni rivolgersi diret-  
tamente al conduttore del Rifugio W. Plat-  
ter - Canazei (Trento.)

# Ancora Isabella e l'Ortler (\*)

EUGENIO SEBASTIANI  
(Sezicne di Treviso e G. I. S. M.)

*Se tu mi doni  
Su questa terra un'ora di riposo  
In cui s'acqueti l'anima.*

(Boito - MEFISTOFELE)

E' passato un anno da quella volta che l'Isabella vietò al padre alpinista di salire sull'Ortler. Va bene; quella volta non aveva il passaporto ma quest'anno staremo a vedere. Così pensa l'Alpinista mentre va, or qui or là, per i prati di Solda come una manza. Le vette acuminatae sono la sua passione. Adesso si è fermato per staccarne una dalle nuvole e guardarla da vicino. Che male c'era a chiamarla Cima del Re una volta che i Tedeschi la chiamano Königsspitze? Eppure guai a te se la chiami Cima del Re. Devi dire Gran Zebrù. Hai capito Isabella? Quello è il Gran Zebrù; e quello lì è l'Ortler. L'Isabella guarda prima l'Ortler e poi il Gran Zebrù, alla rovescia. Cammin facendo prendono di mira l'ultima Thule: la porta dell'albergo.

\* \* \*

Questa volta l'Alpinista è tornato a Solda con idee e speranze più chiare. Egli pensa che l'Isabella, che ha cinque anni, capirà meglio le cose di quando ne aveva quattro. Circa la moglie si sa come sono le donne: se le sai prendere ottieni quello che vuoi. Dunque le speranze vanno bene. E le idee sono queste: andare sull'Ortler ad ogni costo.

— Spero che non ti verrà in mente di andare sull'Ortler, alla tua età?

— Ma dico, non saremo mica venuti a Solda per guardare per aria!

E siccome l'Alpinista, manco a farlo apposta, si era messo a guardare per aria, la moglie gli disse dolcemente:

— Proprio così devi fare. Guardare e non toccare. Vedrai che ti passerà.

Chi avesse visto l'Alpinista in quel momento avrebbe notato una faccia squadrata nel dolore. Ho saputo poi che in quel momento l'Alpinista sentì come un'orchestra nella testa e il batter delle note che s'appoggiano al verso che trascrivo qui sotto:

*Se tu mi doni  
Su questa terra un'ora di riposo  
In cui s'acqueti l'anima.*

(\*) Vedi « Isabella e il Pelmo » (Le Alpi Venete, 1949, n. 2) e « Isabella e l'Ortler » (1950, n. 2). L'Isabella è cresciuta di un anno. E' diventata oramai la nostra piccola amica; le vogliamo bene; le auguriamo una vita avventurosa

\* \* \*

E' bello in montagna andare a Messa. Di solito in città l'Alpinista si stufava quando andava a Messa e la rimediava pensando per mezz'ora alla montagna che è la base, sia pure allegorica, di tutte le religioni. Ma in montagna è bello andare a Messa. A Solda poi è più bello ancora. In chiesa non si discute: uomini a levante e donne a ponente come i Guelfi e i Ghibellini (Welf und Weiblingen).

Prima di tutto il parroco dà la benedizione. Fa così: parte dall'altare maggiore e fila in fretta a passoni verso l'uscita della chiesa benedicendo a ponente. Sembra che voglia scappare. Quando è arrivato sulla porta della chiesa ritorna in fretta all'altare maggiore benedicendo a levante, sempre a passoni. Ha un sistema di manovrare l'aspersorio e di guardare i Guelfi e i Ghibellini che sembra che dica: li benedico, ma li metto a posto io.

Il nostro Alpinista ha preso una frustata anche lui. La giacca è rimasta bagnata d'acqua benedetta. Non che sia superstizioso ma francamente ci vede, in quel bagnato, un segnale di buon augurio.

Dopo la Messa c'è il sermone in tedesco. Siccome lui non ne capisce niente ne approfitta per pregare la Madonna che gli combini la famosa salita all'Ortler senza tanti preamboli. Così passa la mezz'ora che, come si sa, nei paesi di villeggiatura diventa quasi un'ora. Dopo di che l'Alpinista si ritrova fuori della chiesa con la moglie e la figlia Isabella: benedetti tutti e tre.

\* \* \*

La mattina del 28 agosto 1950 l'Ortler sfavillava in alta uniforme come nei lieti anniversari. Effettivamente per l'Alpinista tutti i giorni d'agosto erano anniversari di ascensioni sparpagliate in 40 anni di appassionato amore per le montagne. Ogni giorno significava una vetta, due o tre vette, tante ne aveva messe da parte nella sua carriera. L'agosto era il mese della vita. Campava con niente per undici mesi dell'anno ma in agosto non voleva vedere la faccia della fame: dico fame figurata in vette candide o di roccia pura.

e lieta sui monti più belli, seguendo fedele le grosse vecchie orme del padre. Che Sebastiani non la perda mai d'occhio e ci racconti ancora di lei.. - (N. d. R.)

E sulla testa gli piacevano quegli effetti di luce che si vedono nelle pitture sacre. Insomma gli piaceva fare il santo senza lesinare; essere il più possibile vicino al Cielo ma con un piede almeno sulla terra da poter dire: son qua ma son vivo. Quali vette gli ricorda la data del 28 agosto? Non saprebbe dirlo nemmeno lui. Forse è meglio non molestarlo con questi discorsi molto più che stamani mi sembra nervoso. Stamani è uscito per fare delle fotografie alla famiglia e pare che non se ne voglia interessare di montagne.

Con l'Isabella i tempi sono rapidi: si va sull'uno al mille.

— Ti decidi a star ferma un momento, un solo millesimo di secondo? E anche tu che sei una donna posata potresti stare un po' più ferma, non ti pare?

Musicando queste parole si ottiene il fatto compiuto di stamani. A mezzogiorno tornano all'albergo. La moglie va su di sopra con l'Isabella a mettersi in ordine e lui rimane da basso a parlare con una guida.

— Dunque, caro Pinggera, siamo intesi. Alle due precise partenza.

Quando la moglie scende da basso lui le confessa ogni cosa. La moglie rimase di stucco; tuttavia fece una specie di sorriso per non fargli capire il dispiacere che lui le aveva dato.

Il pranzo fu un tormento per lui e per lei. Lei piangeva sicura del fatto suo e lui, per darsi un contegno, faceva finta di avere fame e tirava in ballo l'Isabella.

— Mangia Isabella. Mangia che così diventi subito grande.

Come si vede discorsi stupidi causati dall'agitazione. Alle due precise baciò la moglie. L'Isabella sgattaiolò e quindi non poté baciarla. Forse è bene che sia stato così. Se lui avesse potuto dare un bacio alla sua adorata bambina avrebbe capito il torto grandissimo che le faceva andando sull'Ortler.

\* \* \*

Non crediate che l'Alpinista sia partito per l'Ortler senza preparazione morale. Si era preparato. Era preparato a tutto. Se l'aspettava che sarebbe andato sull'Ortler. Sua moglie invece si fidava negli avvenimenti dell'anno scorso allorquando l'Isabella con quelle tremende parole «sull'Ortler si scivola» (quadrato inespugnabile di parole) sembrava che avesse silurato la carriera del padre alpinista.

L'Alpinista ragionava così: se io continuo a guardare le montagne e a non andarci più sopra, divento matto. Mia moglie si sbaglia dicendo che a guardare e non toccare mi passerà. L'Isabella poi non parliamone: cosa può capire di montagna una bambolina di cinque anni?

Questi ragionamenti tutt'altro che immorali portarono alla partenza per l'Ortler nel pomeriggio del 28 agosto 1950.

\* \* \*

L'Alpinista sta raccontando alla moglie com'è andata la salita dell'Ortler da lui effettuata poche ore fa nella mattinata del 29 agosto 1950.

E' arrivato a cento metri sotto la vetta. Fino a quel momento sebbene nevicasse la vetta era visibile ma poi la nebbia ha nascosto anche la vetta. Continua a nevicare. Quegli ultimi cento metri di dislivello su per la groppa ghiacciata dell'Ortler sono una fatica inutile. Quando avrà raggiunto la vetta non vedrà nulla. Lui sull'Ortler c'è già stato tre volte. Continua sempre a nevicare. E' neve bagnata. Ogni due metri si deve fermare per togliersi a colpi di piccozza il pacco di ghiaccio che si forma fra le punte dei ramponi e lo fa scivolare. Oh guarda un po' che l'Isabella aveva ragione: sull'Ortler si scivola! Decide di tornare indietro. Deve andare piano per non finire nei crepacci. E intanto continua a nevicare. Al Bivacco Lombardi si ferma una mezz'ora nella speranza che la smetta di nevicare. Infatti smette di nevicare ma comincia a piovere con lampi, tuoni e fulmini. E allora che piova pure sul bagnato. Lui e la sua guida proseguono a nuoto la discesa giù per le rocce e raggiungono il Rifugio Payer dove hanno fine tutti gli sports pericolosi della giornata.

Questo — su per giù — è quello che l'Alpinista ha raccontato alla moglie non appena ritornato a Solda. Adesso è lì seduto nella saletta da pranzo che aspetta l'ora di cena. Se non che sua moglie entrò come una scalmanata nella saletta. Era raggianti di gioia ed aveva la faccia spaventata.

— Puoi ringraziare la Madonna che sei stato fortunato! Tutte le guide di Solda partono subito per andare a cercare una signorina di Roma e la sua guida che questa mattina hanno fatto l'Ortler e non si sa più niente di loro. Devono essere scivolati. Va là che ti è andata bene!

L'Alpinista non trovò nulla di strano in questa notizia che gli dava la moglie scalmanata.

\* \* \*

*Dolomiten* è il « Tagblatt der Südtiroler » che si stampa a Bolzano-Bozen. L'Alpinista leggeva *Dolomiten* del 31 agosto 1950 o per lo meno teneva in mano questo giornale gotico cercando di leggerlo.

Avanti e volta pagina. L'articolo intitolato « Disgrazia sull'Ortler? » terminava così: « Si suppone che i due alpinisti siano scivolati verso Solda ».

# SESTO O NON SESTO?

VINCENZO DAL BIANCO  
(Sezione di Agordo)

Vivendo al Rifugio Vazzoler, ai piedi di quella Civetta universalmente riconosciuta come il regno del sesto grado, se ne sentono di belle. Un po' da ogni parte piovono alpinisti conquistati dal magico appellativo e attirati dalla fama che nel mondo gode questa incomparabile montagna.

Ed essi vengono per lo più per fare del sesto grado.

E' noto, perlomeno ad alcuni, che gli anni del periodo d'oro, di quel lasso di tempo che vide le maggiori affermazioni, la realizzazione delle più ardite imprese, sono quelli che vanno dal 1925 al 1940, dato che dopo tale anno, per motivi più che ovvi, a lungo non si potè parlare di arrampicare. In questi quindici anni, però, le più proterve pareti, i più aerei spigoli, le fessure, i camini furono vinti dalla volontà e dalla potenza umana che in una continua, epica lotta con la verginità del monte, strappò infine ogni verginale velo e segnò su quei fianchi le tappe di tante vittorie, vere e proprie pietre miliari nella storia dell'alpinismo mondiale.

Si parlava di sesto grado, di limite estremo delle possibilità umane.

E per questi itinerari estremamente difficili fu donato alla Civetta quel nome che la distingue da ogni altro gruppo e ad ogni altro la fa superiore.

Ma adesso che tutti sanno e magari una pagina di più di quello che il maestro ha detto o scritto, in quest'epoca in cui talvolta l'alpinismo è contaminato e insozzato da fattori che con esso nulla hanno a che fare, mi sia lecito porre una domanda: quelle salite giudicate al limite delle possibilità umane da uomini che senza tema di errare possiamo considerare i massimi esponenti della nostra epoca, si mantengono ancora tali oppure no?

Per il momento ignoriamo le opposte tendenze per accingerci, scevri da ogni pregiudizio, a giudicare dal nostro punto di vista.

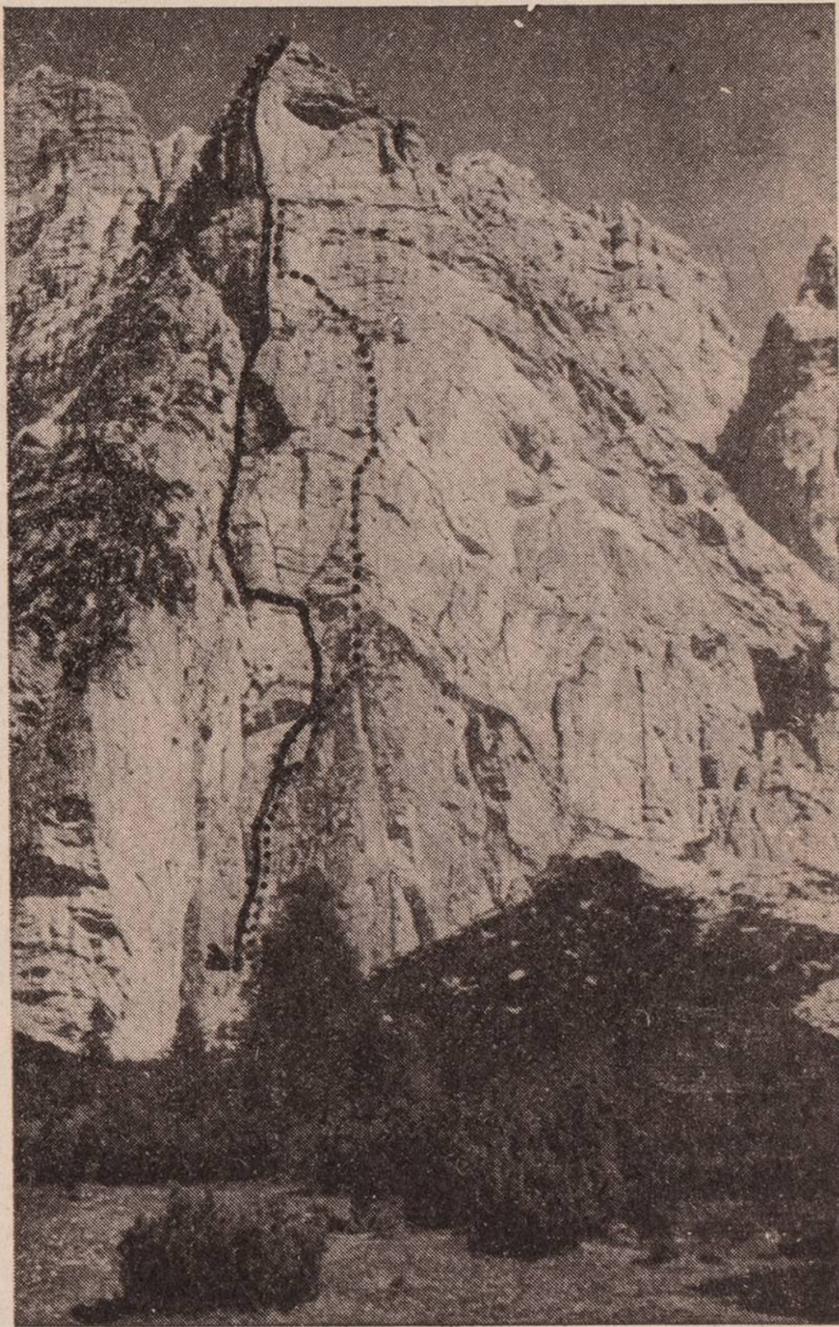
Però, prima di giungere a delle conclusioni troppe volte avventate, facciamo delle semplici considerazioni che ci aiuteranno a decidere, a discriminare.

1) se oggi non consideriamo più al limite queste ascensioni, vuol dire che avendo superato questo limite, le possibilità umane sono aumentate. Badate bene che la parola umano si può intendere solo in un modo, inequivocabile: possibilità umane quindi, possibilità insite nell'uomo, proprie della sua natura ed in conseguenza estranee ad ogni mezzo che sia al di fuori di lui.

2) con quale autorità possiamo svalutare queste imprese se per ripeterle il più delle volte si ricorre a mezzi artificiali, che, allora, i

primi salitori o non usarono o tanto meno conoscevano?

3) vi sembra che in una scalata fatta sui chiodi si possa dire di aver superato dei limiti umani se la realtà di questo progresso dipende esclusivamente da un mezzo tecnico, da un mezzo, vorremmo quasi chiamare meccanico, che niente ha in comune con il concetto umano di capacità e possibilità? Sarebbe come fare un



PUNTA DEL BELIO, m. 2250 circa, con i tracciati delle vie Da Roit e Penasa.

(fot. C. Schena)

paragone tra i 10" e 2/10 di Owens sui 100 metri piani e i 1200 km/h dell'ultimo modello a reazione, per poi magari concludere che quel pilota è più veloce del negro volante! Senza contare poi che per procedere ad una sistematica svalutazione e rivalutazione in base ai moderni principi dell'arrampicamento, fisso restando il grado primo della scala Welzenbach perchè ovviamente inamovibile (non arriveremo mica all'eccesso di dire che non occorre più usa-

re le mani dove un tempo era necessario farlo!) verremmo a falsare i rapporti esistenti tra grado e grado per contenere e costringere entro limiti ridotti concetti ed espressioni di difficoltà che prima avevano più gioco e più largo respiro. E tutto ciò perchè in modo evidente sia dimostrato che una data categoria di scalate, assolutamente a sè stanti perchè discostantesi dai principi fondamentali dell'arrampicamento, è superiore alle classiche e ormai superate (si arriva a dire!) arrampicate libere. Sull'attendibilità o meno di dette elucubrazioni non discutiamo, poichè quello che cerchiamo di fare è di attirare l'attenzione di molti interessati sul fatto se sia più o meno utile farlo questo rivolgimento, non perchè ormai è acquisita dai più l'attuale definizione di difficoltà e il suo uso è entrato nell'uso comune, ma perchè essa è l'unica che rispecchia la realtà storica di un lento progresso attuatosi nel giro di molti anni, è l'unica che si basa su delle tradizioni legittime e su dei dati di fatto inconfutabili.

Bisogna altresì pensare che l'alpinismo non è solo accademico, che in base allo straordinario impulso subito in questi ultimi anni esso è divenuto una pratica di massa, massa che, se da un lato continuamente dona all'accademismo uomini nuovi, dall'altro è pur sempre costituita, e logicamente in stragrande maggioranza, da elementi medi ai quali soprattutto bisogna pensare perchè all'effettiva inesperienza (frutto quasi sempre di una sommaria preparazione in scuole di alpinismo) non si aggiunga anche quello che per i migliori può essere fittizio, un aumento di difficoltà per essi reale.

E qui si vuol alludere ad una responsabilità civile.

Ormai senza accorgerci, ci siamo addentrati tanto nel discorso da non poterci più fermare tanto facilmente ma non è nostra intenzione farlo, bensì proseguire e non chiudere se non dopo aver precisato i motivi che ci hanno indotto a parlare e accennato ai principi su cui poggiano le nostre convinzioni.

D'altronde siamo anche convinti riesca utile rievocare queste cose in un momento particolarmente critico in cui si è acuito il contrasto formale tra gli ultimi paladini della vecchia scuola che si rifà alla «massima semplicità ad al minor numero di mezzi» e i modernissimi che, in una lodevolissima gara per oltrepassare quei limiti posti all'umano, si servono di artifici (è proprio il caso di chiamarli così) e riescono a passare dove in altro modo sarebbe impossibile.

Vogliamo anzitutto sia ben chiaro al lettore che questa invero piccola polemica deve avere il più simpatico sapore della discussione in cui ciascuno può liberamente e senza ombra di astiosità esprimere il proprio pensiero, non alieno da errori ma con l'onestissima mira di smascherare falsi concetti, principi secondo lui errati di quelli che della loro tecnica affinata attraverso studi, manuali, scuole più o meno di moda si servono esclusivamente per superare pareti superabili in arrampicata libera per poi deridere

chi, secondo loro ingenuamente e con grassa ignoranza, ha ancora fede nella purità dello stile e usa il chiodo, ove ai primi non sia servito che per assicurazione, esclusivamente per assicurazione.

E suda...

E' ora evidente l'enorme differenza di contenuto morale che distingue questi due generi di arrampicatori? E come se non bastasse i primi negano l'autenticità e la legittimità della valutazione originaria. Quello che oggi sinceramente disturba è che siano proprio tanti di tali pseudoarrampicatori a parlare ed a dettar legge.

Vogliamo ancora, a scanso d'equivoci, precisare che agli scalatori del sesto grado «tecnico» va tutta la nostra ammirazione e stima, il nostro sincero e spontaneo plauso, però solo fino al momento in cui non piazzano le loro staffe e non seminano i loro chiodi sulle arrampicate libere della Civetta o di qualsivoglia altro gruppo, perchè allora passano subito dalla parte del torto ed agiscono doppiamente male.

Agiscono male: 1) perchè compiuta l'arrampicata non possono avere assolutamente un'idea oggettiva delle difficoltà reali esistenti, di quelle difficoltà cioè incontrate dai predecessori e quindi travisano coscientemente il significato, l'essenza ed il valore dell'ascensione e questo noi lo chiamiamo barare; 2) abbassano di un grado indefinibile le difficoltà e rovinano una parete riducendola una via ferrata.

A convalida della nostra tesi ricordiamo ancora il vecchio e fondamentale principio dell'unità e integrità della salita e quello non meno antico e sul quale non si insisterà mai abbastanza, della valutazione oggettiva di difficoltà data dai primi salitori, difficoltà espressa relativamente ai mezzi che essi ritennero necessario usare. La difficoltà, è ovvio, diminuisce sensibilmente più per fattori psichici che fisici puramente in una ripetizione e noi non esiteremo a cassare oggettivamente tale ripetizione, con particolare riguardo alle difficoltà, qualora essa fosse effettuata con artifici ritenuti non indispensabili da chi superò per la prima volta le stesse asperità. Relativamente all'individuo che di volta in volta si presenta non è il caso di dire: di troppi fattori bisogna tener conto tenendo conto del solo dato sicuro, della limitatezza cioè della mente umana, è assai meglio tacere. Abbia egli però almeno il rispetto per chi gli fu maestro, quando con la massima purità di stile consentitagli aprì e gli additò la via che ora, con la disinvoltura datagli da una più raffinata tecnica, supera ma sminuisce nel suo valore. Abbiamo tutti fede nel passato, senza per questo però, rendercene vassalli; progredire è indice di una superiore maturità, ma qualora questo progresso tenda ad infamare il lavoro delle passate generazioni, implichi una condanna dei grandi oggi superati dagli eventi, di che progresso possiamo parlare? Chi non venera l'antico offende le tradizioni vive e molteplici su cui noi necessariamente dobbiamo basarci per attuare l'avvenire.



CIMA DELLA BUSAZZA, m. 2916, e TORRE TRIESTE, m. 2436, col tracciato della via Da Roit - Bonato

(fot. C. Schena)

Parlavamo un giorno con un alpinista di una scalata appena effettuata e si chiedeva il suo giudizio: « Arriva al sesto? » azzardammo.

« Macchè sesto, — rispose — qualche passaggio e non di più. »

Seppimo poi che aveva evitato la parte più dura e superato l'ultimo tratto (quasi metà salita) scantonando su una vicina via di quarto grado che sale parallelamente alla distanza di una cinquantina di metri.

Non voglio dubitare della sua buona fede, però, avendo incontrato difficoltà di molto inferiori a quelle attendibili, prima di esprimere un giudizio e di credere fermamente che la via percorsa fosse quella che si era prefisso di seguire, a mio avviso avrebbe avuto il dovere di informarsi e non certo il diritto di credere che i primi salitori l'avessero sparata grossa. (A titolo di cronaca, alcune vie aperte dagli stessi che considerano questa di sesto grado, attendono ancor ora, a distanza di quindici anni, la seconda ripetizione ed anche la prima).

Quanto detto si riferisce al primo principio enunciato per non parlare del secondo, poichè basta constatare come in una via ad ogni ripetizione i chiodi aumentino.

Concludendo i famosi sesto grado in arrampicata libera della Civetta (citiamo sempre la sola Civetta perchè ne è l'esempio classico e per rifarci alla nostra esperienza con un certo sapore di veridicità), sono ancora tali o dobbiamo sminuirne il valore in base ad un nuovo massimo raggiunto? Anzitutto bisogna però vedere se quello che noi crediamo nuovo massimo è effettivo o piuttosto apparente. Ricordiamo allora che: « Sicuramente il ferro e la corda non rappresentano un progresso dei valori alpinistici e le conquiste moderne peccano appunto nel lavoro strumentale che comprendono, cosicchè sarebbe un errore credere che il superamento artificiale di una serie di strapiombi, sia in realtà più difficile del superamento naturale di strutture rocciose meno repulsive ». (1) E non ci resta che rispondere con alcune parole di Domenico Rudatis, perchè di più degne non ne sapremmo trovare. Sono state scritte parecchio tempo fa, ma hanno conservata intatta l'attualità d'allora e certo il riportarle alla luce per ribadire concetti che purtroppo nel frattempo sono stati falsati, è la cosa migliore che abbiamo fatto nel corso di queste pagine: « Si può affermare che i veri valori, quelli cioè all'infuori del lavoro strumentale, quelli stilisticamente puri non possono variare che pochissimo. Il progresso dell'arrampicamento si è concluso asintoticamente. Potremmo dimostrarlo con molteplici dati di fatto e ragioni inattaccabili...

... Infatti, quando il progresso dell'arrampicamento si è concluso asintoticamente precisando la prossimità del limite del possibile — dell'arrampicamento naturale, si capisce, perchè il limite dell'arrampicamento strumentale è perlomeno una funicolare! — la nozione pratica dell'effettivo massimo raggiunto ha subito automaticamente concretato tutta la scala delle difficoltà ». (2)

Dopo tanto parlare ci viene il dubbio che non sia ancora sufficientemente chiaro il fatto che sesto o non sesto per noi non ha nessuna importanza. Noi non arrampichiamo per poi poter raccontare agli amici di aver fatto il sesto grado, a noi non dà ombra il più bravo di noi, effettivamente però ci disturba e ci offende lo smargiassone e ancor più il fatto che sia proprio lui

a dire l'ultima parola. Noi amiamo la montagna così, con semplicità perchè il ricordo di essa, la sua stessa immagine quando è lontana e irraggiungibile ci commuove e ci eccita nello stesso tempo, perchè in essa esercitiamo il nostro valore lontano da tutti, senza testimoni e senza spettatori, senza occhi indiscreti che commentino e magari lodando turbino la nostra modesta solitudine. Il nostro ideale è la vetta non il sesto grado; è la difficoltà sì, da dove scaturisce e si anima la nostra forza, si temprà il nostro coraggio, ma il sesto grado che noi facciamo lo facciamo non in funzione del suo nome o perchè esso agisca su di noi come lo specchietto agisce per le allodole e neppure per essere più bravo di un altro, ma solo perchè esso rappresenta per noi il superamento di noi stessi e non già degli altri, la realizzazione delle massime soddisfazioni che ci siano concesse.

\* \* \*

Stavamo risalendo lentamente la Val Corpassa, Armando ed io, e parlavamo di sogni e progetti da realizzare e di quelli già realizzati. Davanti a noi, superbe come regine nelle loro vesti regali, la Cima della Busazza e la Torre Trieste sembravano seguire i nostri discorsi; e ne avrebbero avuto il pieno diritto poichè proprio di loro parlavamo.

Cima della Busazza e Torre Trieste: due vette meravigliose, l'una nella sua maestosa grandezza, l'altra nell'eleganza dell'arditissimo slancio dei due spigoli che limitano una delle più invitate pareti dolomitiche: la Sud, doma una sola volta dal valore di Carlesso e Sandri e poi non più sfiorata da membra umane.

Ma il tema fondamentale del nostro chiacchiere era l'altra parete Sud, quella vicina della Busazza percorsa per la prima volta pochi giorni prima, proprio da lui, da Armando che con Angelo Bonato il 24 agosto di questo 1950 tracciò una direttissima superba ed imponente come la vetta che la ospita.

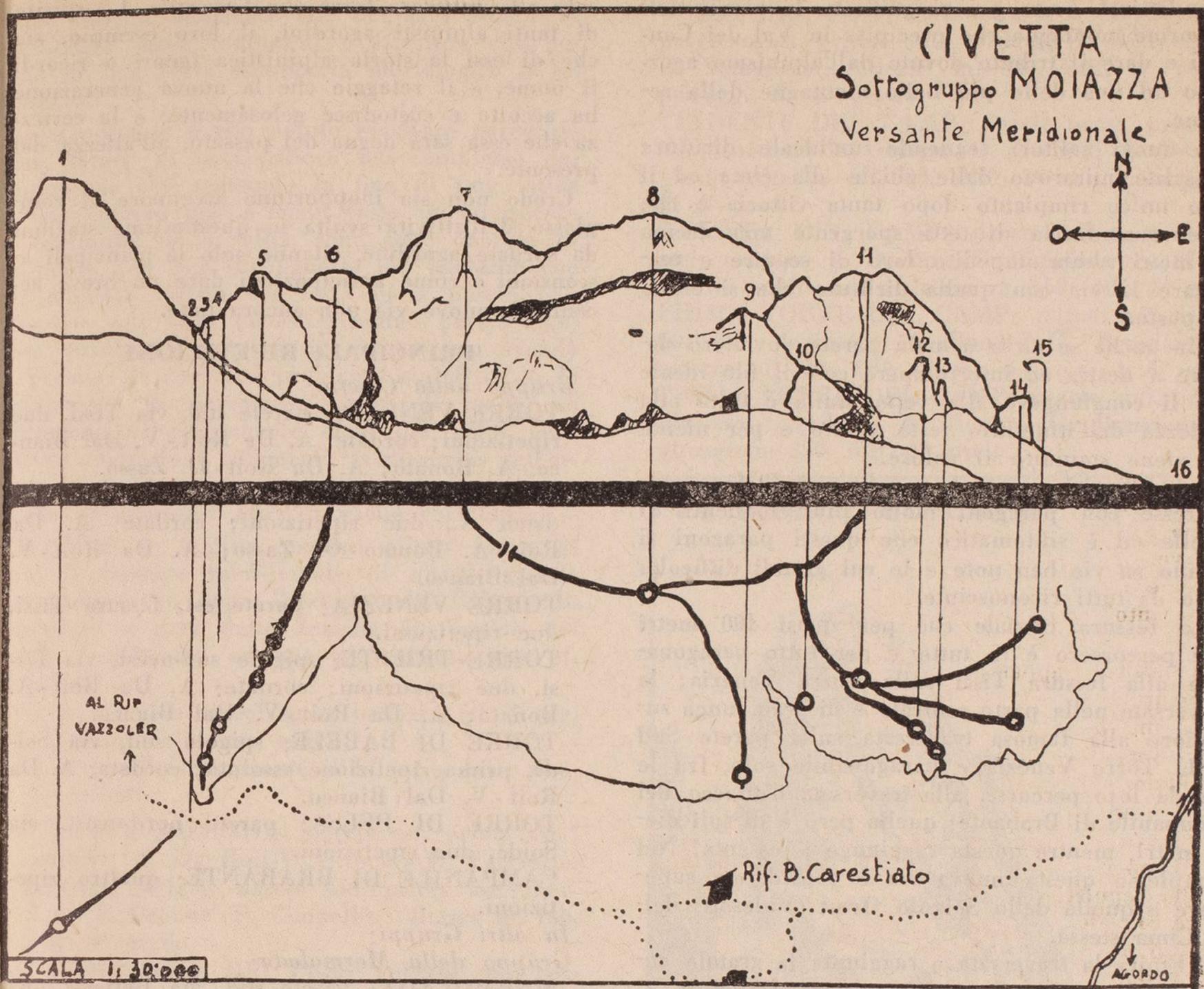
Guardandola il pensiero si riportava indietro, indietro di parecchi anni, quando non ancora ventenne l'aveva tentata per la prima volta con Alvisè Andrich, l'artefice di tante vittorie sulle nostre montagne. L'imponderabile però li respinse. Già in precedenza la stessa parete aveva ammaliato ed illuso altre cordate: solo illuso però e, se la memoria non mi tradisce, anche una di tedeschi. Lo stesso Armando l'aveva tentata una seconda volta, nel '42, ma neanche allora ebbe miglior fortuna.

Ormai deciso a definire una volta per sempre il conto in sospeso con la Busazza, quella mattina di giovedì reiterò l'assalto con rinnovata fiducia e con un'invidiabile esperienza di bellissime imprese su cui poggiavano le più fondate speranze di un'ottima riuscita.

Pochi giorni innanzi aveva effettuato un sal-

(1) D. Rudatis, « La torre delle torri » in R. M. C.A.I., 1936.

(2) D. Rudatis, « Il riconoscimento del sesto grado » in R. M. C.A.I., 1935.



(Dis. V. Dal Bianco)

PROSPETTO E PIANTA DEL VERSANTE SUD DELLE MOIAZZE

1 Corno di Framont (2189); 2 Forc. del Campo (1932); 3 Punta del Camp (2000); 4 Tridente del Camp (2081); 5 Torri del Camp; 6 Cimòn dei Zoldani (2480); 7 Moiazza Sud (2868); 8 Cima delle Masedade (2643); 9 Punta del Bellò (c. 2300); 10 Pala del Rifugio (c. 2100); 11 Sass del Duràn (2520); 12 Croda Paola (c. 2200); 13 Campanile dei Pass (c. 2100); 14 Coda Spiza (2108); 15 Torre Jolanda (c. 2250) [non visibile nel profilo]; 16 Passo Duràn (1605); ..... sentiero Duràn-Vazzoler.

vataggio sulla Torre Trieste dove, salendo per lo spigolo Ovest, una cordata di viennesi si era infortunata abbastanza gravemente. Da solo, di notte, senza corda, in una bufera che non dava tregua, illuminato solo da suo altruismo e dal suo gran cuore di montanaro sorretto, aveva raggiunto la cordata sfinita, tremante dal freddo, quasi nell'impossibilità di intendere e di volere per il duro colpo infertole dalla sorte e l'aveva tratta a salvamento. Non dirò di più perchè qualcuno non gridi all'esagerazione, solo chi ha vissuto simili momenti saprà comprendere ed apprezzare nel suo giusto valore un'impresa che ha del miracoloso e di cui nessuno al Rifugio in quella

lontana, torbida sera d'estate sapeva capacitarsi.

Parla per me un bigliettino scritto dalla piccola austriaca ferita (18 anni, prima femminile della Torre Trieste), nel quale in una rapsodia linguistica ella esprime ciò che solo lei può dire e solo Armando comprendere.

Con altro animo però l'attesero i pochi ospiti del Rifugio quando nell'incombente calar della notte, nell'incerta luce dell'imbrunire videro i due arrampicatori, piccoli in un immenso cielo, sparire dietro la cresta che culmina nella vetta.

La Busazza era vinta!

Ai magnifici itinerari di Videsott (1929) e Gilberti (1931) si aggiungeva ora un'altra via di

grandissimo nome per magnificare le pareti dell'enorme montagna che precipita in Val dei Cantoni e dare il tributo dovuto dall'alpinismo agordino ad una delle più belle montagne della regione.

I nuovi salitori seguendo un'ideale dirittura di salita mirarono dalle ghiaie alla cima ed il loro unico rimpianto dopo tanta vittoria è che un'enorme fascia di tetti sporgente una decina di metri abbia impedito loro di seguire e realizzare la via con quella dirittura che si erano proposta.

Ma anche se circa a metà parete dovettero deviare a destra ed interrompere così il filo ideale che li congiungeva alla vetta, nulla è tolto alla bellezza dell'itinerario testè aperto e per niente ne viene sminuito il valore.

Le difficoltà non sono espresse in cifre, sono espresse con paragoni molto più eloquenti di quelle ed è sintomatico che questi paragoni si basino su vie ben note e le cui grandi difficoltà sono da tutti riconosciute.

La fessura iniziale che per quasi 100 metri essi percorsero è in tutto e per tutto paragonabile alla fessura Tissi sulla Torre Venezia; la traversata nella parte centrale è di gran lunga superiore alla famosa traversata sulla parete Sud della Torre Venezia e paragonabile solo, fra le vie da loro percorse, alla traversata d'attacco del Campanile di Brabante: quella però è di soli dieci metri, mentre questa raggiunge i sessanta! Nel complesso questa nuova via è considerata superiore a quella dello Spigolo Ovest (Videsott) della Cima stessa.

« Finita la traversata e raggiunta la grande cuna — disse testualmente Armando Da Roit — non avemmo più l'esatta cognizione delle difficoltà che stavamo superando perchè di fronte ad essa non solo il restante di quest'arrampicata ma tutte quelle da me finora effettuate, non reggono al confronto. In nessuna ho trovato un tratto così bestialmente impegnativo ».

E noi che conosciamo Armando non abbiamo il minimo dubbio sulla sua obbiettività nel giudicare una scalata.

Vorrei non per lode, ma per sincero e spontaneo riconoscimento dei grandi meriti e delle grandi possibilità di questa guida, dire tante cose che affiorano nella mia mente, dire di lui e di Angelo suo degno compagno, ma non vorrei offendere la loro modestia: essi non di lodi si nutrono ma di qualcosa di più reale e tangibile; di qualcosa che non ha il sapore dell'effimero e talvolta sfiora l'adulazione, ma di quella loro grande passione rimasta intatta attraverso tante e dure prove e che non si perita di cimentarsi nelle imprese più rischiose.

\* \* \*

La nuova via sulla parete Sud della Cima della Busazza è il culmine dell'attività estiva svolta dai soci della Sezione di Agordo del C.A.I., ed è il frutto di una educazione alpinistica e di una scuola di primissimo piano che in passato tante soddisfazioni e tante vittorie ha donato e dedi-

cato alla generosa terra che l'accoglie. Lo spirito di tanti alpinisti agordini, il loro esempio, sia che di essi la storia alpinistica ignori o ricordi il nome, è il retaggio che la nuova generazione ha accolto e custodisce gelosamente: è la certezza che essa sarà degna del passato, all'altezza del presente.

Credo non sia inopportuno accennare al complesso dell'attività svolta in quest'ultime stagioni da cordate agordine, citando solo le principali ascensioni e come anticipazioni dare un breve accenno a nuove vie non ancora note.

## PRINCIPALI RIPETIZIONI

### *Gruppo della Civetta:*

- TORRE VENEZIA: parete sud, via Tissi, due ripetizioni; cordate: A. Da Roit - V. Dal Bianco - A. Bonato; A. Da Roit - O. Zasso.
- TORRE VENEZIA: spigolo sud-ovest, via Andrich A., due ripetizioni; cordate: A. Da Roit - A. Bonato - O. Zasso; A. Da Roit - V. Dal Bianco.
- TORRE VENEZIA: parete est, fessura Tissi, due ripetizioni.
- TORRE TRIESTE: spigolo sud-ovest, via Tissi, due ripetizioni; cordate: A. Da Roit - A. Bonato; A. Da Roit - V. Dal Bianco.
- TORRE DI BABELE: spigolo sud, via Soldà, prima ripetizione assoluta; cordata: A. Da Roit - V. Dal Bianco.
- TORRE DI PELSÀ: parete nord-ovest, via Soldà, due ripetizioni.
- CAMPANILE DI BRABANTE: quattro ripetizioni.

### *In altri Gruppi:*

#### *Gruppo della Marmolada:*

- MARMOLADA: parete sud, via Bettega, una ripetizione.

#### *Gruppo di Sel'a:*

- SASS PORDOI: spigolo del pilastro sud, via Piaz, una ripetizione.

#### *Gruppo delle Tre Cime:*

- CIMA PICCOLISSIMA: parete nord-est, via Preuss.

Inoltre una cinquantina (estate 1950) di minor entità.

## VIE NUOVE

### *Gruppo della Civetta:*

- CIMA DELLA BUSAZZA (m. 2916): parete sud, prima ascensione; cordata: A. Da Roit - A. Bonato. Altezza m. 1200 circa.

### *Sottogruppo delle Moiazze.*

Percorrendo il sentiero che dal Passo Duran porta prima al Rifugio Carestato e poi alla Forcella del Camp ci è dato osservare la struttura particolare delle incumbenti pareti del Sass del Duran, della Cima delle Masenade, della Cima della Moiazza Sud e poi dei Cantoni del Framont, struttura la cui caratteristica conformazione non può sfuggire neanche all'occhio del profano che per la prima volta si trovi ad ammirare uno spettacolo di tal genere. Gradoni, grandi cenge, salti più o meno ripidi interrompono la verticalità delle linee, e se da un lato non possiamo dire che in questo versante meridionale del gruppo con un sol tratto le ghiaie si congiungono alle vette, d'altro lato non pos-

siamo neppur affermare che nei suoi fianchi si nascondono agili campanili o strutture che godano di una certa autonomia morfologica o alpinistica.

Ciononostante si son potute ravvisare parecchie cime, talune di poco rilievo nel complesso del gruppo ma che segnando la fine di una fatica in uno spiazzo più o meno vasto interrompente la continuità della salita, sono state onorate di un nome, più per distinguerle nel parlarne che per effettivo risalto dal resto della parete. Alcune vie qui sotto elencate, hanno perciò interesse puramente sportivo, in quanto non avendo la pretesa di risolvere problemi alpinistici o la presunzione di percorrere pareti di moda, nè tantomeno di raggiungere cime dai nomi alto-sonanti, soddisfano solamente la necessità dell'arrampicare puro, fine a se stesso, indipendentemente da qualsiasi altra funzione corollaria.

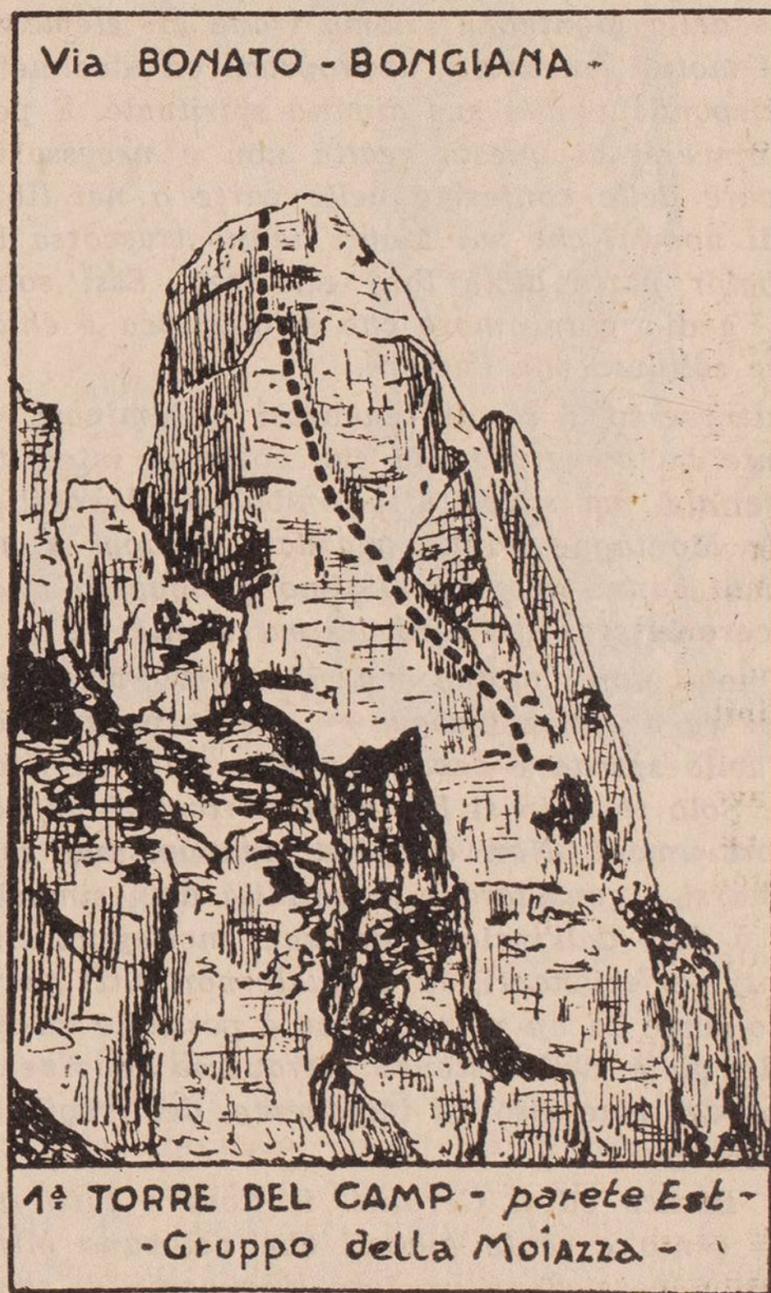
Si dovrà in seguito parlare più a lungo di tutto il versante meridionale di questo grande sottogruppo che dopo l'erezione del Rifugio B. Carestiato a cura della Sezione di Agordo del C.A.I., è destinato ad una più intensa vita alpinistica.

Ne è garanzia la selvaggia bellezza ed il vergine fascino delle sue pareti.

Ed ecco scheletricamente il bilancio delle nuove ascensioni

- \* TORRE JOLANDA: parete est, prima asc.; cordata: A. Da Roit-V. Frescura-M. Facciotto.
- CRODA SPIZA: parete sud, prima asc.; cordata: A. Decima-P. Cimpellin; altezza m. 100, diff. 3° grado.
- \* CAMPANILE DEI PASS: spigolo sud, prima asc.; cordata: A. Fontanive-G. Fumei; altezza m. 80, diff. 4° grado.
- \* CAMPANILE DEI PASS: parete sud-est, prima asc.; cordata: A. Da Roit-U. Frescura-M. Facciotto; altezza m. 80, diff. 3° grado.
- \* CRODA PAOLA: parete sud, prima asc.; cordata: A. Decima-P. Cimpellin-N. Valletta; altezza m. 200, diff. 3° con passaggi di 4° grado.
- \* CRODA PAOLA: spigolo sud-est, prima asc.; cordata: O. Zasso-D. Nasoni-G. Bongiana; altezza m. 200, diff. 3° con passaggi di 4° grado.
- \* PALA DEL RIFUGIO: parete sud, prima asc.; cordata: A. Decima-P. Cimpellin; altezza m. 200, diff. 4° grado.
- \* PUNTA DEL BELIO: parete sud-est, prima asc.; cordata: A. Penasa-G. Lise; altezza m. 350, diff. 3° con passaggi di 4° grado.
- \* PUNTA DEL BELIO: parete sud-est, prima asc.; cordata: A. Da Roit-A. Penasa; altezza m. 350, diff. 4° con passaggi di 5° grado.
- CIMA DELLE MASENADE: parete sud, prima asc.; cordata: S. Cagnati-S. Zus; altezza m. 500, diff. 3° con passaggi di 5° grado.
- CIMA DELLE MASENADE: parete sud, prima asc.; cordata: S. Cagnati-R. Piccolin-A. Costa.
- CIMA DELLE MASENADE: CAMINO DEL GUFO, parete sud, prima asc.; cordata: A. Bonato-A. Tazzer-G. Bongiana; altezza m. 300, diff. 4° con passaggi di 5° grado.

- TORRI DEL CAM: diedro tra II e III Torre, parete ovest, prima asc.; cordata: G. Michieli-E. Vitagliano; altezza m. 300, diff. 3° con passaggi di 4° grado.
- TRIDENTE DEL CAMP: parete ovest, prima asc.; cordata: A. Decima-G. Michieli-G. Bongiana; altezza m. 200, diff. 3° con passaggi di 4° grado.
- \* PUNTA DEL CAMP: parete ovest, prima asc.; cordata: A. Decima-G. Bongiana-G. Michieli-S. Mezzana; altezza m. 150, diff. 3° gr.
- PRIMA TORRE DEL CAMP: parete est, prima asc.; cordata: A. Bonato-G. Bongiana; altezza m. 350, diff. 3° con passaggi di 4° gr.
- PRIMA TORRE DEL CAMP: parete sud, prima asc.; cordata: A. Bonato-G. Bongiana; altezza m. 350, diff. 5° grado.



N. B. — Le denominazioni precedute da asterisco sono quelle proposte dai primi salitori in epoca recentissima, alpinistica e pertanto da considerarsi nuove. Sono state battezzate solo cime di cui non sia comparso il nome nella recente monografia del Prof. G. Angelini, negli altri casi è stata conservata la toponomastica da lui accettata e proposta. Sarà compito di un prossimo studio appurare la legittimità di tali battesimi, poichè qualcuna delle cime ora scalate presenta altri versanti con tutta probabilità percorsi da pastori e cacciatori. Sembra però non preesistessero nomi montanari, donde le attuali denominazioni. (\*)

(\*) Vedi anche nella cronaca « Nuove Ascensioni », di questo e del prossimo numero.

# Valore spirituale del monte

RINO BIGARELLA  
(Sezione di Vicenza)

... Domus Domini in vertice montium.  
MICHEA, IV, 1.

Come l'anima dell'uomo, nonostante tutte le apparenze contrarie, tende all'ascesa per una incontrovertibile logica etica, così nella serena pace della Montagna l'uomo trova gli elementi ed i motivi essenziali, appropriati ed idealmente rispondenti alla sua dignità spirituale. E per convincersi di questa realtà non è necessario cercare delle conferme nelle carte o nei libri degli uomini che sui Monti hanno trascorsa la maggior parte della loro esistenza. Essi sono gli « aedi » d'un amore che si giustifica e chiarisce soltanto con l'amore.

Attraverso i secoli tenebrosi e luminosi, il Monte ha conservato la sua costante integrità materiale, ma soprattutto simbolica. Ai vertici delle Montagne hanno guardato i saggi e gli antichi hanno provato l'intimo bisogno di riconoscere la sede dei loro dei sul Monte.

I nomi non contano, ma ciò sta a dimostrare — se ce ne fosse bisogno — che la progressione dello spirito è sempre quella della verticalità. Solo in Alto si ha la vera rivelazione dei valori umani. Non è quindi inopportuno soffermarsi a considerare la validità d'un simbolo che è dato dall'insieme dei suoi molteplici elementi perfezionanti, ed al quale non tutti guardano come ad un mondo dove è possibile gustare la gioia dell'esistenza attraverso le rivelazioni del maestoso ed imponente, del fragile e del piccolo.

Il Bianco ed il Cervino, il Rosa e tutti gli altri cento e cento giganti che s'elevano oltre le nubi, possiedono un loro linguaggio di semplicità e grandezza, ma molto probabilmente è più difficile comprenderlo, di quanto non sia facile invece accostarsi e capire il regno dei Monti Pallidi, dove il sentimento lirico è così evidente e vivo da acquistare una specifica ragione di essere, tale da esprimersi in un suo « verbo » muto, dalle infinite modulazioni.

C'è la verticalità perfetta, maestosa, che si fonde senza contrasti con il verde morbido prato; ci sono laghetti dai colori indescrivibili, la cui armonia si ritrova nelle corolle dei cento e cento fiori dalle sfumature tenui ed intense. E ruscelli mormoranti, vasti boschi di conifere ed ancora praterie e rocce, valli strette ed ampie, vertici snelli, arditissimi e cime simili a piattaforme, quasi trampolini per voli verso il

Sole. Ed il cielo, ora azzurro intenso ed ora tenue; aurore magnifiche e fatati tramonti dei quali si fa galeotta l'Enrosadira, magico incendio della pallida dolomia.

Tutto un insieme di sereni elementi che possiedono una « voce » particolare, il richiamo singolo, ma modulato sul linguaggio dell'anima, per cui l'uomo non può non sentirne il meraviglioso fascino e comprenderne i significati più puri, mentre il vento modula i suoi messaggi accarezzando le svettanti e snelle cime degli abeti.

Mondo ideale, dove la serenità nasce spontanea da tutte le cose, vivificandole attraverso immensi silenzi, per i quali la « solitudine » è una gioia contemplativa, un abbandono ad inviti ultrasensibili.

Accanto al Monte, tra rocce e sentieri, prati e boschi, l'uomo si sente piccolo e miserabile, eppure ha coscienza di poter essere un gigante, qualora si abbandoni ai continui richiami d'una natura ricca di contrasti e di bellezza, di pauroso e di genuinamente fiducioso, amicale.

L'invito all'ascesa è continuo incessante; è un invito che sgorga dalla poesia e dalla roccia sfidante all'ardimento, alla lotta, oltre la quale c'è la vittoria, diversa da qualsiasi altra, in quanto richiede sicurezza, coraggio, volontà tenace, diritta, senza dubbi, poichè la « posta » è sempre qualche cosa di definitivo. O si vince, e da quell'istante l'esistenza acquista un significato globale, oppure l'aspirazione dello spirito, l'ansia del salire, s'afflosciano in una tremenda immobilità. Eppure, sul Monte, anche la rigidità della morte, diventa « gradino » perchè altri abbiano a raggiungere la vetta. Espressività altamente umana di « momenti » e « simboli »; significati eminentemente spirituali del regno delle Montagne, dove l'altezza che fruga nel cielo è una tra le più complete misure dei valori dell'anima umana.

Michea, ed altri prima e dopo di lui, si sono resi conto che l'aspirazione all'ascesa è ansia tormentosa e caratteristica degli uomini assetati di verità, di bontà e di poesia.

« La casa di Dio è sul vertice dei Monti ».

In alto c'è il vero « segreto della Montagna », che è chiarezza spirituale, commozione, desiderio di bontà, bisogno di potersi fondere, di diventare una cosa unica con il Mistero del Sole e delle Stelle.

# TORRE TRIESTE

(VIA TISSI)

PIERPAOLO POBEGA  
(Sez. "XXX Ottobre", - Trieste)

Torre Trieste: questo è il nome che le diedero i primi salitori, i triestini Napoleone Cozzi ed Alberto Zanutti in onore della loro città. Fra le ultime ad essere conquistata dopo le altre cime del gruppo della Civetta a causa dei suoi poderosi apicchi e delle due orride ripidissime gole che la dividono dalla Busazza, essa ben si merita l'appellativo di « Torre delle torri ».

A chi da Listo'ade sale lungo la val Corpasza, essa appare, all'imbocco della val dei Canton, con tutta la maestosa imponenza della formidabile parete Sud. Man mano che ci si avvicina innalzandosi lungo le rampe a tornanti del sentiero che porta al Rifugio Vazzoler, la Torre assume l'aspetto di un dito ciclopico puntato contro il cielo.

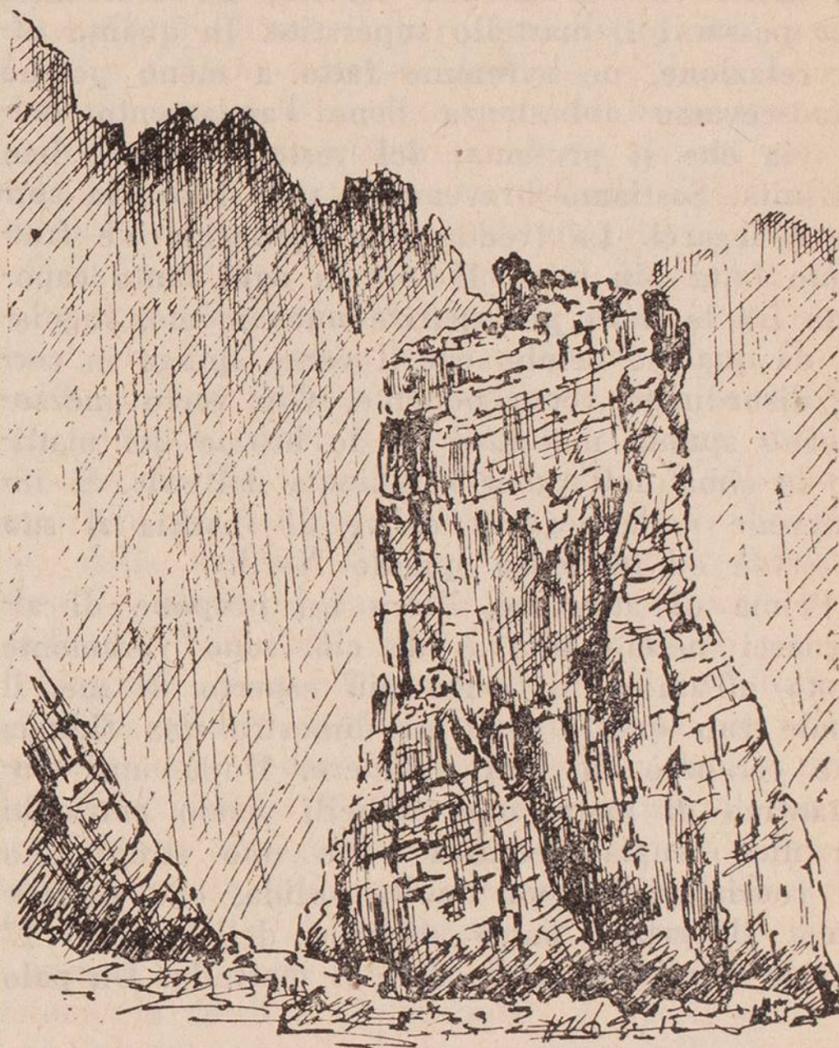
I primi salitori non osarono attaccare alla base questo immane pilastro roccioso e per vincerlo dovettero salire al Van delle Sasse, scendere in difficile arrampicata lungo la parete Sud dei contrafforti della Busazza fino a raggiungere l'intaglio della Torre. Quindi salirono un cammino, il noto cammino Cozzi, superato il quale raggiunsero facilmente la vetta. Questo nel lontano 1910.

La seconda salita della Torre venne compiuta dagli stessi Cozzi e Zanutti assieme a Lampugnani e Cepich. Soltanto molti anni dopo, e precisamente nel 1929, cioè alla distanza di diciannove anni dalla prima salita, ci fu chi osò compiere la terza ascensione assoluta. Furono costoro i bellunesi Parizzi e Zanetti che la superarono per un nuovo difficilissimo itinerario: la gola Est, lungo la quale effettuarono pure, a corde doppie, la discesa. Questa è oggi la via di discesa normalmente seguita. Alcuni giorni prima dei due bellunesi, Castiglioni e Kahn raggiunsero, per la gola Ovest, la forcella Cozzi, cioè l'intaglio della Torre, senza però salire in vetta.

Fino a quel momento la Torre non era stata ancora vinta frontalmente.

Due anni dopo, nel 1931, Tissi assieme a Rudatis e ad Andrich, vinceva in 11 ore di arrampicata lo Spigolo SO, aprendo così il primo itinerario diretto lungo il corpo della Torre. I salitori la dichiararono di sesto grado dato che incontrarono difficoltà più sostenute che sulla Solleder della Civetta.

La formidabile parete Sud fu vinta dalla cordata Carlesso-Sandri nel 1934. Questa impresa di sesto grado superiore, fu compiuta con due bivacchi in parete e con largo impiego di mez-



La cima e la forcella della Torre Trieste  
vista dai contrafforti della Busazza.

(da foto C. Prato)

zi artificiali. Lo spigolo SE veniva invece superato nel 1935 da Cassin assieme a Ratti, pure con due bivacchi, mentre Dall'Oro, Giudici e Longoni aprivano una nuova via sulla parete SSO. Di questi tre ultimi itinerari, di sesto grado e di sesto grado superiore, solamente la Cassin è stata ripetuta un paio di volte. La via Tissi, invece, conta di già parecchie ripetizioni. Sebbene molto più difficile della comune e delle vie delle due gole, essa viene normalmente preferita dagli scalatori per la sua eleganza e per la logicità e varietà del percorso. La via Tissi non può essere oggi considerata di sesto grado, tranne forse due passaggi: uno all'inizio, nel primo salto della Torre, e l'altro in alto, nel secondo salto.

Voglio appunto ora descrivere una ripetizione di questa via, compiuta da me e dall'accademico Piero Zaccaria nello scorso settembre.

Ambedue desideravamo da parecchio tempo salire la Torre Trieste, sia per la giustificata fama che gode in campo alpinistico, sia per una soddisfazione di indole sentimentale: quella cioè

di raggiungere, dopo tante ascensioni, la cima che porta il nome della nostra cara città.

Eccoci pertanto, alle otto di una mattina dello scorso settembre, all'attacco della via Tissi. Superando slegati i primi gradoni cosparsi di mughi, giungiamo in breve ad un terrazzino al di là dello spigolo. Ivi ci accorgiamo di aver dimenticato la relazione e di avere un solo martello, chè l'altro era stato smarrito per strada.

Per fortuna abbiamo con noi un cordino di 40 metri che ci sarebbe servito, all'occorrenza, per passarvi il martello superstite. In quanto alla relazione, ne avremmo fatto a meno poichè conoscevamo abbastanza bene l'andamento della via che si presenta, del resto, logica e ben definita. Sostiamo brevemente per sfilare la corda e legarci. La fredda aria mattutina s'è frattanto fatta più mite. Il sole fa ogni tanto capolino fra le nubi per sparire nuovamente, ingoiato da qualche nembo che il vento spinge in corsa disordinata verso ponente. Giù verso mezzogiorno spunta maestosa fra le brume del mattino la cima dell'Agner illuminata dal sole. Si intravede nella leggera coltre di foschia il suo possente ed immenso spigolo Nord.

Prima di attaccare, Piero mi propone di alternarci nella salita e di ciò sono veramente grato all'amico, di certo più esperto di me, il quale con questo atto mi dimostra una fiducia che cercherò di non deludere. Dopo una cinquantina di metri non difficili siamo entrambi su una cengia detritica sotto uno strapiombo di roccia gialla non molto solida, che rappresenta il primo passo difficile della salita. E' il mio turno. Mi faccio dare il martello. Un paio

di chiodi che servono soltanto di equilibrio e lo strapiombo è superato di slancio.

Da un piccolo terrazzo di sfasciumi, cerco di innalzarmi per l'incombente fessurina strapiombante. Dopo alcuni tentativi scorgo per fortuna i buchi dei chiodi che i precedenti salitori hanno levato. Con un paio di colpi i nostri chiodi sono a posto ed il tratto precipite viene superato. Una traversata di tre metri a destra mi porta ad un posto di riposo. Lego il martello al cordino e lo passo a Piero, il quale mi raggiunge in breve.

Ora siamo in pieno sole ed il riverbero dei raggi sulle nuvole bianchissime ci dà noia agli occhi. Sotto di noi si apre la Val Corpassa e giù in fondo, piccoli piccoli ed infiammati dal sole, si scorgono i rossi tetti delle case di Listolade, mentre più vicino a noi, quasi a portata di mano, spunta civettuolo tra gli abeti il rifugio Vazzoler.

E' la volta di Piero. Dopo un tratto non molto difficile, siamo di nuovo alle prese con una fessura di una verticalità sconcertante. Zaccaria si innalza elegantemente in spaccata ed in breve sparisce. Raggiuntolo, proseguo per la sovrastante parete brutta e marcia arrivando sulle facili rocce dello spallone. Tutto intorno folte strati di nebbia celano ai nostri occhi l'orizzonte. La Torre Venezia appare illuminata dal sole ed assomiglia stranamente, vista così dall'alto, col suo caratteristico ballatoio, al Campanile di Val Montanaia. Dalla Val Corpassa sale lento un fitto banco di nebbia che giunto sotto la parete della Torre si sfilaccia come un batuffolo di ovatta e si disperde portato via dal vento.

## I LIBRI CHE NON DEVONO MANCARE IN NESSUNA BIBLIOTECA ALPINISTICA

L'EPOPEE DE L'EVEREST - Younghusband . . . . .	L. 950
LA GRANDE CONQUETE - Ullman . . . . .	» 1400
MES AVENTURES ALPINES - Young . . . . .	» 1000
NOUVELLES ESCALADES DANS LES ALPES - Young . . . . .	» 1000
DIX GRANDES MONTAGNES - Irving . . . . .	» 1000
MON CARNET DE COURSES - Roch . . . . .	» 1600
LA CONQUETE DE LA MONTAGNE - Irving . . . . .	» 1250
SCALATE NELLE ALPI - Gervasutti . . . . .	» 700
GRANDI IMPRESE SUL CERVINO - Mazzotti . . . . .	» 650
FONTANA DI GIOVINEZZA - Lammer (in 2 vol.) . . . . .	» 1500
PARLANO I MONTI - Berti (rilegato) . . . . .	» 2000
LES DOLOMITES - Germain . . . . .	» 2400
L'OPERA DE PICS - Samivel . . . . .	» 2000
SOUS L'OEIL DES CHOUCAS - Samivel . . . . .	» 1250
SECOURS ET HYGIENE POUR SKIEURS ET ALPINISTES - Guth . . . . .	» 750

Non dimenticate i titoli di questi classici della montagna e ordinateli in blocco o uno alla volta alla

### LIBRERIA DELLE ALPI di toni gobbi - COURMAYEUR (Aosta)

unica libreria in Italia specializzata nella diffusione della letteratura di montagna. Chiedete catalogo completo delle opere disponibili, delucidazioni e consigli (che vi saran dati disinteressatamente) per la Vostra biblioteca alpinistica.

Percorriamo velocemente le facili rocce della parte centrale dello spigolo giungendo sotto il secondo salto della Torre. Dopo mezz'ora di sosta per una sostanziosa colazione, riprendiamo l'arrampicata. Raggiungiamo subito la base di una fessura-diedro che si innalza quasi a strapiombo per una trentina di metri. Proseguo io, sfruttando parecchi chiodi già piantati mi elevo lentamente fino ad un posto di sosta all'uscita del diedro. Dopo una decina di metri arriviamo ad un comodo terrazzino. Da qui Piero obliqua una decina di metri a sinistra per placche levigate e giunge sotto un'altra fessura incisa, pure questa, nella roccia gialla e strapiombante. Questo, secondo me, dovrebbe essere il passo più difficile dell'arrampicata. Infatti bisogna percorrerlo faticosamente, in piena esposizione e senza alcun chiodo. Ce n'è solamente uno alla base della fessura che serve per l'innalzamento. Si supera un passaggio afferrandosi ad una lista di roccia semistaccata e marcia che dà l'impressione di non essere eccessivamente salda. Anche questo duro ostacolo viene superato con sicurezza dal bravo Piero. Raggiunto l'amico, proseguo scendendo obliquamente a sinistra ed arrivo, girato lo spigolo, nella breve gola che porta alla forcella della Torre. Ormai le difficoltà sono finite. Rapidamente siamo in forcella e, per il camino Cozzi e più facili rocce, siamo in vetta.

Ci sentiamo felici. Ogni preoccupazione è ormai svanita. Le difficoltà della salita e le fatiche sostenute non sono che un ricordo. Spingiamo lo sguardo lontano, verso l'orizzonte, ma la leggera foschia ci dà una visione di immagini sbiadite ed uniformi. Il nostro cuore è colmo di una gioia che nessuna nebbia o foschia può intaccare o diminuire. Più vicino a noi, lo spigolo della Busazza spunta dalle nubi come il tagliamare di una corazzata da un mare in tempesta.

Ma ora un nuovo impegno ci attende: la discesa che si presenta lunga e complicata. Stimolati da qualche brontolio che, facendosi udire di tanto in tanto, non promette nulla di buono, diamo un ultimo sguardo all'ometto e scendiamo velocemente dalle rocce sommitali. Una doppia nel camino Cozzi e ci troviamo in forcella completamente avvolti dai nembi. Aggiriamo, lungo una cengia marcia e piena di sfasciumi, il tozzo gendarme roccioso che divide in due la forcella: sotto di noi scende ripida ed impressionante la gola. Alcuni metri più sotto troviamo il primo chiodo che ci servirà per la calata a corda doppia. Uniti corda e cordino ci tuffiamo nel vuoto per 40 metri e ci fermiamo alla fine su un terrazzo alla base di una strapiombo. La corda, ahimè, non vuol però saperne, dopo averne recuperato una decina di metri, di venir giù; il nodo di unione tra corda e cordino s'è infilato in una strozzatura. Siamo in un bell'impiccio. Solamente dopo più di mezz'ora di pericolose e complicate manovre riusciamo a riavere nelle nostre mani la corda ed il cordino. Ammaestrati però dall'inconveniente toccatoci,

decidiamo di scendere a doppie di 20 metri. Ci sono chiodi a diverse altezze; non abbiamo quindi che l'imbarazzo della scelta. Con altre cinque calate siamo finalmente sui contrafforti basali della Torre, da cui facciamo appena in tempo a scorgere la lunga cengia detritica che dovremo seguire quando un enorme nuvolone nero ci inghiotte. Raggiungiamo egualmente la cengia e la percorriamo fino alla sua fine. Ad un certo punto della discesa dobbiamo fermarci: quella dannata nebbia non ci permette assolutamente d'individuare il percorso. Scendiamo per un po' a tentoni per uno spallone e dopo aver proseguito quasi alla cieca per un buon tratto, ci troviamo in un colatoio solcato da un profondo camino. Frattanto sta calando l'oscurità.

Ogni tanto qualche goccia di pioggia ci bagna le facce accaldate. Arrischiamo di bivaccare, il che a poca distanza dai ghiaioni della base, sarebbe una vera beffa. Sperando nel buon Dio e nella nostra fortuna ci infiliamo nel colatoio e ci lasciamo andar giù strisciando come serpi lungo le viscide strettoie. Finalmente il colatoio sbocca in un canale che ci porta in breve fuori dalla nebbia. Da qui facilmente raggiungiamo le ghiaie della base ed il sentiero che scende dal Van delle Sasse. Sono le 19 in punto. L'oscurità è quasi completa ed il brontolio che prima s'udiva debole e lontano si fa più minaccioso: ogni tanto qualche leggero lampo rischiarava l'orizzonte. Ci lanciamo giù per il sentiero facendo echeggiare allegri jodler. Un'ombra nera e possente, più scura del grigiore della sera, ci sovrasta e ci opprime con la sua enorme grandezza: la Torre Trieste. Inconsciamente rallentiamo la corsa e ci fermiamo. I nostri sguardi si volgono ad essa e si perdono nell'immensità della nera parete. E' una visione irrealistica che ci fa sostare muti ed ammirati. L'improvviso chiarore di un lampo ci fa tornare alla realtà. La tregua concessaci dal tempo è terminata; stacciamo a malincuore lo sguardo dalla parete e riprendiamo la corsa verso il rifugio, che raggiungiamo appena in tempo per evitare l'acquazzone e la successiva inaspettata nevicata.



# RICORDI

MARIO MICOLI

(Sottosezione S. Daniele Friuli)

*E' festa al mio paese!*

*E' quasi notte e il caldo afoso di questa estate già avanzata toglie il respiro fra queste mura strette e così alte.*

*Sono immobilizzato nel mio letto con varie fratture agli arti. Dalla finestra che dà sulla strada, scorgo una luce insolita e ascolto un continuo mormorio di gente e uno strisciare di passi sul selciato.*

*Allegrì richiami di giovanotti, di ragazze allegre, strillare di bimbi e sommesso borbottar di vecchi, strepitio di motori e acuti stridii di palloncini da fiera riempiono con un disordinato susseguirsi il silenzio della mia camera.*

*E' festa al mio paese!*

*Ciò che posso vedere è solo il riflesso noioso delle lampade accese nelle vetrine dei negozi, ma se chiudo gli occhi vedo la marea di gente che percorre in ogni senso le vie del paese. Quanta gente felice! Felice di vedere tanti colori, di tuffarsi nel gran polverone della strada.*

*Ci sono pure i fuochi artificiali, e la folla preme da ogni parte, sudando e gridando per farsi più vicina all'uomo miracoloso che accende fuochi colorati nel cielo stellato della notte. Tutti si divertono!*

*Ma se riesco a spostarmi un po', scorgo alla sommità della finestra qualche centimetro quadrato di cielo e due o tre stelle dalla luce quasi spenta. E allora anch'io sono felice perchè posso evadere da questa rumorosa prigione che mi dà un profondo senso di affanno e mi stringe in una morsa poderosa di tristezza e di nostalgia. Fuggo per un istante da questo caos che mi circonda e che sento di odiare e ricordo... ricordo...*

*Conobbi una volta un giovane. Per le persone che non lo capivano era un po' pazzo e taluni lo compativano. Aveva una sola, grande passione, che lui andava dicendo essere la più bella, la più nobile di tutte le passioni. Era ammalato di un male inguaribile che lo aveva preso all'età di quattordici anni e da allora non lo aveva lasciato un momento. Era ammalato di « Montagna ».*

*In un giorno d'estate, un giorno come tanti e tanti altri in cui saliva solo o con i compagni di corda sulle assolate crode dolomitiche o sulle cime della Carnia o delle Alpi Giulie, stava scendendo dal « Campanile più bello del mondo », da quel monte la cui bellezza incomparabile lo aveva avvinto l'anno precedente quando per la prima volta salì sulla cima vivendo ore di sogno in un mondo di fiaba.*

*Ma per un calcolo mal fatto, durante la calata a « corda doppia », cadde e rimase disteso e dolorante sulla cengia sottoposta con i piedi e un braccio fratturati.*

*Col compagno di corda (caro e generoso amico, la montagna che tu avvicinavi per la*

*prima volta fu severa maestra anche con te ma io so che non hai rinunciato ad Essa, e per questo sento di volerti bene) passò una notte tremendamente bella ai piedi di quella grande rossa parete.*

*Aveva freddo e sete, aveva la febbre e non si poteva muovere. Le ore passavano lunghe, eterne, misurate dallo stillicidio di una goccia d'acqua che cadeva su una pietra levigata.*

*Ma cos'erano quelle piccole sofferenze fisiche di fronte alla grande sofferenza morale che lo rendeva felice? Cos'era la sua vita così povera, così insignificante al cospetto della sublime maestosità della montagna in quella notte divina? E quell'immenso silenzio che gli parlava, che gli sussurrava cose strane e dolci perchè lui le ascoltasse? E quella nebbia che saliva dal fondo valle e lo attorniava, lo avvolgeva tutto per giungere fin sulle cime e svanire lassù in alto? E il coro del vento che scendeva fischiando dalle alte forcelle e dai valichi scoscesi e sfiorando le oscure ghiaie lo investiva per lasciarlo stordito, dopo avergli portato la vita o la solitudine di valli lontane? Cos'era la sua vita, questo frammento di un creato infinito di fronte a tanta tragica bellezza?*

*Ma il felice tormento finì. Un'altra aurora radiosa illuminò il cielo e le crode. La luce d'oro scese attraverso gli umidi canali, baciò come in una carezza appena sfiorata le immense ghiaie e giunse alla base della grande e rossa parete. Un coro d'angeli passò di cima in cima, di croda in croda, scese a dare vita nella valle ancora assonnata, e risalì verso l'infinito in una melodia celeste. Una nuova, sublime bellezza, un nuovo miracolo di splendore!*

*Eppure era la notte la realtà più bella, quella notte che gli sembrava ormai così lontana.*

*Fu riportato a valle, quel giovane, e ricondotto a casa, mentre al suo paese si faceva festa.*

*E in quella notte, mentre per le vie la gente della pianura si divertiva, mentre la folla cercava nei vicoli o sulle piazze, nelle osterie e nelle bettole, quella parvenza di meschina felicità, egli capì che sarebbe dovuto ritornare alla sua Montagna spinto da un richiamo irresistibile di forze sconosciute e meravigliose.*

*Soffrì tanto in quelle ore, forse pianse. Ed era un pianto di tanta nostalgia di una notte divinamente e tragicamente bella.*

*Mai come in quei momenti desiderò tanto di ritrovarsi in quel suo mondo di nuvole e di stelle, su quella cengia, sotto quella grande e rossa muraglia, con le gambe spezzate, con la febbre, il freddo e la sete, e sentirsi morire consunto accanto alla sua Montagna che fu per lui felicità ed angoscia.*

*Al suo paese era festa!*

# IL MONTE BRĚSTOVI

BRUNO MARTINIS  
(Società Alpina Friulana)

L'uniformità litologica e la scarsità di resti fossili determinabili che presentano i livelli cretaci del Carso Goriziano sono di certo la causa del poco interesse suscitato nei geologi.

Nel 1826 BERINI (1) illustrando il Timavo fece alcune osservazioni, seppure sommarie, sulla natura litologica del Carso nei pressi di Monfalcone; poi (1861) ulteriori notizie vennero date da PIRONA (6) che segnalò la presenza di Rudiste nel calcare bianco di Gabria e, più tardi (1869), d'oltre Isonzo.

TARAMELLI (1871, 1877, 1907) e STACHE (1889) sono gli unici che si siano interessati in modo particolare alla geologia della zona in esame. Del primo Autore ricordo il lavoro sul « Circolo di Gradisca » (9) in cui sono riportati i risultati di alcune escursioni effettuate nei dintorni di Gradisca e Monfalcone. Oltre alla segnalazione di resti fossili sono gettate le basi per la stratigrafia, in seguito sviluppata dallo STACHE (7) in un'opera fondamentale non solo per la zona in esame. Ventidue anni dopo DAINELLI (3) tentò alcune correlazioni tra i livelli cretaci dei dintorni di Monfalcone e quelli del Friuli occidentale.

La prima guerra mondiale portò una forzata conoscenza, almeno geografica, del Carso Goriziano. Sono di questo periodo alcuni scritti di TARAMELLI, BARATTA ed altri a carattere geografico-divulgativo sul teatro della guerra. In seguito gli studi nella zona non fecero progressi, se si eccettua qualche ricerca particolare sulle manifestazioni carsiche sia superficiali sia ipogee.

Nel 1920 venne pubblicato a Vienna il foglio « Görz und Gradisca » (8) al 75.000 sulla base però dei rilievi eseguiti dallo STACHE nei lontani anni 1886-1891. Qualche cenno venne poi fatto in lavori di BLASIG (1921), D'ERASMO (1922) che segnalò il ritrovamento di alcuni Pesci fossili, DE STEFANI (1922), SACCO (1924) e PALESE (1924). Si tratta però in genere di notizie per lo più ricavate, per quanto riguarda la geologia, dall'opera dello STACHE.

Un notevole contributo allo studio della fauna cretaca venne invece portato nel 1926 da PARONA (5) che descrisse alcune forme, spe-

cialmente Rudiste, provenienti dal Carso Goriziano.

\* \* \*

Il Monte BrĚstovi, o Monte Olmeto (Tavoletta « Gradisca d'Isonzo » dell'I.G.M.), sovrasta l'abitato di Devetachi, posto al suo piede meridionale, e raggiunge una delle maggiori quote (m. 209) del Carso Goriziano compreso nell'attuale territorio nazionale. Vi si arriva da Gorizia imboccando presso Gabria il « Vallone » — ritenuto testimonia di un vecchio corso d'acqua superficiale probabilmente pliocenico — che si apre verso sud per circa 2 km. per poi piegare ad occidente in corrispondenza del monte stesso.

L'opera dell'uomo ha lasciato qui tracce inconfondibili: camminamenti, trincee, caverne scavate nella roccia concorrono a rendere più aspro ed impervio l'ambiente naturale; ma i segni più eloquenti della guerra sono i frequenti cimiteri militari posti nelle aree depresse dove l'accumulo di « terra rossa » ha permesso la sepoltura dei Caduti.

Anche il Monte BrĚstovi presenta l'uniformità litologica comune al Carso Goriziano, solo con un attento esame si può giungere ad alcune differenziazioni. Sul versante meridionale si trova una delle poche località con fossili che permettano la separazione dei livelli turoniani dai cenomaniani.

La serie stratigrafica, limitata cronologicamente a questi due piani del Cretacico (Sopracretacico), è semplice ed è visibile sul versante sud del monte dove affiorano le testate degli strati.

Al Cenomaniano appartengono i livelli degli immediati dintorni di Devetachi e delle prime pendici del BrĚstovi (\*). Litologicamente esso è rappresentato da calcari per lo più lastroidi, di colore grigio-chiaro o biancastro, talora leggermente marnosi, intercalati a calcari compatti pure chiari, in banchi di varia potenza. Paleontologicamente i livelli cenomaniani sono poveri; a SE di Devetachi si rinviene, accanto a resti di Lamellibranchi di impossibile determinazione, qualche rara *Requienia* e *Nerinea*.

(\*) I livelli sono sincroni a quelli di Comeno, celebri per la loro ittiofauna, che dai geologi austriaci erano attribuiti al Neocomiano e da BASANI all'Aptiano. Oggi è universalmente accettato il riferimento al Cenomaniano della formazione ittiolitica; secondo DE STEFANI e PARONA, però, si tratterebbe di Cenomaniano inferiore, mentre

secondo D'ERASMO — che ne ha studiato recentemente la fauna — di superiore (D'ERASMO G.: *L'Ittiofauna cretacea dei dintorni di Comeno nel Carso triestino*. « Atti R. Acc. Sc. fis. nat. Soc. Reale di Napoli », vol. II, s. 3°, n. 8, 136 pp., 34 figg., 1 tav., Napoli 1946).



#### UN ASPETTO DEL CARSO GORIZIANO A SO DI DEVETACHI

L'altipiano, leggermente ondulato e interrotto da numerose doline, si alza verso il suo margine Nord dove, raggiunte le maggiori quote, termina con un ripido gradino al cui piede scorre l'Isonzo.

La maggior parte del monte è costituita da strati appartenenti al Turoniano il cui limite inferiore è individuabile per la presenza di *Chondrodonta johannae* (Choffat), fossile caratteristico della parte basale della serie turoniana. Il livello a *Chondrodonta* affiora formando una sottile striscia con direzione prevalente NO-SE; esso è costituito da calcari grigio-chiari, spesso cristallini, compatti, e da calcari scuri, arenacei, talora bituminosi.

I fossili si rinvengono nelle cave a SE di Devetachi e sul versante meridionale del monte a NE del paese, a circa quota 120. In quest'ultima località si rinvengono pure resti di *Ostreae*.

La rimanente parte della serie turoniana — che non è possibile suddividere per la scarsità di resti fossili — è costituita da calcari grigi, più o meno scuri, eccezionalmente bituminosi, spesso ceroidi ed a frattura concoide. Non mancano le Rudiste, però sono sempre in frammenti e, se intere, di difficile estrazione dalla roccia.

Il Quaternario è rappresentato nella zona esclusivamente dai depositi di « terra rossa ». Questo terreno si trova in ogni anfratto della roccia ma raggiunge maggiore estensione e potenza sul fondo delle doline e del « Vallone » dove il dilavamento ne ha permesso l'accumulo.

Si presenta di colore rosso, talora molto intenso, che contrasta vivamente con la roccia da cui ha tratto origine.

Ai depositi di « terra rossa » sono legate le magre coltivazioni del Carso e, com'è naturale, l'insediamento umano.

Presso Devetachi le maggiori estensioni di « terra rossa » si osservano sul fondo del « Vallone » a SO e NE del paese.

#### ITINERARIO GEOLOGICO

Partendo dall'abitato di Devetachi, prima di salire il Monte Brèstovi, è interessante fare una visita alla località fossilifera delle Cave

che si raggiunge mediante la carrareccia che sale verso Est dalla strada statale, circa 250 m a Sud dell'incontro di questa con quella proveniente da Devetachi.

Dalle cave viene estratto un calcare grigio chiaro, quasi bianco, compatto, subcristallino. In esso si rinvengono numerosi resti di *Chondrodonta johannae* (Choffat). Sono per lo più frammenti di valve, pur non mancando qualcuna intera di forma fogliacea, a superficie ondulata, contorno irregolare ed ornamentazione data da pieghe radiali ampie, ma non molto marcate.

Si ridiscende alla strada statale e ci si dirige direttamente alla sommità del Brèstovi; deviando per breve tratto verso Ovest, si tocca il Pozzo di Devetachi (N. 757 V.G.), situato a 200 m a NE del paese a quota 100 (2). Esso raggiunge la profondità di 24 m. con una apertura iniziale del diametro di 3 m. I calcari affioranti appartengono al Cenomaniano ed hanno caratteristiche simili a quelli sovrastanti del Turoniano rari resti fossili indeterminabili. Gli strati sono immersi a NE con pendenza di 10°.

Più oltre quota 100 si osservano calcari colorati, subcristallini, seguiti da un calcare arenaceo, scuro, leggermente bituminoso, contenenti frammenti di *Chondrodonta johannae* (Choffat) e resti di *Ostreae*.

A circa quota 130 il calcare diventa più scuro quasi nero, bituminoso e sterile; segue calcare grigio-chiaro, ceroido, a frattura concoide, con resti di Rudiste. Questo tipo litologico si mantiene quasi invariato fino alla sommità del Monte Brèstovi, dove la roccia si presenta fratturata pur conservando una distinta stratificazione. L'immersione degli strati è sempre verso NNE. In quest'ultimo tratto si incontrano numerose rocce con incisioni canaliformi parallele e subverticali dovute all'erosione superficiale.

A m. 9 dalla vetta si apre la Caverna del Monte Olmeto (N. 1058 V.G.) che domina

« Vallone ». Si tratta di più gallerie artificiali scavate durante la guerra del 1915-18 per cannoni da 149 e che raggiungono uno sviluppo totale di 186 m. (2, 4).

Dalla Caverna una mulattiera scende per una decina di metri e, mantenendosi in quota, porta verso Còtici seguendo la direzione degli strati. Dopo circa 350 m. si passa presso la Caverna Ricovero Militare (N. 1072 V.G.) situata a quota 200 e profonda m. 4 (2).

Altre manifestazioni carsiche sia superficiali sia ipogee si possono osservare deviando verso Nord: accanto a doline ed uvala si aprono a circa 250 m. dalla Caverna precedente il pozzo di Còtici (N. 746 V.G.) a quota 180 ed a 350 m. più oltre la grotta di Còtici (N. 745 V.G.) a quota 182 (2).

Dal Monte Brèstovi a Còtici non si osservano variazioni litologiche rimarchevoli; i calcari che affiorano sono grigio-chiari, ceroidi, a frattura concoide; eccezionalmente si presentano intercalati livelli più scuri; rari i resti di Rudiste.

### BIBLIOGRAFIA

(1) BERINI G. - *Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana*. 65 pp., 2 tav., Udine 1826.

(2) BERTARELLI L. V., BOEGAN E. - *Duemila Grotte*. « Touring Club Ital. ». 494 pp., 379 figg., 200 tav., 1 carta speleologica al 100.000, Milano 1926.

(3) DAINELLI G. - *Introduzione allo studio del Cretaceo friulano*. « Atti Soc. Toscana Sc. Nat. » Memorie, vol. XXVI, pp. 160-209, vol. XXVII, pp. 17-51, Pisa 1911.

(4) GARIBOLDI I. - *Le grotte di guerra II*. « Le Vie d'Italia », anno XXXI, n. 1, pp. 49-59, 27 figg., Milano 1925.

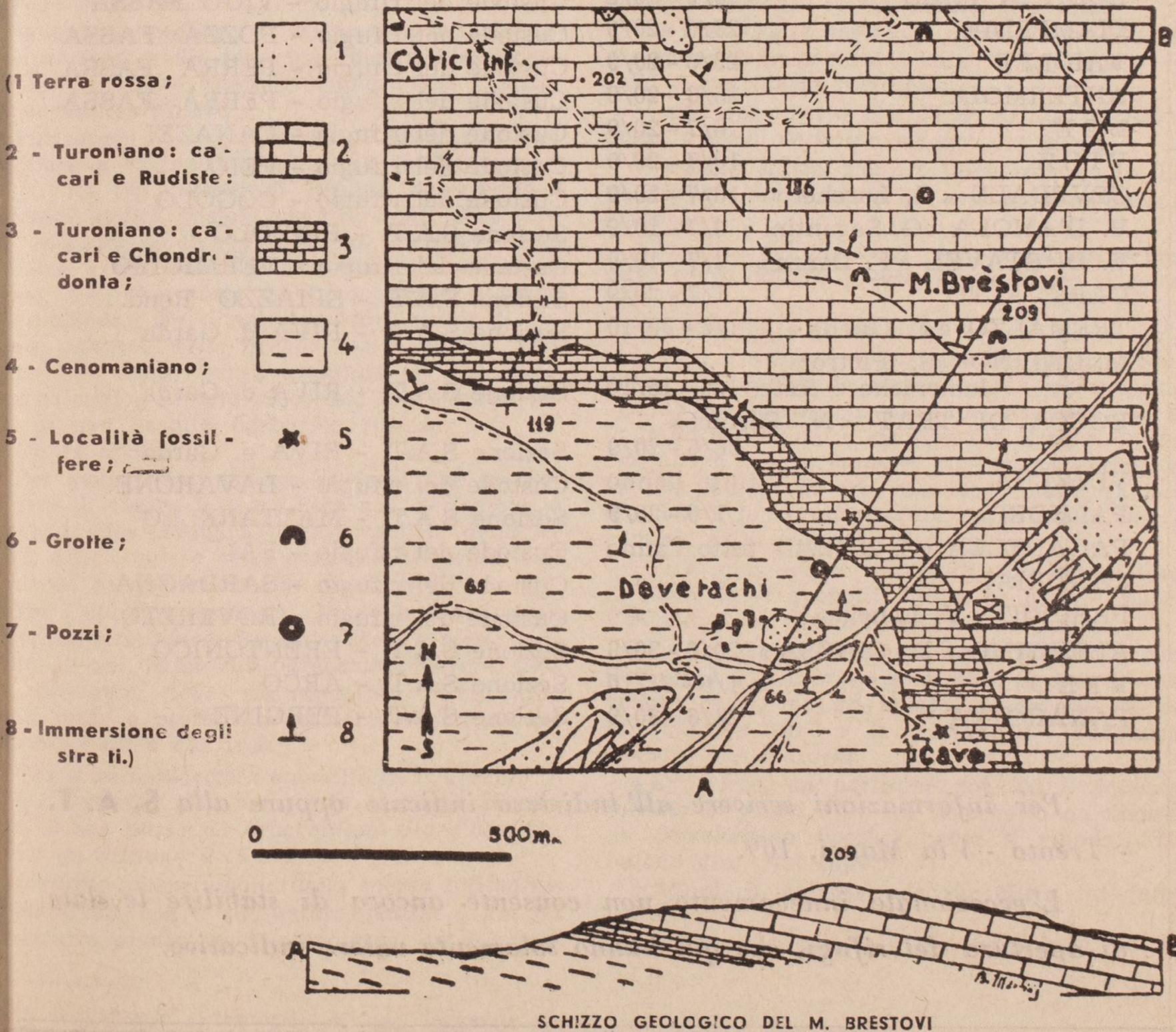
(5) PARONA C. F. - *Ricerche sulle Rudiste e su altri fossili del Cretacico superiore del Carso Goriziano e dell'Istria*. « Mem. Ist. Geol. Univ. Padova », vol. VII, 55 pp., VI tav., Padova 1926.

(6) PIRONA G. A. - *Cenni geognostici sul Friuli*. « Annuario Ass. Agraria Friulana », anno IV, Udine 1861.

(7) STACHE G. - *Die Liburnische Stufe und deren Grenz-Horizonte*. « Abhand. der k. k. Geol. Reichsanstalt », B. XIII, h. 1, 170 pp., VI tav., 1 carta geol. al 1.000.000, Wien 1889.

(8) STACHE G. - *Görz un Gradisca*. « Geol. Spezialkarte der im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder der Oesterreichisch-ungarischen Monarchie » scala 1:75.000, Wien 1920.

(9) TARAMELLI T. - *Cenni geologici sul Circolo di Gradisca*. « Ann. R. Ist. Tecnico di Udine » vol. V, 33 pp., Udine 1871.



SCHIZZO GEOLOGICO DEL M. BRÈSTOVI

# SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C. A. I.

## Periodo di apertura dei Rifugi Alpini della Sezione

RIFUGIO	Periodo di apertura	Per informazioni scrivere :
TOSA « T. Pedrotti »	22/6 - 20/9	Custode del rifugio - MOLVENO
TOSA	idem	» »
TUCKETT	23/6 - 20/9	Custode del rifugio - CAMPIGLIO
TUCKETT « Q. Sella »	idem	» »
XII APOSTOLI	4/7 - 10/9	Sezione S.A.T. - PINZOLO
PELLER	tutto l'anno	Sezione S.A.T. - CLES
RODA DI VAEL	23/6 - 20/9	Custode del rifugio - VIGO FASSA
CIAMPEDIE	23/6 - 20/9	Custode del rifugio - POZZA FASSA
VAIOLET	23/6 - 20/9	Custode del rifugio - PERRA FASSA
ANTERMOIA	25/6 - 20/9	Custode del rifugio - PERRA FASSA
BOE'	10/7 - 20/9	Custode del rifugio - CANAZEI
VIOZ	10/7 - 20/9	Custode del rifugio - PEIO
CEVEDALE « G. Larcher »	10/7 - 20/9	Custode del rifugio - COGOLO
V. D'AMOLA « G. Segantini »	4/7 - 10/9	Sezione S.A.T. - PINZOLO
V. DI STAVEL « F. Denza »	4/7 - 10/9	Custode del rifugio - VERMIGLIO
CARE' ALTO	1/7 - 20/9	Sezione S.A.T. - SPIAZZO Rend.
TREMALZO « F. Guella »	1/6 - 30/10	Sezione S.A.T. - RIVA d. Garda
M. CALINO « S. Pietro » domeniche e feste, 1/6 - 15/10		Sezione S.A.T. - RIVA d. Garda
BOCCA DI TRAT « N. Pernici »	28/6 - 20/9	Sezione S.A.T. - RIVA d. Garda
VEZZENA	tutto l'anno	Custode del rifugio - LAVARONE
PALUDEI	1/6 - 20/9	Sezione S.A.T. - MATTARELLO
PAGANELLA « C. Battisti »	tutto l'anno	Custode del rifugio - FAI
CANDRIAI	» »	Custode del rifugio - SARDAGNA
PASUBIO « V. Lancia »	» »	Custode del rifugio - ROVERETO
ALTISSIMO « D. CHIESA »	20/6 - 30/9	Sezione S.A.T. - BRENTONICO
VELO	1/6 - 31/10	Sezione S.A.T. - ARCO
PANAROTTA	23/6 - 30/9	Sezione S.A.T. - PERGINE

*Per informazioni scrivere all'indirizzo indicato oppure alla S. A. T.  
- Trento - Via Mancini, 109.*

*L'eccezionale innevamento non consente ancora di stabilire le date di apertura dei rifugi, che qui hanno solamente valore indicativo.*

# Siora Tognia<sup>\*</sup>

GIOVANNA ZANGRANDI

Quando viene autunno e si deve tenere aperto, per qualche motivo, un Rifugio alpino, il solitario custode (licenziato il personale ormai inutile) passa forse le giornate più belle della stagione, più sue, in quella estrema limpidezza dei cieli di settembre ed ottobre che la montagna regala agli umani a lei affezionati.

Un mio amico poeta la chiama la stagione d'oro della montagna; per gli affari non è proprio oro, ma per i larici e le faggete, sì, è una colata di oro fuso su tutte le coste.

Strani clienti abbiamo allora, specie durante la settimana. I clienti residenti, ora arrivano alla sera a bersi un quartino, e se la società è abbastanza numerosa a farsi la partita al calduccio in cucina.

Bosciauoli, coglitori di resina, uccellatori, cacciatori (ma quelli sono già categoria escursionisti); purtroppo talora vengono anche i pastori nomadi forestieri.

Purtroppo: bravo e nobile D'Annunzio, non scattare a maledirmi dalla tua tomba, perdona; ma tra custodi di Rifugio detestiamo i nomadi, sudici, pastori forestieri che dalle basse salgono all'alpeggio estivo. Bevono come spugne e fan baruffa, bestemmiano ed offendono. Nel vino tutto un fondo bruto e senza luce affiora... No; i nostri pastori anche di pecore, paesani, delle greggi nostre sociali, non sono così: rudi, irsuti, arruffati fin che vuoi, ma corretti e sempre dignitosi, non bestiali resti di non gradito barbarico ricordo.

Ma fa niente.

Per questa tiratina non crederai che pretendiamo di rigore il frac. Figurati! Settembre è l'epoca della mannaia, della provvista della legna, delle toppe e delle patacche di resina e di barboni e capellature tipo paleolitico.

Tra i più cari residenti, clienti fissi, avevo un vecchio uccellatore che stava mesi e mesi, poco sotto di noi, in un suo baracchino: bufere, vento, tormenta, neve; un ragazzino lo riforniva ogni tanto e portava a vendere le catture del paretaio: altro che frac.

Con il suo sfilacciato mantellone, il vecchio amico arrivava alla sera, alto e dritto ancora, con il suo passo da bracconiere silenzioso, pareva un demone e ci era caro.

L'ultimo essere umano della spersa solitudine. Arrivava, con il suo saluto gentile e noi gli tenevamo pronto un fraccapolenta, nel suo ger-

go era un quartino, il primo della serie, naturalmente; poi si prosegue.

E centellinando la serie si viaggiava con lui per l'Europa e l'Asia e l'America, con la sua gioventù di salace giramondo, con quella dei suoi compari, emigranti in cerca di fortuna non trovata.

Una sera venne su con un vecchietto segaligno suo ospite, il quale batteva il bosco sottostante per funghi o chissà quali altri affari.

Ed il vecchietto dice — « Senti il vento, stasera arriva Siora Tognia. » —

Io avevo sentito ancora nominare dai residenti questa mitica madama ed ognivolta si diceva che a nominarla veniva il temporale. E veniva, accidenti, regolarmente. Brontolai:

— « Ecco che la nominate, verrà giù un diluvio e domani devo portare a coperto la legna. » —

Ed il vecchietto ridacchia:

— « Ci scommetto che l'hai veduta qualche volta, andate d'accordo magari voi due. » —

— « Belle storie. Bevi, to' che riempio io. Si può sapere esattamente chi era davvero questa signora? » —

Alla vista dei bicchieri pieni e del fiasco appena cominciato, lì presso, il vecchietto si compiacque:

— « Era figlia di un ricco fornaio, certo molto ricco, e faceva il pane molto cattivo, pessimo, con dentro le peggio porcherie e tutta l'acqua perchè pesi di più. Poi, alla sera, lui e la figlia contavano e ricontavano il danaro; sai che allora era di monete. Ed appena potevano lo cambiavano in oro, marengi gialli. Li hai mai visti? Io sì, mi ricordo: erano gialli, luccicavano, gialli e lucenti, sonori. —

— « E non erano rattoppati con striscioline di carta da francobolli. Basta, ho capito: gialli. Va avanti con Siora Tognia » — brontolai.

— « Lei dunque era una bella ragazza e con due occhi! Forse erano solo avidi di oro, di marengi gialli, ma gli uomini credevano anche di qualcosa altro e la guardavano. Facevano baruffa per sposarla.

« Era ricca, un partitone poi. Ed il garzone fornaio vi riuscì. Con un trucchetto da niente, un trucchetto vecchio come il mondo. Sì... volevo dire. Hai capito? »

« Allora il fornaio vecchio gliela ha fatta sposare.

« Poveraccio, non lo avesse mai fatto. Lei lo

(\*) Gestazione e travaglio di una leggenda alpina.

teneva tutta notte a cuocer pane; era una belva e gli faceva cuocer pastoni di porcheria.

« Il giovane fornaio protestava che non voleva dannarsi l'anima, ma lei, nulla! Gli faceva cuocere pagnotte ed ora era suo marito, quindi senza paga.

« Poi contava i marenghi; erano gialli... —

— « Non ricominciare! » — gridai riempiendogli il bicchiere.

— « Ah, va bene. Dunque li contava e aveva paura che li portassero via, i marenghi, dicevo. Allora Siora Tognia annunciava che andava a far legna, li metteva in fondo alla gerla, sotto il grembiule, e li portava quassù, sotto la Croda, in una buca. Nessuno la vedeva mai.

« Ogni tanto ne portava su, contava gli altri gialli e sonanti, tutta la buca era piena; la gente si ammalava di mal di stomaco e quell'altro, poverino, nel forno, come una candela.

« Non le importava nemmeno dei suoi bambini, appena stavano in piedi li cacciava a lavorare nel forno e botte se non va.

« Oh, che bestia! E ve ne sono ancora dei tipi come lei.

« Un pomeriggio di autunno aveva pronta la gerla con il gruzzolo. Arrivò nel forno una povera vedova a chiedere un pane, a credito, si sapeva che avevano fame.

« Siora Tognia urlò come una stria e la cacciò fuori.

« Le diede anche due ceffoni e la vedova giurò di vendicarsi e la maledisse.

« Poi va su con la gerla; minacciava bufera, ma lei niente; aveva paura che quella vedova andasse a rubare. Paura di tutti in paese.

« Saliva con la gerla, per la costa che è qui sotto, verso questa catena di roccie e salendo sognava marenghi, tanti, gialli, come le foglie degli alberi, rossi e gialli di rosso oro. Tanti come le foglie.

« Va fino alla buca, ma non la trova più e la cerca: ma non riesce a trovarla, a riconoscere niente. Di qua e di là, si affanna, trema e cerca ed intanto piove, tuona, fulmina. Lei cercava la buca, come matta.

« Fuori dal bosco, su per i canaloni, sotto le torri della roccia, la buca dei suoi marenghi cercava, nella nebbia della gran bufera.

« Fin sulla cresta è arrivata; dentro una bufera che faceva inferno. Ed allora è venuto fuori il Diavolo sulla cresta, il Diavolo, che allora usava andare in giro.

« Adesso è vecchio e rimbecillito anche lui, ha i reumatismi, e sta sul suo seggiolone, giù al calduccio, non si muove più tanto.

« Ma allora andava ancora in giro. Lei se lo trovò davanti su le creste, che sghignazzava. Faceva una cagnara come i fulmini piccoli e fitti che fanno eco nei camini.

« — Siora Tognia, ahaaa, sei ben venuta a trovarmi, ahaa. Cerchi i marenghi. Ahaaa. Guardali: tutti qui sono, un bel mucchio, guardali. — Ha data una soffiata di quelle che fischiano e si sono veduti tutti i marenghi improvvisamente partire e volare via come foglie di autunno. Una folata di foglie e via la gerla, via anche quelli che erano nella gerla.

« Foglie di faggi erano diventati, che volano per tutta la costa.

« Lei dal dolore è svanita e non è ritornata più a casa. Rimase sulle creste assieme al Diavolo.

« La cercarono, così per scrupolo, mica che tenesse nessuno a trovarla. Dei marenghi non sapevano.

« Non la trovarono mai. Ma ogni tanto la cercavano devano affacciarsi sulle Creste di Antelao, insieme ai temporali.

« E se ancora adesso gridi nel vallone Siora Tognia —, se la nomini solo, viene giù all'inferno di acqua e con tutto il resto. E' permissiosa e maligna, lei!

« Senti come fischia... » —

E si sentiva l'acqua crosciare sulle lamiere del coperto. Io brontolai:

— « Bell'affare, e adesso abbiamo fatto povera a nominarla. Bel lavoro mi avete comperato, la mia legna... » —

Ed il vecchietto, maligno:

— « Appunto, ih, vi era il bosco tutto secco nemmeno un fungo. Invece dopo le piogge vengono su a quintali, li pagano trecento al quintale quest'anno. Senti come piove! » —

E sogghignava.

Accidenti, doveva essere un pronipote di quella vecchia madama dei marenghi.

Ma non conta. Tanto adesso volano via angustie senza aiuto del Diavolo, magari con su le spalle scioline di carta gommata.

E sulla lunga costa, restano le dorate foglie nel sole di autunno.

## " IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Rivista illustrata di fotografia, cinematografia e applicazioni.

Principali argomenti trattati nel numero maggio 1951:

Il ritocco delle negative - Alterazione dei filtri delle lampade - Un semplice metodo di stampa a colori - Armonia cromatica - Cinematografia dilettantistica - Obiettivi intercambiabili - Accoppiamento del binocolo alla macchina fotografica - Esposizioni - Concorsi - Domande - Quotazione mensile apparecchi fotografici, ecc.

Abbonamento annuale L. 2.500; semestrale L. 1.300. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella 9. - C.c.p. Milano n. 3/12040.

# PREALPINA; quasi banale.

(AVVENTURA DI UN MEDICO ALPINISTA)

EMILIO PONTIGGIA  
(Sezione di Vittorio Veneto)

Il 22 novembre del 1936 vissi la mia avventura di montagna più ricca di sorprese.

Quella domenica fu una luminosa giornata di sole. Neve fresca copriva la gelata erba di una stupida cima delle nostre prealpi; ho scritto stupidamente, non per vendicarmi, ma proprio perchè il Cimon di Palantina è una comunissima montagna, che, pur possedendo un suo titolo di nobiltà nella parete Nord, per il resto non ha attrattive particolari.

Dico ciò in senso arrampicatorio, chè dal punto di vista del paesaggio è forse la più notevole del gruppo del Monte Cavallo, per una sua al quale civetteria e imponenza.

Eravamo in sei su quella vetta, sei buoni e vecchi amici, saliti lassù per toglierci dalla provincialità del giorno festivo, decisi a sfruttare panoramicamente quel sereno, dopo il temporale della notte prima.

In effetti la visibilità perfetta di quel mattino invernale, chiaro e gelido, più che la cerchia alpina, ci metteva sottocchi l'Istria, la Dalmazia, la Venezia, i Monti Berici ed i Monti Euganei, come fossero a poche centinaia di passi di distanza. Già, prima di quel che capitò a me, la mattina fu jellosa: Tonello fece un ruzzolone, ma riuscì a fermarsi; Lazzarotto, in un tentativo di discesa per il canalone sulla forcella civolò e dovette rinunciare per la pessima neve lavina.

Divisammo di legarci in cordata; stavamo cominciando l'operazione preliminare. M'ero appena saltato, per indicare all'unica rappresentante del gentil sesso, la laguna di Venezia. Il piede mi scivolò e precipitai, prima in un canalino lungo trenta metri e poi ruzzolai giù per la china per oltre trecento metri armandomi in un anfratto roccioso pieno di neve, dove il mio corpo giacque per alcuni minuti, immoto. Colpo forte. Non svenni.

La neve che copriva le rocce aveva attutito la caduta. Reazione.

Sia nella discesa, sia nella botta d'arresto, avvertii salire dalla memoria una grande folla di ricordi, che la mente potè quasi subito ricomporre lucidamente ed ordinatamente. E questa non è una cosa straordinaria; tutt'altro.

Il freddo, il dolore delle ferite, la vista rimpallottata, per il sangue che scendeva dalle ammaccature della fronte, mi tennero semi-sveglio, sicchè non soffersi una vera commozione cerebrale.

Udii vagamente delle voci; ma, invece di attribuirle ai compagni, le immaginai provenienti

dalle persone che il mio subcosciente aveva sollevato alla ribalta del presente.

Costatai su di me quei fenomeni che altri rari sperimentatori poterono affermare su di sé, in passato.

Praticamente non è possibile tracciare una linea netta di separazione fra cosciente ed incosciente.

La coscienza teoricamente può essere simbolizzata in una zona, divisibile in strati concentrici, come quelli del campo visivo: posso idealmente distinguere due strati intermedi che rappresentano gradi di transizione, chiamati strato di coscienza nascente e strato di coscienza crepuscolare.

In questi strati (e stati) si avvertono confusamente gli oggetti, ma non si possono proiettare verso il mondo esterno, cioè non si può differenziare l'Io dal non Io, come avviene invece nella piena coscienza.

Dopo il nulla assoluto, ossia l'assenza di qualunque consapevolezza (attimo della mia caduta nel tragitto), cominciai ad avere un sentimento confuso di esistenza generica, il così detto stato di coscienza impersonale.

Mi sentii vivere e soffrire, ma senza sapere perchè soffrissi; nè che fossi Io, la sede di quelle sensazioni.

Le gambe eseguirono moti riflessi di risposta agli stimoli locali del terreno e cominciarono a muoversi, senza però che la mia coscienza lo avvertisse.

A poco a poco, in mezzo al caos di questo stato di coscienza impersonale, e senza discernimento di sensazioni definite, si delinearono poche chiare differenze. Cominciai ad udire ed a vedere, ma i suoni ed i colori mi parevano nascere dal mio interno. Ogni sensazione era sentita isolatamente e mi produceva una stupefazione strana. Sensazioni stupide, le quali, mancando la interferenza, sono sentite, ma non conosciute. Nel tempuscolo susseguente si ristabilì l'azione riflessa centrale; apparve netta la coscienza del mio Io, che però dapprima non fu un sentimento intelligente. Cioè sentii che ero Io ed avvertii che le sensazioni dell'udito e della vista provenivano dal mondo esterno.

Però capivo poco di quello che accadeva e che era accaduto. Perchè mi trovavo disteso a terra fra la neve?

Questa è una percezione intellettuale già risultante dal lavoro dei centri della corteccia cerebrale, per cui non doveva riapparire che col ristabilirsi completo di questi centri; i primi a

soffrire e gli ultimi a tornare al pristino stato. Infatti, solo dopo un periodo di circa otto ore di stupore, quale ho descritto, ad un tratto la mente afferrò i rapporti complessi della situazione e balenò il pensiero: « è stata una caduta ». Da questo istante l'intelletto fu pienamente ristabilito e riprese la direzione, che gli era stata tolta.

Dalla mia buca vedevo i raggi del sole e, come seppi dopo, senza nessuna indicazione, data da pregresse conoscenze, mi diressi verso la zona di luce, da Val Scalet in direzione del Pian del Cavallo.

Carponi mi trascina, passando attraverso buche ed anfratti, senza scorgermi, con sicurezza, guidato dall'istinto alpino, un senso di orientamento, che dà la pratica di montagna.

Finalmente sostai: doloravo più che tutto nel capo e nelle braccia. Mi trovai su una specie di rialzo erboso, privo di neve, ancora tepido dopo l'allontanarsi del sole. Fu là che, a circa cinque ore dalla caduta (quale intensa vita di sogno in quelle ore!), mi ritrovarono subdelirante. Mi si disse che alle voci chiamanti dei soccorritori, avevo risposto con le sole parole: « Aiuto... muoio! ». L'amico Enrico mi abbracciò e mi incoraggiò con parole fraterne.

Legato come un salame fui sollevato da quattro montanari di Tambre, che erano sopraggiunti col medico, l'amico Santantonio. Accompagnati e guidati da Enrico Frassinelli, venni portato a spalle fino alla casera Palantina, su un accidentato sentiero, che aggira il Monte Colombera ed il Monte Trèmol. Con quali dolori ve lo lascio immaginare.

Giunto in casera, frizioni e massaggi agli arti inferiori, già divenuti insensibili per congelamento di primo grado. Iniezioni eccitanti. Da parte mia discorsi sconclusionati e febbre con sub-delirio.

Dopo altre cinque ore, barella fino a Pian Canaje del Cansiglio e giù in auto, a passo d'uomo, fino a casa.

Qui mi aspettavano molti amici, perchè s'era sparsa la voce della mia morte.

Non mi dispiacque la prognosi dell'amico chirurgo: « fra quindici giorni sei come prima ». Così avvenne.

Dopo trent'anni di alpinismo, quello era il secondo incidente; forse più drammatico del primo, capitatomi ai primordi della carriera, certamente più denso e più ricco di vita interiore, così intensa in poche ore, nella solitudine assoluta, nella neve gelata, all'ombra delle rocce, nel vallone di Capovilla. Ritorno sul fatto che, allora, dopo la scossa, come da una nebbia caotica erano emerse nel mio subosciente immagini di persone, di avvenimenti, di paesaggi incontrati nella mia vita, quasi con una proiezione cinematografica. Posso asserire che le rappresentazioni di quel pomeriggio sono esatte e ad esse giova richiamarmi per una precisazione mnemonica del passato. Pare che tale fatto sia normale o quasi comune. Strano sistema di ricupero nel tempo,

di ricordi vivi ed appassionati, senza uno sforzo di qualsiasi retrospettiva.

A tal proposito affiorò dalla lontananza della mia memoria, ch'è avrò avuto allora tre anni, caduta da una serpe di carrozza, che mi portava da Valganna a Varese con i miei genitori e per la quale dovetti tenere il letto all'albergo del Gambero di Varese, con ghiaccio al capo e dolorose medicazioni alle gambe. Di questa caduta nè del nome dell'albergo avevo mai avuta nella mia vita precedente, ricordo alcuno. Quando precipitare dalla montagna aveva svegliato la sella della circonvoluzione cerebrale addormentata alle cadute e me l'aveva presentata fresca fresca come una novità!?

LUGLIO  
AGOSTO  
SETTEMBRE

## Alpinismo e sci estivo

al Passo dello Stelvio

(m. 2670)

e al Rifugio Nagler

(3000 m.)

con GIUSEPPE PIROVANO

# NASTRIFICIO DI ROVERETO

NASTRI PER MERCERIE  
MODE E INDUSTRIE

## La Casa del Compensato

SOC. IN NOME COLLETTIVO DI A. COLOMBO & C.  
ROVERETO

Piazza Sauro, 20 - Tel. 10.55

TRENTO

Via Molin', 3 - Tel. 28.66

Commissionaria di vendita per le provincie di TRENTO  
e BOLZANO della Soc. p. Az.

**INCISA**

INDUSTRIA NAZIONALE COMPENSATI  
IMPIALLAGGIATURE - SEGATI - AFFINI

# Un vecchio chiodo da roccia

SEVERINO CASARA  
(Sezione di Vicenza)

Ero sdraiato sulle ghiaie a mirare l'alta cerchia di cime che si profilava dintorno. Il compagno, sceso a valle per far provviste, mi aveva lasciato solo nell'alto silenzio.

Le rocce, tinte di rosa, lentamente con l'avanzare del giorno riprendevano il loro biancore d'avorio. Quell'anfiteatro di guglie irte e acuminate pareva la dentiera di una gigantesca mandibola minacciante il cielo. Racchiuso in quella morsa sentivo una forza che mi spingeva a sollevarmi verso la luce, ad aggrapparmi a quei denti d'avorio per godere un orizzonte più vasto e luminoso.

Mi rizzai come una molla avvicinandomi ad uno specchio d'acqua, occhio immoto di ciclope in quella bolgia oscura. Là dentro rividi l'ischietta mandibola serrarmi più forte, quasi stritolarmi. Steso bocconi tuffai il capo nello specchio e ruppi l'incanto.

Allora, ansioso di luce e di calore, mi lanciai sulla grava a toccare le rocce. La gioia serena sbocciò in un canto muto nell'animo fra la silente armonia delle rupi. Non so quanto arrampicai, ma quando mi fermai a riposare su una stretta cengia, giù la parete precipitava e le ghiaie erano pallide gote all'occhio del ciclope che il cielo rattivava d'azzurro.

Il sole già alto mi riscaldava. Appoggiai il capo alla parete e con la mente vuota fissai quelle cime aspre e solitarie.

Qualche folata di vento saliva dal canalone e si infrangeva sullo spigolo vicino, inviandomi di tanto in tanto una fresca, dolce carezza.

Rompeva a tratti il silenzio e il mio soave torpore un lieve cigolio; volsi lo sguardo verso lo spigolo. Due metri sopra di me spiccava in profilo un vecchio chiodo da roccia arrugginito, al cui anello era appeso un mozzicone di corda consunta dal tempo. Il vento ogni tanto muoveva quel canapo, e l'anello, vibrando nel chiodo, strideva sottilmente.

Fissai quel ferro. Era uno di quei chiodi che usavano gli alpinisti di molti anni fa, i nostri nonni della montagna. Grosso e solidamente piantato, aveva sfidato tante bufere e pareva orgoglioso di essere divenuto oramai una cosa sola con la roccia.

In quell'alta solitudine il rumore metallico del chiodo colpiva il mio orecchio con accenti strani. Quel ferro amico mi parlava col vento.

\* \* \*

— Sono figlio delle rocce, dalle quali fui estratto con altri elementi, poichè, puro, io non esisto nella superficie della terra, ma scendo dal cielo in luminosa meteora. Attraverso il fuoco

divenni il metallo più forte e dall'uomo, che scopri in me il suo più valido strumento di guerra, fui chiamato Marte. Per millenni servii ad arma d'offesa e difesa, finchè in tempi ancor recenti la scienza mi elevò a più nobili scopi. Mi irrobustii con altri metalli trasformandomi in macchine prodigiose, divenni l'ossatura delle più moderne città, delle più rapide arterie in terra, in mare e in cielo; mi slanciai nelle più ardite costruzioni e ormai vivo dovunque per obbedire ai bisogni sempre più vari ed esigenti...

Lo stridore cessò placandosi il vento nella gola, e quelle guglie al mio sguardo si dissolsero cangiandosi in fantastiche sagome ferrigne: gru, ciminiere, torri, ponti, grattacieli, dighe. Una soffice nube avanzava bassa nel cielo affumicando quel quadro di costruzioni gigantesche.

Il vento riprese e la voce del chiodo divenne più amica.

— Da ormai trent'anni sono rientrato nella roccia, mia antica madre. Alcuni uomini pensarono un giorno di foggarmi così. Mi introdussero in un sacco assieme ad una corda. Uno di essi esclamò: — Potremo usarlo per sicurezza, se saremo costretti!

— Salii per varie ore cullato sulle spalle del mio portatore che camminava lento. Spesso si fermava a riposare con gli amici e dalle loro parole capivo che dovevano essere tanto beati godendo visioni tanto meravigliose. Dove mi avrebbero portato? E a quale scopo? Dopo ore e ore di marcia il sacco venne deposto ed aperto, e fra tanta luce vidi la montagna. Eravamo giunti alla base di questa muraglia. Non vi era alcun segno dell'uomo e la natura viveva nel suo stato primordiale. Ritrovai il mio regno e mi sentii più forte.

— Erano tre compagni dai modi semplici e cortesi, un professore di liceo, un giovane studente e un ingegnere. Dalla città erano saliti sulla montagna per ritrovare la pace dello spirito nel raffronto tra le effimere cose che avevan lasciato e quelle eterne ed immutabili di quassù. Ciò comprendevo dal loro breve conversare, ma soprattutto dalla gioia serena che traspariva nei loro sguardi. Dovevano amarla tanto la montagna per il modo col quale si appressavano a lei, presi da un sentimento quasi religioso verso questi altari di solitudine e d'oblio. Si legarono in cordata ed io venni appeso alla cintola del primo. Il giovane studente, forse nuovo alla montagna, girava muto lo sguardo quasi intimorito dalla severità dell'ambiente. Arrampicavano lenti lungo una linea ideale che dal basso avevano scoperta nell'esaminare attentamente la parete, per toccare la vetta.

— Giunti su questa cengia pensarono di traver-

sare lo spigolo per entrare nel canalone. Fu qui ch'io riuscii loro d'aiuto. Mi piantarono nella fessura e agganciarono al mio anello un laccio di corda entro il quale passarono la loro. Sentii il primo dire al più giovane: — E' una profanazione questo ferro, ma il passaggio obbligato è troppo esposto per non dimenticare la prudenza; la montagna, spero, ci perdonerà! Poi partì, mentre il canapo si snodava lento davanti a me. Compresi allora bene il mio dovere; s'egli precipitava avrei dovuto salvarlo. Ma un grido festante dall'alto mi rasserendò. Il secondo, che si era slegato, fece uscire la corda dall'anello, si rilegò e sorretto dal primo sparì al di là dello spigolo. Con me rimase il terzo per un breve momento, ma anche lui presto doveva lasciarmi. Lo sentii gridare: — Devo estrarre il chiodo? — Lascialo pure — fu la risposta —, ormai siamo vicini alla vetta e quel chiodo potrà essere utile ad altri.

— Provai un po' d'orgoglio; mi lasciavano nella roccia a servire ancora fedele a qualche altra solitaria cordata che quassù sarebbe venuta a trovare la gioia in una lotta serena col monte. Così rimasi solo. Più tardi echeggiarono dall'alto grida di giubilo. I tre alpinisti avevano raggiunta la cima, e si preparavano a scendere dall'altro versante.

— Passarono giorni di sole e di tormenta, notti serene e cupe, estati ed inverni e per lungo tempo non vidi più alcun essere vivo. Solo una volta, uno strano uccelletto che volava saltellando di roccia in roccia venne a posarsi sul mio capo ormai invecchiato dalla ruggine. Con le sue zampe nervose mi accarezzò, un trillo argentino ruppe il silenzio e poi la piccola creatura mi lasciò per sempre. Tanti anni trascorsero; vidi il cordino lentamente dissolversi e sfilarsi sotto di me. Lacrimai la mia ruggine sulle sue fibre arrossandole. I suoi brandelli, mossi dal vento, come quelli di un glorioso stendardo, ogni tanto ravvivano il mio anello e mi fanno cantare.

\* \* \*

— Un giorno, or non è molto, — continuò il chiodo — mi accadde di assistere ad uno strano spettacolo che rattristò assai la mia serena vecchiaia maturata quassù in questa pace solenne di vette.

— Era una delle tante gioiose mattine d'estate, quando la montagna si riveste di tutti i suoi smaglianti colori. Dal basso, dove la parete incombe più liscia e gialla, sentii alcuni rumori. Camosci? caprioli?... No! Tesi ancor più l'udito.

## Albergo Marmarole

CALALZO DI CADORE (m. 797)

Ferrovia - Ottimo - Posizione incantevole - Autorimessa - Prezzi modici - Visione superba della Marmarole e del Cridola - Escursioni turistiche svariatissime e magnifiche - Punto di partenza per i Rifugi Chigiato, Padova, Tiziano, Antelao.

Proprietari: F.LLI FANTON

— Violenti colpi di martello percuotevano ferri nella roccia. Tre punti neri, giù in fondo lentamente si movevano e presto apparvero uomini legati da molteplici corde, armati di martelli e di staffe, cinti da catene di chiodi dalle forme più strane. Non potevano sollevarsi di metro senza prima aver martellata la roccia inchiodandola come fosse di legno. Al sole brillavano strani anelli che con scatti secchi venivano agganciati e traversati da corde. Non usavano che parole mozzate dalle bocche di quei trafilati: — Tira la corda! — Sgancia il moschettone!... — Dammi la spalla!... Presto, per Dio! — Forza!... — Ci vuole una staffa... — Questa stupida parete ci fa perdere un sacco di tempo... — E' una direttissima che vale poco... — Non è stato tu che hai voluto ficcarci qua dentro!... — Una bella scalogna!... — Sei ore di scappingolo per arrivare all'attacco!...

— E giù martellate, affannosi brontolamenti, masticati scongiuri. Il primo piantava chiodi, l'ultimo martellava sulla roccia per toglierli, il terzo martellava ancora per raddrizzarli. E chiodi per chiodi sino stringevano in bocca di traverso, che brillavano come torvi pugnali. Le bellezze dintorno che il sole mutava non distoglievano un attimo quei tre dalla loro incessante fatica. Volevano a ogni costo arrivare prima di sera in vetta, tormentando con le loro armi la montagna metro per metro.

— Fra le più strane contorsioni, col darsi la spalla e di braccia, con le continue ferite alla roccia, con le più disparate manovre di corda, spesso simili a quelle sinistre del patibolo, Dio vuole, raggiunsero il loro traguardo e la pace ritornò col silenzio.

— Là, vedi, su quel dritto profilo, i tre temerari forzarono coi ferri la Montagna, fanati come quelli di Babele...

\* \* \*

— Oramai, tu, povero chiodo, sei troppo vecchio — volevo rispondere — e non conosci l'evoluzione moderna. Oggi la vita è sempre più dinamica e le due febbrili passioni che si accalorano a vicenda, lo sport e la scommessa, hanno invaso tutti gli angoli del mondo... anche i più riposti.

Non riuscii a formulare la frase, chè una voce forte dal basso mi svegliò d'improvviso. Guardai giù e vidi piccola piccola muoversi una macchia nera vicino al laghetto.

Il mio compagno, salito dalla valle, mi cercava gridando.

## Albergo Belvedere

PIEVE DI CADORE (m 878)

Tutti i comforts moderni - Stagione estiva e invernale - Termosifone - Autorimessa - Cucina ottima - Prezzi modici - Posizione dominante su tutta la vallata e sul grande lago.

Rivolgersi al cav. Arturo Fanton

# FANTASIA SULL'AL DI LÀ

TONI PEZZATO  
(Sez. di Padova)

*Un angolo dell'aldilà. Nubi, stelle, rocce. Nel mezzo di una spianata una sbarra di confine. Accanto una garrita. Al posto di guardia il capoposto sta fumando la pipa. E' un caporale degli alpini con la barba grigia. Basso, tarchiato. Ha il cappello con la penna. Un camicione bianco gli scende fino agli scarponi. Dietro le spalle due alucce dorate.*

*Un suono argentino di càmpana.*

*Caporale:* (alzandosi seccato, brontolando). Il solito pivello che ha perso il sentiero. Non capisco come con tutti questi segnali indicatori ci brsi possa smarrire.

*(Da' esterno voci del primo e del secondo tirrocciatore).*

*I. Rocc.:* Speriamo di essere arrivati. Ma anche qui manca l'organizzazione. Ci sballottano da un ufficio all'altro...

*II. Rocc.:* Ehi, gente...

*Cap.:* Vengo, vengo! Benedetti cristiani! Avete aspettato tanto per venire quassù e adesso, perchè tanta impazienza?

*I. Rocc.:* (entrando) Che sia lui il Padreterno?

*Cap.:* Padreterno io? Possibile che non sapiate distinguere il padrone di casa da un povero alpino come me?

*I. Rocc.:* Domandiamo scusa. Certe cose non le sappiamo. Sapete, siamo nuovi di qui.

*Cap.:* Eh, lo si vede bene, altrimenti non avreste sbagliato padiglione.

*I. Rocc. (al II.):* Hai sentito? Crede che ci siamo sbagliati...

*Cap.:* Sissignori, si capisce...

*II. Rocc.:* Via, buon ucmo, non inquietatevi.

*Cap.:* Anzitutto non mi chiamo buonuomo. Sono il capoposto di servizio.

*II. Rocc.:* Bene, caporale. Fateci entrare. Siamo stanchi.

*Cap.:* Entrare dove? Qui? Ohè, dico, ma siete matti?

*I. Rocc.:* Ma siamo dei morti in piena regola! Con chi credete di avere a che fare?

*Cap.:* Ma sì, ma sì. Tutti la stessa solfa. Tutti pieni di arie voialtri, voialtri della pace.

*II. Rocc.:* Noialtri della pace? Cosa farnetica questo guerrafondaio? Guarda che tipo!

*Cap.:* Poche chiacchiere, amici. Questo è il regno degli alpini che hanno lasciato la ghirba in guerra. Voi non ci potete ficcare nemmeno il naso.

*I. Rocc.:* Sentilo, sentilo! Chissà mai per chi ci prende! Sta a sentir che avremmo dovuto prenotare i posti. Roba da pazzi!

*Cap.:* Stiamo in gamba, giovanotti.

*II. Rocc.:* Giusto. La mia non mi fa male!

*I. Rocc.:* A me duole un po' il capo. Sfidò! Ho

cozzato su quella sporgenza!

*II. Rocc.:* Te lo dicevo che quell'appiglio non era sicuro.

*I. Rocc.:* Ora me ne rendo ben conto. Me lo hai gridato mentre stavamo ruzzolando nel vuoto.

*II. Rocc.:* Non parlarmene.

*Cap.:* Ah bene! Sicchè voi sareste due marmocchi precipitati in una cordata. Ma come si fa, dico io!

*I. Rocc.:* Come si fa?! Oh, ora lo so bene. Semplicissimo: un chiodo sul quale si basa la sicurezza, uno strappo, e giù.

*I. Rocc.:* Però se non ci fosse stato quel tempaccio non sarebbe finita così.

*Cap.:* E' naturale. Bisogna sempre trovarlo fuori un capro espiatorio. E se non c'è, lo si inventa.

*I. Rocc.:* Se avete sentito la tormenta come ci flagellava. Penetrava nei nostri occhi e nelle orecchie.

*II. Rocc.:* Il vento sballottava la corda come il gambo di una margherita.

*I. Rocc.:* Le pietre passavano ruzzolando a pochi centimetri dai nostri corpi.

*Cap.:* Che cosa portavate su? Dalla vostra taglia, una mitragliatrice molto leggera!

*I. Rocc.:* Ci sarebbe mancato anche quello...

*Cap.:* Un pezzo d'artiglieria allora?

*II. Rocc.:* Macchè! Il solo zaino col minimo indispensabile.

*Cap.:* Ed è stato quello a trascinarvi giù? Gente di « poina »!

*I. Rocc.:* Sentite buon uomo. Abbiamo chiacchierato abbastanza, veniamo dal centro di smistamento.

*II. Rocc.:* Siamo certi di non sbagliare. E' qui che dobbiamo venire.

*Cap.:* Ma sentiteli! Pieni di aria e di boria! Convinti di saper tutto. A momenti mi uscirete fuori con la grande frase: « Ma sapete con chi avete a che fare? ». Mi fate ridere. Credete ancora di essere vivi voialtri?

*II. Rocc.:* Vivi? Lo siamo stati fino a poco fa, e adesso cerchiamo il nostro posto.

*I. Rocc.:* Ed è per questo che siamo qui, se non l'avete ancora capito.

*Cap.:* Ma come ci siete venuti, dovete ritornarvene.

*I. Rocc.:* Come?

*II. Rocc.:* Quello scherza!

*Cap.:* Da qualche anno le frontiere sono chiuse... Qui si aprono solo in caso di guerra. E allora se vedeste che affollamento. Uno spettacolo! Alpini di tutte le razze, e di tutte le età fanno coda per entrare nei nostri quartieri. Io ho tre aiutanti. Così sì che è bello lavorare. Ma ora,

neanche un cane, eccetto gente indirizzata male come voi...

**I. Rocc.:** Ci impiegheranno degli anni ad entrare se siete abituato, contravvenendo ad ogni regola di buona educazione, di tenere questo po' po' di conversazione sulla soglia d'ingresso.

**Cap.:** Fa parte del regolamento: dispensare le alucce, esaminare i documenti, controllare i passaporti, vidimare il lasciapassare, ritirare i certificati...

**II. Rocc.:** Anche qui tutta questa burocrazia...

**Cap.:** Si capisce. Anzi: qui più che laggiù. Mica sono abitazioni provvisorie queste, come quelle terrene, sapete. Questi confini, non mutano a seconda dei nervi dei cosiddetti grandi uomini. Sono de-fi-ni-ti-vi.

**I. Rocc.:** Ci fa piacere saperlo, perchè, se non ve ne siete ancora accorto, vi dirò che siamo un po' stanchi di gironzolare ed ancor più di fare queste chiacchiere col portinaio.

**Cap.:** Oh, che avreste voluto trovare? Il general Cantore in persona alla dogana?

**II. Rocc.:** Qui anche lui?

**Cap.:** Se non sono qui gli alpini caduti in montagna, dove volete trovarli?

**I. Rocc.:** E noi siamo appunto di quelli.

**Cap.:** Morti in montagna? In guerra?...

**II. Rocc.:** Non so proprio che colpa ne abbiamo se non c'è la guerra!

**I. Rocc.:** E poi, siamo stati anche noi delle fiamme verdi.

**Cap.:** Voi? Con quei musi da fanteria? Della « Vasellina » tutt'al più sarete stati! Questa sì che è bella!

**II. Rocc.:** Se ve ne intendete, toccate i polpastrelli delle nostre dita... Li sentite o no i calli?

**Cap.:** Son molli come batuffoli di cotone. E poi questo non significherebbe un bel nulla.

**I. Rocc.:** Dev'essere per forza occupato dai « martellati » questo posto?

**Cap.:** Spiritosi! Vado alla vecchia, io! Fatemi annusare i vostri piedi. Lo conosco bene il « tanfo » degli alpini...

**II. Rocc.:** Guarda che sistemi. Peggio che giù nel mondo!

**II. Rocc.:** Questo poi...

**I. Rocc.:** Vi sbagliate, credete! E poi sentite, sentite i miei...

**Cap.:** Questi puzzano addirittura da sedentario, reparto burbe, divisione raccomandati di ferro per giunta. No, no, niente da fare, cari signori borghesi! Ritornate vicino al semaforo. Troverete un pizzardone. Parlate con lui. Fra le penne mozze non c'è posto.

*(Intanto entra l'alpino porta-ordini, con le alucce un po' più grandi a bordo di un micromotore stranamente silenzioso).*

**Port.:** Un dispaccio urgente dal Comando Supremo. Una firmetta qua, caporale, che debbo girare come una trottola oggi. Grazie.. Arrivederci al giorno che ritornerò col contr'ordine... potrebbe capitare... *(Il porta-ordini si dilegua sempre a bordo del suo mezzo).*

**Cap.:** *(aprendo il dispaccio, brontola).* Le solite grane del Comando *(legge):* « Per sopravvenuta copertura posti settore crodaioli precipitati rupi. Essendo reparto completo, in data odierna alpini ex alpini possono accedere zona paradiso Caduti Guerra in attesa disposizioni. Stop ».

**II. Rocc.:** Oh, avete visto se eravamo male indirizzati buon uomo?

**Cap.:** Eh no. Ora chiamatemi caporale che entro in servizio. Sta bene. Sempre gli ultimi noi a sapere le cose. Sempre così con questo governo. Belle figure ci facciamo, porco mondo.

**I. Rocc.:** Su, non prendetevela caporale. Ecco i nostri documenti.

**Cap.:** Tutto bene. Un timbro e siete a posto. Qua le ali.

**II. Rocc.:** Grazie caporale.

**Cap.:** Andate sempre dritti. Sentirete cantare. Li troverete lassù. Potrete insegnare le ultime cante voi che siete aggiornati. Speriamolo almeno!

**I. Rocc.:** Senz'altro caporale. E se stasera terminate il servizio, festeggeremo il nostro arrivo davanti alla boraccia.

**II. Rocc.:** E' ancora piena di grappa.

*(I due rocciatori scompaiono. Resta solo il caporale. Riflette un momento, dà una tirata alla pipa ormai spenta, alza le spalle):*

« Niente di meglio se riprende un po' il movimento. C'era da annoiarsi senza guerra. E poi, c'è sempre la mancia. Stasera la grappa, e domani, chissà ».

# HÔTEL EDEN MERANO (ALTO ADIGE) Telefono N. 11-01

Soggiorno ideale in ogni stagione. Rinomato clima radioattivo, energetico, ricostituente; bagni radioattivi, fisioterapia, centro vitaminico naturale. Posizione splendida, tranquilla, senza polvere. Parco. Trattamento di primo ordine. Cucina particolarmente accurata. Ogni comodità moderna. Tutte le stanze a sud con pogggiuolo. Autorimessa. Funivia portante a m. 1250.

# Una salita solitaria al monte Sernio per il cammino Feruglio

RENZO STABILE  
(Società Alpina Friulana)

Il monte Sernio (m. 2191) si eleva maestoso tra la valle d'Incaroio (Paularo) e la val Aupa (Moggio Udinese), ed è composto di un'aerea piramide interrotta qua e là da profonde gole e lunghi canaloni, cadente sul versante nordico con belle pareti. Il Sernio domina la vasta gioiata delle Alpi Carniche; ai piedi di esso sorgono modeste casere, smantellate dal tempo e dalle intemperie, popolate nella stagione estiva da armenti che, con il loro suono festoso di campanacci, danno a questo luogo solitario un senso di primordiale purezza.

Sul versante nord-est di tale montagna, s'innalza una bella parete, alta circa quattrocento metri e lunga circa mezzo chilometro; la roccia di natura dolomitica, è stratificata in linea orizzontale, fornita di buoni appigli. In mezzo alla parete è inciso un lungo cammino che in linea verticale raggiunge quasi la cima, e rappresenta la via logica per salire su tale parete direttamente la vetta del Sernio.

Ricordo la prima salita di tale cammino, compiuta con l'amico Feruglio nella lontana estate 1934 (1). Avevamo dormito nella casera Foran de la Gialine (m. 1501) durante una notte tempestosa, tormentati nel duro giaciglio dal lento stillicidio dell'acqua che filtrava attraverso il tetto. All'alba un sole pallido apparve a fugare le nubi dal cielo, ma la montagna era circoscritta da un fitto nebbione. La roccia era tutta bagnata, non di meno scalammo ugualmente la parete impiegando circa otto ore, piantando una quindicina di chiodi e giudicandola di 5° grado.

Di recente, ho percorso da solo sulla medesima parete tre salite di mediocri difficoltà, che si svolgono ai lati del cammino e delle quali ignoro i primi salitori.

Rimaneva un punto oscuro da chiarire: la vera difficoltà del cammino, che era stato salito in condizioni tutt'altro che invitanti. Con questo punto interrogativo decido di salire il cammino ai primi di settembre, cioè quando la roccia è più asciutta ed i fastidiosi greggi che impediscono di dormire, sono scesi a valle.

\* \* \*

Dopo aver pernottato nella casera Foran de la Gialine e dormito saporitamente nel sacco piuma fino dopo le otto del mattino (3 settembre 1950), mi alzo e m'indugio alquanto nei pressi della malga a respirare l'aria salubre mattutina

ed a godere il tepore del sole settembrino. Sento degli echi di richiamo provenienti dalla val Aupa, ed a stento distinguo una lunga colonna di uomini in marcia che, sotto il luccichio del sole, lentamente salgono la tortuosa mulattiera. Li attendo, e giunti alla casera parlo con essi. Costoro appartenevano all'Oe. A. K. di Villacco, ed avevano per meta il Sernio. Proseguono il loro cammino; poco dopo, ne giungono ancora degli altri che camminavano lentamente, affardellati dal peso degli anni. Con loro maggiormente scambio le impressioni, ed i loro occhi brillano di gioia e di stupore nell'osservare le alte e grigie pareti che si distendono sui versanti nordici del Sernio e della Creta Grauzaria. Non avrei mai creduto, che montagne prive di rifugi e con casere poco ospitali avessero destato tanto interesse allo straniero.

Rimango solo e mi decido a partire per l'approccio della parete. Ho con me una corda di 30 metri, alcuni chiodi e qualche moschettone, il martello, un cordino e due pezzi di cioccolata. Il sole già alto mi fa sudare la fronte, ed alle 11,30 attacco il cammino. I primi settanta metri li supero in un baleno e giungo prima di mezzogiorno alla prima difficoltà della salita: un tetto formato da tre massi incastrati che chiudono al completo il cammino, formando una sporgenza all'esterno di circa sei metri. Mi arrampico in spaccata sul primo masso all'esterno, cercando gli appigli coperti di muschio, poi entro nell'interno della grotta e supero facilmente gli altri due. All'uscita di questi, verso l'esterno, trovo fissato un chiodo lasciato dai precedenti salitori (2). Prima di proseguire, mi aggancio con il peso del corpo al chiodo senza staccare il piede dal masso: il chiodo, che a prima vista sembrava ben saldo mi si stacca improvvisamente. Se mi fossi fidato di quel chiodo, per me poteva essere fatale! Al medesimo posto ne pianto un altro, più solido e più lungo; mi lego alla cintola due anelli di corda alla distanza circa di una dozzina di metri, cioè il doppio di quanto presumo la lunghezza del passaggio, aggancio questo tratto di corda al chiodo mediante un moschettone, parto deciso aggrappandomi con entrambe le mani ad un solido appiglio all'esterno del tetto: dondolo un po' con il corpo e mi aggancio ad un altro appiglio un po' a sinistra, ed ancora qualche metro e posso finalmente appoggiare i piedi un po' comodamente sulla roccia. Con una mano sciolgo un anello di corda; tenendo l'altra fissa

(1) Riv. Mens. anno 1935, n. 2, pag. 91.

(2) « In Alto », Soc. Alp. Friulana, anno 1950, pag. 45.

sulla roccia recupero la corda. Sento con soddisfazione il rumore della corda che scorre cigolando sul moschettone che non vedo, pur essen-



M. SERNIO (m. 2191)

Parete nord-est - Camino Feruglio

do esposto nel vuoto; la corda è recuperata, ancora qualche metro e rientro nell'interno del camino: il passaggio è fatto. Questo tratto per

arditezza ed esposizione è superiore al passaggio alto della via Helversen-Innerkofler nella parete nord della Piccola di Lavaredo, da me percorsa di recente come capocordata.

Continuo a salire per breve tratto nel camino, ma la via è nuovamente sbarrata da un secondo strapiombo. Attraverso facilmente a sinistra per poco, e salgo per un caminetto superficiale, friabilissimo e molto esposto, e raggiungo un comodo terrazzino. La traversata in senso inverso per rientrare nel camino, si presenta espostissima ed assai difficile. Pianto un altro chiodo e, con la manovra precedente dopo aver agganciata tutta la corda, traverso lentamente. Qualche appiglio mi si stacca ed in breve raggiungo felicemente il camino. Continuo la salita per esso che nell'ultimo tratto è stretto e strapiombante: mi tiene impegnate le mani per gli esili appigli, ed esco dal camino in un ampio canale. Da quest'ultimo, invece di portarmi sulla sinistra, come avevamo fatto nella prima salita, conoscendo ora bene la parete, mi porto a destra per una cengia, e per una cresta facile raggiungo la vetta. In complesso un'ottima salita di 4° grado.

Sono le ore 4 del pomeriggio, il cielo è oscurato da un denso nebbione. Discendo in fretta per il sentierino della via comune, ma la folta caligine m'impedisce di vedere alla distanza di qualche metro e smarrisco la via. Scendo e discendo per rocce, canali e spalle erbose, e raddoppio la via di discesa. Sul far della notte mi trovo nella valle del Glagnò, presso una capanna di boscaioli, sotto il guizzar dei lampi di un imminente temporale.

*Se non siete ancora abbonati o non avete mai visto un esemplare della rivista*

fatene richiesta di un numero di saggio gratuito alla

**LIBRERIA DELLE ALPI - di Toni Gobbi - COURMAYEUR (Aosta) concessionaria esclusiva.**

L'abbonamento 1951 ammonta a **L. 1.500** con diritto ai cinque numeri che sono apparsi e appariranno tra il 1. gennaio ed, il 31 dicembre. **Siete ancora in tempo ad inoltrare l'abbonamento, dunque!**

**ALPINISME**

del Groupe e Haute Montagne Française

*È arrivato*

## Regards vers l'Annapurna

la meravigliosa document'azione fotografica della conquista del primo 8000 himalayano da parte della Spedizione Francese 1950 — Prefazione di L. Devies, testo e commento di M. Herzog, 74 eliogravure e 15 foto a colori a piena pagina di M. Ichac e G. Rébuffat. — **L. 2.400** compresa la spesa di spedizione. **Ordinatelo oggi stesso** alla

**LIBRERIA DELLE ALPI di Toni Gobbi - COURMAYEUR (Aosta) c/c post. 2/33660**

# TRA PICCOZZA E CORDA

## ALPINISMO E SPORT

### I

#### L'Oesterreichischer Alpenklub

Per la chiarificazione del concetto di « alpinismo », quale viene inteso dall'« Oesterreichischer Alpenklub », l'Oe.A.K. (la più alta Associazione alpinistica austriaca poichè costituita soltanto da membri elettivi) ha indirizzato all'Unione delle Associazioni Alpine Austriache la seguente lettera:

« Con riferimento all'argomento discusso nella Unione, se l'alpinismo cada sotto il concetto di sport, l'Oe.A.K. si onora di prendere posizione nel modo che segue.

« 1° L'Oe.A.K. non si occupa di alcuna manifestazione sportiva o simile, di vie segnate, istituzioni di premi in denaro o in onori, di gare.

« 2° Per l'accoglimento a socio dell'Oe.A.K. è anzi decisivo, che l'aspirante non sia divenuto alpinista per motivi esteriori, e cioè non ambisca a riconoscimenti, onori, premi, come vi aspirano gli sportivi, ma sia solo animato, per usare una frase del fondatore del Sodalizio, dalla volontà di quella gioia originaria (um der ureigenen Freude willen) quale è offerta dall'alpinismo per se stesso al di fuori di ogni punto di vista sportivo.

« 3° L'alpinismo non può essere considerato come sport, come sport non può essere considerato lo sforzo dei primi uomini che — senza un'utilità pratica per se e per gli altri — hanno esposto la vita e le proprie fortune per raggiungere i poli della terra.

« 4° L'alpinismo è ritorno alla natura e alla naturalezza. Lo sport è un alto prodotto della civilizzazione.

« 5° L'alpinismo congiunge alla natura, lo sport

divide da essa. Chi corre il palio non ha più nè occhio nè orecchio per la bellezza della natura, a differenza dall'alpinista e del turista, poichè quello tiene diretti tutti i suoi sensi al raggiungimento rapido della meta.

« 6° L'Oe.A.K. dà perciò il massimo valore al fatto che i suoi soci non considerino l'alpinismo uno sport, nonchè al distacco più completo dell'alpinismo da qualsiasi organizzazione sportiva.

« 7° L'Oe.A.K. anzi spera che la delucidazione espressa a suo tempo dall'Unione delle Associazioni Alpine Austriache al Minis'tero dell'Istruzione, e cioè che l'alpinismo non vuole essere ammesso tra gli sport, venga definitivamente ribadita. »

La lettera porta le firme dell'insigne alpinista anche dolomitico, presidente dell'Oe.A.K. dottor Karl Prusik, del vicepresidente e del segretario generale ed è stata pubblicata in prima pagina nel primo numero della Oesterreichische Alpenzeitung del corrente anno.

### II

#### L'Annapurna

Nella Stampa Sera di giovedì 26 - venerdì 27

aprile 1951 c'è un articolo, firmato Vittorio Varale, in cui è commentata la straordinaria impressionante conferenza a Torino di uno dei meravigliosi vincitori dell'Annapurna (i quali hanno varcato gli 8000 metri di altezza e raggiunto la cima lasciandovi brandelli di carne e quasi la vita, probabilmente con meventi d'animo simili a quelli contemplati al Punto 3° della soprariportata « presa di posizione » dell'Oe.A.K.) (\*) e il commento è chiuso così:

« Io pensavo: — Come Comici, come Carlesso, come Cassin tanti anni fa all'epoca d'oro dell'alpinismo italiano, questo è un prodotto della predicazione sportiva volta a dare una nuova faccia ed una più moderna ragione di vita all'alpini-

(\*) Ultimo periodo di Maurice Herzog, capo della spedizione, nel presentare in *Alpinisme* (dicembre 1950) il resoconto dell'impresa: « Per me, la grande lezione che ho tratta da questa avventura, è che un valore essenziale che fa il vero alpinista è la sua umanità ».

E il commentatore francese di *Alpinisme* (marzo 1951, 180) alla conferenza di Herzog: « Forse noi dovremo, alpinisti orgogliosi come siamo, recitare in questa occasione il nostro *nunc dimittis*, perchè l'emozione, che ci ha pervasi nella Sala Pleyel in quella inobliliabile notte, andava ad uomini che avevano tutto sacrificato ad un ideale impersonale e collettivo... Maurice Herzog, in diversi articoli, e più specialmente nel libro *Regards vers l'Annapurna*, ha saputo mettere in luce le ragioni per le quali le inumane montagne

dell'Himàlaya hanno restituito all'alpinista le qualità umane che la tensione necessaria alle grandi imprese individuali nelle Alpi avevano a poco a poco messo nell'ombra. Nel nostro orgoglio, non conosceamo più la carità, ha detto Herzog in uno dei suoi primi scritti. Mai la storia alpina ha avuto un'eco di tale suono! Quanto siamo lontani da Guido Lammer! ». E il commentatore ha levato un inno a « La lezione di disciplina, di abnegazione e di oblio di se stessi data dai vincitori ».

L'interpretazione acuta del commentatore francese pone in netto rilievo il carattere alpinistico puro, nel senso classico, dell'impresa, con il suo alto contenuto morale: da ciò la nostra ammirazione e simpatia.

smo, altrimenti destinato a scomparire. Egli [Rébuffat] è ben uno dei benemeriti che col coraggio e l'abnegazione, la tenacia e la passione dello sportivo militante hanno concorso a portare la Francia alla testa dei valori mondiali in questo campo d'attività, mentre da noi... Da noi, dove nelle sfere ufficiali mi pare abbia preso il sopravvento la tendenza antisportiva (non vogliono neppure che il C.A.I. ritorni a far parte del C.O.N.I.), in Italia questa predicazione s'è affievolita e questo slancio s'è fermato dopo la guerra. Chi c'è dentro, afferma che da noi l'alpinismo va morendo perchè non sa camminare coi tempi. — »

\* \* \*

Tra il primo e il secondo dei surriferiti punti di vista si sprofonda, pare, un burrone.

La massa e l'élite degli alpinisti italiani da quale parte del burrone stanno? (\*\*)

### III

## Il pelo, la pelle e il vizio

EUGENIO SEBASTIANI

(Sezione di Treviso - G. I. S. M.)

Ho scritto un articolo ispirato. L'ispirazione m'è venuta seguendo una campagnola di guerra letteraria svoltasi l'anno scorso sulle colonne de «Lo Scarpone» fra due partiti di alpinisti di pareri opposti.

Un partito diceva che le più celebri sciagure avvengono in montagna perchè ci sono dei giornalisti non alpinisti promotori di supersestigradi che eccitano coi loro articoli gialli le mal frenate energie della gioventù del C.A.I. L'altro partito esclamava di no, che non è vero; e attribuiva quelle sciagure a cause più commoventi: pressappoco come rimanere sotto una corriera o annegare nel Sile.

Fra questi due partiti vi è stato uno scambio di sgridate ma nessuno ha cambiato pa-

(\*\*) Chi legga, qui sopra, il nome di Comici come tipico esponente dello sport e lo abbia intimamente conosciuto, può rimanere alquanto sorpreso, ripensando all'uomo che concepiva l'«lo» con l'«i» minuscolo, minuscolissimo, e la «Montagna» con l'«M» grande, grandissima. Chi non l'abbia conosciuto o lo conosca solo per sentito dire, riprenda in mano e mediti «Alpinismo eroico» e poi, da se stesso, concluda.

Proviamo, da alcune frasi, a interpretarne lo spirito:

«... Secondo me, tutti gli alpinisti, anche i mediocri, quando si sentano veramente attratti dalla Montagna, faranno sempre dell'alpinismo, purchè secondo le loro forze si sieno impegnati seriamente; alla fine della loro pur modesta ascensione si sentiranno soddisfatti, come un eletto dopo aver superato un sesto grado».

«... In Montagna, e sulle rocce in particolare, si deve andare per provare sensazioni belle e sane, e cioè per vivere e non per morire».

rere; e a maggior ragione non lo cambierà quando avrà letto questo mio articolo (di modo che io mi domando e dico perchè l'ho scritto).

Quando tu facesti le cose tremende che noi non aspettavamo, tu discendesti, e i monti colarono per la tua presenza.

ISAIA, 64 - 3

Il pelo è una gran bella cosa; copre molti difetti, parecchi vizi. Però è caduco. Un essere che si spela resta difettoso e viziato. Viene scoperto. Ma gli rimane la pelle che è preziosa. Ora molti pur di non perdere il vizio rischiano anche la pelle. E quando anche la pelle è più che rischiate, ossia è caduta, resta il solo vizio. E' uno spiritello duro a morire. Anzi appartenendo alla categoria degli spiriti non muore mai: come l'amor mio per i monti.

Bisogna dire subito che il vizio può essere bello o brutto. Quello che io ho di amare i miei monti così come lo manifesto con salite di primo e secondo grado è bello; quello che hanno gli sfegatai di calpestare gli strapiombi è brutto, anzi tremendo.

Si è constatato che il vizio del genere tremendo quando è sotto forma di spirito (ossia quando si è spelato e spellato) va soggetto a una sorta di reincarnazione. Passa da un cadavere a un corpo vivo. Per esempio da un alpinista a un giornalista. Ed allora si hanno di quegli articoli di polso, di arte prensile, di vaticinio; d'ironia al sesto grado che vada in coda perchè è diventato basso e non fa più paura.

Salire una parete verticale: bella roba! Bisogna salire una parete a strapiombo. Quello è alpinismo di carriera.

Questa sorta di reincarnazione tende al cerchio come tutte le cose dell'universo ma sotto forma di triangolo che è tuttavia una bella figura. Quando lo spiritello, ossia il vizio, si è alloggiato nel giornalista bisogna che ritorni nel corpo vivo di un nuovo alpinista che è il successore di quel povero cadavere in fondo alle

«... L'alpinista non va sulle Montagne pazzamente ad ammazzarsi, bensì per bearsi di luce, di colori, di spazio, di vita: per ritemprare lo spirito ed innalzarlo, per fortificare il corpo nel sano e intelligente e geniale esercizio».

«... Dirò della tecnica di arrampicamento, ma non vorrò disgiungerla dal fine spirituale, quello cioè che ci spinge verso la montagna: perchè è solo per questo fine che noi dobbiamo migliorare la tecnica... La tecnica non deve assolutamente offendere la Montagna: noi la miglioriamo soltanto per avere la possibilità di avvicinarci ad essa, nei suoi posti più reconditi, più difficili, ma più belli».

«... L'arrampicamento è un sicuro apportatore di salute fisica, poichè in esso non esiste la garanzia il primato, che spesso spingono il giovane a forzare il suo organismo fino ad ammalarlo».

«... Naturalmente, con danaro e tempo, si potrebbe rendere accessibile qualsiasi parete. Basta mandarvi una squadra di operai specializzati a ferarla! Però questo non sarebbe più alpinismo».

ghiaie, e così di seguito: tanti giri triangolari.

Si vede subito che la posizione del giornalista è la migliore. Si è scelto, il giornalista, il vertice comodo. Nulla da rischiare e per di più l'appannaggio è fisso. Quando il giornalista ha stampato il suo articolo lo spiritello se ne va al terzo vertice del triangolo dove un corpo vivo di alpinista sta per tentare la sorte. In tal modo il giornalista ha perduto il vizio senza perdere nè il pelo nè la pelle. Poi si ricomincia.

\* \* \*

Il giornalista scriveva il suo articolo. Aveva davanti a lui la fotografia della Torre Mustagh ma l'articolo si riferiva ad una torre dolomitica, sia pure altezzosa, che lui non aveva mai vista. Questo non importa. Si sa che le cose vengono meglio quando si è esaltati: dal vino, da una fotografia di bella donna o di bella montagna.

Tra parentesi, non è una frottole che gli Alpini della guerra comodina facevano miracoli di valore quando erano mezzi ciucchi o avevano il pensiero ancora caldo di donna, di malga da difendere, di figli abbandonati da riabbracciare. Chiusa la parentesi e torniamo al giornalista esaltato.

La Torre Mustagh è una montagna talmente alta che fa ridere. Io la trovo perfino brutta: mi sembra un paracarro. Ma è alta 7312 metri. Dunque il giornalista beveva tutto l'alcool di quella fotografia e scriveva di strapiombi genuflessi, di gronde a sbalzo, di barbacani e caditoie, di posterle per l'ingresso finale sulla vetta: tutto quel castellaccio di opere d'arte che la montagna si è fabbricato per difendersi dall'assalto sovrumano.

Ora io dico che questo scrivere (del giornalista) si chiama roba da chiodi e non deve fare scuola: dev'essere bocciato. Se no avverrà che i viziati di primo pelo lasceranno la pelle morbida nel vuoto più assoluto.

\* \* \*

I ne conta (tanto per tenersi su) che il giornalismo non sia un mestiere ma una missione. Sarà. Ma finiamola con queste missioni a pagamento in fondovalle: sbirciare una montagna e poi scriverci la tesi di laurea per spalancare l'avvenire all'alpinismo. Cosa volete più di così, più di quello che si è fatto! L'alpinismo assennato è già stato e fin troppo superato da una manica di pazzi che pensare a più tremende avventure è peggio della prostituzione: è una discesa; e, guarda un po', i monti sono spariti.

Quando tu facesti le cose tremende che noi non aspettavamo, tu discendesti, e i monti colarono per la tua presenza.

\* \* \*

Dice Cristiano Wolfio che « le creature manifestano la loro attività, o per mezzo del moto, o per via del pensiero. Quelle sono corpi, queste sono spiriti ».

Dunque gli alpinisti strapiombanti sono corpi e i giornalisti missionari sono spiriti. Proprio così. E guardate che Cristiano Wolfio non era mica un tenore. Era, intorno all'anno 1700, niente di meno che Consigliere di Stato di S. M. il Re di Svezia, professore di matematica e primo professore in filosofia a Marburgo e poi professore onorario di St. Petersburg e membro delle Società Reali delle Scienze di Londra e di Berlino. Capito? Uno che aveva le chiavi in mano. Purtroppo ai tempi del Wolfio l'alpinismo non era ancora stato partorito se no ne avrebbe scritte delle fine, lui il Wolfio, sugli eroi delle montagne e dei giornali.

\* \* \*

Insomma qui ci sono due cose: una parete che strapiomba e una colonna libera in terza pagina di giornale. La vogliamo fare la salita? Giornalista dà l'avanti. Fuori l'articolo di quelli da proclamare: come quei concerti d'organo che sbalordiscono. Leggeremo l'articolo e ce lo rileggeremo all'attacco. Se poi ci lasceremo il pelo e la pelle, noi che abbiamo il vizio del genere bello, la colpa è dello spiritello che si è reincarnato in te, pensoso giornalista, dopo aver lasciato il cadavere del pazzo che prima di noi si è messo in moto per tentare la nostra parete.

\* \* \*

E' inutile dare dei consigli agli uomini. Bisognerebbe poterli dare al Demiurgo che regolasse un po' meglio le attività del moto e del pensiero delle sue povere creature.

\* \* \*

Questo articolo l'ho cominciato con una prefazione. Bisogna che lo termini con una conclusione.

Or dunque quando io leggo su giornali venerandi che senza la predica sportiva l'alpinismo è destinato a sparire; e che l'alpinismo italiano va morendo perchè non sa camminare coi tempi; ed altre melanzane del genere, io dico e giuro che l'alpinista come lo reclamano i giornalisti non alpinisti ha perduto tutto dell'uomo ed ha acquistato altrettanto del scimmione. E questa è la mia conclusione.

Cosa fatta capo ha. Ma se ha anche la coda la cosa è fatta meglio, se proprio proprio dovesse trattarsi di bestialità.



# DOLOMITI

J. J. Schätz, direttore del « Der Bergsteiger », presentando il n. 7 (aprile) del 1951, tutto dedicato alle Dolomiti, con illustrazioni superbe.

**Dolomiti!**

Raggiungimento completo di ogni più alta aspirazione alpina!

Sopra una miriade di fiori, dal verde cupo dei boschi si impennano al cielo. Pareti lisce, scheggioni, creste taglienti seghettate, troni attornati da un deserto di sfasciumi, colonne spaccate... tutto balza come architetture da sogno. Là una corona di snelli pilastri gotici racchiudenti un'oasi sperduta; un piccolo lago occhieggiante nel quale si specchia tutta la nudità della pietra. Qui un groviglio di colli aprichi e di gole cupe e di pianori verdazzurini, e spettacolo di rupi con solchi che le fendono dalla sommità alla base. E, dietro, paretoni larghi, piallati, che come mura di fortezze immense precludono un mondo. E poi ancora voragini smisurate, bolge dantesche, sopra le quali scalinate titaniche si inalzano verso castelli di fate. Qua e là una torre, spettacolosamente arditata, dritta come una spada, puntata paurosa contro l'azzurro del cielo.

Dolomiti! E' come se la natura per un capriccio enigmatico avesse voluto spandere a fronteggiarsi tra loro le più strane opposizioni. E v'è riuscita. In uno spazio relativamente piccolo, le beatitudini di valli amiche, benedette dai fiori e dai frutti, placide foreste ed oasi serene frammezzo ad un paesaggio rupestre di imponenza imperiale.

E queste, tra le più strane montagne, sono residuo di un mondo vivo lontano, che come enorme scogliera corallina si è eretto dalla profondità del mare primitivo. In milioni di anni le acque ed i fulmini hanno corrosa, frantumata la scogliera in quelle attitudini colme di mistero, apparenti come un lavoro d'arte meravigliosa, che contempliamo veneranti.

La più grande meraviglia delle Dolomiti è la sera, quando le cime appaiono irradiate da una luce lontana celestiale, e le possenti ruine avvampano, e tutte le muraglie, tutte le sporgenze, le torri, i campanili mandano scintille, fino a svanire lente, come metallo fuso nel buio della notte...

## BELLE LE TOLOMIDI!

Da una lettera di un militare bavarese nella guerra 1915, lettera caduta in mano di Walter Schmidkunz (*Alpenverein Südtirol, Jahrbuch 1950*):

« Cara Caterinuccia, al principio del mio scritto ti saluto con tutto il cuore e tu devi sapere dove mi hanno cacciato. Io sono nelle cosiddette Montagne Tolomidiche. E' un paese stramaledetto, che non ce lo auguro neanche a un cane. Tutto alto, tutto spigoli e punte, tutto che sta per cascare. E' orribile che orribili monti che ci hanno i tirolesi! Tutto rotto, tutto marcio... ».

# Incontro col diavolo

(Da: L. Trenker, *Die Geschichte mit dem Teufel* nella *Schützhütten Rundschau*, novembre 1950. - Riassunto)

Al rifugio Pisciadù nel Sella, dopo cena, soli, accanto al fuoco. L'amico racconta a Trenker:

« Quella memoranda sera avevo dimenticato il sacco da montagna nella misera casera abbandonata e dovetti risalire per riprenderlo. Mentre risalivo, il tempo peggiorò talmente che presi ad imprecare contro il diavolo. Giunto al rifugio, cominciai subito a cuocermi la zuppa nel minuscolo focolare sulla legna umida, che stentava a prender fuoco.

A ponente si accavallavano nuvole tette, e qualche sprazzo di solé tra i vapori dardeggiava la lingua del ghiacciaio. Ma presto il sole declinò e scomparve, e la grossa cortina di nubi si fece avanti minacciosa. Quando i primi lampi scialbi guizzarono all'orizzonte e i primi tuoni rumoreggiarono sordi, gridai forte, tanto per udire una voce in così pesante solitudine, inveendo di nuovo contro il diavolo. Dopo cena presi un pezzo di giornale e nella semioscurità del crepuscolo uscii dirigendomi a quel tale sgabuzzino, quale esiste, o rudimentalmente o rispettabilmente costruito, presso le casere ed i rifugi, onde lasciar liberi di adempiere al proprio dovere quotidiano. Lo sgabuzzino in questione era completamente primitivo, una specie di progenitore di tutta la sua razza. Il vento squassava la baracchetta di legno come un leone la sua vittima, e melodie inquietanti sibilavano ed urlavano, ed era sospeso nell'aria alcunchè di insolitamente ostile.

Quando entrai nello sgabuzzino, un tuono di massimo calibro fu seguito da una folgore gialla che cadde non lontano da me: parve che tutto barcollasse. Chicchi di grandine e grosse gocce di pioggia mi sbattevano in faccia e sugli orecchi attraverso le travi del tetto mezzo scoperchiato e i larghi squarci tra le assi laterali. Mi sedetti brontolando sulla tavola segata a circolo. Nello stesso istante rintronò dal vuoto sottostante un urlo spaventoso, che mi scosse il midollo delle ossa, e tosto sentii un urtone contro le mie parti deretane, così forte da ribaltarmi quasi. Terrificato, mi balenò alla mente il diavolo, e saltai fuori coi pantaloni in mano correndo e barcollando verso la casera sotto la grandine e il diluvio. Ma poichè "l'incarnato", non mi aveva ghermito per la cuticagna nè si era aggrappato alle mie gambe, mi guardai e riguardai dintorno, e non vidi niente. D'improvviso stralunai gli occhi! C'era veramente da restar di sasso dal terrore! Dall'apertura tonda, dietro di me, un mastodontico becco nero, alte le corna al vento, drizzava il capo fissandomi con gli occhi iridescenti, e poi, incoraggiato dal mio aspetto, lanciò nell'aria procellosa un secondo potente urlo. Tremando ancora di spavento, ritornai con la dovuta prudenza sui miei passi, e inveendo contro quella bestiaccia dell'inferno la liberai da quella gattabuia in cui si era andata a cacciare e acca-

lappiarsi; poi me la trassi dentro la casera, e la legai in un angolo, fino al mattino dopo. E giunsi anche a dar da mangiare al "diavolo", ... Non si sa mai. Meglio rimetterci d'accordo».

## Lo spuntino interrotto

(Da: H. Bernhard, *Bergsteiger-Anekdoten*, Riv. del C. A. Svizzero, dicembre 1950. - Riassunto)

La guida Stoffel e la piccola guida Uli stanno conducendo sul Piz Palù un'inglesina. Sono giunti dove la cresta sommitale si affila. Un po' di riposo sul breve ripiano subito a sinistra della cresta. Il piccolo Uli, che ha patito di morsi e pizzicotti nella pancia durante l'ultimo tratto di salita, pensa di alleggerirsi un po' e assicuratosi con la corda agganciata a una sporgenza, scende parecchi metri a destra della cresta, sul ripido pendio nevoso, e vi si accuccia. Pochi momenti dopo, qualche cosa di bianco e di leggero si stacca dalla neve in prossimità di Uli e ondeggia nell'aria. Non è completamente bianco. E' un pezzo di giornale illustrato? E' un uccellino delle nevi, stranamente screziato? Ha chiazze bianche, sfumature color crema e cioccolata. Si leva lento lento in piccole spire, e poi più larghe; poi, in un risucchio del vento, si sposta a librarsi sulla cresta. A sinistra della cresta, sopra una sporgenza di roccia affiorante sulla neve, sta seduta l'inglesina; si è stesa sulle ginocchia il tovagliuolo e, curva, sta facendo il suo spuntino. Stoffel vede profilarsi la minaccia, balza in piedi sulla cresta, e tenta con la piccozza di deviarla. La piccozza rotea, l'uccellino sfugge; la piccozza rotea ancora, l'uccellino sfugge ancora; e la lotta si ripete e si ripete fin che l'uccellino, quasi stanco, plana e lento lento va a posarsi giusto tra i pomi cotti ed il prosciutto della nobile inglesina. Un attimo pauroso. E, dopo, un urlo. Si vedono tovagliuolo, prosciutto e pomi cotti balzare e scivolare rapidi giù per il pendio. L'uccellino, quasi spaventato, balza su nell'aria e riprende a svolazzare tra l'inglesina e Stoffel. Stoffel con la piccozza tenta e ritenta ancora di infilzarlo, e pur con quel freddo della cresta gli cola sudore dalla fronte. Finalmente lo colpisce, ma gli resta appiccicato sul puntale. Allora Stoffel sprofonda il puntale nella neve proprio accanto all'inglesina, fin che vede seppellito... l'uccellino.

Poco dopo, spunta dall'altro lato della cresta la faccia sorridente del piccolo Uli alleggerito: non sa nulla di quello che è successo.

Otto giorni dopo, la giovane forestiera cerca le sue guide per salire il Piz Bernina; va incontro al piccolo Uli: «Posso star sicura che non avrete pizzicotti nella pancia domani?».

## NELL' U. R. S. S.

La rivista germanica «Der Bergkamerad» ha potuto tradurre un articolo del fortissimo arrampicatore russo-sovietico Vitali Aalakov. Ne riportiamo alcune righe che aprono uno spiraglio al di là della cortina di ferro e ci danno orientamento sulla psicologia di quell'indirizzo alpinistico, sui risultati raggiunti e sui fini da raggiungere:

«L'alpinismo russo-sovietico non ha che un passato di 26 anni, ma in questo periodo si è sviluppato grandiosamente. Esso può esibire successi che sorpassano largamente quelli che nelle montagne russe hanno conseguito gli alpinisti stranieri. Ma se noi, alpinisti russo-sovietici, vogliamo superare anche quelle altissime «prestazioni» che sono state compiute in altre parti del globo, dobbiamo allora accrescere ancora le nostre capacità»...

«Le imprese della scuola alpinistica russo-sovietica, fondata su basi scientifiche e animata dal patriottismo, vanno costantemente elevandosi di anno in anno e allargando sempre più il loro campo d'azione. Esse diventano sempre più ardue, superano i records battuti finora e allevano nuovi maestri dell'alpinismo»...

Segue un elenco delle maggiori imprese, specialmente nel Caucaso centrale.

«L'alpinismo russo-sovietico crea sportivi magnifici, possenti, d'acciaio, sempre pronti a lottare contro ogni difficoltà per la gloria della patria. I maestri dell'arrampicamento, quali Nestorov, Beletzkij, Garf ed altri, che congiungono l'opera d'istruzione di giovani sportivi alle loro imprese personali mirabili e alla grandiosa attività sociale, sono i pionieri del comportamento patriottico sui monti».

«L'associazione delle forze e dei mezzi spingerà l'alpinismo russo-sovietico ad un nuovo balzo e ci assicurerà il conseguimento del primo rango nello sport mondiale: ha proclamato nel suo appello la direzione centrale del partito comunista per la cultura fisica e lo sviluppo dello sport. Il compito che ci è assegnato verrà svolto e compiuto con successo».

## FUNIVIE

(Da: S. Minholz, *Oh, diese Bergbahnen!* - Nella bella rivista bavarese *Der Bergsteiger*, marzo 1951. - Riassunto)

Giunto al paese, cerco dell'amico Max. La sua cameriera mi spiega che è salito al Corno delle Nebbie. «Allora — dico — vado su anch'io colla funivia a trovarlo». Mia moglie resta ad aspettarci in valle.

La cabina sale placida sorvolando le Punte degli Abeti. E' una specialità diffusa delle funivie moderne che una cabina sale mentre l'altra scende. Vedo, mentre salgo, l'altra che vien giù: un cosettino scuro. Diventa presto grosso, sta per raggiungermi, mi passa rapido di fianco,

è già passato... Guarda, guarda! ma là c'è Max!  
Arrivo su. Caspita! Cosa faccio ora? E' meglio scendere.

Passa un quarto d'ora, monto in cabina, e giù. Ondulo ancora sulle Punte degli Abeti; l'altra cabina sale e mi raggiunge. Dio santo! Ma è possibile? Ci son dentro tutt'e due: Max e mia moglie. Chiamo, grido: « Ritorno su subito ». Che abbiano capito? Ridono. Che cosa hanno da ridere?

Arrivato alla stazione in valle, faccio subito staccare il mio biglietto per tornare su. Mi do l'aria disinvolta. Cosa sta a guardarmi là, sottocchi, quel pelandrone del bigliettinaio? Cos'ha da ficcare il naso, quell'insulso, in quello che faccio io?

Parto. Eccomi ancora a sorvolare le Punte degli Abeti. Corpo d'una saetta! Eccoli, nella cabina che va giù, tutti e due! Poveri nervi miei! La mia faccia disinvolta si è trasformata in temporale... Oramai non c'è più forza che mi smuova. Quando arrivo, resto su. Ci resto tutto il giorno, e anche la notte. Scenderò domani. Prima o poi si decideranno bene a risalire!...

Passo tutto il pomeriggio crogiolandomi al sole.

E' sera. Parte l'ultima cabina... Mi ci butto!

Ed ecco l'ultima che sale...

Chi c'è dentro?

Lui e lei!...

*Albergo*

**"Cunturines,"**

**S. CASSIANO**

**Alta Val Badia (Bolzano) (m. 1540)**

**Conforts moderni - Stagione estiva e autunnale - Termosifone - Acqua corrente calda e fredda - Bagno - Autorimessa  
Cucina ottima - Trattamento familiare**

Imponente visione sugli altissimi gruppi dolomitici delle Cunturines, di Fanis e del Sassongher. Escursioni turistiche numerose e grandiose.

**PREZZI MODICISSIMI**

**Proprietario ANGELO PLONER**

## I filistei della montagna

Tutti i Club Alpini esteri, e assieme ad essi l'Associazione Internazionale dei Club Alpini stanno levando sempre più alta la voce contro la progrediente invasione di filovie e di ferrate.

Ultima voce.

Ordine del giorno votato nel Congresso 1950 del C. A. Austriaco:

« Il C.A.A. rinnova l'ordine del giorno emanato nel Congresso dell'anno scorso, affinché siano limitati al minimo gli adattamenti tecnici nella natura dell'alta montagna, e affinché quelli inevitabili siano applicati col minimo danneggiamento alla natura e siano comunque lasciate completamente intatte le zone più rinomate per bellezza ».

In particolare ha condannato « il progetto della costruzione di una filovia al Fuscherkar-kopf dalla Gamsgrube, vedendo in essa, e nelle costruzioni che prima o poi la seguirebbero un'alterazione profonda di una zona alpina meravigliosa; il toccarla, anche in una sola parte, costituirebbe un colpo mortale ai principi della protezione della natura delle Alpi ».

Nell'Assemblea Generale dell'Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche (Milano 23-24 settembre 1950) era già stato approvato un altro voto simile, col quale, in relazione alla ventilata idea di una teleferica sul Cervino, « è stato respinto all'unanimità come inammissibile tale progetto, e preso l'impegno di lottare con tutta la forza contro l'eventuale realizzazione di esso ».

Confidiamo che le Sezioni Trivenete stiano sempre all'erta contro progetti simili di mancata missione della Montagna!

## L'AQUILA

La « Schutzhüttenzeitung luglio 1950 » riferisce che in Tirolo nell'estate 1949 sono state contate 60-65 aquile; aggiunge che « con la loro aumentata frequenza si è ripreso a parlare di un flagello delle aquile, e questa è una querimonia da respingere, anzitutto perchè l'aquila si nutre di selvaggina morente o ammalata o debole, e solo in periodi di bisogno assoluto assale giovani pecore o capre. A colcro che sostengono che l'aquila fa grandi danni, va risposto che nei secoli passati vi erano molte aquile in Tirolo e tuttavia selvaggina, capre e pecore non sono per questo sensibilmente diminuite ».

Nella « Rivista del C.A. Svizzero settembre 1950 » è riferito che nella Svizzera sono state contate 30 o 40 aquile. « E se anche — scrive la Rivista — da noi si raccontano sempre di nuovo « favole di aquile » (si è letto di recente in un quotidiano, di un rapace che assalì un ragazzino di otto anni, e lo sollevò 50 cm. da terra ma lo abbandonò subito spaventato dalle sue grida), noi dobbiamo sostenere la protezione delle aquile. Per esperienza possiamo affermare che ben di rado sono stati fatti danni a persone; sono invece frequenti le perdite di pecore per morte naturale o per caduta da rocce perdite attribuite ad aquile piombate » a pulizia „ dei loro cadaveri ».

## Quel delinquente di un chiodo!

(Da: F. Schmitt e O. Eidenschink nel libro *Wir und die Berge* e nelle *Mitteilungen des Alpenvereins* 1950, fasc. 5. - Riassunto)

Arrivai ad afferrare il chiodo, ma non trovavo modo di tenermi saldo. Non mi ero mai così stolidamente messo in un pasticcio simile! Ero, cioè, aggrappato al chiodo, per cercare un appoggio dove fissare i piedi. Tutto sarebbe finito bene se non avessi introdotto il dito nell'anello del chiodo e, scivolando un po' giù, non mi fossi, in quell'atto, storto e teso il dito. Questo immediatamente si gonfiò, così che non riuscii più ad estrarnelo. Prima provai con calma; poi, quando vidi che non riuscivo, mi impressionai... e finii coll'incollerirmi. Gustl, che era più sopra e non capiva bene la mia situazione, alle mie imprecazioni sghignazzava come un negro del Senegal e si godeva a canzonarmi. Non sapevo più che santo invocare, e disperato gridai: « mi taglio il dito! ». Gustl allora capì e mi gridò: « Strappa via il chiodo ». In verità ero tanto agitato e indolenzito, che un'operazione così logica non mi era nemmeno passata per la mente! Ma avevo la mano destra incastrata fissa, e non potevo mirar bene con l'altra... Non so dire quante volte martellando mi sono pestato il dito, finché il sangue cominciò abbondantemente a scorrere...

Finalmente diedi un gran respiro... Quel delinquente di un chiodo si era staccato!

Non ho mai salito una mezza cordata così impressionato e rapido come da là al mio compagno Gustl, perché sentivo che mi venivano meno le forze.

Per fortuna trovai lassù uno spiazzetto largo a sufficienza per potervi stare accoccolati entrambi. Sento ancora le sganasciate di Gustl. Rammentandomi una ricetta dei nostri antenati primigeni, provvidi subito a lavarmi e disinfettarmi la mano alla sorgente... più originale.

A mezzogiorno eravamo sdraiati in cima a contemplare il panorama. Più esattamente lo contemplava Gustl, perché io ero tutto affaccendato, e invano, a cavar fuori il dito dall'anello. Volente o nolente mi dovetti assoggettare a scendere col chiodo attaccato al dito. Fu una discesa amara!

Appena giunti al rifugio, tuffai la mia povera mano metallica in un bagno medicato e ve la tenni tuffata dentro fin che quel chiodo del demonio si decise ad abbandonare il dito.

## Vox clamantis in deserto

Mentre da noi sempre più ci si affanna per aprire gli accessi ai Rifugi dolomitici non solo alle moto ma perfino alle jeep e alle auto, ascoltiamo ciò che si pensa in Svizzera.

Ricordiamo che è dalla Svizzera e dalla Francia che sulla profanazione dei monti si sono levate le prime e più alte voci, e che esse sono riuscite a porvi un argine; se ne sono aggiunte di eminenti austriaci. Da noi principalmente due

voci altissime: quelle di Guido Rey e dell'abate Henry.

E' logico che i rifugi sui valichi di comunicazione tra le vallate dovevano prima o poi venirsi a trovare sulle grandi rotabili (Falzarego, Gardena, Sella, Pordoi...), ma quelli dovevano necessariamente subire la preminenza voluta dal movimento turistico con i suoi grandi vantaggi. A maggior ragione volgiamo il pensiero ai Rifugi che restano, quelli più in alto, sotto le crode, i quali cominciano già ad essere invasi pur essi dal movimento turistico sempre più dilatantesi. Si pensi che già nel solo Cadore oggi con automezzi si sale al Rif. Padova, al Perdenone, al Caldart, e che altri Rifugi si raggiungono o quasi, con le jeep, nella conca Ampezzana...

Scrivono uno dei due redattori-capi della Rivista del Club Alpino Svizzero (settembre 1950):

« Nei nostri quotidiani si è sparsa di recente la voce che una "Lambretta" si è spinta sui Rochers - de - Naye. Potrà un giorno un tale veicolo arrivar a profanare anche le cime dei monti nostri? Proteggiamoci in tempo! Possano, sui sentieri ai nostri Rifugi opporsi qua e là scalini e, se occorra, anche qualche piccolo salto di roccia... Si lascino o si creino intoppi a proteggere, nella loro solitudine e nel loro silenzio, quelle nostre amiche piccole case lassù, dal fracasso di simili arnesi e dal chiasso di quei che li montano! ».

Fosse sentita da noi la montagna così! Ma noi sorridiamo e irridiamo..., e di giorno in giorno con fredda incoscienza strappiamo ai nostri figli e nipoti gioie, che già a noi son ridotte e che i nostri padri godettero in pieno.

## POVERE CAPRE....

(Da A. VÖGELI, *Ein Bergsteigerleben* - Riassunto.)

Trovammo lassù nella malga un pastore, un ragazzotto strambo, gattamorta, che dalla mattina alla sera non tralasciò di brontolare perché le sue capre continuavano a precipitare negli spacchi di terreno dintorno e vi morivano o restavano fracassate o storpiate.

Al mattino del secondo giorno di nostra permanenza lassù, lo vedemmo partire col fucile a tracolla. Tutto il giorno sentimmo sparare qua e là, e pensammo che il pastore spaventasse le capre per deviarle dal terreno crepacciato.

Quando la sera, dopo la nostra escursione, rientrammo in malga e il pastore era ancora in giro col gregge, ci venne il ticchio di sbirciare in dispensa. C'erano grossi tagli di carne e fette e leccornie d'ogni sorta, e ci colse d'improvviso un dubbio: che si trattasse di camosci piuttosto che di capre?

Nel pomeriggio successivo capitò il guardacaccia, sentimmo ancora le geremiadi del ragazzotto con lui per le capre morte, lo vedemmo accompagnare il guardacaccia nella dispensa ormai semibuia e additargli la sua mezza rovina. Sentimmo il buon guardacaccia esprimere al miserello comprensione per così tanta scalogna, e poi lo vedemmo, sempre commiserandolo, partirsene da lui per ridiscendere in valle.

# TARIFFE

## Rifugi Triveneti del Club Alpino Italiano 1951

### (CATEGORIA B)

	M.n.	Mass.		Min.	Mass.
<b>CIBARIE:</b>			<b>DIRITTI DEL RIFUGIO</b>		
Brodo . . . . .	60	70	Ingresso (pro manutenzione Rifugio) solo per NON SOCI . . . . .	50	50
Minestra in brodo . . . . .	80	100	Coperto: indistintamente . . . . .	40	40
Minestrone . . . . .	110	150	Coperto: per chi consuma solo in parte viveri del Rifugio: indistintamente . . . . .	60	60
Minestra asciutta . . . . .	150	200	Riscaldamento vivande proprie (compatibilmente con le esigenze e disponibilità della cucina (per persona) . . . . .	30	50
Piatto di carne . . . . .	250	300	Servizio sul totale generale del conto . . . . .	10%	
Verdura cotta . . . . .	50	80	PRANZO a prezzo fisso (minestra, piatto con contorno, frutta o formaggio - coperto) . . . . .	550	700
Insalata . . . . .	80	100			
Pane o Polenta . . . . .	30	40			
Un uovo crudo . . . . .	40	50			
Due uova al burro . . . . .	150	190			
Frittata semplice . . . . .	150	190			
Frittata con marmellata o legumi	160	200			
Formaggio 70 gr. . . . .	80	100			
Salame 60 gr. . . . .	100	120			
Marmellata . . . . .	50	70			
Miele . . . . .	70	90			
Dolce . . . . .	120	150			
Vino 1/4 . . . . .	50	75			
Birra nazionale 1/2 bottiglia . . . . .	180	200			
Grappa . . . . .	30	40			
Liquori nazionali . . . . .	80	120			
Vermouth, marsala . . . . .	50	80			
Sciroppi (bibite) . . . . .	70	90			
Spremuta limone . . . . .	70	90			
Caffè espresso o filtro . . . . .	30	50			
Caffè latte . . . . .	60	80			
Latte semplice 1/4 . . . . .	60	80			
The con limone . . . . .	50	100			
CARTOLINE (fotografie) . . . . .	25	30			
<b>PERNOTTAMENTI (sempre con federa per cuscino):</b>					
Letto con biancheria . . . . .	420	520			
Cuccetta . . . . .	220	280			
Tavolato (con pagliericcio e coperte se esistono) . . . . .	120	160			
Biancheria (lenzuola, federa e asciugamano) . . . . .	120	160			

N. B. - Su tutti i pernottamenti i soci del C.A.I. e quelli di Società Alpinistiche che hanno reciprocità con il C.A.I. godono di una riduzione del 50% (cinquanta per cento).

Su tutti i prezzi delle cibarie di cui sopra viene applicato lo sconto del 10% per tutti i soci del C.A.I. e quelli di Società Alpinistiche che hanno reciprocità con il C.A.I.

I diritti di cui sopra, all'infuori dell'« Ingresso per manutenzione rifugio » dovuta solo dai *non soci*, vanno applicate indistintamente e nella stessa misura a *soci e non soci*.



## Una grande realizzazione

CARLO CHERSI  
Vicepresidente del Club Alpino Italiano  
Presidente della Sezione di Trieste

La Società degli Alpinisti Tridentini è entrata a far parte del gruppo delle Sezioni editrici di questo Notiziario. Si è così tradotto in fatto il voto degli alpinisti veneti che il gruppo delle Sezioni editrici venisse sostanzialmente rafforzato con la adesione della S.A.T.

E' appena necessario rilevare il vantaggio morale di tale adesione della S.A.T. il cui complesso di tradizioni, di opere, di attività è un apporto di incalcolabile valore.

Le Sezioni Venete, nel mentre plaudono all'adesione della S.A.T., traggono da questo felice evento i migliori auspici per l'ulteriore sviluppo e per il consolidamento del Notiziario, che oggi finalmente rappresenta l'espressione della vita di tutte le montagne Venete.

## XIII° CONVEGNO delle Sezioni Trivenete del C. A. I. (Gorizia 26 Novembre 1950)

Sono rappresentate 26 Sez. Trivenete; è presente inoltre il Presidente Generale del C.A.I., comm. Figari. La Presidenza del convegno viene conferita all'unanimità al Presidente della Sez. di Gorizia dr. ing. Egone Lodatti.

1) *Notiziario «Le Alpi Venete»*. — Il direttore de «Le Alpi Venete» dr. Berti dà lettura dei bilanci 1950 che registrano purtroppo ancora una notevole entità di crediti nei confronti delle Sezioni. Accenna quindi alle difficoltà di carattere economico della pubblicazione, determinate dai recenti aumenti di tutti i costi di edizione ed in particolare del prezzo della carta che costringono ad aumento del costo che egli propone in almeno L. 10 per ciascuna copia.

Nell'ampia discussione, alla quale partecipano molti convenuti, i rappresentanti della S.A.T. dichiarano di aderire a «Le Alpi Venete» con tutti i soci ordinari in numero di circa 3000. Il rappresentante di Treviso propone che venga ridotto il numero delle pagine oppure che, in relazione anche all'adesione della S.A.T., l'aumento del prezzo di copia venga contenuto in L. 5 anziché in L. 10. La conseguente votazione dà esito favorevole a quest'ultima soluzione.

Vengono poi poste ai voti ed approvate all'unanimità le relazioni morale e finanziaria nonché il bilancio consuntivo 1949-50 de «Le Alpi Venete».

2) *Quote Sociali*. — Il rappresentante di Venezia afferma la necessità di aumentare sensibilmente le quote sociali onde dare ai soci tutto ciò che loro spetta. Propone che mai la quota

sia inferiore a L. 1000, auspicando però che per i soci ordinari venga adottata per il 1951 la quota minima di L. 1500 comprendendo in tale cifra l'abbonamento alla Rivista Mensile, a «Le Alpi Venete» e a «Lo Scarpone».

Il rappresentante della XXX Ottobre di Trieste afferma che l'aumento in tale misura non è né possibile né consigliabile in quanto diminuirebbero i soci.

Il rappresentante di Portogruaro fa rilevare che la proposta espressa dal rappresentante di Venezia interessa specie per quanto concerne la unificazione delle quote sociali e chiede che in tale considerazione venga fissata una quota unica di L. 1000 per tutte le Sezioni; infatti la sperequazione delle quote comporta un afflusso di soci verso le Sezioni con la quota più bassa a danno delle altre. Intervengono nella discussione vari rappresentanti sezionali portando varie proposte tra cui si segnalano: il divieto di accogliere nuovi soci provenienti da altre residenze; la fissazione di un'alta tassa di iscrizione con devoluzione di gran parte di questa alla Sede Centrale; un maggior distanziamento nel trattamento fra soci e non soci nelle manifestazioni organizzate dal C.A.I. e nei Rifugi; l'adozione di quote differenziate per residenti e forestieri nelle sezioni sedi di località turistiche.

Il Presidente Generale prende quindi la parola per affermare che la soluzione ideale sarebbe sempre quella della unificazione. Su questo punto sono in massima concordi.

3) *«Vie ferrate» e mezzi meccanici di trasporto in alta montagna*. — Il dr. Berti afferma che la necessità di un controllo sulle vie ferrate di croda è di grandissima attualità. Le vie ferrate sono un fenomeno che sta dilagando in modo allarmante specie nelle Dolomiti. Tali vie spesso sono contrastanti con i principi dell'alpinismo e con la formazione degli alpinisti, specie dei giovani. Le vie ferrate costituiscono anche un pericolo in quanto, essendo accessibili anche ad incompetenti, portano anche come conseguenza talvolta incidenti specie in quanto si nota la tendenza alle vie ferrate spettacolari e quindi particolarmente pericolose e rischiose. Il fenomeno purtroppo è difficile a combattere, mancando, allo stato, una precisa legislazione limitatrice in materia. Pur rilevando la necessità di affrontare a fondo il problema, egli afferma la necessità di non perdere tempo e di evitare «fatti compiuti». Il problema naturalmente dovrebbe essere affrontato in sede nazionale. Egli propone quindi che la cosa venga esaminata a fondo nella prossima riunione dei Consiglieri Nazionali Triveneti onde predisporre un concreto ed attuabile piano da proporre in sede di Consiglio Nazionale.

Il dr. Berti fa anche rilevare come le vie ferrate debbano essere oggetto di una costante ma-

# XIV° CONVEGNO

delle Sezioni Trivenete del C. A. I.

(Bassano del Grappa 8 Aprile 1951)

nutrizione per garantirne l'efficienza e diminuire il pericolo che comportano, ponendo specifiche responsabilità ed obblighi alle persone od Enti costruttori. Egli accenna anche ai mezzi meccanici (seggiovie, funivie ecc.) costruite a scopo di lucro e spesso con insufficienti garanzie di sicurezza. Organizzazioni alpinistiche internazionali si sono dichiarate contrarie a tale forma di meccanizzazione dell'alta montagna. Possono essere bene accettati i mezzi meccanici per l'accesso alle vie di partenza ma non quelli che violano il vero regno alpino. I rischi che tali mezzi comportano sono analoghi a quelli delle vie ferrate, in quanto portano in vetta degli incompetenti che pertanto si trovano esposti a tutti i pericoli della montagna.

Il C.A.I. deve sì facilitare ai soci l'accesso alla montagna, ma deve anche tutelarli contro le celate insidie che senza alcun scrupolo vengono poste in atto continuamente da organizzazioni e miranti esclusivamente a scopi speculativi senza il minimo rispetto, fra l'altro, della natura alpina. In conclusione il dr. Berti propone che anche questo problema venga studiato a fondo dagli organi direttivi del C.A.I., in modo da concretare un piano volto al fine di far sottoporre ogni costruzione di mezzi meccanici in montagna all'approvazione di una speciale commissione da istituirsi presso il C.A.I.; commissione che, possibilmente, dovrebbe esprimere, parallelamente all'Ispettorato della Motorizzazione Civile, per quanto riguarda il lato meccanico dell'opera progettata, un vincolante parere sull'opportunità e la pericolosità dell'opera nei riguardi alpinistici e ambientali.

Il Presidente pone ai voti la proposta del dr. Berti, che viene approvata all'unanimità.

4) *Agonismo in montagna.* — Su proposta della Sez. di Gorizia le Sezioni presenti respingono all'unanimità ogni qualsiasi forma di agonismo in montagna e specialmente le gare a cronometro, in quanto tal genere di attività rappresenta soltanto una deplorabile forma di esibizione individuale e collettiva riducendo l'alpinismo ad una semplice manifestazione sportiva. Le Sezioni invitano la Sede Centrale e le consorelle, non solo a non dare alcun appoggio a tali iniziative, ma addirittura a deprecarle, a condannarle. La montagna infatti deve essere affrontata e vinta non con lo sprone di medaglie e di applausi da competizione, ma con la cura della formazione di quell'insieme di valori che essa, pur palestra di ardimento ma ancora campo di elevazione morale, esige.

5) *Consiglio Centrale.* — Le Sezioni presenti preso atto delle dimissioni da Consigliere Centrale in rappresentanza delle Sezioni Venete, formulata dal dott. Roberto Galanti per lasciar posto, ad altro Consigliere di altra Sezione, pur apprezzando la correttezza dell'atto, in considerazione della pregevolissima e altamente meritoria attività svolta dal dott. Galanti dall'inizio del suo mandato ad oggi, lo dichiarano al momento insostituibile, pregandolo vivamente di ritirare le proprie dimissioni.

6) Di comune accordo viene stabilito che il XIV Convegno Intersezionale Triveneto verrà tenuto a Bassano nella primavera 1951.

Sono intervenuti oltre 60 delegati, rappresentanti 30 Sez. del C.A.I. Trivenete.

In rappresentanza del Comune di Bassano l'on. Marzarotto ha porto ai convenuti l'augurale saluto della Città del Grappa, al quale ha brevemente risposto il Presidente Generale Figgari che ha voluto onorare il Convegno con la sua presenza. Si sono quindi iniziati i lavori sotto la presidenza del dott. Galanti di Treviso.

Sul primo argomento all'o.d.g. le Sezioni partecipanti al Notiziario « Le Alpi Venete », costituite in Assemblea Straordinaria, sentito il direttore Berti circa l'impossibilità di mantenere le condizioni fissate nell'Assemblea di Gorizia dato il continuo rincaro dei costi, riaffermata la opportunità di coesistenza della Rivista Mensile (della quale viene commentato assai favorevolmente il migliorato orientamento) coi Notiziari sezionali ed intersezionali che hanno ben diversa funzione, decidono a grande maggioranza di continuare la pubblicazione e di contenere l'onere delle Sezioni partecipanti trasformando « Le Alpi Venete » da trimestrale a semestrale e auspicando che in tempi migliori sia possibile ritornare ai quattro numeri annui.

La Sez. di Cittadella segnala quindi taluni inconvenienti nella gestione dei Rifugi, specie per le preferenze che vengono fatte dai custodi ai non soci del C.A.I.; la questione viene demandata alla Commissione Triveneta Rifugi.

Una proposta di Chioggia per una riduzione delle tariffe guide a favore dei giovani viene giudicata difficilmente attuabile e, comunque, di competenza del Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Sullo schedario nazionale dei soci del C.A.I., mentre viene escluso un contributo straordinario delle Sezioni alla Sede Centrale proposto da Chioggia, le Sezioni convenute esprimono il voto che, a tale scopo, sulle nuove iscrizioni di soci venga versata alla Sede Centrale una quota da determinarsi. Il Presidente Generale si compiace di tale voto che dimostra la comprensione delle Sez. Trivenete per le necessità finanziarie della Sede Centrale.

Dopo breve relazione Vandelli sulla attività della Commissione Triveneta Rifugi e sull'estensione dei buoni gratuiti di pernottamento, ai quali anche la S.A.T. riconoscerà validità per i propri Rifugi, viene approvata la proposta Brovelli (Belluno) per la Giornata del C.A.I., indetta per il 3 giugno sul Col Toront (Prealpi Bellunesi) e quella di Morandini (Cortina) per chiedere alla Sede Centrale che il Congresso Generale del C.A.I. 1952 venga indetto a Cortina.

Esaurito così l'o.d.g., Berti e Zorzi (Bassano), riferendosi ad un unanime deliberato del Convegno di Gorizia, deliberato che malgrado l'unanimità è rimasto lettera morta, riaffermano la necessità dell'istituzione di un organo spe-

ciale, sotto il controllo del C.A.I., per la tutela dell'alta montagna, avente in particolare lo scopo di controllare, regolare e limitare la progettazione e l'esecuzione di mezzi artificiali fissi e meccanici volti a facilitare o accelerare l'accesso alla montagna. L'argomento viene devoluto alla Commissione Triveneta Rifugi che studierà a fondo la proposta Berti e la porterà sul piano realizzativo, interessando quindi anche la Sede Centrale.

E' stato questo, sinora, per numero di partecipanti e di Sezioni rappresentate, uno dei più riusciti Convegni Triveneti; simpaticamente notata è stata la presenza delle consorelle Altopatesine che per la prima volta sono intervenute alla riunione interregionale.

## Il IV° Congresso Speleologico Nazionale

Dal 21 al 26 ottobre ha avuto luogo a Bari il IV Congresso Nazionale di Speleologia sotto l'egida dell'Ente per il Turismo. Al riuscitissimo raduno hanno partecipato circa 150 studiosi del mondo sotterraneo accorsi da ogni parte d'Italia. Sia per l'elevato numero dei partecipanti, sia per l'interessantissimo giro attraverso l'intera Puglia, sia per i lavori svolti durante le varie riunioni, questo Congresso risulta il più importante fra quelli tenuti nel dopoguerra.

All'inaugurazione il sen. Gortani, preside dell'Istituto Italiano di Speleologia, ha porto il saluto ai congressisti; il ministro Petrilli, presente ai lavori, ha rappresentato il Governo.

Nei giorni successivi i congressisti, dopo una rapida visita alla città di Bari si sono recati con nuovissimi autopullman a Castellana, dove hanno visitato quelle grotte accompagnati dal prof. Anelli, già direttore delle grotte di Postumia, grazie alla cui costante ed appassionata opera le grotte hanno potuto essere rese accessibili al pubblico.

Sono state inoltre visitate un gruppo di grotte preistoriche presso Castellana, le grotte di Polignano a Mare, quella di Putignano, il villaggio dei trulli di Alberobello, le sorgenti termali di Canne e quelle solfuree di Cesarea, la grotta Romanelli e quella di Ostuni. Dopo la visita al porto di Brindisi, gli ospiti si sono recati a Lecce e quindi a Taranto. Il Congresso si è concluso a tarda sera a Foggia dopo un lungo giro sul Gargano.

Nell'ultima riunione è stato fissato che il prossimo Congresso avrà luogo a Salerno, zona interessantissima dal punto di vista speleologico, dove già nel 1926 la Commissione Grotte della nostra Sezione ha effettuato una campagna esplorando per prima le grotte di Pertosa e di Castelcivita, oltre ad altre di minore importanza.

Al Congresso di Bari è intervenuta una larga rappresentanza della Commissione Grotte della Soc. Alpina delle Giulie di Trieste, gui-

data dal presidente Boegan, latore in questa occasione di un messaggio indirizzato dal Sindaco di Trieste al suo collega di Bari.

GIUSEPPE PINZANI  
(Soc. Alp. delle Giulie)

## La Commissione Triveneta Rifugi

Si è riunita il 17 dicembre 1950 a Treviso la Commissione Triveneta Rifugi, presenti: *Vandelli Alfonso* (Venezia) presidente, *Dal Vera* (Conegliano), *De Giacinto* (Udine), *Olivotto* (Vicenza), *Perissinotto* (Treviso), *Puppis* (Trieste), *Ravagnan* (Chioggia), *Semenzato* (Padova), *Trevisanato* (Auronzo); assenti le Sez. Tarvisio, Trento, Belluno, Bolzano.

Su proposta di *Trevisanato* viene stabilito di aumentare del 20 per cento durante l'inverno le tariffe estive.

*Semenzato* espone la necessità di una revisione dell'attuale classifica dei Rifugi, non tanto per le mutate difficoltà di accesso, per quelle di rifornimento e delle spese necessarie per il mantenimento in efficienza delle strade o mezzi di rifornimento. Viene quindi esaminata la situazione dei Rifugi esistenti nella zona meridionale di influenza della C.T.R., lasciando l'esame dell'eventuale proposta di modifica all'attuale classificazione dei Rifugi della zona settentrionale al Comitato Regionale Coordinamento Rifugi Alto Adige. Si conclude che le modifiche proposte dalla Commissione saranno rese note alle Sezioni proprietarie, le quali saranno invitate a presentare entro 20 giorni alla C.T.R. le loro osservazioni. Le modifiche che si proporranno alle Sezioni, avranno già avuto il parere favorevole della Commissione. Il frutto di questo referendum verrà presentato alla Commissione Centr. Rif. per il suo benessere.

I convenuti rivolgono ancora una volta invito alla Sez. di Cortina perchè i custodi dei suoi Rifugi si attengano con scrupolo alle disposizioni generali sul funzionamento dei Rifugi e delle tariffe, entro i limiti, massimo e minimo, concordati con le varie Sezioni e si augura che anche la Sede Centrale voglia uniformarvisi nel Rif. Savoia al Pordoi.

*Vandelli* proporrà alla Commissione Centrale Rifugi di stabilire un massimo ed un minimo anche sulla percentuale di servizio, nella misura dal 10 per cento al 15 per cento onde mettere in condizione i Rifugi più modernamente attrezzati di poter rivalersi delle maggiori spese di gestione.

Sarà richiesto alla S. C. l'invio di una copia per ogni Rifugio della circolare n. 71 alle Sezioni proprietarie di Rifugi; alle Sezioni di raccomandare ai custodi la denuncia dell'abbonamento I.G.E., denuncia che compete al gestore e della quale le Sezioni non sono responsabili (già previsto dall'art. 7 del contratto tipo che tutte le Sezioni interessate possono richiedere alla C.T.R.).

*Vandelli* constata la quasi nulla utilità degli Ispettori Sezionali ai Rifugi: propone di accor-

dare le Sezioni proprietarie di Rifugi in una determinata zona alpina, affinché affidino ad una persona appositamente stipendiata l'incarico della continua sorveglianza.

Aggiunge che un ispettore potrebbe assumersi l'incarico per 12-15 e forse anche più Rifugi di una zona.

Si conviene sulla proposta ma, in attesa di trovare la persona adatta, competente, coscienziosa che si assuma con entusiasmo questo compito, si stabilisce di ripristinare l'azione ispettiva reciproca affidando ai membri della Commissione dei tesserini speciali quali Ispettori Intersezionali affinché essi, estranei alle Sezioni proprietarie e sconosciuti ai custodi, possano svolgere una reciproca sorveglianza che verrà eseguita nei limiti dei regolamenti, senza alcuna ingerenza amministrativa o contabile, salvo delega specifica in contrario.

Vandelli allo scopo, se non di eliminare, per lo meno di diminuire il mal vezzo di imbrattare i libri dei Rifugi con scritti e disegni poco edificanti, propone di stampare sulla testata di ogni facciata la seguente frase od altre di simile concetto: « Chi sgorbia con scritte frivole questo libro, che è la storia del Rifugio, tramanda la meschinità del suo spirito - Club Alpino Italiano ».

Sarà chiesto alla S. C. di stampare e distribuire piccoli cartelli indicanti il completo elenco delle associazioni che hanno reciprocità con il C.A.I. (Consta che la S. C. abbia già in atto il provvedimento).

Vandelli relaziona sul movimento buoni pernotamento intersezionali svoltosi con buon esito nella decorsa stagione e tutti i convenuti si augurano che essi abbiano ancora maggior diffusione nel prossimo anno.

Vandelli poi comunica che i reclami giunti alla C.T.R. od alle varie Sezioni, sono stati molto scarsi: i più provengono dai Rifugi della Sez. Cortina e basati soprattutto su contravvenzioni al regolamento.

Perissinotto rivolge a Vandelli l'augurio che la Sez. di Venezia possa realizzare al più presto la ricostruzione del Rif. « Venezia » e propone ai convenuti, che accettano, l'offerta del gonfalone di S. Marco al Rifugio stesso in occasione della sua inaugurazione. Le Sez. Venete che aderiscono a tale iniziativa sono pregate di inviare la loro adesione alla Sez. di Treviso.

## Convegno Interprov. Sezioni Basso Veneto

(Chioggia 25 Febbraio 1951)

Presenti le Sez. di Adria, Conegliano, Mestre, Padova, Rovigo, Venezia e Chioggia.

Vandelli (presidente Sez. Venezia) prende la parola per riesaminare succintamente l'ordine del giorno del precedente Convegno Triveneto di Gorizia che, per il poco tempo disponibile, non fu conclusivo in taluni suoi punti.

Dai presenti viene formulato il voto che le *Alpi Venete* escano durante il 1951 possibilmente con tutti e quattro i numeri nonostante l'au-

mento del costo della carta, e ciò anche se tale pubblicazione dovesse costare un piccolo passivo al quarto numero, essendo evidente che le venti lire votate al Convegno di Gorizia in aggiunta alle 160 lire annue in un momento in cui la carta continuava a salire non possono essere sufficienti ad affrontare la pubblicazione del « Notiziario » nella sua solita veste. Tutti i presenti sono unanimi nel riconoscere come le *Alpi Venete* siano ricche di materiale prezioso e graditissimo a tutti i soci.

Una inchiesta di Vandelli tra i presenti fa conoscere talune quote sezionali praticate nel 1951 per i soci ordinari: Adria L. 1.000, Chioggia L. 900, Conegliano L. 850, Mestre L. 1.000, Padova L. 1.200, Rovigo L. 1.000, Venezia lire 1.500.

La maggior parte delle Sezioni non rileva diserzioni degne di nota in conseguenza dell'aumento delle quote sociali; Vandelli insiste sulla necessità di adeguare le quote sociali in modo da differenziarle sempre meno tra le varie Sezioni, essendo questa anche la miglior forma per impedire concorrenze poco simpatiche da parte di Sezioni a quota bassa. Constatato che un certo miglioramento si è ottenuto negli ultimi tempi, appunto per tentativo di parecchie Sezioni di aggiornarsi sulle quote, si auspica ogni sforzo venga fatto per portarsi su una quota di L. 1.200 annue, onde non dover lesinare pubblicazioni od altro a favore dei propri Soci. Fa presente inoltre l'opportunità di maggior diffusione dello *Scarpone*, tanto utile anche alle Sezioni stesse per la possibilità che questo quindicinale ben fatto, puntuale ed aggiornato, ha di dar velocemente notizie ai soci, senza che le Sezioni debbano attendere la stampa di altre pubblicazioni meno frequenti.

Viene anche raccomandata una notevole limitazione nelle tariffe della categoria aggregati per quanto riguarda i giovanissimi, onde consentire a maggior numero di ragazzi l'iscrizione al nostro Sodalizio (Chioggia a questo proposito pratica una quota limitata a L. 250 senza pubblicazioni, che il prossimo anno verrà portata a L. 300 più L. 100 d'iscrizione compreso importo tessera. Questo per i giovani fino ai 15 anni. I Soci aggregati di Chioggia dopo tale età e fino ai 24 anni pagano L. 600 comprese *Le Alpi Venete*, oppure L. 400 senza pubblicazione se in famiglia hanno un socio ordinario).

Stefani (Rovigo) rileva i forti oneri che la Sede Centrale dovrebbe sostenere per la creazione di uno schedario nazionale, il quale ovviebbe a parecchie deficienze che oggi si lamentano, tra cui non ultima la possibilità attuale che qualche socio radiato da qualche Sezione per indegnità (pochi per fortuna) si iscriva ad altre Sezioni senza che alcuno possa saperlo e impedirlo. Egli propone che le singole Sezioni collaborino con la Sede Centrale in queste spese.

Vandelli, richiamando alle respinte dimissioni di Galanti (Treviso) da consigliere centrale, dubita che prima o poi gli impegni professionali faranno perdere al C.A.I. la preziosa collaborazione di questo competentissimo e inso-

stituibile elemento. Tutti i presenti concordano con Vandelli e deplorano vivamente che possa verificarsi tale eventualità.

Circa la classificazione dei Rifugi, *Semenzato* (Padova) si richiama agli articoli relativi alla vecchia classificazione e sostiene che, per aggiornarli e renderli più adeguati ai tempi nuovi e alle mutate situazioni di alcuni rifugi alpini conseguenti alle recenti attrezzature meccaniche, non bisogna buttar via tutto quello che c'è di buono nei vecchi criteri di classifica. La chiusura della discussione è rinviata a quando tutte le Sezioni Trivenete, invitate a rispondere al questionario loro rivolto, avranno inviato le rispettive risposte.

Sulla necessità di non travisare la verità in materia di disgrazie alpinistiche, che la stampa quotidiana con frettolosa incompetenza può far ritenere dovuta a deficienze del C.A.I., intervengono parecchi oratori. Si giunge alla conclusione di pubblicare annualmente una statistica delle disgrazie alpine, statistica in cui risulterà chiaramente che ben pochi incidenti e disgrazie avvengono ai Soci del C.A.I., e quasi mai per colpa del Sodalizio o dei suoi dirigenti. Nell'intento di giungere a questa documentazione *Pinotti* fa presente di raccogliere tutti i dati possibili interessando tutte le autorità locali alpine, non esclusi i Comandi dei Carabinieri.

*Mazzocco* chiede una unificazione delle tariffe delle guide, nell'intento di eliminare il più possibile diversità di criteri e perciò di tariffe da zona a zona.

## PROVVIDENZE DEL GOVERNO SICILIANO a favore dell'alpinismo

In margine al Congresso nazionale del C.A.I. tenuto in Palermo agli inizi del mese, non sarà discaro agli alpinisti conoscere quanto il Governo siciliano operi a favore dell'alpinismo per quella sana curiosità che spinge a conoscere quanto si fa nelle regioni italiane.

Si sa che spesso il veto del bilancio è spesso l'ostacolo insuperabile per far vivere certe iniziative del C.A.I. e che spesso ci obbliga a segnare il passo sui vecchi sentieri, chiudendoci l'adito all'evoluzione ed agli sviluppi che l'alpinismo moderno va esigendo. E' quindi con piacere che si può segnalare come questa povertà di bilancio del C.A.I. sia in Sicilia quasi superata per la tenace volontà del Governo siciliano di portare l'isola a quel posto che le compete, con una completa valorizzazione turistico-alpinistica di quel magnifico patrimonio di bellezza che la Sicilia racchiude. Ma in queste cose le parole sono assai poco eloquenti: lo sono molto più le cifre che mi è possibile riportare dalla relazione dell'avv. Vadalà-Terranova, tenuta durante i lavori congressuali.

« Una serie di contributi diretti hanno reso possibile alle Sezioni siciliane la costruzione di nuovi rifugi e la riparazione dei rifugi colpiti dalla guerra e la loro rimessa in efficien-

za, nonché la realizzazione di manifestazioni, che hanno dato ai monti della Sicilia una risonanza nazionale ed internazionale. Così dal 1947 ad oggi la Sezione di Palermo ha beneficiato di 1.100.000 lire per il Rif. Marini e di 600.000 lire per il Rif. di S. Martino alle Scale; Catania di 1.100.000 lire per il Rif. Sapienza sull'Etna, di 1.500.000 lire per i Rif. Conti, Cietelli, Mensa; Palermo di 100.000 lire per il convegno delle Sezioni Centro-meridionali del C.A.I. nel 1947, di lire 3.000.000 per il campeggio nazionale dello scorso anno, di lire 1.000.000 per il Congresso Nazionale; Catania ha beneficiato ancora di lire 400.000 per l'effettuazione della gara sci-alpinistica « Trofeo dell'Etna » nel 1950 e di lire 1.200.000 per la gara di quest'anno che vide la partecipazione di alcune fra le migliori squadre straniere; ancora Palermo ha goduto nel 1950-51 di 700.000 lire per l'organizzazione del terzo e quarto trofeo delle Madonie e di 500.000 lire distribuite in tre anni per la scuola di sci; notevoli contributi hanno percepito a questo fine anche Catania e lo Sci-C.A.I. Linguaglossa. Anche Messina che più penosamente si arrampica sulla roccia della ripresa dopo le dure prove della guerra, ha ottenuto dal Governo regionale un primo contributo di lire 500.000 per il suo nuovo Rif. sui Peloritani.

L'appassionato e sensibile concorso del Governo — si tratta di oltre 12 milioni sino ad oggi erogati — non si arresta ai contributi diretti alle Sezioni. Sono in corso alcune importanti opere stradali in cui il bilancio si trova impegnato per molte centinaia di milioni (da ricordarsi quella rotabile per il Piano della Battaglia; quella di S. Martino delle Scale, quella « mare-neve » di Linguaglossa, quella oltre la cantoniera dell'Etna, quella dei Peloritani, la funivia dell'Etna, ecc.) che coll'alpinismo hanno strettissimo legame.

L'autonomia, concludeva l'oratore, riceve quotidianamente lodi e critiche, e non sta a me giudicare quali siano fondate; ma è certa una cosa: che dall'avvento della Regione nuove e questa volta non vane speranze si sono accese nei cuori di noi alpinisti. La montagna siciliana non morrà ed il C.A.I. in questo estremo lembo d'Italia può guardare all'avvenire serenamente ».

QUIRINO BEZZI

(Società Alpinisti Tridentini - Trento)

## La S.A.T. e il turismo Trentino nell'ultimo decennio del 1800

A titolo di premessa mi sia concesso dire che le presenti notizie non vogliono essere una vera e propria storia dell'apporto che la Società Alpinisti Tridentini diede allo sviluppo dell'industria del forestiere nel Trentino, ma un semplice susseguirsi di cenni di quanto la detta Società fece in questo campo. Cosa quindi del tutto limitata e incompleta e che sarebbe bene che qualcuno più competente del sotto-

scritto riprendesse ed ampliasse per darci una monografia esauriente su quanto la nostra organizzazione produsse per l'incremento d'una industria che oggi ha un peso importante nella economia delle nostre valli montane.

E mi sia pure permesso ringraziare pubblicamente l'appassionato segretario della S.A.T. sig. Giovanni Strobele, che alle doti di amministratore unisce quelle di studioso e raccoglitore di notizie satine, il quale mi mise a completa disposizione il suo schedario in cui raccolse con abilità e pazienza tutto il lavoro della Società. Schedario che sarebbe bene veder dato alle stampe oppure depositato nella sala che la S.A.T. dovrebbe avere in Castello nel Museo del Risorgimento.

Se il Trentino ha un nome nel turismo nazionale ed internazionale lo deve alle sue montagne. E' logico quindi che tutto quanto vien fatto nel senso di render questi monti più accessibili, più accoglienti, più conosciuti, giova, oltre che all'alpinismo, anche all'industria turistica.

Non è senza significato che i fondatori della S.A.T. abbiano scelto a culla del sodalizio la splendida conca campigliese e che fra questi vi sia stato quel Giambattista Righi che seppe trarre dal modesto ospizio di S. Maria di Campiglio quel centro alberghiero che andò sempre più affermandosi. S'era ai primi di settembre del 1872 e il nome della associazione era quello di Società Alpina del Trentino.

E' merito di questa l'aver progettato nel 1874 il primo rifugio nell'Adamello, realizzato al Mandrone, dopo lo scioglimento della nostra Società per ordine austriaco (1876), dalla Sez. di Lipsia del Club Alpino Austro-germanico.

Ritornati in vita nel 1877 ecco sorgere, nel 1881, alla Bocca di Brenta il primo rifugio nostro, quello della Tosa. Data da quest'anno il lavoro di costruzione di capanne alpine nei punti migliori delle montagne trentine in serrata lotta con la società straniera più ricca di mezzi e di protezioni.

Così nel decennio 1880-1890 i rifugi erano saliti a 8 e ben presto se ne aggiunsero altri 3. Nel 1893 erano quindi 13 le capanne alpine costruite dalla S.A.T., non solo a beneficio dell'alpinismo ma anche quale richiamo turistico non sottovalutabile. Per di più tutti tredici furono congiunti con comodi sentieri e mulattiere col fondovalle o coi vicini centri alberghieri che in quel torno andavano affermandosi.

Nel 1892 si prospetta già l'ingrandimento del Tosa ed il comune di Amblar in V. di Non concede il suolo per la costruzione del rifugio sul Roèn. Nello stesso anno si lavora con alacrità a segnare i sentieri esistenti nelle V. del Noce e si costruisce un sentiero nuovo sul Baldo. Si spendono in quell'anno, per soli sentieri, fiorini 266,57; si contribuisce con fior. 20 alla linea telegrafica della V. di Fassa, valle che nel campo turistico si riprometteva da questa linea un notevole miglioramento. Ormai la S.A.T. ha salde radici specialmente nei centri alberghieri e nei luoghi di cura; così a Peio, a Roncegno, a Pinzolo, Campiglio, V. di Fassa e di Fiemme,

a Rabbi, dove si contribuisce anche alla posa d'una lapide ricordo ad Antonio Stoppani.

Se facciamo il confronto con il giorno d'oggi sembrerà irrisoria la cifra delle frequenze ai nostri rifugi, ma si sa che ogni principio è difficile e specialmente nel campo turistico, in cui concorrono diversi e spesso contrastanti fattori.

Tali frequenze, per il periodo 1892-1900, non sarà fuori luogo riepilgarle nel seguente specchio:

Nome del Rifugio	ANNO E N. DEI FREQUENTATORI								
	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Tosa . . .	127	186	142	312	156	212	225	207	211
Lares . . .	4	14	22	19	6	11	12	20	8
Cevedale . . .	35	39	24	43	40	67	36	31	18
Bolcgnini . . .	146	210	262	316	205	228	263	342	236
Rosetta . . .	118	243	225	247	160	125	414	359	322
Sabbion . . .	18	29	16	16	9	25	37	32	18
M. Baldo . . .	168	116	181	187	135	173	165	101	89
Stoppani . . .	177	165	120	212	162	186	180	155	213
Presanella . . .	—	38	71	93	33	32	53	39	32
Benza . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	36
Valentini a P. Sella	—	—	—	324	—	—	—	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>876</b>	<b>1040</b>	<b>1063</b>	<b>1769</b>	<b>906</b>	<b>1059</b>	<b>1385</b>	<b>1290</b>	<b>1173</b>

La maggior percentuale di visitatori è data dall'elemento tedesco, cui seguono gli italiani, gli inglesi e le altre nazionalità.

Poniamo mente anche che i soci della nostra Società non raggiungono ancora la modesta cifra di 1000 ed hanno già sviluppato una rete di sentieri che raggiunge ben dieci rifugi costruiti fino ad un'altezza di 2710 m. (Rif. Cevedale): bisogna riconoscere che erano bensì pochi, ma erano « boni ». E, scusatemi l'inciso, c'è da imparare!

Oltre all'attività rifugi camminavano allo stesso piano e nello stesso tempo le altre iniziative.

Nel 1893 sono diversi gli albergatori che rivolgono alla S.A.T. domande di aiuto. La S.A.T. decide di appoggiarle proprio in vista dell'interesse turistico trentino. Così si concede un prestito di 400 fiorini a Carlo Valentini di Campitello di Fassa perchè questi possa costruire una osteria-albergo a Passo Sella. Nello stesso anno si costruisce un sentiero che da Vigo di Fassa porta a Ciampediè; si mette una corda metallica sul sentiero della Sega Alta (spesa fior. 34); si inaugura il Rif. Grostè dedicato a Stoppani (spesa fior. 2400); si pubblica la guida del M. Baldo, curata da Ottone Brentari.

Il 1894 vede la Società alle prese per la costruzione d'una strada da Folgaria a Laste Basse, per la quale la Sez. di Vicenza del C.A.I. offre L. 1000. Il turismo è facilitato anche dalla nuova carreggiabile fra Andalo e Fai.

Una bella propaganda per il Trentino la va facendo il socio della S.A.T. Ottone Brentari colla pubblicazione, sotto gli auspici della Società, della Guida del Trentino. Eccolo nel 1895 far uscire la II parte, dove tratta della parte orientale della provincia. Nello stesso anno si inaugura il Rif. del Roën, che poi viene vandalicamente saccheggiato (1897 e 1898) dai montanari. Si fanno nuovi segnavia nelle V. di Fiemme, Non e nella zona di Levico. Si concorre anche alla strada della V. di Genova che ha bisogno urgente d'essere riattata e per la quale si aveva già nel 1891 elargito la somma di fior. 400.

L'anno successivo, 1896, si riparano e si costruiscono sentieri per fiorini 165,83, si dà un contributo di fior. 50 alle Società d'incremento forestieri e si decide un sussidio per la costruzione di alberghi alpini.

Nel 1897 si alza d'un piano il Rif. Tosa, spendendo fior. 1500 e si stanziavano fior. 400 per l'arredamento dello stesso rifugio.

Per l'adattamento d'un locale della Malga Saval si danno fior. 50 e 100 per la costruzione della mulattiera da Bocca Navene al Rif. Altissimo. Il nostro turismo riceve un nuovo impulso per la costruzione d'un albergo al Pene-gal e delle strade del Passo Falzarego e del Passo Campolongo. I rifugi abbisognano di ampliamenti e fra questi primo il Rif. Rosetta.

Finalmente anche la nuova carrozzabile che unisce Dimaro con Madonna di Campiglio attraverso la V. della Selva, iniziata nel 1895, è terminata nell'ottobre del 1898. In quest'ultimo anno la spesa per i segnavia raggiunge i 157,2 fiorini.

L'anno successivo la S.A.T. distribuisce le tabelle per gli alberghi da raccomandarsi agli alpinisti e turisti italiani. Viene fatto il sentiero V. di Stavèl verso il Rif. Denza (spesa 200 fior.) e si inaugura tale rifugio il 21 agosto 1899, creando con ciò una nuova base di salita alla Presanella.

Ma non è senza importanza per la conoscenza della nostra terra il susseguirsi della pubblicazione di ben 20 Annuari che vedono la luce in quel lasso di tempo. Miniere inesauribili di notizie raccolte da soci sulla vita umana, animale, vegetale della nostra terra, sono ancor oggi fonti a quanti vogliono conoscere da vicino il nostro paese.

Anche i convegni annuali che la S.A.T. ha ormai consuetudine di tenere in vari centri del Trentino sono sempre nuove spinte alla industria turistica nostrana. Eccone l'elenco per gli anni che ci interessano: 1872 e 1873 Campiglio, 1874 Cavalese, 1875 Fondo, 1877 Riva, 1878 Pieve Tesino, 1879 Malè, 1880 Lavarone, 1881 Molveno, 1882 Pinzolo, 1883 Predazzo, 1884 Pieve di Ledro, 1885 Fiera di Primiero, 1886 Rabbi, 1887 Vigo di Fassa, 1888 Cles, 1889 Pieve Tesino, 1890 Fondo, 1891 Tione, 1892 Cavalese, 1893 Peio, 1894 Predazzo, 1895

Cavareno, 1896 Roncegno, 1897 Riva, 1898 Fiera di Primiero, 1899 Malè, 1900 Vigo di Fassa.

In questo rapido susseguirsi di nomi si ha un quadro delle migliori località turistiche trentine il cui sviluppo fu a cuore anche alla nostra Società.

Ora altri organi stimolano le risorse locali, ma a quei tempi gli interessi turistici e nazionali vedevano quasi esclusivamente nella S.A.T. la organizzazione che prendesse a cuore l'accrescimento del potere di capienza degli alberghi di fondo valle, in relazione al potenziarsi dell'amore verso la montagna, che in quel tempo andava estendendosi dalla stretta cerchia degli studiosi alla massa impiegatizia e operaia, che doveva più tardi portarlo a divenire quasi una necessità di vita.

QUIRINO BEZZI

(Società Alpinisti Tridentini - Trento)

## LA S. A. T. PER I SOCCORSI e i radiocollegamenti

### I. Soccorso Alpino

Cinquant'anni or sono la S.A.T. per la prima volta organizzava nei suoi rifugi e nel Corpo Guide e Portatori un servizio di pronto soccorso per infortuni alpinistici che era così articolato:

*Rifugi:* Armadietto sanitario dotato di medicinali di pronto soccorso e dotato di istruzioni per l'uso. Materiale di soccorso: barella, pala da neve, corda di soccorso nei 13 rifugi esistenti.

*Guide e Portatori:* Corsi di pronto soccorso completati da esami teorici e pratici da sostenersi per il conseguimento del brevetto di guida alpina. Ogni guida nell'equipaggiamento di escursione era fornita dalla S.A.T. di una piccola scatola di materiale di pronto soccorso.

*Stazioni di soccorso:* Organizzate con guide e portatori a Molveno, Pozza e Campitello.

Il sistema adottato dette ottimi risultati fino alla fine del primo conflitto mondiale. In seguito, data la massa di alpinisti e turisti che sempre più aumentavano, la facilità dei mezzi di comunicazione e di ospitalità (aumento dei rifugi) assistiamo ad un progressivo aumento della mortalità per infortuni alpinistici che da un quoziente di 1 passa a quello di 5,8 medio annuo. Oggi la S.A.T. sta rivedendo dalle basi la impostazione del problema e sta attuando un programma integrale di soccorso alpino sotto tutti i suoi aspetti.

### AZIONE DI PREVENZIONE

1. Premessa naturale ad un'azione di soccorso è una larga azione di prevenzione che la S.A.T. svolgerà per mezzo delle sue Sezioni, della stampa locale per illustrare i pericoli della montagna ed i mezzi per prevenirla.

2. *Nei Rifugi* mezzi di collegamento rapido col fondo valle, cartelli indicatori dei mezzi di soccorso più comuni.

3. Nel corpo *Guide e Portatori* ripristino dei corsi ed esami pratici di soccorso per il conseguimento del brevetto di guida; dotazione nell'equipaggiamento delle stesse di una piccola busta di materiale di soccorso.

4. Studio ed attuazione di forme assicurative individuali di brevissima durata e di facile stipulazione nei quali oltre i premi assicurativi per morte ed invalidità permanente, sia contemplato un premio assicurativo per soccorso alpino, assicurazioni collettive contro gli infortuni per squadre di soccorso.

#### AZIONE DI SOCCORSO

##### a) *Indiretta:*

Nei Rifugi i quali vennero divisi in due tipi (I e H): Rifugi chiusi per gran parte dell'anno e poco frequentati, Rifugi aperti per gran parte dell'anno e molto frequentati.

Saranno forniti di armadi di materiale di pronto soccorso secondo i seguenti concetti: 1) massima razionalità dei farmaci; 2) massima conservazione; 3) massima sicurezza d'impiego; 4) esclusione di tutte quelle sostanze che volatilizzando deteriorano gli altri medicamenti; 5) farmaci liquidi ripartiti per razione e pronti solo in fiale chiuse ermeticamente; 6) farmaci studiati da assumersi in prevalenza per bocca; 7) materiale di medicazione ripartito esclusivamente in pacchetti sterili piccoli pronti per l'uso; 8) istruzioni sull'uso dei farmaci per quanto possibile, grafiche; 9) la fornitura di tutti i materiali affidata ad un'unica ditta per una più facile reintegrazione degli armadietti; 10) verranno addebitati ai custodi dei rifugi i quali ne cureranno la distribuzione a pagamento secondo la tariffa esposta.

In ogni rifugio verrà esposto un cartello indicatore, l'indirizzo e il numero telefonico della squadra di soccorso da richiamare in caso di disgrazia e competente per la zona; elenco e recapito guide e portatori; carta schematica segnavia; modalità di chiamata segnali internazionali di soccorso. Inoltre ogni rifugio verrà fornito di barella portaferiti pieghevole; corda alpina di soccorso; lanterna ad acetilene; torce a vento.

Nei gruppi montagnosi ove vi siano grandi ghiacciai o nei rifugi aperti durante l'inverno: barella slitta o a sci; sonde antivalanga; pale da neve; cordini antivalanga.

Verranno forniti nel seguente modo 14 rifugi del gruppo H e 13 rifugi del gruppo I.

##### b) *Diretta:*

Viene organizzata da una direzione centrale in 16 stazioni di fondo valle composte ognuna di un capoposto (e un supplente), una squadra di 5 guide e portatori, una squadra di volontari valligiani; un magazzino con materiale sanitario, materiale di trasporto, materiale antivalanga, materiale da ristoro, materiale ricupero cadaveri.

Regolamento S.S.A.

Ogni stazione è collegata telefonicamente con

la O.C., la Stazione dei Carabinieri più vicina, la Società Assicuratrice e il medico più vicino.

Il capoposto organizza la composizione e la istruzione della sua squadra. Dispone per il sollecito inoltro di questa in caso di infortunio. Si collega immediatamente con la D.C.S., con i Carabinieri, la Società Assicuratrice e il medico.

Egli compila la nota delle spese sostenute durante l'azione di soccorso che sarà riscossa direttamente dall'O.C.

La Direzione Centrale Soccorso, composta di due o tre elementi tecnici è appoggiata dalla O.C. della S.A.T. ma da questa tecnicamente indipendente. Essa Commissione assieme a tutte le stazioni di soccorso periferiche viene a formare un corpo autonomo nei suoi movimenti tecnici.

La Direzione Centrale:

1) dispone l'ispezione della conservazione dei materiali e del funzionamento delle stazioni di soccorso a fondo valle e dei materiali di soccorso nei rifugi; 2) stabilisce d'accordo coi capiposto le tariffe di soccorso e ne cura la riscossione; 3) stipula gli accordi con la Società Assicuratrice; 4) dirige e segue l'andamento di ogni soccorso alpino, nel quale, nel caso, interviene a) con automezzo attrezzato con materiali da ricupero in roccia (cavi d'acciaio, verricello, carrucole, lettiga da roccia ecc.) e con una squadra specializzata nell'uso; b) con autoambulanza speciale allestita dalla C.R.I. ed attrezzata per strade mulattiere di montagna per quei trasporti che fossero impossibili a mano; 5) ripartisce le zone di competenza di ciascuna squadra di soccorso e nomina il capoposto; 6) cura l'istruzione in corsi teorici e pratici in roccia dei mezzi di soccorso e mezzi sanitari di pronto soccorso di tutti i capiposto.

E' allo studio l'organizzazione di una rete di collegamenti telefonici o radio-telefonici a chiamata tra i rifugi e fondo valle, indispensabile per una sollecita ed efficace azione di soccorso alpino.

## II. Radiocollegamenti

Già nel 1949 è stata costituita in seno alla S.A.T. una Commissione per lo studio e il progetto dei collegamenti radio-telefonici tra i rifugi alpini e i paesi di fondo valle. Sono stati condotti numerosi esperimenti con ottimi risultati per scegliere la frequenza di esercizio e controllare il funzionamento degli apparecchi nelle diverse condizioni che si presentano nei collegamenti richiesti. Si sono preferite apparecchiature radio-telefoniche ad onde ultracorte che comportano minor spesa di esercizio, assoluta mancanza di disturbi oltre ad una maggior sicurezza di funzionamento.

Altri esperimenti sono stati condotti per verificare la possibilità di allacciamento in condizioni buone e cattive ed in particolare: Capanna Vason - Corno del Renon (km. 68). — Stazioni di potenza 1 W, peso kg. 10, autonome, con generatore a batterie ricaricabili. Collegamento ottimo in tutte le condizioni atmosferiche.

Trento - Rif. Cesare Battisti (Paganella) (km. 11). — Stazione come sopra, collegamento perfetto anche con tempeste di neve e temporale. Dalla Paganella sono stati effettuati collegamenti sperimentali radio-telefonici con Milano (km. 151) e con Voghera (Km. 208) in condizioni più che soddisfacenti.

Rif. Pedrotti (Tosa) - Molveno (km. 5). — Eseguito per la durata di 3 giorni ininterrottamente. Ottimamente riuscito in tutte le condizioni.

Inoltre altri esperimenti di collegamento minori per saggiare le condizioni di propagazione delle onde ultracorte su terreni accidentati, sono stati eseguiti tra: Monte Calisio - Trento (km. 3); Cima Marzola - Trento (km. 4,8); S. Cristoforo - Trento (km. 14); Monte di Mezzocorona - Trento (km. 19); Marmolada - Corno del Renon.

Tutte le stazioni lavoravano su frequenze comprese tra 144 MHz e 450 MHz (da m. 2,09 a m. 0,65) con antenne direttive, ed erano costruite ed operate da radio amatori trentini, soci della S.A.T.

Gli esperimenti hanno dimostrato la semplicità, sicurezza e necessità di tali impianti di costo e manutenzione minima e di altissimo rendimento, per il progresso del turismo e la sicurezza della vita umana in montagna.

SCIPIO STENICO

(Società Alpinisti Tridentini - Trento)

## Quel mazzolin di fiori....

Alcune famiglie di piante della zona alpina della provincia di Trento pare siano seriamente minacciate di depauperamento per la irrazionale devastazione e l'eccessivo commercio che ne vien fatto nei più vari modi.

La constatazione di questo inconveniente è tutt'altro che una novità perchè la S.A.T., attenta come sempre ad ogni minimo particolare che riguardi la tutela della varia ricchezza dei nostri monti, con tutti i vantaggi che ne tornano alla storia, alla tradizione, alla scienza, alla cultura ed all'arte, al sollievo infine del nostro spirito, aveva già molti anni or sono, sollecitato l'intervento dell'autorità. E non soltanto, poichè era entrata decisamente nel merito della questione segnalando tutti i dati e suggerendo tutte le considerazioni atte a redigere un'ordinanza non di rigoroso divieto ma di saggia tutela.

E l'autorità — occorre riconoscerlo ad onor del vero — rispose prontamente — in data 29 luglio 1933, n. 31.504/3 b — con un'ordinanza di nove articoli chiari, brevi e precisi: « Considerando che in attesa che vengano emanate norme legislative al riguardo, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste... » — « viste le proposte presentate dalla Presidenza del Collegio dei Conservatori del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina », e « ... veduto l'art. 3 della L.C.P. 4 febbraio 1915, n. 148 » in-

dicava anche i casi d'eccezione, le speciali concessioni e le disposizioni per ottenerle.

Le famiglie sulle quali si invocava allora la protezione, erano:

- 1) *Stella alpina* (*Leontopodium alpinum*);
- 2) *Artemisia nitida* e *laxa* (*mutellina*) Assenzi alpini o Genepi;
- 3) *Genziana lutea*, *punctata* e *pannonica* (*gialla*, *punteggiata* e *ungherese*);
- 4) *Ninphaea alba* e *Nuphar luteum* (*Carfano bianco* e *giallo*);
- 5) *le seguenti specie di orchidee*:
  - *Cypripedium calceolus* (*Farfalone*)
  - *Serapias longipetala* (*Bocca di gallina*) e tutte le specie del genere *Ophris* (*Ofridi*);
- 6) tutte le specie del genere *Narcissus* (*Narcisi*);
- 7) *Iris Cengiali* (*Giaggiolo del Cengialto*);
- 8) *Asphodelus albus* (*Asfodelo bianco*).

Ora si domanda: esiste una legge nazionale di protezione? Una legge che coordini le concessioni di raccolta; che ne precisi addirittura, se il caso, i periodi durante la fioritura?

Oppure, queste concessioni e divieti sono affidate più semplicemente alla competenza ed alla responsabilità degli istituti locali? Tale domanda ci è suggerita dalla istituzione « Parco nazionale del Gran Paradiso »; dal Giardino sperimentale « Chanousia » al Piccolo S. Bernardo — e, per rimanere in provincia, dalla magnifica e varia fioritura intorno al lago di Molveno.

Prendiamo lo spunto dal Parco Nazionale del Gran Paradiso, ceduto dalla Corona al Demanio, nel 1922. Questa vasta zona era — e crediamo sia tuttora — protetta in tutti i modi, sorvegliata da buon numero (32) di guardie, reclutate tra gli abitanti delle valli del Parco. In questa zona le disposizioni erano ampie e rigorose, perchè se il patrimonio della fauna e della flora è ricco e vario, alcuni esemplari minacciavano, almeno negli anni scorsi, di estinguersi.

Ora, prendendo come base le constatazioni di persone competenti, non dovrebbe essere cosa ardua, problema insolubile, istituire una legge nazionale, — o ripristinarla, aggiornarla se esiste — anche secondo quanto è stato attuato in altri paesi; in cui, a parte l'istituzione di parchi naturali, è attivissima l'opera di protezione della natura dai pericoli di danneggiamento alle piante alpine. Ottimi risultati sono stati raggiunti in Francia, in Germania, in Austria, nel Lichtenstein, per quanto in nessun luogo esistono leggi valide per tutto il paese, se ne eccettui la Francia, dove: le Alpi Marittime, l'Isère, l'Alta Savoia, sono i soli « dipartimenti » dove, fino dal 1904, siano state promulgate leggi del genere. Nella Svizzera ogni Cantone ha disposizioni proprie; molti Comuni speciali ordinanze. Così in Baviera — nei circondari di Schwaben e di Neuberg — vigono ordini di carattere generale per le zone più estese; mentre per altri circondari e comuni debbono seguire altri criteri. Tutte queste leggi e disposizioni si limitano però, in generale, ad insistere sull'oggetto-base, abbandonando le decisioni particolari a-

gli enti responsabili, senza confortarli con disposizioni di adeguato rigore intendasi: troppo o troppo poco.

Ora, questa ordinanza della Provincia di Trento, sollecitata dalla S.A.T., appoggiata dai pratici suggerimenti del Museo di Storia Naturale, appare anche al profano escogitata e svolta con larghezza di vedute, senza pignolerie. Si presenta adattissima base a disposizioni di indole generale nazionale, onde la soluzione del problema sarebbe così a buon punto.

Lo scoglio maggiore da superare: la base vera qui, di un esito felice, sta nell'opera di persuasione verso i raccoglitori, i botanici improvvisati ed i predatori che traggono da questa « vendemmia » le risorse di un piccolo commercio ambulante. Ma qui assai meno si tratta di leggi, disposizioni, ordinanze e rigori, che di educazione nazionale.

GIORGIO CALANDRA

(Società Alpinisti Tridentini - Trento)

## RIFUGI ALTO ATESINI

Allo scopo di stimolare e favorire il turismo alpino il C.A.I. - Comitato di Coordinamento Regionale Trentino-Alto Adige ha rinnovato la iniziativa di emettere un libretto di « Buoni Soggiorno Alpino ».

Tale libretto comprende buoni valevoli per un soggiorno completo in montagna di 7 giorni — anche non continuativi — ed è costituito da tagliandi per pernottamento, colazione, pranzo e cena. I buoni possono essere utilizzati in uno qualsiasi dei venti Rifugi elencati nel libretto, e precisamente: Antermoia, Bergamo, Boè, Ciampediè, Corno Renon, Chiusa, Contrin, Coronelle, Firenze, Genova, Marmolada, Monte Pez, Sella, Plose, Pissadù, Resciesa, Puez, Roda Vael, Roen, Vajolet, Vicenza. L'alpinista ha in tal modo la possibilità di spostarsi a suo piacere e senza limitazioni in una delle zone più interessanti dal punto di vista alpinistico, conoscendo a priori l'ammontare della spesa da sopportare. Il prezzo del libretto per 7 giorni di soggiorno (escluso il vino) è di L. 11.000. L'importo può essere versato direttamente al C.A.I., Comitato di Coordinamento per la Regione Trentino-Alto Adige, Bolzano, Piazza Mostra 2, c.c.p. n. 14-1317. Per ulteriori informazioni e delucidazioni, si prega rivolgersi al Comitato di Coordinamento in Bolzano, Piazza della Mostra 2.

## IL RIF. "CARESTIATO", ALLA MOIAZZA e la monografia Angelini

Nel 1946 il C.A.I. di Agordo deliberava di iniziare la costruzione di un Rifugio ai piedi della Moiazza (Gruppo della Civetta) dedicandolo alla memoria dell'alpinista e socio della Sezione stessa Bruto Carestiato, caduto in montagna. Tale coraggiosa iniziativa vedeva il suo coronamento dopo un tenace lavoro, cui prestarono

la loro opera appassionata tutti i soci della Sezione, il 9 luglio 1950 con la sua solenne inaugurazione e apertura.

Il nuovo Rif. sorge sul Col di Pass (m. 1839), spettacolare balcone sulla meravigliosa conca di Agordo, cui fanno corona le cime del S. Sebastiano, Tamer, Castello, Talvena, i Monti del Sole, il Pizzon d'Imperina, la Croda Grande, le Pale di S. Lucano dominate dal maestoso picco dell'Agner, dietro al quale si stagliano in lontananza le Pale di S. Martino. Immediatamente alle sue spalle si ergono i bastioni della Moiazza, nuova palestra di ardimenti e di conquiste. Attraverso la Forc. Camp, ai piedi del Framont, meta di meravigliose gite sciistiche di alta montagna, un suggestivo sentiero sotto croda raggiunge il Rif. Vazzoler, nel cuore della Civetta, regno del sesto grado. Tale collegamento si inserirà nella « Via dei Rifugi », che da Belluno raggiungerà le Alpi Austriache attraverso imponenti Gruppi delle Dolomiti.

La nuova elegante costruzione a due piani è dotata di 40 posti letto, a reti metalliche, sistemati in otto camerette al primo piano che è completato da una terrazza panoramica corrente lungo tutta la fronte del Rifugio. Un'ampia e luminosa sala da pranzo, una attrezzata cucina, la caratteristica « caminazza » agordina, il bar e i gabinetti con acqua corrente costituiscono il piano terra. Il Rifugio, aperto dal 1.º luglio al 15 settembre si raggiunge in 40 min. dal Passo Duran (m. 1600) dove giornalmente transitano le autocorriere in partenza da Agordo e da Forno di Zoldo, o direttamente da Agordo in 2 ore e 1/2, per comodi sentieri numerati, risalenti i prati e boschi che ammantano i declivi sottostanti.

I monti della Moiazza erano rimasti tra i più negletti dai troppi alpinisti che amano i monti di moda. A richiamare su di essi l'attenzione ha provveduto il prof. Giovanni Angelini C.A.A.I. con una monografia completa (storica, turistica, alpinistica), amorosamente compilata ed edita, riccamente illustrata, che « Le Alpi Venete » quale organo delle Sezioni Trivenete, sono state molto liete di poter pubblicare come volumetto a sé e offrire ai turisti e alpinisti desiderosi di penetrare in zone ancora recondite ma piene di interesse. La monografia è uscita contemporaneamente alla inaugurazione del Rifugio.

Rifugio e libro hanno già cominciato a dar frutti. Questo stesso numero de « Le Alpi Venete » attesta che Sezioni e alpinisti hanno inserito i monti della Moiazza nei loro programmi, e aggiorna la monografia elencando nuove salite recentissime (più 3 di cui non si aveva notizia).

Così la conoscenza esatta di ciò che è stato fatto finora agevolerà quanto prima tentativi e conquiste di vie non ancora percorse, e siamo certi che nel secondo volume della Guida delle Dolomiti Orientali, il Sottogruppo Moiazza risulterà profondamente esplorato come il Gruppo Civetta al quale esso appartiene: gruppo la cui compilazione è affidata allo stesso prof. Angelini già da parecchi anni.

## Il Consiglio Generale

### della Magnifica Comunità Cadorina

il 27 agosto 1950 ha deliberato a voti unanimi di concedere la Cittadinanza Onoraria del Cadore al prof. Antonio Berti.

Il prof. Berti nel ricevere la pergamena di nomina dalle mani dell'illustre Presidente della Comunità comm. avv. Celso Fabbro, ha espresso la sua commossa riconoscenza e il desiderio di poter arrivare ad attestarla in modo tangibile.

## SEZIONI

Sciolte: Sez. di *Borca*; Sez. di *Valdobbiadene* con Sottosez. di *Fener*.

Nuove: Sottosezioni di *Lorenzago* e di *Sappada* alle dipendenze della Sez. di *Auronzo*. — *Brennero* alle dipendenze della Sez. di *Vipiteno*. Auguri cordialissimi di vita animosa e feconda!

## LO SPIGOLO GIGANTE

### di Gilberti-Soravito

Nel 1932 Gilberti e Soravito vincevano quel formidabile spigolo dell'Agner che guarda la Val di S. Lucano, lo spigolo più lungo delle Dolomiti (1600 m.) e tra i più lunghi delle Alpi, e lo trovarono più difficile della Civetta Via Solleder: vittoria magnifica dei primordi del grande arrampicamento italiano, ma pur rimasta troppo nell'ombra in confronto a quelle ottenute partendo dagli usuali sentieri del movimento turistico. Da allora la scalata è stata ripetuta sei volte; l'ultima è stata descritta da Karl Lukan nel « Gebirgsfreund » del novembre 1950. La salita fu compiuta con la roccia battuta da un sole torrido (40 gradi) e le gole riarse dei due scalatori non poterono trovar refrigerio che in una polla d'acqua di neve in prossimità della cima dopo un giorno e mezzo di arrampicata con bivacco a due terzi dello spigolo. Dalla relazione di Lukan risultano confermate le difficoltà trovate dai primi salitori. Lukan si sofferma particolarmente a descrivere il camino di 120 m. con la lunghissima fessura diagonale che lo incide, la verticalità del successivo lunghissimo tratto di spigolo, la fessura dai tre strapiombi, e la successiva parete liscia, straordinariamente bella.

## Fratellanza generale sulle cime

Nel Numero di Autunno, pag. 119, abbiamo fatto appello al cameratismo sui monti al di sopra di ogni sbarra di confine.

Un'alta parola, quella del primo cittadino di Milano, si è levata ad esprimere gli stessi sentimenti nel recente Congresso dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpine (U.I.A.A.).

« Qualche volta sogno che finalmente un giorno tutti gli uomini si incontrino sulla vetta più alta e nello stesso tempo accessibile per tutti e facciano il vero, grande definitivo congresso della pace: gli uomini che si incontrano a 4000 metri credo che costituirebbero veramente un patto che nessuno sulla terra più bassa potrebbe infrangere. Può essere un sogno, può essere un suggerimento ».

## C. A. A. I.

Nella riunione del Consiglio Generale del C.A.A.I. tenuta il 17 dicembre 1950 a Milano sono stati confermati: Presidente Generale l'avv. *Carlo Chersi* di Trieste, Segretario *Claudio Prato* (Soc. Alpina delle Giulie, Trieste), Vicepresidenti *Carlo Negri* di Milano e *Agostino Cicogna* di Torino, Presidenti del Gruppo Occidentale *prof. Alfredo Corti*, del Gr. Centrale *ing. Aldo Bonacossa* e del Gr. Orientale *sen. Attilio Tissi*.

Nuovi soci del Gr. Occidentale: *Carlo Ramella* (Biella) e *Enrico Gamna* (Torino). Nuovi soci del Gr. Centrale: *G. Livanos* (Marsiglia), *R. Mallieux* (Bruxelles), *Francesco Piccinini* (Milano) e *Mauri Carlo* (Lecco). Nuovo socio del Gr. Orientale: *Cirillo Floreanini* (Cave del Predil). E' stato nominato socio « alla memoria » il col. *Luigi Zacchi*, immaturamente scomparso.

Notizie estese della detta riunione sono state pubblicate nella R.M. 1951, N. 3-4, pag. 71.

## I confini tra Vicenza e Verona

La necessità più volte emersa nelle pubbliche discussioni di vie di comunicazione fra il vicentino e il veronese è da tutti condivisa, si tratta per ora solo di dare la precedenza ai settori più adatti e il fatto che alcuni insistano per le comunicazioni fra la zona bassa, altri fra la zona media e alta, dimostra che sarà necessario infine risolvere il problema in tutti i suoi aspetti andando incontro agli interessi ed alle esigenze di tutte le popolazioni della zona di confine fra le due province.

Ricorre di parlare spesso di confini, non per una sentimentale passione di campanile, ma per la parte di competenza amministrativa delle due province nella soluzione dei problemi inerenti alle comunicazioni ed allo sviluppo economico delle zone di confine.

I confini tuttavia hanno la loro importanza se da tempo memorabile fino ai giorni nostri essi sono stati in continuo movimento. Ultimo recente fatto il distacco del comune di S. Giovanni Ilarione dal mandamento di Arzignano e la sua aggregazione al mandamento di Scave, per il semplice fatto che la provincia di Verona è stata più sollecita della consorella Vicenza ad andare incontro alle vitali necessità di quel comune in fatto di comunicazioni. Ma altri problemi rimangono ancora da risolvere se tuttora lembi delle due province soffrono di disagio perchè amministrativamente soggetti ad una provincia hanno interessi preminenti che gravitano verso l'altra.

I territori della zona montana, meno serviti da comunicazioni, soffrono particolarmente di tali anomalie. Un lembo, ad esempio, del comune di Vestenanova scende in Val di Chiampo, di fronte a Crespadoro, fino a toccare, con suoi abitati, le acque del Torrente, mentre il capoluogo si trova sul versante opposto nel bacino dell'Al-

pone. La maggior parte inoltre dei centri di questo bacino gravitano per i loro interessi economici su Arzignano, perchè non esistono centri di attrazione di pari importanza più vicini nel veronese orientale.

### *Uno storico documento*

Dobbiamo rifarci alla saggezza della Repubblica Veneta per trovare un documento, steso giusto 500 anni or sono e tuttora fresco e vitale, in materia di confini fra le due province, allora d'stretti, attraverso la zona montana della Lessinia. Nell'anno 1451, infatti, il nobiluomo veneziano Barbon Morosini, inviato dalla Repubblica, riunì a Torri del Confine una commissione di gentiluomini vicentini e veronesi per dirimere una controversia sui confini montani e stabilì che: «... cominciando dalla parte superiore verso Roveredo del distretto della Valle Lagarina, la via o sentiero detto la via Vicentina venendo da Ala a Campo Bruno verso Campo di Fonte fino a Campilio, tutto quel territorio che dalla detta strada pende verso Verona fosse del distretto di Verona et quello ch'è verso Vicenza fosse del Vicentino.»

Fin qui detti confini sono tuttora valevoli e, salvo particolari punti di vista, incontrano il favore delle popolazioni, ma proprio dal nominato «Campilio», coincidente per l'ubicazione con la attuale località Campiglieri o, secondo la parlata, Campigeri, iniziano le anomalie già menzionate, anomalie cui sarebbe opportuno rimediare con spirito di comprensione e di collaborazione fra le due province. Le popolazioni della zona e gran parte del territorio delle province stesse trarrebbero indubbiamente vantaggio da una sistemazione amministrativa che fosse più aderente alle necessità contingenti.

### *Le vie di comunicazione*

I collegamenti fra il basso vicentino ed il basso veronese e cioè fra il mandamento di Lonigo ed i mandamenti di Legnago e Sambonifacio sono in continuo sviluppo; faticosamente, ma sicuramente, si svilupperanno anche i collegamenti nella zona media fra i mandamenti di Arzignano e Soave, sempre che le rispettive amministrazioni provinciali vogliano interessarsi tempestivamente dei problemi di loro spettanza, studiando ed incoraggiando i progetti più arditi pur di realizzare il maggiore benessere delle finitime valli del Chiampo e dell'Alpone.

Numerose sono le strade che attraversano la dorsale fra le due valli; tutte hanno bisogno di una migliore manutenzione, alcune sono attualmente allo stato di progettazione di completamento o di rettifica.

La strada Arzignano-Montebello è appunto da rettificare, la strada Arzignano-Segan-S. Margherita-Terrossa va completata, la strada Arzignano-Roncà, attraverso la Calvarina, va meglio mantenuta, una strada diretta Arzignano-S. Giovanni Ilarione è stata progettata attraverso c. Marchetti e Lore, la strada Chiampo-S. Giovanni Ilarione è da rettificare, la strada Chiampo-Vestenanova attraverso le Bernarde va migliorata, la strada Crespadoro-Bolca ha troppa pendenza per poter

essere meglio utilizzata ed infine la strada Crespadoro-Campofontana, completamente abbandonata nella manutenzione, dovrebbe venire presa in migliore cura.

Ognuna di queste strade merita particolare studio, cosa che ci ripromettiamo di fare in altra occasione, tenendo conto della varia impostazione dei singoli problemi.

### *La strada della Lessinia*

Vie di comunicazione da tenere nella debita considerazione per gli attuali considerevoli riflessi economici per la crescente importanza turistica, sono quelle di collegamento delle valli del Progno e del Chiampo e quelle già studiate e proposte in un importante convegno a Seghe di Ala dai rappresentanti delle province di Trento, Verona e Vicenza per il collegamento delle tre province giusto sulla traccia della linea segnata da secoli lungo la cosiddetta «via Vicentina», salvo il congiungimento con Campogrosso e Recoaro nella valle dell'Agno e Crespadoro e Arzignano nella valle del Chiampo.

Circa questa Strada della Lessinia è stato scritto recentemente da più parti e presso di noi dalla Camera di Commercio di Vicenza e dalla Sez. del C.A.I. di Arzignano, ma anche in altro tempo, circa dieci anni or sono, ad opera dell'ing. Franco Poggi, allora presidente della Sez. di Verona del C.A.I. e dell'indimenticabile Francesco Meneghello, del C.A.A.I., inesausto pioniere dello sviluppo alpinistico e turistico delle Piccole Dolomiti Vicentine.

«Dopo l'esecuzione della nuova rotabile Verona-Boscochiesanuova, doveva venir necessariamente posto in primo piano il suo proseguimento per il Passo Pertica, l'Alpe di Campobrun, il Passo della Lora, la Gazza e Recoaro, ed il suo allacciamento, al Passo Pertica, con la rotabile della valle del Progno, in buona efficienza, e con quella della val di Ronchi, proveniente da Ala ed ultimata solo fino a Schincheri».

«L'eleganza del progetto — scrive l'ing. Poggi — consiste nel fatto che con essa non soltanto si ottiene il diretto attraversamento della catena dei Lessini, ma si raggiunge anche un rapido quadruplicato allacciamento dei quattro capisaldi di Ala, Recoaro, Tregnago, Boscochiesanuova e delle rispettive regioni, che attualmente mancano di un qualsiasi reciproco collegamento. Il progetto utilizza i quattro tronconi che da queste importanti località si insinuano verso il massiccio delle Piccole Dolomiti e che ora si arrestano senza raggiungere la mèta».

Dal complesso dei problemi prospettati appare evidente l'importanza della loro soluzione ai fini economici e turistici dello scambio fra le due province.

Ci auguriamo che le rispettive amministrazioni provinciali vogliano tenere nel dovuto conto questi problemi, accordandosi con amichevoli trattative ed incoraggiando soprattutto le iniziative locali nell'interesse di queste dimenticate valli della Lessinia.

BORTOLO FRACASSO  
(Sez. di Arzignano)

"VERTIGINE" (\*)

Curioso mondo quello della Montagna. Quando un uomo l'incontra e comprende i molteplici significati che fanno del Monte, non soltanto il simbolo dell'ascesa, ma la misura del coraggio, della volontà e l'espressione concreta di motivi di bellezza, difficilmente riesce a sfuggire al suo fascino che a volte sembra nascere da un incantesimo eterno. Allorchè si riesce a vincere la prima inevitabile impressione e realtà della «paura», che nasce sempre quando ci si trova di fronte a cose ed elementi più grandi di noi e che in un certo senso ci trascendono, allora si determina nello spirito dell'uomo uno stato di ebbrezza, quasi euforico, il quale un po' alla volta ritrova i suoi limiti, cioè si placa, distendendosi in desideri ragionati, a volte mistici e lirici, a volte di potenza fisica e di gioia e addirittura di «vertigine» nelle difficoltà superate.

Il dibattito degli uomini della Montagna, che si sviluppa e si svolge sempre tra l'amore e la passione, è questione di misura, spesso di dominio. Se accanto al Monte ci si sente piccoli, ecco che il sentimento d'amore diviene un fatto d'equilibrio spirituale, si acquista padronanza d'ogni genere di esagerazione; se invece l'accostamento alla Montagna crea una passione od un contrasto tra la misura dell'uomo e quella del Monte, si spezza l'armonia intima e la Montagna non è più amica e comunemente non si rivela. Per noi la validità del Monte sta tutta in una specifica armonia e quindi nell'esatta interpretazione e nell'adeguamento dello spirito ai suoi significati. Tale convinzione di solito ci rende piuttosto cauti quando si tratta di esaminare delle opere il cui argomento investe e partecipa dell'atmosfera e delle suggestioni della Montagna. Ciò può anche essere conseguenza di «temperamento», ma in realtà ci sembra di dover riconoscere al Monte la sua vitalità ed il suo attivismo, soltanto quando l'uomo riesce ad acquisire la sensibilità di aspirazioni, di motivi, od anche di pretesti orientabili verso conquiste o rivelazioni spirituali.

Rimanere nella «posizione» di Guido La Mischia e nella caparbiata tutta femminile ed irrazionale di Cristina, per molte ragioni equivale a dare al Monte ed al suo mondo, una fisionomia negativa. Ci sono mille e mille modi di vivere accanto o nel regno delle Vette, attraverso cui si riesce ad incontrare e ad «essere» nella pienezza della serenità ed in pace con gli uomini e le anime. Guido La Mischia era convinto di poter forgiare gli uomini soltanto con la disciplina e con lo sforzo del dominio fisico, nel superamento puro e semplice delle deficienze della volontà o della mancanza di resistenza dei nervi. Intendeva portare l'uomo ad uno stato di «grazia», senza la grazia, cioè indipendentemente da una partecipazione spirituale, sostituendola con la passione tormentosa, per la quale più nulla doveva esistere al di fuori di essa. I risultati di tale didattica, appaiono tutt'altro che consolatori e costruttivi. Il rischio è stato quasi sempre superiore ai «caratteri» ed ha avuto ragione dei giovani volenterosi, qualcuno an-

che capace, ma in misura sproporzionata alle difficoltà.

Non è sufficiente, come in un certo modo vorrebbe far credere il Saint Loup, autore di «Vertigine», infondere alla volontà uno stato di apparente sicurezza dinanzi ai pericoli del Monte. D'altra parte, difficilmente le passioni costruiscono, in quanto danno vita a stati d'animo esasperati, il che di solito è causa, salvo casi eccezionali, di inevitabili sconfitte. E questo non soltanto sui «Monti», ma in qualsiasi movimento od azione, generati da passionalità incontrollate.

Il Saint Loup, autore d'un altro volume di montagna, edito sempre dalla coraggiosa editrice «L'Eroica» di Milano e tradotto egregiamente pur quello dal suo direttore Ettore Cozzani, «La Montagna non ha voluto», dove sono narrati episodi di spaventose, mortali cadute, dalle quali però i protagonisti escono indenni, con questo suo romanzo evidentemente tende a creare con Guido La Mischia, un tipo eroico dell'alpinista, fisicamente superiore e volitivamente audace. Il romanzo riesce ad interessare e ad avvicinare il lettore, già dalle prime pagine in cui s'incontra il protagonista reduce dalla guerra, che si ritrova in un luogo di villeggiatura delle Alpi francesi, alquanto preso di Cristina, che gli resiste, lasciandogli intendere di poter diventare più remissiva soltanto quando avrà scalato l'ancor vertigine parete Nord del Gaspard. Guido, nonostante la sua impreparazione, tenta, ma è costretto a rinunciare a causa delle difficoltà. Successivamente il La Mischia diviene Capo d'un nucleo dell'organizzazione «Giovinezza e Montagna», e da questo momento fatti ed eventi fanno perno sul protagonista, che neppure gli avvenimenti più catastrofici riescono a scuotere nei concetti personali che lo informano nella istruzione dei giovani a lui affidati. La pedagogia del Capo risulta costituita da due elementi isolati, energia fisica e volontà, tesi in un unico sforzo per vincere e conquistare pareti e vertici, anche di là d'ogni possibilità umana. Ora, se non è facile scrivere dei romanzi, noi riteniamo sia ancor più difficile farlo quando l'argomento e l'ambiente sono le Montagne e gli uomini. Per questo, «Vertigine» del Saint Loup, pur rappresentando un tentativo di notevole interesse e valore, ci sembra piuttosto fuori centro per quanto riguarda e il significato da dare alla Montagna e lo scopo che deve animare e spingere l'uomo a vivere sui Monti ed a raggiungerne le Vette.

Le idee del Saint Loup, che si dice sia un esperto del regno dei Monti, rappresentano la passionalità ed il suo sviluppo su un piano che non è possibile non riconoscere negativo per quanto riguarda la concezione eroica ed apostolica rappresentata dalle idee del protagonista. Il problema sta ancora e sempre nella misura, nella ricerca e nella convinzione di poter pervenire ad una armonia totale, soltanto contenendo ogni moto di superbia — non sempre dominabili dall'uomo — affinché ogni manifestazione rimanga nei limiti. In tal modo si può stabilire una norma generale valida per tutti, senza sconfinamenti nell'eccezionale, che poi appare arido quanto la roccia viva ed infruttuosa quanto la materia priva del soffio animatore dell'anima.

Ma Guido La Mischia non ha tenuto conto degli ammonimenti dell'abate Cappellano di «Giovinezza

(\*) *Vertigine* di Saint Loup, Edizione «L'Eroica» di Milano - Traduzione dal francese di Ettore Cozzani - L. 800.

e Montagna» che ad uno dei primi incontri gli diceva: «Attenzione! Non ostante le vostre eccellenti intenzioni, voi scegliete la strada che traversa i grandi deserti... Non partite con la sola volontà di conquista; non vi spogliate della carità cristiana; e sopra tutto meditate questo: parecchie strade traversano i grandi deserti, ma non tutte conducono verso Dio!». E la sordità del Capo, che fidava solo nei suoi muscoli e nella sua temeraria volontà, fu causa di catastrofi.

Senza lo spirito animatore, neppure le Montagne si vincono.

Ad ogni modo, indipendentemente dalla prospettiva unilaterale e quindi non molto umana, «Verfigine» è certo una delle opere più significative della moderna letteratura di Montagna.

RINO BIGARELLA  
(Sezione di Vicenza)

## SCÀNDERE

Anche la Sez. di Torino del C.A.I. ha ora la sua rivista propria. E' intitolata «Scàndere», il verbo latino che «sintetizza in modo così conciso, perentorio quasi, di certo intraducibile, l'azione del salire, dell'ascendere gradino per gradino, proprio dell'alpinista». E' diretta da Ernesto Lavini; esce una volta all'anno con 114 pagine, formato Rivista Mensile; edizione dignitosa, che meraviglia in questo periodo di costi di carta e di stampa gravemente aumentati. E' di tipo diverso da questa nostra Rassegna, che riguarda soltanto le montagne trivenete. Vi mancano cioè il Notiziario generale e la Cronaca sezionale, ed è costituita da articoli accurati che in parte riguardano la regione piemontese e in parte altre zone anche lontane (così nel Numero 1950: Bernina, Savoia, Ande, Himàlaya, Sierre Spagnole, Lapponia). Sono svolti anche argomenti di carattere generale particolarmente interessanti, come quello di Alfredo Corti sulla protezione delle conifere e dei fiori alpini, e quello del nostro Cesa de Marchi sulla visione razionale dell'alpinismo.

### Biblioteca alpina veneta

- MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova.  
» *Alpinismo e non alpinismo* - Canova.  
DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova.  
TANESINI: *Settimo grado* - L' Eroica.  
BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio.  
MAESTRI: *Pionieri dell'Alpe* - Casa Ed. Medit.  
» *Fate, nani, streghe* - Ed. Alpine.  
PIAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli.  
» *A tu per tu con le Crode* - Cappelli.  
S. A. T.: *Canti della Montagna* - Pedrotti.  
TERSCHAK: *Sci, manuale per l'organizzazione delle gare* (uscito novembre 1950 - L. 400 presso la F.I.S.I., Via Cerva 30, Milano).  
CASARA: *Al Sole delle Dolomiti* - Hoepli.  
» *Arrampicate libere sulle Dolomiti* - II ed. - Hoepli.  
BERTI: *Parlano i Monti* - Hoepli (rileg.)  
PRADA: *Uomini e Montagne* - Cappelli.  
ANGELINI: *Salite in Moiazza* - Ed. «Le Alpi Venete» - 1950 - L. 390; 350 presso l'Ed.  
CASTIGLIONI: *Guida del Brenta* - 1949 - L. 3000 - L. 1.500 presso le Sez. del C.A.I.  
BERTI: *Guida Dolomiti Orientali* - 1950 - L. 3000 - L. 1500 presso le Sez. del C.A.I.

## La «Venezia Tridentina», del T. C. I.

Il T.C.I. offre a tutti gli appassionati della montagna una vera strenna con la pubblicazione del XIII volume della collana «Attraverso l'Italia», che comprende un territorio quasi prettamente dolomitico quale è quello delle provincie di Trento e Bolzano.

Dopo aver sfogliato con crescente entusiasmo le pagine dalle quali balzano visioni stupende di bellezze alpestri incomparabili, che rammentano passeggiate, gite, soggiorni campeggi e fanno sfuggire esclamazioni di meraviglia alla scoperta di pregi artistici spesso sconosciuti o sospiri di nostalgia all'apparire di vedute ben note, ricominciamo ad esaminare le 425 incisioni col preciso intendimento di cercare il famigerato pelo nell'uovo e di offrire ai compilatori la possibilità di eliminare alcune lievi mende nelle future edizioni.

Sorvoliamo sulla carta geografica assolutamente inadeguata alle caratteristiche topografiche della zona, dato che la scala adottata di 1: 1.250.000 è quella consueta per i volumi di questa collezione; evitiamo poi, di addentrarci in una discussione sulla denominazione della Regione (non usata uniformemente), che ci porterebbe troppo lontano e soffermiamoci, invece, ad osservare il materiale illustrativo che, essendo in buona parte originale, costituisce l'attrattiva maggiore della pubblicazione raggiungendo l'intento di cogliere aspetti insospettati anche delle località più famose.

In linea generale appaiono singolarmente sacrificate le località invernali, di cui alcune vedute non risultano troppo remunerative (veggasi il numero 72 - Vaneze di Trento, il n. 127 - Spinale, i nn. 365-367 - Siusi). Non annovereremo, poi, fra le più riuscite le immagini della conca di Cortina d'Ampezzo (n. 194 a 197) o quelle dedicate alla Marmolada (n. 175) e al Rif. Castiglioni al Fedaià (n. 176), quest'ultimo colto dal lato meno appariscente tanto che forse anche il bravo Jori stenterà a riconoscerlo. Avremmo voluto vedere riprodotti in maggior numero quei Rifugi Alpini, di cui la Regione va giustamente orgogliosa (al n. 133 viene riprodotto l'ex Rif. Stoppani al Grostè, distrutto e rimpiazzato — in località discosta — dal Rif. Graffer): così pure si poteva dar posto a qualche altro laghetto alpino (quello del Boè o quello di Fiè allo Sciliar), a qualche Passo dolomitico (Gardena, Costalunga), a qualche Forcella del Catinaccio, a qualche valletta nascosta (S. Cassiano in Badia, Eores alla Plose). Infine da veri incontentabili, abbiamo trovato stranamente insignificanti alcune fotografie di località particolarmente ricche di colore (n. 332 a pagg. 192-193 numerazione doppia, e n. 333 Bresanone, n. 239, 240, 241 Renon).

Dovremmo ora elencare tutti i pregi che arricchiscono un'opera così ampia e la rendono indispensabile a chi ama ripercorrere col pensiero i sentieri calcati con gli scarponi: ma il discorso si è già fatto troppo lungo e riteniamo utile condensarlo in un elogio incondizionato per il criterio di compilazione di questa raccolta delle bellezze alpine più care a chi ne intende lo spirito altamente poetico.

Ed ora, amici del Touring, vi attendiamo con impazienza al traguardo del prossimo volume, Il Veneto (esclusa Venezia), con l'augurio di un nuovo meritato successo per il sodalizio e di una soddisfazione completa per i recensori più difficili.

ORSO BBUNO  
(Sezione di Venezia)

## Silenza nella casa<sup>(\*)</sup>

Un ragazzo quattordicenne, fiorito nello scatto dell'adolescenza con un grande corpo di uomo e due sognanti occhi di bimbo, è partito da solo una fredda alba di ottobre ad insaputa di tutti — era solo nella casa di Borca —.

Come una Sfinge luminosa nell'alba il Pelmo lo ha attratto. Sogni di poesia fanciulleschi e puri lo legavano a quel monte; me li aveva confidati senza retorica in quella sua ultima estate.

Da tale sua alba solitaria non è ritornato.

Ora il padre, in queste sue liriche, ripercorre, dignitoso e fiero, il calvario di allora, quando dietro le spedizioni di ricerca chiedeva alla montagna di restituirgli il figlio morto.

Lirica di epicedio, in cui Prevedello, pur nell'argomento unico, non cade mai nella monotonia, non ha mai toni esagerati come la causa e l'ambiente potevano provocare.

L'incanto delle cose eterne stempera l'angoscia atroce dell'uomo-padre in una pacata sinfonia di morte, con misurato gesto, senza sentimentalismi, in tragicità classica.

In alto sono le Dolomiti, la sfinge accosciata del Pelmo, chiari cieli in un amaro tramonto, stelle vive, anche se infinitamente lontane ed indifferenti al dolore umano.

Difficili sono e pericolose da dipingere, da descrivere le Dolomiti, facili al manierismo ed all'esagerazione di toni, specie se come qui una causa panica ti urge e ti aggrava. Ma quali pene di poeti ebbero la efficace potenza lirica ed insieme gli accenti misurati, reali, vorrei dire di sobrietà conscia e spietata di « Terribile Monte » e di altre?

Questa lirica è sbocciata dal dolore umano nel calore di uno degli affetti più alti, come una sanguinante chiazza di *Sassifraga*, sull'arido ghiaione delle nostre roccie, quando il sole di giugno ritorna nell'eterno ciclo.

GIOVANNA ZANGRANDI

## LO SCARPONE

Il simpaticissimo « Scarpone » festeggia brillantemente i suoi vent'anni.

Può essere ben lieto di aver proceduto attorniato da simpatia generale sempre più viva, di vedersi diffuso sempre di più da un capo all'altro d'Italia, di raccogliere in questi giorni tanto lusinghieri attestati di compiacimento generale.

« Le Alpi Venete » si uniscono di cuore a questo coro plaudente e beneaugurante per il periodico e per il suo valoroso benemerito direttore Gaspare Pasini.

La Direzione

(\*) Mario Prevedello: « Liriche ». - Guanda editore.

## ARTICOLI SULLE ALPI VENETE NELLE RIVISTE 1950

RIVISTA MENSILE C.A.I.: *Degregorio*, L'eremo delle streghe (N. 7-8); *Mazzotti*, Dolomiti vecchie e nuove (7-8); *Bertoglio*, Rifugi dell'Alto Adige (9-10); *Josve*, Parete Sud della Marmolada (11-12); *Mazzotti*, Le Dolomiti viste dagli stranieri (11-12).

IN ALTO (Cronaca SAF): Il numero è in gran parte dedicato ad onorare la memoria del nostro grande *Celso Gilberti* e riporta tra l'altro l'inaugurazione del Rifugio a lui intitolato e la elevata commemorazione tenuta dal presidente della SAF *G. B. Spezzotti*. (Num. unico).

UOMINI E MONTAGNE: *Kogan*, Impressions des Dolomites (nov.).

PROGRESSO FOTOGRAFICO: *Ferrari*, Fotografie di montagna, la nebbia (ott.).

ALPINISME: *Pompanin*, Parete Nord della C. Ovest (marzo).

DER GEBIRGSFREUND: *Lukan*, Lo spigolo gigantesco di V. S. Lucano (nov.).

RIVISTA C. A. SVIZZERO: *Streiff*, Cadini di Misurina (N. 4).

REVUE D'ALPINISME (C. A. Belge): *Kogan*, Differenze tra arrampicate dolomitiche e alpinismo occidentale (Annuario).

BERGE UND HEIMAT: *Langenmaier*, Le Dolomiti, una terra di sogno invernale (N. 1).

DER BERGSTEIGER: *Langl*, Il Cadin del Biggio (15 luglio).

ALPENVEREIN SUDTIROL: *Dillmayer*, Spigolo del Velo; *Mayr*, Parete N della Putia (Jahrbuch).

**Le « Alpi Venete » hanno regolare scambio con le principali riviste alpine: 7 italiane (più il Boll. Ist. Geogr. Mil., il Progresso fot., Praetoria Augusta della Val d'Aosta, Nos Ladins delle valli ladiniche), 9 austriache, 1 germanica, 1 francese, 1 svizzera, 1 belga, 2 spagnole. Non sono inclusi i bollettini sezionali. Nuovi scambi ci sono stati chiesti per l'anno in corso. Continueremo a tener sempre informati i consoci di tutto ciò che nelle dette riviste riguarda le montagne venete.**

## Libri ricevuti

In omaggio dalla Casa Editrice Attinger:

G. WINTHROP-YOUNG - Mes aventures alpines.

G. WINTHROP-YOUNG - Nouvelles escalades dans les alpes.

A. CHARLET - Vocation alpine.

P. MELON - Chasseurs de chamois.

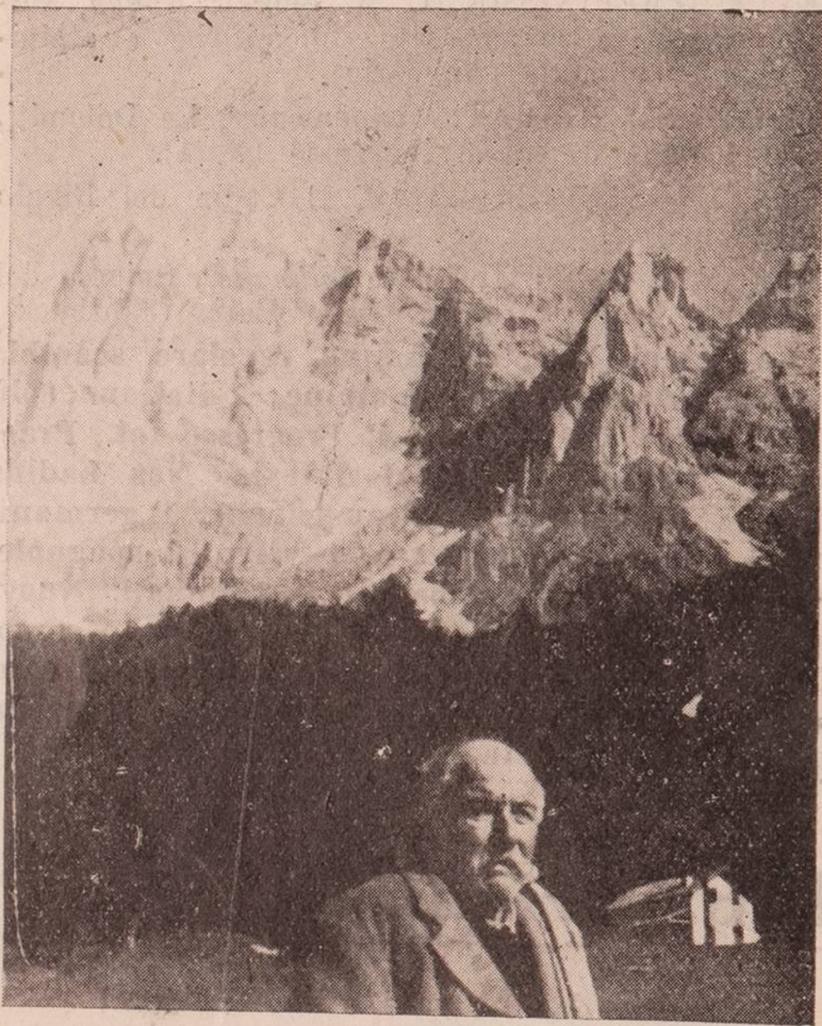
Tutti Editions Victor Attinger, Collection Montagne (7, Pl. Piaget, Neuchatel; e 4, rue Le Golf, Paris), ottimamente stampati ed illustrati. Concessionaria per l'Italia la « Libreria delle Alpi »: Courmayeur (Aosta).

O. SORAVITO - Creta Grauzaria - 1951 - Ed. Soc. Alp. Friul. - Ottima guida!

## Guida Bortolo Zagonel

*Estremo saluto pronunciato dalla guida ALFREDO PALUSELLI (Passo di Rolle - Baita Segantini) nel Camposanto di Tonadico (Primiero) mentre scendeva la bara di Bortolo Zagonel ottantatreenne: 31 marzo 1951.*

Bortolo! Prima che le tue spoglie terrene abbiano l'eterna pace, qui, dove riposano i tuoi genitori e i tuoi avi, ai piedi delle tue care montagne — che eternamente fedeli ti son di guardia, e sulle cui enormi e belle pareti di dolomia hai scritto, valoroso buono e modesto, la tua immortale epigrafe — noi, tuoi amici, ti diamo l'estremo saluto!



Sei stato la soddisfazione dei tuoi genitori, la felicità della tua consorte Caterina, e sei l'orgoglio dei tuoi figli e lo sprone dei tuoi nipoti.

Tonadico ti onora fra i suoi figli migliori; alla valle di Primiero hai concorso a dare rino- manza e onore; la tua audace opera generosa ha contribuito alla nascita di S. Martino; alle guide sei stato di esempio e hai onorato la S.A.T. e il Trentino.

Il tuo nome ha varcato i confini della Patria e la tua epigrafe sta scritta anche sui colossi granitici delle Alpi: Francia, Svizzera, Austria

e Germania hanno conosciuto le tue tappe di ascesa. Dopo l'eroe, Giorgio Winkler, tu, prima guida, hai osato, e ti ha sorriso la vittoria sulla più bella torre del Vajolet! Nessun regnante al mondo ha un monumento eguale al tuo: la Marmolada. La Regina delle Dolomiti ha concesso a te di violare la sua verginità per la parete Sud!

Ora, per la tua buona opera nella vita, sei stato premiato a compiere l'ultima ascensione sulla cima più bella, più alta e più pura! Guardando le Pale noi sentiamo che il tuo spirito è ormai tanto più in alto: è lassù e vola tranquillo nella luce eterna dello spazio immenso.

Lassù hai ritrovato e finalmente abbracciato il tuo degno compagno ed emulo delle ascese: Michele Bettega.

E, come quando si arriva sulle cime di questa terra, hai stretto la mano ai Tavernaro, a Domenico e Angelo Scalet, a Turro, a Broch, a Faoro, a Zecchini e Turci, al buon Marin, a Silvio Agostini, a Bich, a Dalmat, a Carrel, a Croz, a Maquignaz, a Rizzi, a Siorpaes, a Verzi, a Dimai, a Dibona, a Schroffenegger, a Innerkofler, a Solleder, a Comici, a Tita Piaz e a tutti quelli che sono lassù legati dai nodi dell'eterna cordata, e, quali artefici, stanno commemorando la storia della montagna!

Lassù ti aspettavano anche migliaia di amici delle ascese terrene. Il primo a venirti incontro fu Guido Rey, e voi due, quali custodi spirituali dei due « Cervini », vi siete, un po' gelosamente ma fraternamente, dati la mano. Poi, ti venne incontro la signorina inglese Thomason, a ricordarti che ricorre proprio quest'anno il cinquantenario della vittoria sulla Marmolada. I germanici, fratelli Mayer, ti hanno riabbracciato con gioia, come lo facevano ogni volta che assieme conquistavate le cime dolomitiche!

Whimper, Whitwell, Christhomannos, Payer, Preuss, Dülfer, Zsigsmöndy, Norman Neruda, Merlet, Prati, Dallago, Castiglioni, Gervasutti e gli altri alpinisti presenti, al tuo arrivo, si son messi subito a levare dal tuo sacco la tradizionale bottiglia di Champagne, per poi tutti insieme brindare alla tua ultima ascensione, che chiude il ciclo storico dell'alpinismo classico dei bei tempi.

Or, da lassù, voi che nell'alpinismo sentivate una religione e che nel culto della montagna avevate per meta il miglioramento degli uomini, voi, forti, puri, nutriti di questo nobile ideale, che è la sorgente sana della vita, non dimenticateci e lasciate che il vostro spirito di bontà e d'amore voli su di noi per poter riscaldarci in questa vita fredda, e che nel vostro esempio, nei nostri cuori, ci sorrida la montagna e il sole!

Maestro, padre, nonno Bortolo Zagonel! Il tuo esempio e la tua opera ci impongono di ricordarti sempre.

Caro Bortolo, addio...

# PRIME ASCENSIONI

## AVVERTENZA

Gli alpinisti che non avessero trovato elencate le loro nuove ascensioni nei vari numeri de Le Alpi Venete, sono pregati di inviare le loro relazioni compilate secondo il sistema adottato nella Rassegna, cioè esattamente orientative, schematiche, senza minuzie tecniche, e bene individuanti l'itinerario rispetto ai versanti del monte e rispetto agli itinerari precedenti. Per le relazioni tecniche complete purtroppo manca lo spazio e si potranno stampare solo quelle inviate in riassunto.

E' desiderio della Redazione che la rubrica « Nuove Ascensioni » sia breve ma esatta e completa.

## ALPI GIULIE

CIMA VALLONE, PER SPIGOLO NE (Jòf Fuart) - S. Crozzoli e P. Zaccaria (Sez. XXX Ottobre) - 7-IX-1945.

Si entra per pochi m. nella gola NE e quindi si attacca la parete di d. dirigendosi verso una fessura poco profonda che porta sullo spigolo. Il salto successivo si supera per un caminetto. Quindi sempre per il filo dello spigolo, che poi si trasforma in cresta, fino in cima. Salita di circa 450 m. abbastanza divertente su roccia ottima. Qualche passaggio di 3° gr. nella prima parte; ore 2.

TORRE AMALIA - V. Zuani e A. Alzetta (Soc. Alpi Giulie, G.A.R.S.) - 9-VII-1950.

È la Prima Torre (2200 c.) della Cresta dei Draghi sul versante N del Jòf di Montasio. Intitolata al ricordo dell'alpinista garsina precipitata poco lungi nel 1949, nel primo tratto della via Horn al Montasio.

Si segue la via della Cresta dei Draghi (via Deye) fin dove ha inizio la traversata per raggiungere la forcilla tra prima e seconda torre. Da qui, partendo da un'esile cresta, si sale una prima parete con buoni appigli (fac.). Superatala, si raggiunge un terrazzo ghiaioso dal quale si attacca direttam. una seconda parete che presenta le maggiori difficoltà della salita (4° gr.). Segue un breve canale lungo il quale si perviene in vetta. Ore 3/4 dalla traversata.

## ALPI CARNICHE

CINQUE PUNTE DI RAIBL (1907), DIRETTISSIMA O. - C. Floreanini (Sottosez. Tolmezzo e C.A.A.I.) e U. Perissutti (Sez. Udine) - 4-XI-1948.

Dalla rotabile che da Cave del Predil porta a Tarvisio, prima di toccare i casolari Muda, si devia a d. in un rio incassato, dal quale parte un sentiero che si segue per c. 3/4 d'ora. Il sentiero poi si perde in un canalone; seguendo questo si giunge ai piedi della parete. Attaccando le rocce al centro, si sale c. 100 m. di parete molto espo-

sta (4° gr.) fino a una fessura che scende dal fondo di un diedro molto ampio; su per la fessura che si fa sempre più diff. (4° e 5° con passaggio alla Dülfer) ad una cengia detritica sotto la parete strapiombante. Breve traversata a d. lungo la cengia, poi per due brevi camini sotto un altro strapiombo, superato il quale (5° gr.) abbastanza facilm. in cima. Circa 300 m.; ore 3 1/2 dall'attacco.

M. LAVERA (1907), PARETE N. - O. Soravito, Antonietta Ermacora e Valda Driussi - 24-IX-1950.

Vedi « In Alto 1950 », pag. 45.

## GRUPPO TIARFIN

CLAP VARMOST, PARETE SE. - G. Perotti e A. Antoniacomi - 28-V-1950.

Vedi « In Alto 1950 », pag. 45.

## MONFALCONI

TORRE DEI QUATTRO VENTI, con traversata da O a E. - È la torre che si stacca a SO di C. Stalla, ben visibile dal Rif. Pordenone. - S. Francesconi, E. Scarpa, A. Capitanio (Sez. Portogruaro) - 15-VII-1950.

Si attacca dalla grande cengia baranciosa della parete O, alla quale si perviene da V. Monfalcone di Cimoliana dai pressi di Forc. Stalla, ore 2 dal Rif. La salita si svolge quasi interam. lungo un diedro, che nella metà sup. si trasforma in fessura presentando il tratto più diff. dell'arrampicata. - 3° gr. con tratto di 4° sup. - Discesa per il canalone ad E della torre. Dal rif. al rif. ore 12; altezza della parete c. 200; chiodi 2 (recuperati).

CIMA GIAF, PER SPIGOLO SE. - G. Perotti e A. Antoniacomi (Sez. Udine) - 24-IX-1950.

Vedi « In Alto », 1950, pag. 44.

## GRUPPO CRIDOLA

CIMA VALLONUT (2328), PARETE E. - G. Perotti e A. Fontana (Sez. di Udine) - 15-VIII-1949.

Vedi « In Alto », 1950, pag. 44.

CIMA DEI CAMOSCI, VERSANTE V. DI GIAF. - I. Coradazzi, G. Schiaulini, A. Antoniacomi, A. Ferigo e D. Cella (Forni di Sopra) - 3-IX-1950.

Fu salita per lo spigolo O della grande parete gialla SE, partendo a s. della Torre Spinotti. Altezza c. 400; 3° gr. con tratti e passaggi di 4° ore 4.

## GRUPPO M. RAUT

CRET DI PARADAZ, DA S. - S. Francesconi e C. Dal Molin (Sez. Portogruaro) - 20-VIII-1950.

Vedi R. M. 1951, pag. 12.

## GRUPPO FANIS

TORRE FANIS, SPIGOLO NE. - *A. Alverà guida (Sez. Cortina) e G. Pisoni (Sez. Trento) - 22-VII-1950.*

Attacco a 10 m. dallo spigolo. Salita in parete per c. 30 m., poi si obliqua a s. e si gira lo spigolo, altri 40 m. di salita verticale fino a un terrazzo, poi su (fac.) c. 100 m. con qualche salto verticale fino ad una larga cengia sormontata da uno strapiombo, che si supera aggirando lo spigolo fino a fac. placche. Su altri 70 m., poi ad un diedro, superato per un piastrone in bilico, si traversa a s., si sale in parete, indi di nuovo per spigolo in vetta. - 400 m.; 4° e 5° gr.; ore 3 1/2.

## GRUPPO CRODA ROSSA

CASTELLO DI BANCDAISÈ (2404), PER PARETE O. (Alla punta più alta) - *M. Dall'Oglio, R. Consiglio e G. Macola (S.U.C.A.I. Roma) - 27-VII-1950.*

Attacco nel canale rosa che si vede scendere dalla forcella tra Castello e Punte Camin Ovest. Parte per esso e parte per la cresta di d. (friabile) fino a rientrare nel canale sotto la grande gialla parete triangolare visibile dal basso. Dall'estremo sin. della base di essa, vicino ad un canale, si sale dritti fino a scavalcare una costola, al di là della quale si segue un camino verso d. (diff.). Per il canale che lo continua ed un caminetto ad una forcina (ometto), dalla quale a sin. alla gran macchia di mughì a metà parete. Segue una lunga serie di canali e caminetti verso d., finchè si può prendere un camino a sin., dall'uscita nerastra e diff. (chiodo). Per paretine a d. si va a prendere un colatoio obliquo da d. a sin. che porta alla cengia sotto il picco terminale. Da questa in vetta per un diedro bianco sullo spigolo Sud (diff., chiodo). Discesa ad E. Altezza m. 500; ore 6, riducibili a 4; 2° gr. con tre tratti di 4° inf.; 2 chiodi, lasciati.

CRODA ROSSA D'AMPEZZO (3139) - VARIANTE ALLA VIA COMUNE - *R. Consiglio (S.U.C.A.I. Roma) e F. Neri (Sez. Pisa) - 30-VII-1950.*

Vari canali scendono dalla lunga cresta-sperone O di Croda Rossa verso V. Monticello. La variante segue quello che precede il canale Grohmann (in senso di salita), caratterizzato all'inizio da un grande testone grigio sulla d. Per la prima parte nevosa ad un anfiteatro, da cui verso d. per un canalino rosso alla forcina sulla cresta O. Da questa, prima scendendo 50 m. per un canalino sull'opposto versante, poi traversando verso d., ci si congiunge alla vecchia Via Comune poco sotto la « puntina » e cioè presso la « chiazza rossa ». Altezza m. 250; 2° gr.; ore 1,30.

CRODA DEL BECCO (2810), PER LASTRONATA S. - *A. Nerli e G. Nerli (Sez. Pisa) - 1-VIII-1950.*

La via si svolge sulla parte sin. dei lastroni che lasciano la montagna a S e termina sulla calotta terminale a d. della vetta. Per non diff. placche si raggiunge l'estremità inf. di una cengia obliqua verso sin., ben visibile dal basso, che si percorre tutta facilmente. La cengia piega poi ad angolo ottuso e si trasforma in camino, per il quale si procede con bella arrampicata fino al pendio che por-

ta in vetta. Roccia calcarea ottima. Altezza m. 300; 2° gr.; ore 1,30.

## MARMAROLE

PUNTA ANITA (2770), PARETE S. - *M. Rizzardini, F. Fontanin, O. Casellato, Poldo e Pozzobon (Sez. Montebelluna) - 18-VII-1950.*

Vedi R. M. 1951, 14.

TORRE DEI SABBIONI (2524), PARETE NE. - *G. Bonafede e G. De Bon (Sez. di Pieve di Cadore) - 10-IX-1950.*

Vedi R. M. 1951, 72.

CRESTA D'AJERON, VIA NUOVA IN PARETE S. - *M. Rizzardini, F. Fontanin, O. Casellato e Pozzobon - 17-VII-1950.*

Attacco c. 40 m. a s. della via Zadeo-Steffini, e salendo sempre obliquam. a d., in cima. - 2° gr.

## GRUPPO POMAGAGNON

PALA DI PEZZOLIES (2348) (Ramo Ovest del Gruppo) - *M. Dall'Oglio e R. Consiglio (S. U. C. A. I. Roma) - 6-VIII-1950.*

Dalla linea ferroviaria, un km. e mezzo a N di Fiammes, si sale per ghiaie ad imboccare un canale sassoso scendente dalla forcella tra un giallo bel campanile (a S) e la Pala in questione (a N). Quando il canale si biforca (a d. sale verso il campanile), per il ramo sin. dopo 80 metri si giunge all'attacco (ometto). Si vede in alto un camino con blocco, formato da una costola grigia tagliente. Lo si raggiunge con 200 m. di bella arrampicata, così ripartiti: nei primi 100 si mira a delle macchie rossastre che si oltrepassano sulla d. (prima di esse diff. fessura con chiodo). Da sotto un torrione si segue poi una fessura gialla con erba che sale da d. a sin. (diff., chiodo), e traversando ancora a sin. si va a prendere il camino anzidetto, uscendone poi a d. del blocco (chiodo). Si traversa la gran macchia di mughì e, tenendosi sulla sin. della Pala, si sale facilmente fino sotto a rocce gialle strapiombanti. Dieci metri a d. di un forcellino situato sulla cresta di sin., si supera una esile e friabile seminascosta fessuretta (diff. e pericolosa, chiodo), poi si traversa a sin. sullo spigolo. Tenendosi sempre pochi m. a d. di questo, si raggiunge uno spuntone e poi per la cresta terminale in vetta. Altezza m. 650; ore 9, riducibili a 5-6; chiodi 7, lasciati 5; 4° gr. inf.; numerosi ometti.

## GRUPPO CRISTALLO

GUGLIA GIULIANA, PARETE N.

La Via Comici-Pompei 4-XI-1937 nella « Guida d. Dol. Or. » non fu potuta descrivere per mancanza di relazione dei primi salitori; essi non ricordavano bene i particolari, ma fornirono il tracciato sullo schizzo; la salita fu ora ripetuta dalla guida Valerio Quinz di Misurina, che, compiuta la 2ª asc., ci ha fornito i seguenti dati. Si attacca nel centro della stretta parete N. Dritti per 30 m. ad un terrazzino sullo spigolo s. (4° gr., 3 chiodi); qualche m. a d. e si sale per c. 5 m. per poi traversare orizzontalm. sullo spigolo d. ad un posto di riposo (1 chiodo, 5°); ci si sposta nuovam. sullo spigolo s. e dritti per questo in cima (25 m., 5° e 6° gr., 7 chiodi).

## GRUPPO CIVETTA

TORRE VENEZIA (2337), SPIGOLO SO, VARIANTE ALLA VIA ANDRICH. - *G. Del Vecchio, G. Cetin e P. P. Pobega (Sez. XXX Ottobre) - 16-VII-1950.*

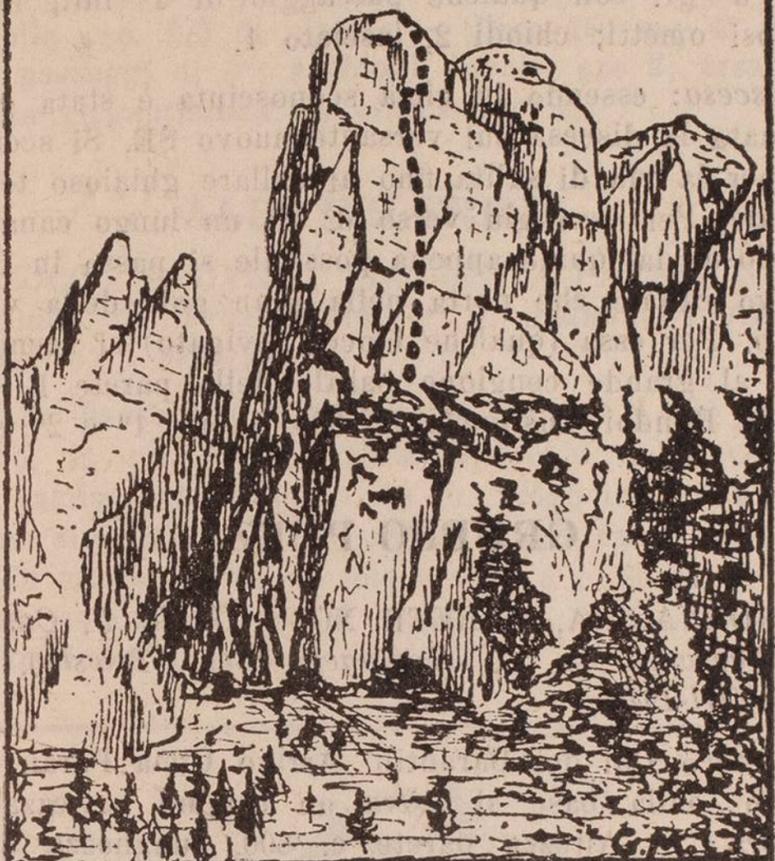
Dopo la prima diff. fessura della Via Andrich si gira a d. dello spigolo e si supera un'altra fessurina molto stretta. Dopo di questa, anzichè proseguire per la Via Andrich a d. dello spigolo, si può raggiungere con facilità lo spigolo stesso vicino ad un comodo spuntone. Si sale a s. (O) dritti, poi obliquando un po' a d., ci si riporta sul filo dello spigolo ad un piccolo posto di sosta (35 m.). Salendo dritti in pieno spigolo, superando un brutto strapiombo con appigli spioventi, ci si ricongiunge alla Via originaria. Questa variante si mantiene più vicina allo spigolo e presenta minori difficoltà. Un passaggio di 5° gr.; roccia solida come il resto della via.

PRIMA TORRE DEL CAMP., PARETE EST. - *A. Bonato e G. Bongiana (c. s.) - 8-VIII-1949.*  
3°-4°, ch. 2 (ricuperati), ore 2.

PRIMA TORRE DEL CAMP., PARETE SUD. - *A. Bonato e G. Bongiana (c. s.)*  
5°, ch. 6 (2 lasc.), ore 3 1/2.

SECONDA E TERZA TORRE DEL CAMP., PARETE OVEST. - *G. Michieli e E. Vitagliano (c. s.) - 3-IX-1950.*  
3°-4°, ore 3.

Via **BONATO - BONGIANA**



**1ª TORRE DEL CAMP. Parete Sud - Gruppo della Moiazza -**

## GRUPPO POPERA

GOBBA DI POPERA, PER CANALONE E. - *Guida G. Franceschini (Sez. Feltre) e D. Buzzati (Sez. Milano) - 7-IX-1950.*

Si attacca per un camino superficiale a s. di un caratteristico camino nero obliquo; si segue poi il largo spigolone che obliqua a s. portando direttam. in vetta. - C. 300 m.; 2° gr. con 4 passaggi di 3°; ore 1 1/2.

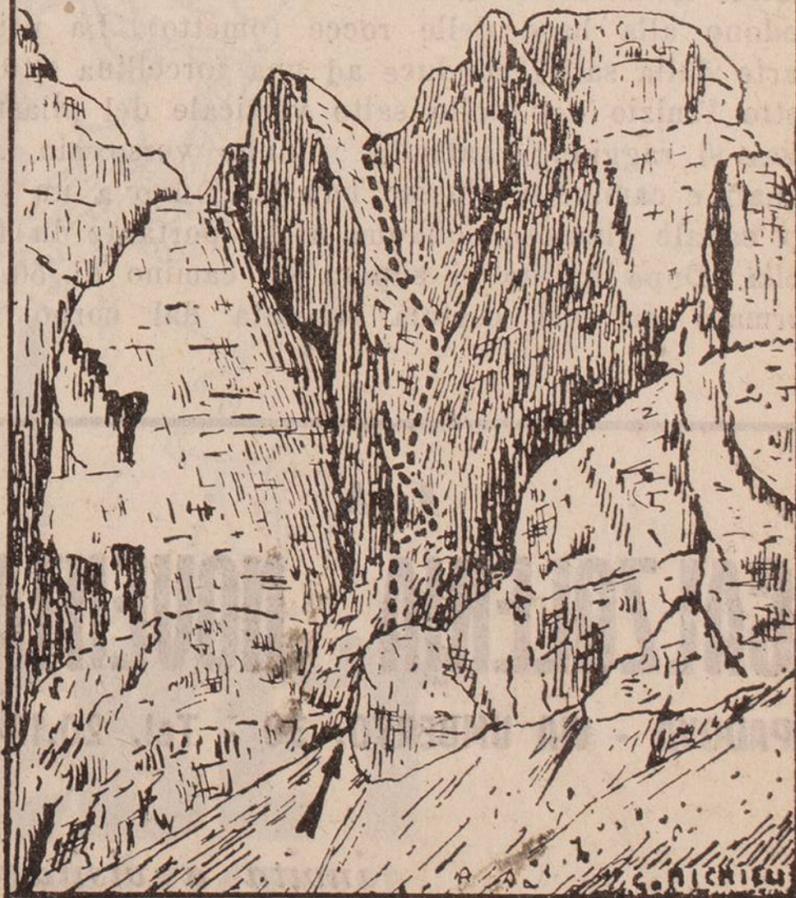
SECONDA GUGLIA DI STALLATA CON DISCESA ALLA FORC. DEI CAMPANILI. - *Detti 11-IX-1950.*

Si segue la cresta fino alla forcellina della Prima Guglia; per cengia obliqua si scende sul versante V. Stallata c. 150 m. fino al canale della Forc. dei Campanili. Si risalgono le rocce a d. di detto canale fino alla forcella. - 2° gr.; ore 1 1/4.

GOBBA PICCOLA DI POPERA, PER SPIGOLO S. - *Guida G. Franceschini solo - 14-IX-1950.*

Dal camino nero obliquo del canalone E (v. Gobba Grande) si sale direttam. per lo spigolo, dapprima poco pronunciato, fino in vetta. - C. 200 m.; 3° gr. con passaggi di 4°; scalata molto elegante ed esposta; ore 1.

Via **MICHELIELI - VITAGLIANO**



**2ª e 3ª TORRE DEL CAMP. - parete Ovest - Gruppo della Moiazza -**

**TORRE DEL LASTRON** (circa 2900), PER CRESTA E-NE. - *P. Consiglio e M. Teresa Provera (S.U.C.A.I. Roma) - 20-VIII-1950.*

Scesi da Forc. Sassovecchio c. 100 m. sul versante N, e traversando per rocce verso sin., si giunge nei pressi di una torretta, alla base di una cresta secondaria. Prima per questa e poi con diff. spaccata a d. alla cresta principale. lungo la quale alla vetta. Discesa facile in versante Sud. Altezza m. 220; ore 2; 3° gr. inf.

**TORRE SUD-EST DEI SCARPERI** (circa 2670), PER PARETE E. - *Guida F. Corte Colò Mazzetta. L. Sbarigia e M. Dall'Oglio (S.U.C.A.I. Roma) - 22-VIII-1950.*

La via segue tutto il gran diedro situato sulla d. della parete. Salito facilmente lo zoccolo di 25 m., si raggiunge l'inizio giallo del diedro per una parete inclinata grigia. Dopo pochi m. di diedro un piccolo luogo di sosta. (Dallo zoccolo m. 35, di 4° e 5° gr.). Si sale poi per il diedro fin sotto il grande blocco incastrato (m. 25, 5° gr.); questo viene superato in spaccata, arrivando per il diedro liscio ad una piccola incavatura erbosa (m. 15, 6° gr.). Da qui si traversa 2 m. a sin. e per due diedrini grigi si tocca una buona cengia — chiodo base (m. 10, 5° gr.). — Quattro metri a sin. del chiodo si attacca una bella parete grigia che porta in vetta (m. 40, 4° gr. sup.). Altezza m. 150; ore 3; chiodi usati 10; lasciati 3.

**QUOTA 2778 NORD DI CRODA RONDOI** (P. GIUSEPPE), PER PARETE E. - *M. Dall'Oglio e R. Consiglio (S.U.C.A.I. Roma) - 23-VIII-1950.*

La punta è situata tra Croda Rondoi e C. Bulla Sud ed è assai bella vista dalla parte superiore del Toal Erto, da cui appare come un giallo alto pilastro. Attacco nel d. dei due delta ghiaiosi che si vedono alla base delle rocce (ometto). La prima parte della salita conduce ad una forcellina situata sotto l'inizio del giallo salto verticale del pilastro. Essa si raggiunge salendo a lungo verso sin. per canali e caminetti (spesso non fac.) fino a un lungo canale ghiaioso (obliquo a d.) portante in forcella. Dopo questa si supera un camino di 50 m. formato da una costola staccata dal corpo del

monte. La parete ora è leggermente concava, tra il pilastro e la cresta che la separa dal versante SE. Sulla sin. della concavità si risale un lungo camino (chiodo alla base), che in alto si lascia per salire a d. in parete. Si tocca così il collare ghiaioso sotto il salto terminale di 30 m., che si sale per un evidente camino. Altezza m. 450; ore 4-5; 3° gr. con qualche passaggio di 4° inf.; numerosi ometti; chiodi 2, lasciato 1.

*Discesa:* essendo la cima sconosciuta è stata effettuata la discesa sul versante nuovo SE. Si scende per la via di salita fino al collare ghiaioso terminale. Per esso giù verso d. ad un lungo canale ghiaioso, dal quale appena possibile si passa in un nuovo canale che porta nella gran gola della via Hosp. Per essa (qualche blocco levigato) si scende fino al grande cengione basale della parete E di Croda Rondoi. Dislivello m. 300, 1 ora, 1° e 2° gr.

## GRUPPO PUEZ

**GARDENACCIA, PARETE NO.** - *Guida P. Costa (Pedraces) e S. Eppinger (Sez. Trieste). - 4-VIII-1949.*

Attacco Col dei Barantili. Arrivo Cima Parai. A 40 m. dalla base si trova un camino battezzato «Nora». - Altezza parete c. 600, lunghezza del percorso c. 760; ore 4 3/4; chiodi 2 (levati); 3° gr con passaggi di 4° e 5°.

## GRUPPO CATINACCIO

**CATINACCIO (2981), PARETE N, VARIANTE ALLA VIA PIAZ.** - *P. Zaccaria e G. De Drago (Sez. XXX Ottobre). - 16-VIII-1947.*

Dopo la traversata di 8 m. a d. (che si può evitare con la variante Steger), si segue la via Piaza ancora per 5 m., poi anziché ritornare a s. nella fessura spesso bagnata e limacciosa, si sale dritti per la parete nera e compatta alta c. 35 m. fino a un terrazzino dove ci si ricongiunge alla via Piaza. - 5° gr.; 2 chiodi.

**PUNTA SANTNER, PARETE NO, DIRETTA.** - *E. Abram, M. Mayer (Bolzano) - 6-7-VII-1950.*

Vedi R. M. 1951, 72.

## PALE DI S. MARTINO

**SASSO DELLE CAPRE (2709), PER PARETE O.** - *Guida G. Franceschini (Sez. Feltre). - 29-IX-1950.*

Castiglioni nella sua guida dice che il Sasso delle Capre precipita verso O con alta parete verticale, che costituisce uno dei più importanti problemi della V. d'Angheraz». L'itin. si svolge per c. 600 m. nella parte d. della parete, obliqua poi verso il centro per risalire, da ultimo, l'alto pilastrone grigio a s. di un nero caminone che fuoriesce sulla cresta NE presso la vetta. La roccia solida e compatta offre una arrampicata molto

**LA**

**CALZOLERIA NOVENTA**

**PADOVA - VIA UMBERTO, 30 - Tel. 20.174**

*invita a visitare  
le sue più recenti creazioni*

elegante. - Dislivello 1300; 4° gr.; ore 8 di arrampicata; chiodi 3, lasciati 1.

**TORRE PRADIDALI, PER PARETE E.** - Guida G. Franceschini (Sez. Feltre) e E. Insei (Sez. Milano). - 11-VIII-1950.

La via si svolge direttam. nel centro della parete giallo-grigia, sulla linea di un diedro-fessura ben visibile a c. 2/3 di altezza. - Circa 150 m.; 4° gr. con passaggi di 5°; 4 chiodi, levati; ore 2; arrampicata elegantissima su ottima roccia.

### ALPI FELTRINE

**PIZZOCCO, C. OVEST, VIA NUOVA PARETE N.** - Guida G. Franceschini e D. Palminteri (Sez. Feltre). - 9-X-1950.

Dalla banca che attraversa la parete N del Pizzocco, la via attacca sulla verticale della vetta per camino, che dopo c. 30 m. volge un po' a d. Dopo altri 50 m. si prende a s. un caminetto di c. 120 m. che porta ad una cengia a c. 30 m. dalla cresta sommitale, che si segue a s. fino in vetta. Arrampicata su ottima roccia di c. 250 m.; 3° gr.

### GRUPPO PRESANELLA

**PRESANELLA, PARETE N** (Via nuova su ghiaccio e roccia). - G. Zanella e O. Voltolini (Sez. Trento). - 22-VIII-1910.

Vedi « Lo Scarpone », 1-III-1951.

### GRUPPO CRODA ROSSA D'AMPEZZO

**PRIMO PERCORSO SCI-ALPINISTICO DELLA V. MONTICELLO IN CRODA ROSSA.** - M. Dal'Oglio e dott. G. Della Chiesa (S.U.C.A.I. Roma). - 2-I-1950.

Dalla Stua, per Lerosa, a Socroda. Quindi, parte in sci, ma per la maggior parte arrampicandosi sulle roccette a d. della via estiva, alla ripidissima V. Ponuco, lungo la quale all'inizio di V. Monticello. La si percorre tutta facilm. fino alla biforcazione; su allora verso d. in direzione di Forc. N di Cr. Rossa, fino circa a q. 2650, dove il canalone diviene ripido, stretto e non percorribile in sci. Discesa bellissima fino a V. Ponuco, poi pericolosa e diff. (levare gli sci) fino a Socroda. Quindi per il bel vallone boscoso si scende direttam. in V. Boite a N della Stua. Ore totali 10.

# Chi beve



# KRANEBET

respira montagna.

**FRATELLI ROSSI DISTILLATORI-ASIAGO**

# Al Monte Chiampon d'inverno per la via più diretta

RENZO STABILE  
(Sezione Alpina Friulana)

Dopo alcune lunghe settimane di maltempo, durate tutto il mese di novembre e parte di dicembre, un giorno finalmente si diradarono le nebbie che coprivano l'orizzonte, e le montagne del nostro Friuli apparvero nitide e cariche di neve che l'autunno, foriero dell'inverno, aveva donato in maniera molto abbondante. In quella bella mattina domenicale di dicembre (18-XII-1949) mi recai a Gemona, e verso le ore nove m'incamminai da solo per la mulattiera che costeggia il torrente Vegliato portando a Sella Foredor. Poco sotto questa, salii per un sentierino nella direzione del canale della Crete Porie, e poi alla destra di questo per una ripida spalla erbosa, seguendo un sentierino di fieno appena visibile. Ad un tratto m'apparve un'alta croce di ferro: essa era stata eretta dall'Azione Cattolica di Udine, alla memoria del giovane udinese Luciano Sartori, caduto tragicamente l'8 febbraio 1948 in un ardito tentativo di salita invernale del monte.

Dopo alcuni minuti di raccoglimento, ripresi il mio cammino e subito cominciarono le prime difficoltà. Superai un ripido ed esposto canale con roccia gelida e molto friabile, indi continuai la salita per ripidi verdi coperti da chiazze nevose, poi piegai a destra, scendendo con difficoltà per uno scosceso vallone roccioso, coperto di abbondante neve gelata. Raggiunsi così faticosamente un erto colatoio roccioso, profondamente incassato tra pareti strapiombanti. Salii per questo, scalinando con fatica la neve che era molto alta e dura, superando lisce balze rocciose che la neve, sebbene alta, non arrivava a coprire, e raggiunsi finalmente una angusta forcella. Dalla parte opposta di questa, un canale molto meno ripido ed ampio scende nel vallone della Crete Porie. Per ripidi pendii nevosi raggiunsi un'altra forcella, poi superai una verticale ed esposta parete, pervenendo al crinale destro del grande anfiteatro roccioso della Crete Porie. Questo m'apparve tutto incorniciato di nevi ed aveva l'aspetto d'una vasta arena devastata dalla furia del gelo. Dovetti ancora gradinare faticosamente e raggiunsi la cresta del monte, ed infine la vetta.

Erano le ore 16,45; avevo perduto un po' di tempo, specie nel primo tratto, nel cercare la via che m'era sconosciuta. Il sole era già sceso sotto l'orizzonte e la notte avanzava a grandi passi. L'atmosfera era completamente calma e serena, senza nemmeno un alito di vento. Si erano accese le luci nei paesi di Gemona, Osoppo, Artegna, Tricesimo, lungo la strada tricesimana, ed altri centri minori; i fiumi della pianura con la vasta rete di canali, avevano l'aspetto di una fitta e cupa ragnatela, mentre in fondo la laguna veneta si era lentamente coperta di una tenue foschia notturna.

Bevetti un sorso di grappa ed iniziai la discesa per il sentiero che porta alla Sella Foredor coperto di neve gelata, sulla quale apparivano delle leggere piste. A notte completa raggiunsi la Sella e sotto questa mi fermai a mangiare, poichè durante tutta la giornata non avevo quasi toccato cibo. Poco dopo alcune folate di vento m'investirono, ed allora ripresi il mio cammino solitario nella notte lucente piena di stelle. Alle ore otto di sera raggiunsi Gemona, in tempo per prendere il diretto per Udine.

# La madre dei camosci

Prima invernale per lo spigolo Nord \*

CIRILLO FLOREANINI  
(di Cave del Predil - C.C.A.I.)

Decisi ad affrontare lo spigolo NE del Jôf Fuart, ci avviammo quella mattina per mettere in atto il nostro progetto; ma orme abbastanza recenti sulla neve dimostravano chiaramente che qualcuno ci aveva preceduti nell'intento; le impronte salivano dritte all'attacco dello Spigolo e lì cessavano di colpo.

Un po' scornati, guardavamo con malinconia la cima del Jôf tingersi di rosa... Ora anche la cima della Madre dei Camosci cominciava a rischiararsi. Ecco la via Deye sullo Spigolo, imponente! Perchè non tentiamo? Ci scambiamo lo sguardo senza una parola e ci avviamo verso la montagna.

800 m. di salita di quinto grado con due buoni passaggi di sesto; poca neve data la verticalità della parete.

Deposti i sacchi alla base, attacchiamo. Sono le 8 precise. Cerco di evitare ogni spreco di energia perchè la salita è lunga e faticosa e le riserve di carburante sono molto scarse. Il primo tratto di oltre 45 m., oltremodo difficile, sembra farci la prima accoglienza... non troppo buona; superato questo, mi trovo su una cengia che venendo dall'Innominata presenta l'attacco della via estiva. Una fessura e due strapiombi vengono superati con fatica e raggiungo un aereo terrazzino proprio sotto il primo grande strapiombo. Mi assicuro ad un chiodo e obliquando a sinistra per piastre con appigli minuscoli raggiungo la fessura-camino che sovrasta allo strapiombo. Un sospiro di sollievo, ho superato il primo passaggio estremamente difficile. Qui assicuro il compagno che sale faticosamente per la mancanza di pedule, e gli scarponi hanno pochissima aderenza su queste rocce. Appena giunto sotto lo strapiombo si ferma e mi chiede se sono sicuro. Alla risposta affermativa sento uno strappo e lo vedo per un attimo sospeso nel vuoto, poi scompare sotto lo strapiombo sulla mia verticale. Ora comprendo la sua manovra: visto che gli scarponi gli avrebbero reso impossibile il superamento delle piastre e della parete, si è lasciato andare a pendolo per salire poi verticalmente lungo la corda.

Mi raggiunge e riprendo a salire per la fessura-camino che si eleva per circa 200 m.; la neve che vi si è incastrata ci obbliga ad arrampicare sugli orli completamente esposti. Ho l'impressione di trovarmi sulla fessura Preuss della Piccolissima di Lavaredo. Lo sforzo mantiene rapida la circolazione del sangue, così che le mani al contatto della gelida roccia e della neve soffrono relativamente.

Superato un ultimo forte strapiombo usciamo dalla fessura e ci troviamo sulla neve. Il

(1) C. Floreanini (Tolmezzo) e U. Perissutti (Tarvisio), 21-II-1949.

mio compagno dà segni frequenti di stanchezza poichè, data la mancata aderenza degli scarponi, è costretto a lavorare esclusivamente di braccia; un po' di sosta, qualche zolletta di zucchero e ripartiamo. Qui Umberto si trova più a suo agio mentre io debbo faticare a seguirlo sulle orme lasciate dagli scarponi sulla neve.

Percorriamo abbastanza lentamente quattro o cinque lunghezze di corda. La neve ci tiene impegnati più del previsto. Debbo ammirare il comportamento del mio compagno che, pur soffrendo visibilmente per crampi alle mani, non apre bocca e prosegue bene.

Saliamo ancora per neve pericolosa. Traversato un ripidissimo scivolo nevoso, passo di nuovo in testa e superati una ventina di metri mi trovo sotto un forte strapiombo di color giallo rossiccio: è il secondo passaggio di sesto grado.

Ci riposiamo qualche minuto e ne approfittiamo per mangiare qualcosa.

Mi sento leggermente stanco, e quell'affare che incombe sopra le nostre teste non è proprio fatto per risollevarci gli animi. Un attento esame dello strapiombo mi rileva l'esistenza di qualche chiodo. Aggancio una staffa al primo, passo la corda e parto con delicatezza, calcolando ogni minimo movimento per non esaurirmi. Raggiungo sulla destra un aereo terraz-

zino e faccio salire il compagno, seriamente impegnato dai sempre più forti dolori alle dita.

Infilo diritto una parete nerastra verticale straordinariamente difficile e dopo una decina di metri sono costretto a fermarmi di nuovo sotto un altro forte strapiombo. Tento di superarlo in libera arrampicata, ma dopo qualche metro sono costretto a retrocedere in tempo per evitare un volo. Tento più in basso e ci riesco con l'aiuto di un chiodo. Superato anche questo passaggio sembra che le grandi difficoltà siano cessate. Appena il mio compagno mi raggiunge, si abbandona sulla roccia, ma la vetta ormai vicina ci invita a proseguire anche perchè il freddo è proprio rabbioso ed una sosta prolungata potrebbe esserci fatale. L'ultimo tratto, un centinaio di metri, vuole farci meritare la cima: uno strato di ghiaccio fascia tutta la roccia e gli appigli sfuggono dalle dita sempre più irrigidite.

Ma ormai la vetta è nostra ed un ultimo raggio di sole ci guarda benigno a premiare la nostra fatica. L'orologio segna le 17. E' tardi e dobbiamo abbandonare l'idea di discendere per la gola N E. I sacchi li ricupereremo domani. Infiliamo un canalone che in mezz'ora ci porta al Rifugio Corsi. Alle 21, Cave del Predil ci accoglie in condizioni piuttosto precarie ma con un'immensa gioia nel cuore.

## ALLE PALE DI S. MARTINO

CON LA NUOVA

# SEGGIOVIA

DA S. MARTINO DI CASTROZZA  
ALLE PIÙ AMBITE METE

NUOVO RIFUGIO ROSETTA

PISTE INVERNALI DI DISCESA

SEI ESTIVO SUL FRADUSTA

*Funziona tutto l'anno*

GNOCCHI

TORTELLINI

ZUPPA  
IMPERIALE

RAVIOLI



SPECIALITÀ  
PASTA  
BOLOGNESE

PASSATELLI

PASTA  
VERDE

# “ Cronaca delle Sezioni ”

## SEZIONE DI ADRIA

### Nuovo Consiglio Direttivo (febbraio 1951)

Presidente: *Trombini dr. Pietro*; vice presidente: *Frizziero dr. cav. Mario*; consiglieri: *Trombini Ugo, Reali Ardigò, Pozzato Fernando, Maccapani rag. Sergio, Franceschetti Mariano*; segretario: *Chiaratti Aldo*.

### Veglia dello Scarpone

L'ultimo sabato di carnevale si è svolta nel ridotto del Teatro Comunale, la Veglia danzante del C.A.I. Grande l'entusiasmo e ottimo l'esito; bellissimo l'addobbo e i dipinti alle pareti, opera dei soci, in particolare di Gigi Tiengo. Numerosissima l'affluenza dei soci e dei simpatizzanti, che hanno animato la festa fino al mattino, con canti montanari e balli. Ottima l'orchestra del quintetto padovano Orini. Il Consiglio Direttivo ringrazia i soci e coloro che comunque si sono prestati per il buon esito della veglia.

### Attività invernale

L'attività invernale è stata forzatamente limitata causa le abbondantissime precipitazioni nevose e le frequenti avversità atmosferiche che hanno impedito il raggiungimento delle località preventive. Sono state in ogni modo effettuate le seguenti gite sociali: a S. Martino di Castrozza (2 giorni) con 40 partecipanti; a Cortina d'Ampezzo (2 giorni) (45); a Cortina d'Ampezzo (3 giorni) (35). Tutte ottimamente riuscite con grande entusiasmo e cameratismo.

### Varie

Consiglieri hanno partecipato alle riunioni del C.A.I. Triveneti a Gorizia, Chioggia, Bassano. In queste riunioni è stata tra l'altro deciso di mantenere in vita il Notiziario *Le Alpi Venete* che verrà perciò offerto dalla Sezione a tutti i soci ordinari.

Si avvertono i soci che i bollini per l'anno 1951 sono disponibili presso il segretario. Stimolare i ritardatari a mettersi in regola con l'anno in corso.

## SEZIONE DI AGORDO

### Nuovo Consiglio Direttivo (26-3-1951)

Presidente: *rag. Antonio Guadagnini*; vice-presidente: *Cesare Losso*; consiglieri: *ing. Angelo Bonato, Armando Da Roit, prof. Ervino Milli, prof. Attilio Tazzer, Nando Valletta*; revisori: *rag. Aldo Zasso, dr. ro Rodolico*; cassiere: *rag. Giuseppe Imparato*; segretario: *Gigi Pasinetti*.

## SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

### Giuseppe Bertagnoli è scomparso in montagna

Il nostro carissimo Giuseppe Bertagnoli, consigliere della Sezione, è scomparso sulle nostre mon-

tagne ed oltre trenta giorni di affannose ricerche non sono valsi a rintracciarlo.

Recatosi il 6 aprile scorso alla capanna La Piatta per trascorrere secondo la sua abitudine alcuni giorni di studio e di svago, non è più ritornato. L'allarme della Sua scomparsa lo ha dato un valligiano che aveva raggiunto la capanna l'8 mattina successivo e aveva trovato aperte la porta e le finestre della capanna.

Le prime squadre di soccorso sono partite la giornata stessa; l'indomani ed i giorni successivi tutti gli amici alpinisti e studenti hanno perlustrato la montagna con difficili e pericolose ascensioni alle vette ed alle creste della montagna.

Ogni più riposto angolo, le valanghe stesse, assai numerose, tutto è stato frugato inutilmente. Oltre un mese è trascorso in ansie e delusioni, ma lo spirito generoso degli amici non si è fiaccato e le ricerche continuarono con tenacia, con metodo. La montagna recava ancora un eccezionale carico di neve ed era quindi necessario ricercare ancora con opera paziente.

I dirigenti della Sezione che pur hanno partecipato alle ricerche esprimono ai soci ed agli amici il più vivo elogio e ringraziamento per la generosa opera prestata con profonda umana solidarietà, unico conforto ai desolati genitori e alla sorella del nostro carissimo Giuseppe.

Domenica 20 maggio a mezzogiorno, mentre alcune pattuglie del C.A.I. presente il papà di Bepi, perlustravano alcuni itinerari dell'alta Valle, un grido di Checco Milani, annunciava il rinvenimento della salma sotto gli strapiombi SO del Gramolon. La salma, composta in una verde bara di mughì ed infiorata dei primi fiori della montagna è stata trasportata ad Arzignano. Martedì mattina si sono svolti imponenti funerali del caro Bepi.

### Assemblea generale 1951

Il presidente ha porto il saluto fraterno alla nuova Associazione Turistica Valle del Chiampo, sorta ora in Arzignano per sviluppare e diffondere il movimento turistico tanto propugnato anche dalla Sezione con varie iniziative e con il costante interessamento per la sistemazione delle strade montane, essenziali per il turismo.

La Sezione ha dato già la sua adesione ed invita tutti i soci ad aderire alla nuova Associazione. Fare del turismo, conoscere le bellezze della nostra valle, vuol dire diventare amici della montagna, e bisogna quindi dare impulso a questa nuova consorella per acquistare nuovi amici.

### Nuovo consiglio direttivo

Presidente *rag. Bortolo Fracasso*; vicepresidente *Carlo Meneghini*; segretario *Angelo Viali*; ispettore della capanna La Piatta *Mario Frizzo*; consiglieri *Ottaviano Dal Grande, Giuseppe Bertagnoli, Mario Cazzavillan, rag. Cleto Dainese, Lino Carradore*.

### Befana alpina a Campodalbero

Sul piazzale della chiesa a Campodalbero, nel centro dello scintillante scenario di neve della conca, la « stria », le Stelle ed i Magi della Sezione hanno distribuito i doni, circondati da una folla di bimbi e di valligiani.

Anche quest'anno c'è stata grande animazione nella valle fra i piccoli montanari; essi avevano creato qua e là dei posti di sosta obbligata strin-

gendosi a catena ed accumulando sulla strada caste di legna. La simpatica e benefica manifestazione è stata come un felice soffio vivificatore nel torpore e nella solitudine invernale di quelle contrade montane ed un gradito gesto di solidarietà umana degli alpinisti arzignanesi verso i valligiani nel comune amore alla montagna.

Hanno generosamente contribuito alla buona riuscita della raccolta dei doni per la Befana Alpina, la Tessitura Valle del Chiampo e la Filatura Tecchio con offerta di filati per indumenti invernali e la conceria Danieli, la conceria Thiella e la conceria Concato e Muraro con offerta di pelli per la confezione delle « sgalmare ».

A tutti la Sezione rivolge un sentito ringraziamento anche a nome dei piccoli montanari beneficiati.

### Attività invernale

Numerose comitive di soci hanno frequentato i campi di neve del Pizzegoro a Recoaro Mille, Campogrosso, Fraselle e Campodavanti, compiendo difficili traversate della sella del Campetto.

Ben riuscite le gite sciatorie ad Asiago, Serrada e Folgaria, ove le numerose seggiovie consentono un intenso allenamento dei promettenti discesisti arzignanesi.

Meravigliosa la gita di tre giorni in V. Badia e V. Gardena in autopullman compiuta da un scelto gruppo di soci sciatori.

### Per l'alta Valle del Chiampo

Frane e cedimenti di strade e di altre opere sono state segnalate dai Comuni di Crespadoro, Altissimo e S. Pietro Mussolino, cui interessano le sistemazioni di V. dell'Ambre, della frana dei Cattassi, della frana dei Caussi — la famosa montagna che cammina — e la sistemazione di V. dell'Orco, che ad ogni precipitazione atmosferica minaccia di rovinare e di interrompere le comunicazioni dell'intera V. del Chiampo. La V. Mora ha visto interrotti urgenti lavori e l'alta V. del Chiampo ha necessità inderogabile di lavori di sistemazione montana.

L'Associazione Turistica Valle del Chiampo ha segnalato agli uffici competenti frane e cedimenti di strade sui tronchi S. Pietro Mussolino-Altissimo e Crespadoro-Campodalbero ed ha messo in guardia sui danni previsti con il disgelo. Tutto un paziente piano di valorizzazione economico-turistica predisposto per la prossima stagione verrebbe frustrato a causa del precario stato di alcune strade di comunicazione agli alti borghi della valle, che attendono dal turismo un minimo di sollievo alla loro situazione economica.

La nostra Sezione, sempre sollecita ai problemi che interessano la V. del Chiampo, ha pure richiamato l'attenzione delle competenti autorità sulla strada Campodalbero-La Piatta, sottolineando la necessità di ristabilirne l'efficienza per le esigenze della vita civile ed economica della popolosa contrada di Campodalbero e per l'accesso al Rif. La Piatta della Sezione, punto di convergenza dei valligiani per la fienagione, il taglio della legna ed il pascolo montano, oltre che punto di attrazione del movimento turistico ed alpinistico dell'Alta V. del Chiampo.

La Sezione ha avuto assicurazione dal Corpo delle Foreste del massimo interessamento per risolvere i gravi problemi che interessano l'intero bacino. La Sezione ha inoltre notizia che il Genio Civile e l'Ufficio Provinciale del Lavoro daranno quanto prima inizio a vari lavori di sistemazione delle strade.

## Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

### Ai Soci

Quello del censore non è compito grato: si passa per padreterni, si perdono simpatie e, la storia insegna, voti alle assemblee. Tuttavia, poichè la nostra non ha da essere solo arida funzione di cronista, mentre simpatie, voti e relativo caregino biennale non sono per noi irresistibile miraggio, ma solo vorremmo, se non c'illudiamo, ravvivare fra noi la fiamma dell'alpinismo, per questo nostro ideale parleremo chiaro. Forse, a giudicare da certa attività dello scorso anno, non tutto il seminato va perduto, ma troppo pochi ancora sono gli alpinisti fra noi: su trecento soci, poco più del decimo va in montagna e, fra questi, pochissimi sanno realizzare qualcosa più della solita gita sociale fatta su misura. Si fanno poche gite, si dice, ma poi per una Palla Bianca si hanno dieci iscritti e per un Catinaccio tre; si fa il muso se si resta esclusi da una cordata, ma non si cura la minima preparazione e la palestra serve agli altri: non si capisce che fare una salita senza allenamento vuol dire rischiare o, almeno sacrificare i compagni, perchè in certi luoghi non si slega uno per riprenderlo al ritorno.

La sola quota di viaggio non dà diritto di partecipare ad un'ascensione. Ancora: cultura alpinistica; abbiamo una discreta biblioteca, periodici, riviste di montagna, ma quanti leggono? quindici o venti soci, non più. Frequenza in Sede: i soliti quattro o cinque, sempre quelli. Alle assemblee cosiddette generali interviene appena un quarto dei soci. La quota si paga sempre più in ritardo, a molti bisogna mandar l'esattore e certi fanno perfino il conto dei vantaggi derivanti dal bollino, senza capire che il C.A.I. non è un dopolavoro cui ci si iscrive per avere una riduzione; che al C.A.I. si aderisce per affermare un ideale e non per un tornaconto. Concludendo: apatia, assenteismo, incomprensione.

Ora, non ci si accusi di disfattismo: meglio è parlar chiaro, tanto più che questo bilancio morale non è nostro esclusivo ma, più o meno, di tutto il C.A.I., oggi. Segno dei tempi? forse, ma va detto però che ciò non incoraggia certo chi deve dirigere una sezione: far parte del Direttivo vuol dire, o almeno dovrebbe voler dire, assumersi lavoro e responsabilità e, non essendovi compenso materiale, sarebbe giusto avere il compenso morale di una cordiale, attiva e continua partecipazione dei soci alla vita della sezione. Esser soci a puro titolo di adesione ideale alle finalità del sodalizio è buona cosa ma è troppo poco perchè una sezione del C.A.I. ha da essere anzitutto una forza viva: alpinisticamente viva ed operante. Solo in tal senso se ne giustifica l'esistenza.

### Nuovo Consiglio Direttivo (17-11-1950)

Presidente: *Vianelli*; vice presidente: *Passuello*; segretario: *Zizola*; consiglieri: *Dal Canton, Pasqui, Pozza, Resi, Zambon, Zorzi*; revisori: *Galeazzi, Benetti, Poletto*.

### Veglia della Genziana

Ottimo successo come sempre: semel in anno...

### Rifugio Bassano a Cima Grappa

Danneggiato gravemente quest'inverno dalla neve, sarà in efficienza per l'imminente stagione.

### Escursioni 1951

In programma, fra l'altro: Pale di S. Martino, Palla Bianca, Dolomiti di Sesto, Catinaccio, ecc.

## XIV Convegno Sezioni Trivenete

Organizzato dalla nostra Sezione l'8 aprile, è stato onorato della presenza del Presidente Generale Figari e vi sono intervenute 30 Sezioni. Vedi resoconto in altra parte di questo Notiziario.

G. Z.

## SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

### Riassunto attività invernale

Brillantissima questa nonostante le valanghe, le interruzioni stradali e la scarsa partecipazione di soci alle numerose gite organizzate dalla Sezione, che pur ebbero egualmente ottimo successo. La stagione eccezionale obbligò alle variazioni di programma e alla rinuncia di alcune mete che in anni meno nevosi ci si ripromette di raggiungere, come il Rif. Lancia del Pasubio ed altre. Ecco il programma svolto: 19 dicembre: Passo Rolle (45 partecipanti); 26 dicembre: Asiago (47); 7 gennaio: Recoaro Mille (43); 21 gennaio: Folgaria (51); 4 febbraio: Folgaria (43); dall'11 al 20 febbraio: settimana sciistica a Selva in Val Gardena (23); 18 marzo: Folgaria (41); 25 marzo: Folgaria (8); 8 aprile: Passo Rolle (e gare sociali) (43); 15 aprile: gita di chiusura a S. Martino e Rolle (9).

### Tesseramento

Questo va troppo a rilento. Di poco sorpassati i 100 soci. Non datene la colpa al presidente che non va a caccia dei soci e non usa pressioni sugli stessi. E' un dovere morale per gli sportivi attivi esser soci dell'unico Sodalizio alpino meritevole del sostegno di tutti. E dovere di chi non essendo alpinista attivo ha però i mezzi per contribuire modestamente a tenere in vita sempre più fiorente questa Sezione chioggiotta che ha pur tanti meriti. Deploriamo sinceramente certe diserzioni ingiustificate sotto ogni aspetto. Abbiamo esposto per mesi nella nostra vetrina un cartello con elencati i numerosissimi vantaggi che godono i soci del C.A.I., rispetto ai non soci. Ma i ciechi e i sordi al richiamo sono ancora molti. Da notarsi anche che le quote applicate dalla nostra Sezione sono tra le più modeste, appunto per incoraggiare quei tanti (troppi) che stentano ad allargare il borsellino. Siamo fiduciosi che il presente appello farà smuovere i ritardatari e che una nuova ondata di tesserati migliorerà le condizioni finanziarie della Sezione che lo scorso anno ebbe a sostenere varie gite in forte passivo.

### Riunione in Chioggia

Il 25 febbraio si radunarono in Chioggia parecchi esponenti di Sezioni Venete del C.A.I., tenendo una proficua seduta su vari argomenti interessanti le Sezioni e il Sodalizio. Ai nostri ospiti la Sezione offerse un vermouth d'onore e terminati i lavori i convenuti parteciparono ad un banchetto sociale.

### Visioni dell'Himalaya

Una quindicina di soci ebbe il piacere di partecipare allo spettacolo eccezionale tenutosi il 29 aprile al Cinema S. Marco di Venezia superaffollato di tifosi della montagna. Interessantissimo il film a colori e la conferenza illustrata personalmente dal celebre alpinista francese Rébuffat partecipante alla spedizione sull'Annapurna (m. 8078). L'appassionante vicenda permise di cogliere usi e costumi dei primitivi popoli del Nepal e paesaggi incantevoli felicemente ripresi.

## Attività estiva

Ne siamo ormai alla vigilia. Quando questo prezioso fascicolo giungerà nelle nostre mani, i nostri soci più appassionati avranno già tirato fuori gli scarponi estivi, i pantaloni di velluto a coste, pedule, calzerotti, giubbetti e certe camiciette dai vivaci colori che accecano la vista... Amici della montagna! Il programma è bello e qui sotto lo trascriviamo: ma sta in voi soci ed amici che venga realizzato. Siate solidali con lo sforzo che fa il Direttivo della Sezione. Perché la realizzazione delle gite sia cosa certa occorre fare torpedoni completi: solo così possiamo offrire gite splendide con spesa minima:

**Giugno:** Giornata del C.A.I. con raduno sul Col Visentin a Belluno; una domenica al Rif. Padova (Toro e Monfalconi); un giorno a S. Martino e Rif. Rosetta (aiuto di seggiovia); **luglio:** Rif. S. Marco e traversata sull'Antelao (1 giorno e mezzo): Passo Gardena per Alleghe e Corvara, cima della Grande Cir. (tutto in 1 sol giorno); inaugurazione del Rif. di Belluno sul Gruppo Schiara e Pelf con salita facoltativa alla nuova via ferrata; settimana sul Catinaccio e Marmolada (da Rifugio a Rifugio) (traversate e scalate); **agosto:** ferie in Val d'Aosta e salite facoltative al M. Bianco e Cervino (in collaborazione con altre Sezioni) (10 giorni); **settembre:** Strada degli Alpini (Rif. Locatelli, Comici, Sala) (2 giorni e mezzo); gita in Austria: Tirolo e Salisburghese. Al Gross Glockner (4 giorni) (passaporto individuale): chiusura dell'attività estiva nel sito più adatto (un giorno).

### Programma 1951

Si invitano tutti i soci a passare da « Mazzocco-Sport » (S. Andrea) a ritirare il dettagliato programma che la Sezione offre a tutti i propri soci.

Silvio Ravagnan

## SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

### Nuovo Consiglio Direttivo

Presidente: *dott. prof. Italo Cosmo*; vice-presidente: *dott. Nino De Marchi*; consiglieri: *Domenico Bareato, ing. Guido Bidoli, enot. Ettore Calis-soni, Manlio Celotti, dott. Andrea Comuzzi, Girolamo Dal Vera, dott. Tullio De Rosa, Angelo Mutti, Mario Peccolo, Bortolo Perini e Nino Zamengo*; segretario: *enot. Nino Celotti*; revisori dei conti: *enot. Vittorio Celotti e rag. Girolamo Di Gaspero*; delegato sezionale: *dott. Raffaele De Nardi*.

### Attività invernale

Venne curata dallo Sci Club C.A.I. « Col Visentin ». Gite sociali organizzate:

17-XII-1950: gita al Nevegal (14 partecipanti); dal 31-XII-1950 al 9-I-1951: soggiorno a Colfosco in V. Badia; 14-I: gita a Cortina (24); 21-I: gita al Nevegal (15); 28-I: gita al Cansiglio (40); 18-2: gita al Cansiglio (40); 25-II: gita a Cortina (36); 4-III: gita a Cortina (26); 11-III: gita al Cansiglio (26); 18-III: gita al Nevegal (38); 8-IV: gita al Nevegal (45).

### Gare sezionali di sci

L'8 aprile, in occasione della gita sociale al Nevegal, hanno avuto luogo in località Col Toront le annuali gare. Ordine di arrivo dei primi tre classificati per ogni categoria:

*emminile:* 1. Giordano Licia; 2. De Marchi Laura; 3. Casagrande Wanda.

*Juniores:* 1. Stringher Benito; 2. Valentin Bruno; 3. Barel Renato.

Seniores: 1. Bareato Corino; 2. Bellotto Sergio;  
3. Sangalli Giorgio.

### Attività agonistica

Soci dello Sci Club « Col Visentin » hanno partecipato, durante la stagione invernale, a varie gare di sci riportando lusinghieri successi. Principali affermazioni:

*Gara provinciale di fondo a squadre* per la Coppa offerta dalla Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana: 1. Squadra dello Sci Club C.A.I. « Col Visentin ».

*Gare provinciali di discesa* - Discesa libera: 3. Bareato Corino. - Discesa obbligata: 4. Rocchi Luigi; 5. Bareato Corino. - Classifica combinata: 2. Bareato Corino.

*Gara di slalom per il Trofeo Frare*: 5. Bareato Corino, 9. Ferri Giulio, 10. Rocchi Luigi.

### Programma per l'attività estiva

*Maggio*: Giornata del C.A.I., Convegno delle Sez. Ven. al Rif. A. Bristot (m. 1678) [Col Toront].

- *Giugno*: Pianezze (M. Cesen); Rif. M. Vazzoler (1725) [Civetta], giorni 1 1/2. - *Luglio*: V. Cimoliana, Rif. Pordenone (1200), Camp. di V. Montanaia; Forc. Staulanza (1773), Forc. Ambrizzola (2277), Rif. Croda da Lago (2042), Cortina; Rifugio 7° Alpini (1498) [allo Schiara] oppure Rif. Carestiatto (1843) [alla Mojazza]. - *Agosto*: (Ferragosto) Gross Glockner (3798), Villaco, Klagenfurt oppure Gruppo dell'Ortles oppure Gruppo del Cevedale, 4 giorni; Cansiglio (1010). - *Settembre*: Rif. B. Caldart (2320), Rif. A. Locatelli (2438), Rif. Zsigmondy-Comici (2235), Strada degli Alpini, Passo della Sentinella (2717), Rif. Sala (2102), giorni 1 1/2; M. Avena (1453). - *Ottobre*: Marronata sociale.

## SEZIONE DI GORIZIA

Viale XXIV Maggio n. 8

### Nuovo Consiglio Direttivo (14-11-1950)

Presidente: *dott. ing. Egone Lodatti*; vice presidente: *dott. Silvano Merluzzi*; segretario: *Duca Alvisè*; cassiere: *rag. Vilibaldo de Schiller*; consiglieri: *Forcessin Ettore, Penco Francesco, dott. Marino Tremonti*; revisori dei conti: *dott. ing. Piero Venuti e Marini Luigi*; delegato all'assemblea generale del C.A.I. *avv. Longino Culot*; probiviri: *dott. Zollia Giuseppe, dott. Edmondo Candutti e dott. Marega Luigi*.

### Attività invernale

Anche quest'anno, con la collaborazione entusiasta e disinteressata del socio Carecchi Mario fu

**ALPINISTI,**

*nel vostro sacco non manchi*

**l' "Acquavite Nardini,"**

**Antica Distilleria al Ponte Vecchio**

(FONDATA NEL 1779)

**BASSANO DEL GRAPPA**

INOSSIDABILE "SÆCULUM,, ARTICOLI LATTERIA IN FERRO-STAGNATO "SANSONE,,

**RADIATORI "ÆQUATOR "**

per termosifone, in lamiera d'acciaio - Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini

PRODOTTI DELLA

# Smalteria e Metallurgica Veneta

BASSANO DEL GRAPPA

**FORNELLI E CUCINE A GAS LIQUIDO "ÆQUATOR "**

Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" portano il gas ovunque - Assortimento completo dai più semplici fornelli alle più belle cucine

VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA,, FORNELLI E CUCINE A GAS E

tenuto un corso di ginnastica presciatoria. Furono tenute n. 20 lezioni con la partecipazione di 46 soci per un totale di 276 presenze. L'attività sciatoria si può riassumere in 9 gite sociali con un totale di 420 partecipanti. Campionati sociali di sci con la proclamazione del socio Chiuzzelin Albio e Koll Lidia a campioni sociali per l'anno 1951. Nei campionati cittadini (organizzazione C.A.I.) la squadra A del C.A.I. (Chiuzzelin Vuga e Leban) 1<sup>a</sup> classificata, si aggiudica definitivamente la Targa Culliat e la Coppa di S. E. il Prefetto. La squadra femminile prima classificata (Voigtlander, Zigon e Forecessin) si aggiudica la Coppa del Sindaco di Gorizia; inoltre numerosi altri premi individuali e di rappresentanza.

### Attività culturale

Alla conferenza con proiezioni del dott. Ceria dell'Alpina delle Giulie di Trieste seguì una serata cinematografica. Dopo il prof. Gross di Villacco, che con le sue diapositive a colori ci fece godere delle magnifiche visioni delle Dolomiti, si ebbe applauditissima la conferenza del noto scrittore e conferenziere Ettore Cozzani. Un plauso speciale ebbero i soci Lazzaro e dott. Salvaterra per la loro conferenza con la presentazione di numerose diapositive a colori. Seguirono quindi un'altra serata cinematografica e una conferenza dal titolo «In sci sui 4.000 metri» presentata dall'accademico Claudio Prato dell'Alpina delle Giulie di Trieste.

### Programma dell'attività estiva 1951

13-V: M. Quarnan (m. 1372), Festa dei narcisi; 24-V: M. Corno (1478); 2-VI: M. Zermula (2145); 3-VI: Col Toronto (1673), Giornata delle Sez. Venete; 17-VI: Creta di Cereschiattis (1665); 1-VIII: M. Tinisa (2080) dal Rif. Piaz; 15-VII: Salita notturna del Jof Fuart (2666); 28-29-VII: Marmolada (3342) dal Rif. Contrin (2001); 5-VIII: Grande Ponza (2272); 25-26-VIII: Strada degli Alpini, dal Rif. Comici al Rif. Sala; 16-IX: Vetta Bella (2047) e Cima Rio Bianco dal Rif. Brunner; 29-30-IX: Tofana di Rozes (3225) dal Rif. Cantore; 14-IX: Monte Iuanis (1168) e cena sociale con distribuzione de distintivi d'oro.

## SEZIONE DI MESTRE

Via C. Battisti 10

### Nuova Sede

La Sezione in questi ultimi anni aveva dovuto acconciarsi ad essere ospite di sale che le venivano cedute per le riunioni settimanali, il che comportava, come si può ben capire, numerosi inconvenienti. Ora il problema di una sistemazione da tanto tempo auspicata è stato felicemente risolto. La Sede, adatta e accogliente, è stata aperta al n. 10 di Via Battisti, in pieno centro di Mestre. Essa comprende un locale dove hanno trovato posto la biblioteca, gli strumenti e l'ufficio, e una sala discretamente spaziosa atta alle riunioni. Il consigliere Ceccon ha posto la sua particolare cura nel decorare le pareti della sala con schizzi alpinistici rappresentanti scalatori e sciatori, dando così una particolare vivacità all'ambiente, reso ancor più caratteristico da grandi quadri fotografici di montagna. Si sta ora provvedendo al rinnovamento del mobilio sarà anch'esso presto un fatto compiuto. Si sta così toccando anche la meta di possedere una Sede moderna e attraente, alla quale miravano da lungo tempo gli sforzi del Consiglio.

### Attività invernale

Il maltempo eccezionale e continuato dell'inverno decorso ha ostacolato non poco l'attività sociale, che ha dovuto tenersi in limiti più ridotti di quanto non comportasse il programma escursionistico. Sono state comunque effettuate le seguenti gite: 17 dicembre 1950: San Martino di Castrozza e Passo di Rolle; 7 gennaio 1951: Cortina; 14 gennaio: Cortina; 17-18-19 marzo: Selva di Val Gardena; 8 aprile: San Martino di Castrozza e Passo di Rolle.

Particolarmente degna di ricordo la gita di tre giorni a Selva di Gardena, che ha permesso ai partecipanti di eseguire magnifiche escursioni sciatorie all'Alpe di Siusi, al Passo Sella e al Passo Gardena.

### Feste danzanti

Com'è ormai di consuetudine, durante la stagione invernale si sono tenute due feste danzanti: la «Veglia del Rifugio Alpino» il 2 dicembre e la «Veglia della Stella Alpina» il 3 febbraio. Ambedue si sono svolte nella sala del «Corallo», con ottima riuscita e ampia partecipazione di soci e familiari.

### Conferenze

In seguito ad accordi presi con l'Università Popolare di Mestre, sono state intercalate nel programma di detto Ente alcune conferenze di carattere alpinistico tenute da nostri consiglieri, che hanno richiamato gran numero di soci nostri e dell'Università Popolare e sono state molto apprezzate e applaudite. Ne diamo l'elenco:

14 novembre: Enrico Zamatto «Il Monte Cervino»; 15 dicembre: Guido Ruggieri «Il Gruppo di Sella»; 25 febbraio: Guido Ruggieri «La Marmolada»; 10 aprile: Guido Ruggieri «L'Antelao e la Civetta».

Ciascuna di queste conferenze è stata illustrata da numerose proiezioni che hanno permesso agli ascoltatori di ben apprezzare nei loro principali aspetti i gruppi montani illustrati.

### Nuovo Consiglio Direttivo (28-3-1951)

Bonesso Arturo, Ceccato Enrico, Ceccon Bruno, Favaro Giovanni, Francesconi Giorgio, Frattina Luigi, Magnanini Umberto, Romanello Paolo, Ruggieri Guido, Trabucco Oscar, Zamatto Enrico.

### Attività estiva

E' stato predisposto il programma delle escursioni estive 1951 che qui riportiamo:

20 maggio: Valdobbiadene e Monte Cesen. - Giugno: 1) Rif. Bristot a Col Toronto (partecipazione al raduno delle Sez. Ven. del C.A.I.); 2) Passo Duran. Rif. Carestiatto, Monte Framont e Listolade. - Luglio: 1) Rifugio Galassi e Ghiacciai dell'Antelao; 2) Passo Rolle, Rif. Mulaz, Monte Mulaz e Falcade; 3) Rif. Cantore e Tofana di Rozes. - Agosto: 1) San Martino di Castrozza, Rif. Rosetta e Cima Rosetta; 2) Campo Fiscalino, Rif. Comici e Strada degli Alpini. - Settembre: 1) Rif. Galassi e Monte Antelao; 2) Pasubio (Strada delle Gallerie). - Ottobre: Ottobrata a Recoaro Mille.

Nell'attesa di iniziare il programma estivo, gruppi di soci hanno cominciato a recarsi settimanalmente in palestra di roccia, in V. Santa Felicità, onde apprendere o migliorare le cognizioni tecniche dell'arrampicamento.

## Rifugio Galassi

La nostra Sezione ha toccato nell'ultima annata sociale due tappe che sono veramente vitali per il suo sviluppo: l'apertura del suo primo Rifugio: il Galassi a Forc. Piccola dell'Antelao e la detta apertura della sua nuova Sede nel centro di Mestre.

## SEZIONE DI PADOVA

Via Vill Febbraio 1

### Nuovo Consiglio Direttivo (15-3-1951)

Presidente: *Pinotti prof. Oreste*; vice-presidenti: *Puglisi (dott. ing.) Luigi* e *Peron Aldo*; segretario: *Grazian rag. Secondo*; cassiere: *Peron Aldo*; presidente Commissione Rifugi: *Minazio dott. ing. Carlo*; presidente Commissione gite: *Roghel Aldo*; consiglieri: *Sandi Bruno*, *Bolzonella dott. Cesare*, *Bertotti rag. Mario*, *Albertini dott. Alberto*, *Catelli Achille*, *Lorenzoni dott. Mario*, *Cappellari Antonio*, *Via ing. Carlo* e *Bortolami Giuseppe*.

### Sedute del Consiglio

Modificato il Regolamento Sezionale; approvato il programma delle gite sociali estive; disposto il programma della Scuola di Roccia.

### Gite estive

*Maggio*: Fraclusta, Monte Cengio, Col Visentin (Giornata del C.A.I.). - *Giugno*: Schiara (inaugurazione Rifugio VII Alpini), Mulaz. - *Luglio*: Becco di Filadonna, Spalti di Toro, Tre Cime di Lavaredo. - *Agosto*: Breithorn, Passo delle Lede, Gruppo del Brenta. - *Settembre*: Catinaccio, Strada degli Alpini e Cima Undici, Monte Fumante, Carega e Vajo dei colori. - *Ottobre*: Castelloni di S. Marco, Cima Rosetta, Marronata ai Colli Euganei. Con riserva di apportare modifiche a giudizio della Commissione gite.

### Scuola di Roccia

Il 6 aprile ha avuto inizio il corso promosso dalla Scuola di roccia. Come di consueto, nella prima giornata sono stati benedetti gli attrezzi da Padre Mantovani e sono stati commemorati Emilio Comici e Antonio Bettella. La Direzione tecnica del Corso è affidata al rag. Grazian, istruttore nazionale.

### Dolomiti Orientali

La stupenda edizione delle Dolomiti Orientali del prof. Berti ha registrato un vero successo. Sono state vendute, a soli soci, 125 copie.

### Libri ricevuti

Il dott. ing. Carlo Minazio ha regalato alla Sezione l'abbonamento alla Rivista *L'Universo*.

### Sedute interregionali

I sigg. ing. Alocco, prof. Pinotti, ing. Minazio, Semenzato hanno partecipato alla seduta delle Sezioni Venete in Chioggia e a Bassano.

### Conferenza Morandini al Ridotto del Verdi

Il prof. Morandini, direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Padova, l'8 aprile ha tenuto per i soci del C.A.I. una conferenza molto

# Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e  
Articoli per Ingegneria

## RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto  
con riscaldamento

Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in  
coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C.A.I.

Gestione: FRATELLI BURBA

## Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

Servizio di Alberghetto

Zona adatta per la  
pratica dello  
sci primaverile

## Pellizzari

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

Rappresentante per  
le provincie di  
Udine e Gorizia

GIOVANNI VIGNUDA

UDINE

PIAZZA DUOMO - TEL. 68-16

interessante sul tema: « Montagne della Lapponia ».

Il prof. Morandini, che ebbe occasione di visitare la Lapponia Svedese nell'estate scorsa, ha illustrato la sua esposizione con una serie di interessantissime fotografie originali. La conferenza ha avuto luogo al Ridotto del Teatro Verdi.

## SEZ. DI PORTOGRUARO

Via Mazzini, 5

### Attività della Sezione

All'inizio della nuova stagione invernale e del nostro terzo anno di vita, crediamo opportuno, prima di tracciare il quadro della futura attività, render noto ciò che la Sezione ha fatto nel corso dell'anno 1950.

L'inverno scorso ci è stato discretamente favorevole: ben cinque gite a carattere sezionale sono state portate a compimento (Tarvisio: 25 partecipanti; Cortina e Passo Giau: 15 partecipanti; Croce d'Aune: 10 part.; Campogrosso: 28 e Pian Cansiglio: 33) oltre a numerose altre a carattere individuale e di intonazione prettamente alpinistica effettuate nel Gruppo dei Monfalconi e Spalti di Toro da una pattuglia di 4 o 5 soci.

Sulle nevi del Pian Cansiglio è stata organizzata una gara di fondo con 13 concorrenti. È in corso una seconda edizione della gara.

All'inizio della stagione estiva abbiamo partecipato alla « Giornata del C.A.I. » a Tarvisio con 35

soci ed è stata compiuta l'ascensione al Civetta da parte di 10 soci; è stata l'unica gita sociale riuscita.

Molto brillante è stata l'attività individuale nella decorsa stagione estiva. Alcune cordate di nostri rocciatori si sono costantemente dedicate all'esplorazione alpinistica delle Alpi Clautane conseguendo brillanti risultati. Nel Gruppo dei Monfalconi e Spalti di Toro sono state aperte due « vie » nuove e tracciata una nuova variante.

Sul finire della stagione la nostra Sezione ha inoltre egregiamente organizzata la cerimonia per la celebrazione della S. Messa sul Campanile di Val Montanaia, di cui alla relazione estesa nel numero di Natale scorso di questa nostra Rassegna.

Le quote sociali per il prossimo anno sono lievemente aumentate, in relazione al maggior onore richiestoci dalla Sede Centrale. Confidiamo nella perfetta comprensione di tutti i soci per la pronta regolarizzazione della rispettiva tessera.

Rag. Sergio Francesconi

## C. A. I. - S. A. T.

## SEZIONE DI ROVERETO

### Nuovo Consiglio Direttivo (15-3-1951)

All'assemblea generale il presidente della Sezione, avv. Gino Pedò, finiva la sua relazione sulla attività del 1950, invitando i soci a rinnovare profondamente la Direzione e dichiarando di considerare finito il suo compito, dopo cinque anni di presidenza. Quindi veniva presentata una lista

## Albergo Venezia

ROVERETO

CORSO ROSMINI

Casa distinta -  
tranquilla - familiare

Camere

Tel. n. 11-99

con bagno privato —

## Società Agricoltori Vallagarina

ROVERETO - S. ILARIO

Cantine Sociali

COLLIANO - BESENELLO

VINI PREGIATI

## S. A. L. P.

Società An. Lavorazione Porfidi

TRENTO

VIA BELENZANI, 23

TELEFONO 12-01

## Soc. Automobilistica Rivana

SOCIETÀ PER AZIONI CON SEDE IN PADOVA

Capitale 23.100.000 - versato

Direz. Esercizio: Riva del Garda

AUTOLINEE

da Riva per Trento - Molveno - Val Giudicarie - Val di Ledro.

da Trento per Molveno - Fal - Andalo - Riva.

da Rovereto per Serrada - Folgaria.

indicativa di 26 nominativi, dalla quale l'avv. Pedò aveva voluto rimanere escluso. Ma l'assemblea, pur dovendo prender atto del desiderio dell'avv. Pedò di lasciare la presidenza, per i prevalenti impegni professionali, non volle escluderlo dalla direzione. La nuova direzione è risultata così composta: presidente: *geom. Italo Tobia*; vice-presidente: *avv. Gino Pedò*; segretario: *dott. Mario Chizzola*; cassiere: *dott. Valeriano Malossini*; membri: *Colombo Paolo, Conta Carlo, Gaifas dott. Camillo, Manica Bruno, Melotti Enrico, Prezzi Bruno, Raffaelli dott. Giorgio, Rocchetti rag. Vittorio, Scantamburlo Giuseppe, Tacchi dott. Enrico, Tomè prof. Vittorio*; revisori dei conti: *Bonapace rag. Giulio e Cavaliere rag. Gino*.

## Secondo Raduno Corale della Vallagarina

La sera del 29 aprile ha avuto luogo al Teatro Comunale « R. Zandonai » il secondo Raduno dei Cori della Vallagarina, indetto dalla Sezione S.A.T. Le rivalità fra Cori, che in certo senso ricordano le rivalità fra squadre di calcio, coi relativi tifosi, avevano indotto il Comitato organizzatore a trasformare la manifestazione da Concorso, quale era stata nello scorso anno, a semplice Raduno, senza giuria e senza graduatoria, con diploma di partecipazione e premio uguali per tutti. Su queste

basi la manifestazione si svolse su di un tono amichevole e alla fine tutti i componenti i Cori presero parte all'allegria bicchierata offerta loro nel Bar del Teatro.

Partecipanti d'onore, espressamente invitati, furono il « Coro della S.A.T. » di Trento, un fuori classe autentico, e il « Coro della Montagna Castel » della S.A.T. di Arco. I Cori della Vallagarina partecipanti furono i seguenti: 1) Coro Biancastella di Pomarolo; 2) Coro Enal di Castellano; 3) Coro Falchi di Marco; 4) Coro G.E.I. di Rovereto; 5) Coro Nogaredo di Nogaredo; 6) Coro Sass di Rovereto.

## Programma gite estive 1951

La Commissione gite, nominata dalla nuova direzione, ha annunciato il seguente programma di gite, riservandosi di organizzarne altre, a seconda della stagione e delle richieste dei soci: 13-V: Val Gardena e Passo Sella; 3-VI: Croce d'Aune (Feltre); 17-VI: Cima Posta e Piccole Dolomiti; 1-VII: Gruppo di Brenta; 15-VII: Corno Battisti; 22-VII: Cima Boè; 5-VIII: Civetta; 26-VIII: Catinaccio e Vajolet; 9-IX: Altissimo di M. Baldo; 23-9: Becco di Filadonna; 7-X: Stivo; 28-X: Castagnata a Castel Corno.

*Nè aria, nè vento, nè sole*  
 nè rapidi abbassamenti di temperatura  
 nuocciono alla vostra pelle, quando

# NIVEA

la protegge, perchè Nivea dona resistenza e morbidezza incomparabili.

CREMA NIVEA PER LA CURA DELLA PELLE  
 S.P.A. FARMICI

## SEZIONE DI ROVIGO

### Attività invernale

Nel periodo gennaio-aprile di quest'anno la nostra Sezione ha svolto una particolare attività sciistica. Negli scorsi inverni le gite in montagna erano organizzate saltuariamente, poichè assai difficile era il superare la mentalità « di pianura » e le gite sciatorie erano considerate un diversivo, riservato a pochi. Si è voluto iniziare l'attività del CAI lavorando in profondità, rivolgendosi agli appassionati per creare un gruppo compatto tale da invogliare i renitenti e i dubbiosi e il successo è stato lusinghiero, tale cioè da dare buone speranze anche per l'attività sociale estiva, che avrà inizio non appena possibile. E' da notare la distanza sempre notevole da superare per andare alla montagna e il conseguente disagio e la spesa non sempre indifferente, soprattutto, per la maggior parte dei nostri soci che appartengono al ceto impiegatizio. Tuttavia l'attività invernale ha fruttato, quasi una trentina di nuovi soci.

7-I-1951: Recoaro Mille; 17-I: Asiago e Gallo; 28-II: San Martino di Castrozza; 11-II: Cortina d'Ampezzo; 18-II: San Martino di Castrozza; 4-III: Folgaria; 17-18-19-III: Selva di Val Gardena; 26-III: San Martino di Castrozza; 8-IV: Bondone.

I partecipanti sono stati complessivamente 370. Mai si è avuto a verificare il minimo incidente.

Per le Gite a Selva di Val Gardena (tre giorni) e al Bondone si sono accettate una trentina di adesioni di soci dello Sci Club di Ferrara e in perfetta armonia si è così iniziata una fattiva collaborazione che continuando potrà dare ottimi risultati.

## SEZIONE M. LUSSARI

Tarvisio - Via Roma 20

### Nuovi Rifugi « Zacchi » e « Nogara »

Il 21 marzo 1951 ha avuto luogo l'Assemblea generale. Sono stati informati i soci circa le trattative per la costruzione di un nuovo rifugio da dedicarsi alla memoria del Col. degli alpini Luigi Zacchi e di altro in sostituzione al Rif. « Portella », recentemente distrutto da una valanga, che verrà intitolato al socio Jhondino Nogara.

Nel consuntivo per l'anno 1950 è stato posto in rilievo la notevole attività alpinistica dei soci della Sezione specie per quelli del Gruppo di Cave del Predil che comprende anche diverse prime ascensioni con cordate capeggiate dal socio Floreanini, accademico e istruttore del centro roccia della Sezione.

E' stata inoltre messa in evidenza l'importanza della nuova via sul Mangart tracciata dai soci Hofmann e Donadini, che permette di salire su quella vetta senza oltrepassare la linea di confine italo-jugoslavo.

Sono stati approvati all'unanimità i conti consuntivi per l'anno 1950 e preventivo 1951, nonché un vasto programma per incrementare sempre più la passione per la montagna specialmente nei giovani, con gite ed escursioni varie, nonché con conferenze e proiezioni a carattere alpinistico e culturali.

### Nuovo Consiglio Direttivo (21-3-1951)

Presidente: *dott. ing. Giovanni Nogara*; vicepresidente: *dott. Alberto Hofmann*; segretaria: *Hilde Richter*; consiglieri: *Lino D'Olif, De Martus*

# SAIT

## Sindacato Agricolo Industriale

### TRENTO

Consorzio delle Cooperative Trentine soc. coop a. r. l.

- 7 Reparti per la vendita all'ingrosso
- 9 Magazzini distaccati all'ingrosso
- 46 Spacci per la vendita al consumo

**Tutti i prodotti di ordinario consumo per l'economia domestica e rurale a prezzi di assoluta concorrenza.**

Nino Paoli Francesco, Cagnoli Mario, Sestito dott. Lucio, Sandrini Ernesto, Pozzi Vittorio, Marinetto Gianni, Lucchitta Alfieri, Ehrlich Albino, Rigoni Ernesto; direttore Centro Studi: Flores d' Arcais dott. Franco; direttore Centro Roccia: Floreanini Cirillo; revisori dei conti: Plazzotta Mario e Carzere Mario.

### Conferenze

Attenendosi alle deliberazioni prese nell'assemblea, nel mese di aprile il socio D'Olif ha tenuto presso i singoli Gruppi di Tarvisio, Cave del Predil, Fusine in Valromana e Camporosso una conferenza con proiezioni di fotografie a colori sul tema: «Gite, caccia e sci nel Tarvisiano». Il socio dott. Vittorio Boschi ha parlato sul tema: «I microbi - fattori di vita e di morte».

A queste seguiranno altre riunioni a carattere culturale.

## SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

TRENTO - Via Mancini, 109

### Rifugi della S.A.T.

Il compito affidato alla S.A.T. dai suoi fondatori è stato soprattutto quello di valorizzare la montagna trentina avviando verso di essa il maggior numero possibile di alpinisti. Uno dei mezzi per raggiungere tale scopo sono i rifugi alpini. Ad essi, che ora costituiscono un patrimonio di ingente

valore di costruzioni, sono state dedicate anche nel 1950 quelle cure che la strettezza dei mezzi ha tenuto anzitutto presente che è doveroso conservare efficiente, migliorare e potenziare l'attrezzatura, attrezzatura che oltre alla sua importanza alpinistica, costituisce anche un apporto considerevole alla industria alberghiera del fondo valle.

La spesa sostenuta dalla S.A.T. per i rifugi alpini durante il 1950, compresa quella per la ricostruzione dei Rif. Rosetta e Peller ma senza contare quelle pure ingenti sostenute direttamente dalle Sezioni, raggiunge una cifra cospicua in rapporto alle possibilità del bilancio sociale. La conduzione dei rifugi è stata soddisfacente e non si è avuto che qualche reclamo, talora anche ingiustificato. Valendosi della esperienza di molti anni sono stati sempre preferiti i vecchi custodi ai nuovi che si offrono copiosi e magari privi di esperienza e ciò ha consentito di mantenere ai rifugi quel carattere montanaro tanto apprezzato e così facile, oggi, a degenerare in quella ospitalità di tipo alberghiero che stonerebbe nell'ambiente alpinistico.

Nel 1923-24 la S.A.T. aveva fatto degli interessanti esperimenti di gestione diretta dei rifugi. Ciò aveva consentito, oltre che di conoscere direttamente le possibilità del rifugio in esame, di essere in grado di fissare un equo canone di affitto e di stabilire tariffe conformi alle spese di gestione sia pure con un onesto margine di utile per il custode.

Nel 1950 è stata ripresa l'iniziativa scegliendo il Rif. Vioz. Si sono ricavati dati interessantissimi ricchi di insegnamenti per l'avvenire e che sono stati fatti conoscere alle Sezioni che gestiscono dei rifugi. La sorveglianza della gestione diretta del Vioz è stata affidata al consigliere Quirino Bezzi.

# BANCA DI TRENTO e BOLZANO

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 100.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN

T R E N T O

Sedi:

**TRENTO** - Via Mantova, n. 19  
Tel. 22 65, 22-66, 34-65, 11-45

**BOLZANO** - Piazza della Mostra, n. 3  
Tel. 42-42, 42-42

Filiali:

Borgo, Bressanone, Brunico, Cavalese, Clés, Cortina d'Ampezzo, Egna, Levico, Merano, Mezzolombardo, Orisei, Pergine, Riva, Rovereto, Termeno, Tione, Vigo di Fassa.

**Banco cambio - Pagamento  
assegni circolari, travelers  
chéques e lettere di  
credito delle principali  
Banche nazionali ed estere -  
Custodia ed amministrazione  
valori**



## Commissione rifugi

La Commissione rifugi ha lavorato seriamente adempiendo in pieno il suo compito e, valendosi di qualche anno di esperienza, in accordo col presidente della Commissione stessa ing. Alfredo Benini, sono state approntate e fissate le norme che regolano il suo funzionamento. Esse stabiliscono le sue funzioni che sono quelle di « organo tecnico del Consiglio e della Presidenza » affidandole di norma una funzione consultiva estensibile anche in determinati casi a singole funzioni esecutive. Gli incarichi relativi saranno svolti dai componenti la Commissione a seconda delle loro possibilità e competenza. La Commissione dovrà venire interpellata sui vari problemi riguardanti i rifugi e potrà fare tutte le proposte che riterrà di particolare importanza. Copia del regolamento è stata inviata a tutte le Sezioni.

## Ispettori dei rifugi

Sono in corso di approvazione norme che inquadrano i compiti degli ispettori nel quadro generale della S.A.T., norme approntate in collaborazione del vicepresidente co. Marzani e dell'ing. Benini, e che mirano a sveltire le inevitabili pratiche burocratiche definendo chiaramente i compiti, le facoltà e anche le responsabilità, se si può usare tale parola, degli ispettori.

E' da rilevare l'importanza delle funzioni degli ispettori, sia per quanto riguarda la conservazione del patrimonio sociale, come per sorvegliare e indirizzare la gestione verso quel carattere montanaro ed uniforme quale deve essere quello dell'ospita-

lità offerta nei nostri rifugi. Data l'esperienza acquistata si riterrebbe opportuno indirizzare la scelta degli ispettori verso persone che oltre ai requisiti noti risiedano in località tale che renda facili e quindi frequenti le visite di sorveglianza.

## Medaglia al merito alpino

Senza cerimonia e con montanara cordialità il Presidente della S.A.T., signor Ettore Scotoni, ha consegnato il 12 gennaio la medaglia « al merito alpino » alla signora Teresa Furlan che, assieme ad Arturo Castelli, per ben 25 anni diresse i Rifugi della Tosa con passione ed amore. Castelli e la signora Teresa non hanno bisogno di presentazione nell'ambiente alpinistico. Il binomio è simpaticamente noto anche fuori del nostro piccolo paese e l'opera della signora Teresa non si è limitata a quella di ospite generosa. Essa ha avuto per gli alpinisti cure quasi materne e di ciò le sono riconoscenti tutti gli alpinisti.

## SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

### Nuovo Consiglio Sezionale

Il nuovo Consiglio Sezionale nominato il 4 aprile: aprile:

Presidente: *dott. Roberto Galanti*; vice-presidente: *rag. Ivo Furlan*; segretario: *dott. Antonio Perrissinotto*; vice-segretaria: *Telene Maggio*; tesoriera: *Gino Verzeznassi*; consiglieri: *rag. Piero Andreose*, *dott. Guido Botter*, *geom. Bruno Desidera*,

# Società Automobilistica

## TRENTO

## Atesina

Direzione - Amministrazione:

VIA TORRE d' AUGUSTO, 14 - Telefono 11.30  
PARTENZE ED ARRIVI: Piazzale retrostante il Grande Hotel  
Trento - Telefono 10.56

LINEE REGOLARI E TURISTICHE PER I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

**VISITATE** il Trentino con i servizi della Società Automobilistica Atesina **VISITATE**

PER RICHIESTE NOLEGGI RIVOLGERSI AL NUMERO **11.30**

Giuseppe Gasparotto, rag. Paolo Polo, Marco Vasconetto, geom. Renato Vasini, dott. Carlo Zanirato; revisori dei conti: rag. Arturo Bianchini, Mario Canale, dott. Giovanni Ciotti; delegati: dr. Roberto Galanti e rag. Ivo Furlan.

## Programma gite estive 1951

**Aprile:** M. Sperone (m. 1261) da Sospirolo; M. Degnon (1141) e M. Cimon (1818) da Longarone.  
**Maggio:** M. Quarnan (1370) da Gemona; Casera Vedoreia (1707) da Sottocastello di Pieve di Cadore; Giornata del C.A.I. al Rif. Col Toront della Sez. di Belluno e traversata del Col Visentin.  
**Giugno:** Gruppo delle Pale: traversata Rif. Treviso-Forc. Grave-Gosaldo; Gruppo dei Feruc: M. Pizzon (2238) dalla V. del Mis; Gruppo delle Pale: traversata Rif. Pradidali-Rif. Rosetta-Rif. Mulaz-Passo Rolle. - **Luglio:** Alpi Carniche: M. Peralba (2693); Rifugio 7° Alpini allo Schiara (1498) e M. Pelf (251); Alpi Giulie: Montasio (2835) per la Via Brazza. - **Agosto:** Gruppo delle Marmarole: traversata Rif. Chiggiato-Rif. Tiziano-Palù S. Marco. **Ferragosto:** Traversata nei Gruppi Puez-Odle (Rif. Puez-Rif. Genova-Rif. Firenze); oppure: Traversata nelle Alpi Venoste e Giogaia di Tessa (Rif. Cima Fiammante-Rif. Altissima-Rif. Similaun-Rif. Bellavista). - **Settembre:** Strada degli Alpini: dal Rif. Comici al Rif. Povera; Alpi Giulie: M. Canin (2582); Rifugio Antelao.

La Commissione Gite si riserva di fissare le date delle singole gite e di modificare il presente programma secondo le esigenze tecniche o logistiche.

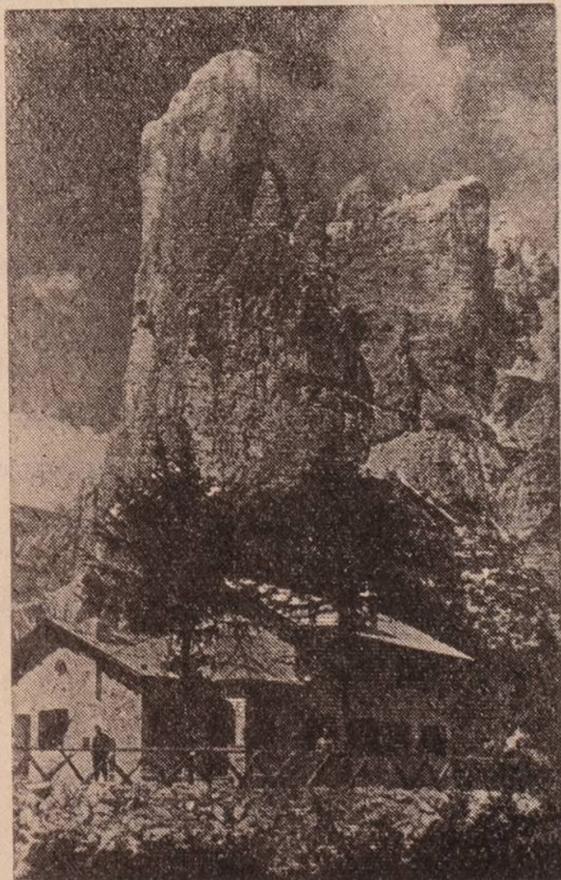
## « El vecio » (un vecchio sacerdote alpinista)

A 10 anni Don Arnoldo saliva la prima volta in montagna, e poi non l'ha più abbandonata. Iscrittosi alla Sezione di Treviso nel 1924 e divenutone il cappellano, il prof. Don Arnoldo Dal Secco nel 1925 celebrava la Messa sul M. Pizzoc per l'inaugurazione del gagliardetto sezionale. Da allora, sempre Don Arnoldo ha preso viva parte alla vita della Sezione sia come sacerdote, celebrando la Messa su altari di fortuna presso qualche Rifugio, sia come alpinista.

Nel 1950, 72<sup>o</sup> di sua vita, non è mancato alle gite sezionali. La sua parola di sacerdote, amante della montagna, ha incitato a vedere in essa, non solo un'affermazione di forza fisica, ma anche una elevazione spirituale. E, con slancio ed entusiasmo giovanili che potrebbero servire di esempio a parecchi soci, ha salito l'Jôf Fuart la Tofana di Rocas, ed ha fatto, malgrado il maltempo (e la sua fedele ombrella l'ha riparato dal nevischio sulla Vedretta di Tuckett) la traversata: Rif. Pedrotti-Rif. Tuckett per il sentiero del Brentei e Rif. Tuckett-Rif. Pedrotti per il sentiero Orsi. Per non dire che delle sue gite maggiori. Dice Tanesi in «settimo grado»: «Se esistesse un tribunale per separare i buoni dai cattivi alpinisti, il giudice attenderebbe la loro vecchiaia, per avere elementi fondati di giudizio». E Don Arnoldo, sarebbe certo giudicato tra i primi.

Don Arnoldo Dal Secco celebra quest'anno il suo 56<sup>o</sup> di sacerdozio. Anche per questo riteniamo doveroso ricordare qui la figura, porgendogli l'omaggio degli alpinisti veneti.

T. M.



## RIFUGIO MARIO VAZZOLER

**GRUPPO CIVETTA (m. 1725)**  
 Servizio di alberghetto - 64 posti letto  
 - Acqua corrente - Luce elettrica -  
 Apertura 26 giugno - 20 settembre

## C. A. I. = CONEGLIANO



## RIFUGIO M. V. TORRANI GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata "Tissi,, - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione in Conegliano (telefono n. 50).

# Società Alpina delle Giulie

TRIESTE - Via Milano, 2 - Tel. 5240

## Lavori in montagna

Durante l'estate scorsa venne ricostruito il Rif Guido Brunner nel Gruppo di Rio Bianco (sottogruppo del Jôf Fuart) danneggiato gravemente durante la guerra. E' stato dotato di un semplice ma adeguato arredamento e venne aperto ufficialmente il 3 settembre, con servizio d'alberghetto.

Nella scorsa stagione estiva tutti i Rifugi sezionali hanno avuto un custode e un regolare servizio d'alberghetto; la Sezione ha continuato anche quest'anno a completare il loro arredamento per renderli più confortevoli ed accoglienti.

Il Rif. Fratelli Nordio-Deffar è stato collegato a Ugovizza a mezzo telefono. Il Rif. Attilio Grego a Sella Somdogna e il Rif. Fratelli Nordio-Deffar nella valle superiore di Ugovizza, rimangono aperti tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Durante la scorsa estate venne riattato, e in parte completamente rifatto, il sentiero di collegamento fra il Rif. Guido Brunner e il Rif. Guido Corsi.

Alla fine della stagione e precisamente il giorno 8 ottobre venne inaugurato il nuovo sentiero dedicato alla memoria del compianto ing. Arturo Ziffer, già benemerito presidente della Sezione. Il sentiero, che congiunge il Rif. Grego alla Malga Granuda, rispettivamente al villaggio Bagni di Lusinizza in Val Canale, si svolge lungo la displuviale M. Piper-M. Due Pizzi. Nella tracciatura del sentiero si è usufruito in parte di alcune opere costruite dagli alpini e dal Genio Militare durante

la guerra 1915-18, in modo particolare della Galleria sotto la cima orientale dei Due Pizzi e della Cengia artificiale scavata nella viva roccia a metà della parete sud della Cima Occidentale dei due Pizzi. Tutti i vecchi sentieri vennero ripuliti dal materiale franato, ricostruite le parti crollate e sistemate nuove corde metalliche ed assicurazioni.

Il sentiero è quanto mai interessante sia dal punto di vista panoramico che da quello turistico. E' segnato e si percorre agevolmente in 5-6 ore.

## SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93 - 329

### Soggiorni estivi 1951

Anche per la prossima stagione estiva la Sezione organizzerà due soggiorni nelle località di Solda e Valbruna, che già l'anno passato ospitarono con grande successo soci e simpatizzanti.

E' stato appunto il favore incontrato dall'iniziativa che ha spinto il Consiglio Direttivo a scegliere nuovamente le citate località quali basi dei propri soggiorni.

Anche Solda, con le sue pinete, con i suoi ghiacciai, con i colossi che degnamente le fanno corona, è entrata fra le care consuetudini annuali: ed i soci vi si sono trovati ottimamente. I soggiornanti saranno ospitati presso tre ville, le migliori del luogo: « Anna », « Miramonti » e « Vertana », site in posizione incantevole, in vista del massiccio dell'Ortles. E' garantito un trattamento ottimo sotto ogni aspetto.

Valbruna offre la familiarità dell'ambiente, nella

# Madonna di Campiglio

La seggiovia trasferisce contemporaneamente in salita e discesa 200 persone all'ora

*Seggiovia PRA' DA LAGO* - m. 1500-2100 - percorso m. 1950 - velocità m. 2 al secondo - seggiolini monoposto n. 80 - impianto collaudato nell'estate 1950 - La seggiovia trasferisce contemporaneamente in salita e discesa 200 persone all'ora.

*SERVIZI AUTOMOBILISTICI* diretti da Bologna, Bolzano, Brescia, Genova, Mantova, Milano, Trento; coincidenze con le più importanti linee automobilistiche dall'interno e dall'estero e con le FF. SS.

### Seggiovia

### MONTE SPINALE

metri 1500-2093 - percorso m. 1610 - velocità 2 m. al secondo - seggiolini monoposto n. 80 - impianto collaudato nell'estate 1948.

pittoresca cornice dei più bei monti delle Giulie. Ad altezza più modesta, Valbruna si rivela adatta, non trascurando di offrire agli alpinisti larghe possibilità di escursioni, alle famiglie che ricercano un luogo di riposo salutare.

\* \* \*

Diamo di seguito i prezzi riservati ai soci del C.A.I.: *Solda* - Bassa stagione L. 9.300; alta stagione (22 luglio-26 agosto 1951) L. 11.300. *Valbruna*: L. 6.500.

I prezzi citati sono comprensivi di tasse e percentuali di servizio. Le iscrizioni e le richieste dei programmi vanno dirette alla Segreteria sezionale, Trieste, via D. Rossetti, 5 - telef. 93-329.

La Sezione organizzerà, dal 19 al 26 agosto, la seconda settimana alpinistica delle Alpi Giulie. Il programma prevede la salita delle più importanti vette della regione: Jof Fuart, Montasio e Canin, nonché traversate del più vivo interesse.

## Società Alpina Friulana

Via Stringher, 14 - UDINE

### Gite e campeggio

17-V: Giornata del C.A.I., Ravascletto e M. Zoncolan; 1-VII: Creta Grauzaria; 15-VII: Rif. Giaf; 29-VII - 5-VIII: Campeggio (vedi sotto); 26-VIII: Rif. Nevea; 8 - 9-IX: Mallnitz con salite all'Ankogel; 23-IX: Rif. De Gasperi; 7-X: Rif. Marinelli; 21-X: Convegno annuale dei Soci a Moggio Udinese.

Il campeggio sociale avrà luogo al Rif. Locatelli dal 29-VII al 5-VIII, nella cerchia delle Cime di Lavaredo e delle Dolomiti di Sesto. Le iscrizioni si ricevono fino alla concorrenza dei posti disponibili e non oltre il 20 luglio. Quota L. 11.600 per pernottamenti su letto con biancheria in stanze da 2-3 posti e L. 10.100 per pernottamenti su cuccette con biancheria in stanze da 8-10 posti. Rivolgersi alla Sede Sociale.

## SEZIONE DI VALDAGNO

Presso neg. Dal Pra

### Nuovo Consiglio Direttivo (28-12-1950)

Presidente: *Marzotto co. Paolo*; vice-presidente: *Rossettini rag. Luigi*; segretario: *Crosara rag. Franco*; cassiere: *Dal Prà Francesco*; consiglieri: *Tomba rag. Antonio*, *Orsini ing. Luciano*, *Francesco Ponza*. Commissione gite: *Benetti Gastone*; Commissione rifugi: *Zordan Silla*.

Il nuovo Consiglio sente il dovere di porgere un ringraziamento ai sigg. Crosara dott. Paolo, Romano Basso, Pietro Benetti e Antonio Berti, membri uscenti, che per vari anni hanno collaborato quali consiglieri del sodalizio.

### Attività invernale

Gite effettuate: 3-XII-50: Campogrosso (35 part.); 10-XII: Passo Rolle (39); 17-XII-50: Recoaro Mille (47); 31-XII-50: Recoaro Mille (44); 14-I-51: Recoaro Mille (42); 21-I: Monte Bondone (27); 4-II: Recoaro Mille (47); 11-II: Recoaro Mille (45); 18-II: Recoaro Mille (45); 11-III: Recoaro Mille (43); 18-III: Paganella (24); 26-III: Recoaro Mille (56); 1-IV: Recoaro Mille (23).

### Campionati sociali e valdagnesi 1951

Organizzate dallo Sci C.R.A.L. Marzotto in collaborazione con la nostra Sezione e le altre Soc. Alp. Valdagnesi si sono svolte il 26 marzo a Recoaro Mille, le gare di fondo e discesa valevoli per il titolo di Campione Sociale e Valdagnese per l'anno 1951. Ottima l'organizzazione per cui lo svolgimento delle due competizioni riportò un successo molto lusinghiero, grazie all'opera svolta dai nostri soci Gastone Benetti, Bruno Pretto e Antonio Berti. Ecco le classifiche:

*Fondo Categoria B (km. 6)*: 1. Benetti Pietro in 37'46"; 2. Fongaro Roberto 51'50"; 3. Milani Mario; 4. Basso Luigi; 5. Crosara Franco.

*Discesa Categoria A*: 1. Silvello Luciano in 54"; 2. Grandis Gianni 56"; 3. Beggio Vittorio; 4. Pretto Bruno; 5. Benetti Pietro.

*Discesa Categoria B*: 1. Caneva Riccardo in 56"; 2. ex aequo Zordan Silla e Visonà Antonio; 4. ex aequo Rossettini Bruno e Milani Mario.

*Combinata Fondo-Discesa Categoria B*: 1. Milani Mario p. 8 (Campione Sociale); 2. Fongaro Roberto p. 6; 3. Crosara Franco p. 5.

# KOMAREK

## GELOSIE AVVOLGIBILI

### ROVERETO (Trentino)

# Tipografia LONGO

## TUTTI I LAVORI a prezzi modicissimi

### ROVERETO

Via Roma, 11  
Telefono 10.10

## Attività culturale

Nel vasto salone del C.R.A.L. Marzotto, gremio di un insolito e numeroso pubblico di alpinisti e di appassionati della musica, s'è svolto il 21 aprile l'annunciato ideo-foto-concerto dell'accademico Ettore Zapparoli, dal suggestivo titolo: « Solo, dove nessuno è stato ».

L'illustre oratore che ha saputo avvicinare i presenti trascinandoli non soltanto attraverso la sua calda parola e le immagini a colori, ma anche nella esecuzione sull'ala musicale di alcune sue composizioni e altre di Bach, Beethoven, Vivaldi, Musorgski, Lulli, Debussy e Ravel, eseguite con squisita sensibilità artistica al pianoforte dalla signorina Giuliana Marchi di Milano, è stato presentato con calda parola dall'avv. Severino Casara di Vicenza che ha definito lo Zapparoli « il grande audace solitario », « l'alpinista eccezionale », « l'artista che saliva il monte ».

E con Ettore Zapparoli anche Giuliana Marchi ha ottenuto con le sue perfette esecuzioni un particolare successo. Giova qui ricordare il mirabile pezzo chopiniano della « Caduta di Varsavia » richiesto dal pubblico ed eseguito con vero talento artistico. Ed il pubblico non è stato avaro di applausi sia per lo Zapparoli che per la Marchi.

La bella serata della cui realizzazione va dato merito alla nostra Sezione ed a quella Alpina del C.R.A.L. Marzotto e che ha costituito un vero avvenimento artistico, si è chiusa con le proiezioni di bellissime fotografie a colori dei nostri monti eseguite dal nostro socio Tarcisio Fornasa.

Alla manifestazione era presente, anche, l'olimpionico Gino Soldà.

## Gli sconti C.A.I. sulle Tramvie Vicentine

La Società Tramvie Vicentine ci ha comunicato

che lo sconto del 20% usufruito dai Soci del C.A.I. sul tratto Valdagno-Recoaro ha cessato di avere vigore dal 1° aprile 1951. Per interessamento della nostra Sezione siamo riusciti ad ottenere una concessione speciale limitata finora alla stagione invernale ora cessata; ci stiamo però interessando perchè tale sconto possa effettuarsi pure nella stagione estiva.

## SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25786 e 26894

### Conferenza Rébuffat

Su invito della nostra Sezione, Gaston Rébuffat, la nota guida di Chamonix, ha tenuto al Cinema Teatro S. Marco il 29 aprile la sua interessantissima conferenza sulla conquista della Anapurna (m. 8078). Le tappe che portarono la spedizione francese 1950 all'Himàlaya furono illustrate da numerose diapositive e da un film a colori ripreso da Marchel Ichac. Le difficoltà dell'organizzazione dello spettacolo furono largamente ricompensate dall'enorme affluenza del pubblico, che ha seguito con il più vivo interesse le drammatiche fasi della lotta sostenuta per la prima conquista di una vetta oltre gli 8000 metri.

### Sede sociale

Nella sua prima riunione il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione ha deliberato di restaurare la Sede Sociale onde renderla più degna e confortevole. Tra non molto i locali, opportunamente e modernamente rinnovati, verranno rimessi a disposizione dei soci.

# PASTA

Telef. 10-43

# IELO

ROVERETO  
(TRENTO)

## Aero Caproni Trento S. A.

Cantiere Aeronautico di Gardolo - Telef. 24.24 e 24.25  
Officina Meccanica di Arco - Telef. 30

COSTRUZIONI aeronautiche militari e civili.

MOTOLEGGERE, MOTOCICLI, MOTOSCOOTERS, in proprio e per conto terzi.

COSTRUZIONI MECCANICHE in genere.

CABINE superleggere per funivie.

SEDILI e CABINE a due posti per seggiovie.

## Scuola naz. di alpinismo « S. Nen »

Il 5 aprile con una conversazione sulle finalità delle Scuole di Alpinismo tenuta dal dott. Enzo De Perini del C.A.A.I. si è iniziato il XIII anno di attività della Scuola.

L'affluenza degli iscritti è di buon auspicio che anche questo corso possa dare degli ottimi risultati come per il passato. La Commissione direttiva e tecnica composta da Spartaco Minotto, Vittorio Penzo e Massimo Polato sarà coadiuvata per l'insegnamento tecnico e pratico da istruttori scelti fra i vecchi allievi già distintisi per la loro attività nel campo alpinistico. Le dieci lezioni teoriche si svolgeranno in sede ogni giovedì; invece per le sette lezioni pratiche si usufruirà della palestra in Valle S. Felicità alle pendici del M. Grappa.

## Programma gite

Le gite invernali hanno avuto termine con quella riuscitissima di due giorni in V. Gardena e giro dei quattro Passi. Per la prossima estate sono state fissate in linea di massima le seguenti gite:

Al Gruppo della Civetta (Rif. Coldai); al Gruppo del Sella (Rif. Boè); al Gruppo del Sorapiss (Rif. Luzzatti); al Gruppo delle Marmarole (Rif. Chiggiato); al Gruppo del Catinaccio (Rif. Vaiolet); alle Alpi Giulie.

Date le condizioni di innevamento la Commissione gite non fissa alcuna data, riservandosi di farlo di volta in volta.

## Nuovo Consiglio Direttivo (20-2-1951)

Presidente: *Vandelli Alfonso*; vice-presidente: *Canal Marcello*; segretario: *Bonifacio Giacomo*; tesoriere: *Bonvicini Pino*; consiglieri: *Berti Camillo*, *De Filippi Tullio*, *Canal Francesco*, *Levi Tullio*,

# PETTINELLI

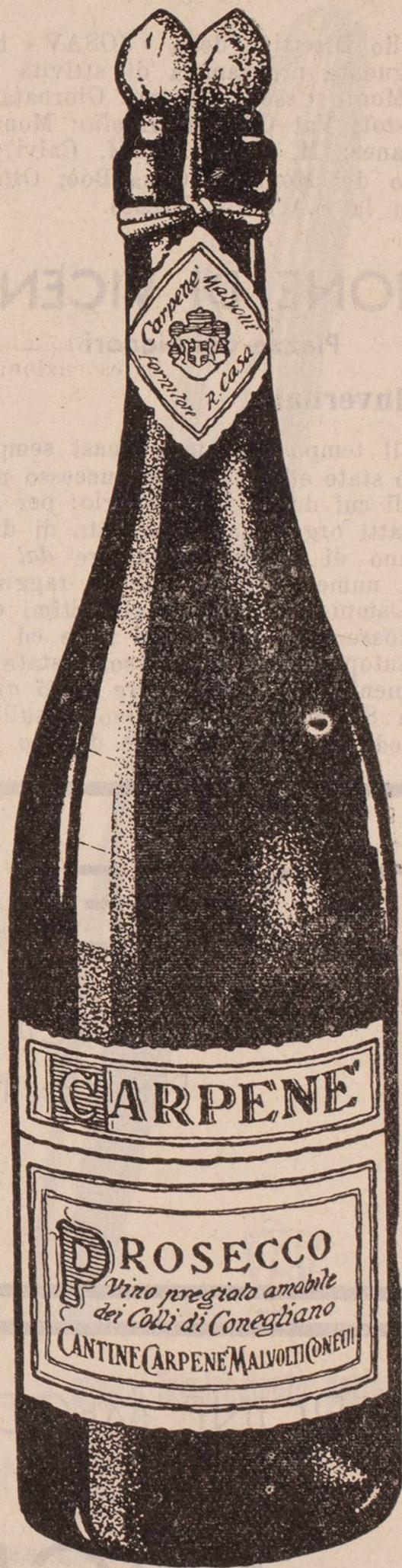
## Sport

TUTTO PER GLI SPORT  
DELLA MONTAGNA

SCONTO AI SOCI  
DELLA MONTAGNA

VENEZIA

S. Salvatore - Tel. 22.470



CARPENÈ MALVOLTI  
CONEGLIANO

Mazzoleni Mario, Minotto Spartaco, Mioni Tarcisio, Penzo Vittorio, Rossi Mario Ambrogio, Semenza Carlo e Tondolo Ada; revisori dei conti: Montemzzo Gaetano e Testolini Adelchi; delegato all'assemblea: Zanchi Giuseppe.

### SOTTOSEZIONE SOSAV - Programma gite

Il Consiglio Direttivo della «SOSAV» ha approvato il seguente programma di attività estiva:

*Maggio*: Monte Cesen; *Giugno*: Giornata del CAI al Rif. Bristot; Val Gàdena; *Luglio*: Monte Baldo; Alpi di Fanes; M. Peralba (Rif. Calvi); *Settembre*: Gruppo dei Monzoni; Cima Boè; *Ottobre*: Otobrata con la S.A.T. di Trento.

## SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori

### Attività invernale

Sebbene il tempo sia stato quasi sempre inclemente, sono state effettuate con successo molte gite sciistiche, di cui due a largo raggio: per l'*Epifania* è stata infatti organizzata una gita di due giorni a S. Martino di Castrozza, mentre *dal 17 al 19 marzo* una numerosa comitiva ha raggiunto Madonna di Campiglio, sebbene gli ultimi chilometri di strada fossero bloccati dalla neve ed impercorribili dall'autopullman. Inoltre sono state effettuate ogni domenica, *dal 3 dicembre al 15 aprile*, gite sciistiche a Serrada, Campogrosso o sull'Altipiano di Asiago ed una volta a Croce d'Aune. Nella se-

conda metà di aprile una ventina di soci ha partecipato ad una gita in autosalone a Cervinia, gita organizzata in collaborazione con altre società.

### Campionati provinciali di sci

Sulle nevi di Gallio si sono svolte le gare di discesa e di fondo, valevoli per l'assegnazione della «Coppa Vicenza», in palio fra le società alpinistiche vicentine. La «Coppa Vicenza» è stata assegnata per il 1951 alla «Giovane Montagna». Va segnalata l'ottima prova dell'intramontabile Adriano Ravelli, vincitore della combinata.

### Trattenimenti di carnevale

Nel corso del carnevale, per la brillante iniziativa di un gruppo di soci, si è radunata alcune volte nella sede sociale, festosamente addobbata per l'occasione, una allegra compagnia, che ha passato in letizia la serata, fra danze e canzoni.

### Assemblea generale dei soci (13 marzo)

Il presidente, co. dott. Tommaso di Valmarana, ha fatto un'ampia relazione dell'attività svolta nell'anno precedente, ha posto in luce l'opera del Consiglio ed ha assicurato che dedicherà sempre maggiori energie alla Sezione per i due prossimi anni di carica. Dalla relazione si è appreso che nello scorso anno sono state effettuate 26 gite con 938 partecipanti e che sono stati iniziati lavori di miglioramento ai due rifugi della Sezione «Toni Giuriolo» a Campogrosso e «Vicenza» al Sassolungo. Il Presidente ha ricordato con commosse parole il socio Nerone Balasso, caduto nel settem-

# COFLER & C. - S. p. A.

FABBRICA UTENSILI DI PRECISIONE  
PER LE INDUSTRIE MECCANICHE

ROVERETO (Trento)

OFFICINE MECCANICHE

# AUGUSTO BINI

ROVERETO

bre dello scorso anno sulle Cime di Lavaredo. Ha inoltre resa nota l'intenzione di costruire un bivacco fisso, in luogo da determinarsi, per onorare la memoria di Francesco Meneghello, di cui è ben vivo il ricordo nell'animo dei molti amici e compagni di ardite ascensioni. Infine ha esortato i soci a frequentare maggiormente la sede, ora abbellita e resa veramente confortevole e dotata di una interessante biblioteca.

### Nuovo Consiglio Direttivo (13-3-1951)

Presidente: *co. dott. Tommaso di Valmarana*; vice-presidente: *Giovanni Olivotto*; amministratore: *rag. Goliardo Dal Corno*; segretario: *Gastone Gleria*; consiglieri: *Gaetano Appoggi, dott. proc. Umberto Caprara, Giovanni Battista Casetta, Lisetta Daffan, Roberto Fabbri, dott. Marino Giroto, Dino Miotti, Silvano Pavan, Gigi Pontalti, prof. Augusto Serafini, ing. Umberto Valdo.*

### Il Premio « Umberto Conforto »

Il Premio « Umberto Conforto » per la migliore attività su roccia è stato assegnato dall'apposita Commissione al consigliere Silvano Pavan.

### Proiezioni di film a passo ridotto

Il 29 marzo si è avuta, nella sede sociale, una riuscita serata cinematografica, con la proiezione di alcuni films documentari a passo ridotto di interesse alpinistico. Lo spettacolo è stato assai apprezzato e moltissime sono state le richieste affinché serate del genere vengano frequentemente ripetute.

## ROVERETO

### ALBERGO RISTORANTE **Rialto**

in collegamento col Rifugio V. Lancia

Propr.: BALDESSARI

Il "PREFERITO", Pranzi a prezzo fisso

### GARAGE

VIA CARDUCCI, 15 - Telefono 13-15

## ARTI GRAFICHE

### R. MANFRINI

S. a R. L.

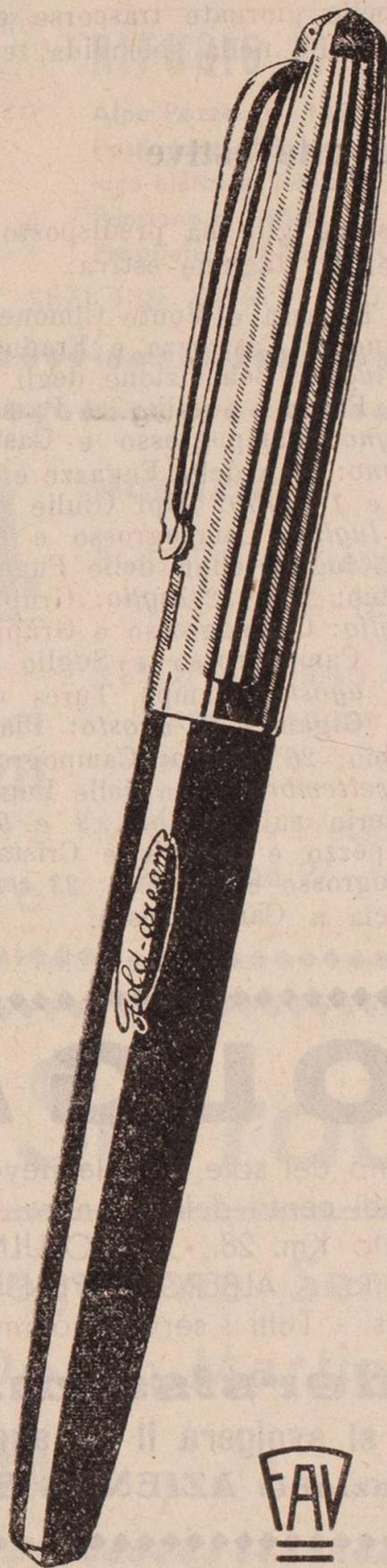
ROVERETO - Corso Rosmini, 30

Telefoni n. 11.72 - 14.72

Legatoria

Libreria Cartoleria

*gold-dream*



..... la penna tecnicamente perfetta.  
..... il caricamento moderno più capace.

#### PREFERITA

- dall'uomo di affari perché risparmia tempo e denaro,
- dallo studente per il suo modico prezzo,
- dal calligrafo più meticoloso che trova in essa l'ideale alle proprie esigenze.

## 63° congresso nazionale del C.A.I.

Cinque soci hanno rappresentato la Sezione al 63° Congresso nazionale del C.A.I. di quest'anno in Sicilia. Essi sono stati veramente ammirati per la perfetta organizzazione e serbano il migliore ricordo delle belle giornate trascorse con gli alpinisti di tutta Italia nella splendida terra siciliana.

### Programma gite estive

La Commissione gite ha predisposto il seguente programma per la stagione estiva:

20 maggio: Tonezza e Monte Cimone; 2 e 3 giugno: S. Martino di Castrozza e Fradusta (sci-alpinistica); 10 giugno: Benedizione degli attrezzi alla Capanna « La Piatta » e salita al Passo della Scagina; 17 giugno: Campogrosso e Castello dell'Obante; 24 giugno: Pian delle Fugazze e Cima Palon; 29-30 giugno e 1 luglio: Alpi Giulie (Jôf Fuart e Montasio); 8 luglio: Campogrosso e sentiero alto dell'Obante; 15 luglio: Pian delle Fugazze e Forni Alti del Pasubio; 21 e 22 luglio: Gruppo dei Montalconi; 29 luglio: Campogrosso e Gruppo del Cherle; 5 agosto: Campogrosso e Soglio dell'Inferno; 12-13-14 e 15 agosto: Campo Tures e traversata delle vedrette Giganti; 19 agosto: Pian delle Fugazze e Pasubio; 26 agosto: Campogrosso e Vajo dei Colori; 2 settembre: Pian delle Fugazze e Strada delle Gallerie sul Pasubio; 8 e 9 settembre: Cortina D'Ampezzo e Sorapis e Cristallo; 16 settembre: Campogrosso e Cornetto; 23 settembre: Sagra della roccia a Campogrosso.

## NOTA

Nel XIV Convegno delle Sezioni Trivenete tenuto a Bassano l'8 aprile 1951, queste, visto il rincaro dei costi di stampa, hanno deciso « di contenere l'onere delle Sezioni editrici al prezzo attuale trasformando "Le Alpi Venete", da trimestrale a semestrale, auspicando che in tempi migliori sia possibile ritornare ai quattro numeri annuali ». Il prossimo numero uscirà per Natale.

Si fa preghiera ai redattori delle Cronache Sezionali di esporle in forma concisa al massimo, ed inviarle uniformate ai sistemi abbreviativi che si cerca di adottare in questo Notiziario. Potranno essere così risparmiate troppe falcidie al Notiziario Generale, che riguarda tutte le Sezioni.

### LA DIREZIONE

Direttore responsabile - Dott. Proc. Camillo Berti

Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

# FOLGARIA

m. 1168 s. m.

L'Altopiano del sole e della neve. - E' la stazione climatico estivo-invernale più vicina ai grandi centri della pianura. - SERVIZIO DI AUTOCORRIERA da Rovereto Km. 20; da Trento Km. 28. - AUTOPULMANN da Vicenza, Padova, Verona, Brescia, Mantova e Milano. - ALBERGHI, PENSIONI, VILLE e APPARTAMENTI di ogni categoria. Tennis, bars. - Tutti i servizi commerciali.

## Modersissima Seggiovia Sommo Alto

ove si svolgerà il 12 agosto la III Gara Aeromodellistica Internazionale

Informazioni: AZIENDA SOGGIORNO - Folgaria

## Mobili comuni - di lusso e rustici

### ARREDAMENTI

TELEFONO 12-58

MOBILIFICIO  
G. RUELE e C.

Soc. a r. l.

ROVERETO

# GRUPPO DEL PASUBIO

Accesso dalla Statale Rovereto-Schio-Vicenza con le nuove **SEGGIOVIE** :

**1. Tronco** - Pozzacchio di Vallarsa (m. 800) a M.ga Monticello (m. 1375)

**2. Tronco** - M.ga Cheserle (m. 1425) - Rifugio Vincenzo Lancia (m. 1825).

Prezzi per ogni tronco : **Soci CAI L. 100.- - non Soci L. 150.-**

Vengono messe in funzione con preavviso di un'ora anche per gruppi di sole 5 persone o paganti per tali, però solo durante le ore diurne.

## RIFUGIO V. LANCIA

Alpe Pozze (m. 1825).

Posti letto 55, acqua corrente luce elettrica, telefono.

Pensione L. 1450.

Proprietà CAI-SAT - ROVERETO

PRENOTAZIONI INFORMAZIONI PRESSO CAI · SAT SEZIONE DI ROVERETO

### FILIALI:

MILANO - Via F.lli Meneghini, 10 - Tel. 691084  
694539.

TRENTO: Via Segantini, 29 - Tel. 10-46.

BOLZANO - Via Dodiciville, 12 Tel. 13.15 - 19.11

# S. A. E. T. T. A.

**S. p. A.**

Capitale Sociale L. 5.000.000 inte. versato

**CASA DI AUTOTRASPORTI  
E SPEDIZIONI**

Sede Centrale ROVERETO

### AGENZIE:

BOLOGNA - Presso Monti  
Via Goito, 10 - Tel. 35-234

VERONA - Presso Autoscaligera, Stradone S. Lucia, 19-21 - Tel. 36-34

MERANO - Presso Eberle  
Via Roma, 27 - Tel. 20-93

# Sportivi! tutti a Serrada

## ALBERGO SERRADA

Propr.: G. Sannicolò

Seggiovvia Serrada

Dosso Martinella

*il più bel rifugio* **BAITA ROTONDA** *il più bel rifugio*

Per gli Alpinisti	Orario dei Treni Elettrici della linea Vicenza-Recoaro										Per gli Alpinisti
Partenze da Vicenza	4.20	5.20	6.30	7.35	8.45	9.35	11.25	12.30	13.35	14.40	
	15.10	16.20	17.25	18.30	19.50	20.50	23.50				
Arrivo a Recoaro	5.45	6.45	7.55	9.00	9.50	10.55	12.50	13.55	15.00	15.45	
	16.35	17.45	18.50	20.00	21.10	22.35	1.10				
Partenze da Recoaro	4.55	5.55	7.05	8.05	9.15	11.00	12.00	13.05	14.05	15.50	
	16.50	17.55	18.05	19.15	20.30	21.25	22.50				
Arrivo a Vicenza	6.15	7.25	8.30	9.30	10.20	12.20	13.25	14.30	15.35	17.10	
	18.15	19.15	19.30	20.40	21.35	23.10	0.15				

■ Si effettuano nei giorni festivi di luglio e agosto. ■ Festivo. - Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di Andata-Ritorno festivi. - Facilitazioni speciali per comitive.

# CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE TRENTO

## SEDI

TRENTO - Tel. 2831 - 3731

ROVERETO - Tel. 1564 - 1565

## FILIALI e AGENZIE

Andalo	Tel.	16
Arco	>	27
Avio	>	8
Borgo	>	5
Canazei	>	3
Cavalese	>	2
Cembra	>	903
Cles	>	15
Cusiano	>	91
Denno	>	91
Fondo	>	8
Lavarone Cappella	>	10
Lavarone Chiesa	>	20
Malè	>	2
Mezzolombardo	>	48
Molveno	>	27
Pieve Tesino	>	94
Pinzolo	>	2
Ponte Arche	>	901
Primiero	>	9
Riva s.l. Garda	>	63
S. Martino Castrozza	>	9
Tione	>	26

## SERVIZI TURISTICI

La nostra organizzazione offre:

- Autoservizi collettivi e privati, per gite, congressi, esposizioni, ecc.;
- Biglietti ferroviari, marittimi ed aerei per l'Italia e per l'Estero;
- Viaggi combinati per singoli e comitive;
- Combinazioni di soggiorno ovunque;
- Spedizioni e assicurazioni bagagli;
- Visite di città ed escursioni;
- Prenotazioni alberghiere;
- Espletamento pratiche per visti su passaporti individuali e collettivi.

**"VIAGGIATE C. I. T."**

## AGENZIE CORRISPONDENTI

C. I. T.

Canazei	Tel.	3
Cavalese	>	2
Fiera di Primiero	>	9
Lavarone Cappella	>	10
Lavarone Chiesa	>	20
Levico	>	1
Madonna di Campiglio	>	17
Mendola	>	6
Molveno	>	27
Riva s.l. Garda	>	13
Rovereto	>	1265
S. Martino Castrozza	>	9
Trento	>	2588

## RICEVITORIA

e

TESORERIA PROVINCIALE

ESATTORIE E TESORERIE

in quasi tutti i Comuni della Regione

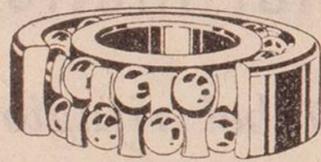
**TUTTI I SERVIZI BANCARI E TURISTICI**

## Casa del Cuscinetto

PADOVA - Via N. Tommaseo, 39 - Tel. 22.582

MESTRE - Via Piave, 124 - Tel. 50.429

Le migliori Marche Naz. ed Estere



Esclusivista della

**F. A. G.**

S. HWEINFURT

Insuperabile

per  
qualità  
e  
miscela



**ZANELLATO**

PADOVA

VIA FABBRI - TEL. 22.304

## POKER RAMINO BRIDGE



**CARTE**

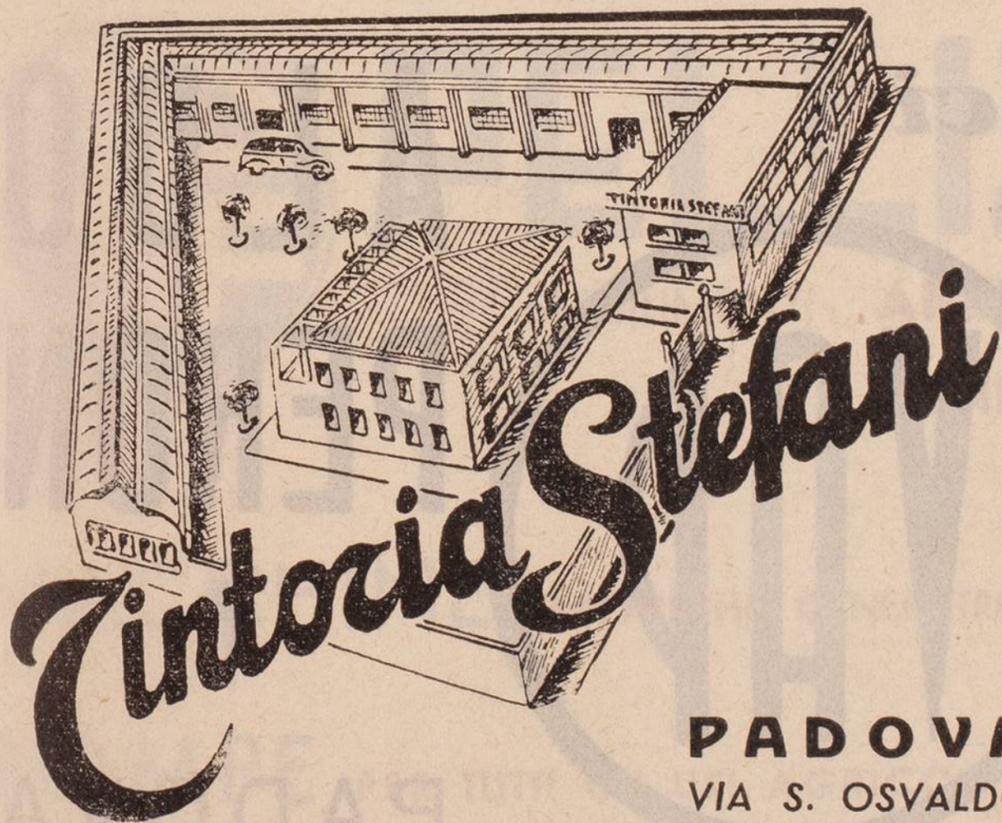
**DAL NEGRO**

TREVISO

# RECOARO

*Aranciata* RECOARO

*Chinotta* RECOARO



**PADOVA**  
VIA S. OSVALDO  
TELEFONO 26-868

*Il più moderno  
ed attrezzato  
Stabilimento  
del genere*

**TINTORIA ABITI  
PULITURA A SECCO  
Impermeabilizzazione**

**CONSEGNA IN DUE GIORNI  
SERVIZIO A DOMICILIO**

**TINTORIA INDUSTRIALE E CANDEGGIO FILATI E STOFFE IN PEZZA**

Negozi di Padova: VIA S. PIETRO, 4 Telefono 23-207 e VIA UMBERTO, 34

*Kapriol*  
distillato nel bosco

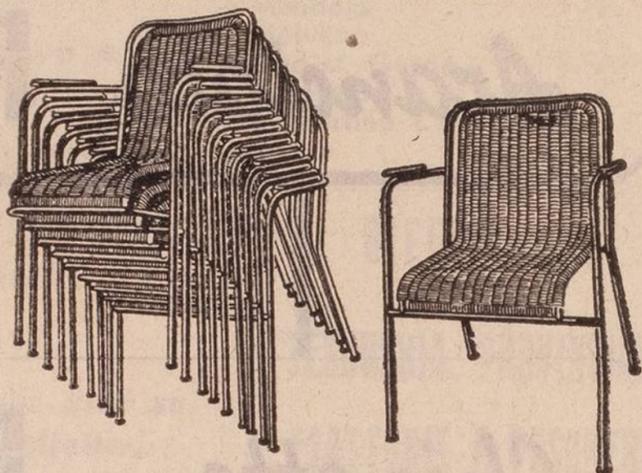
di  
F. DE BERNARD

**DISTILLERIA DELL' ALPE**  
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

# Varma

INDUSTRIA MOBILI  
GIUNCO  
LEGNO  
ACCIAIO

CESTINERIE



STABILIMENTO: via T. Olzignan  
ESPOSIZIONE: via Umberto, 28

**PADOVA**

## Pneumatici

**Ceat**  
**Pirelli**  
**Michelin**



# ALDO PERON

**PADOVA**

per

MOTO  
AUTO  
MOTOLEGGIERE  
MOTOSCOOTER

VIA GIORDANO BRUNO, 67  
TELEFONO 25.500

PRATO DELLA VALLE, 33  
TELEFONO 23.057

**Manifatture**

**AGOSTINO PIROLLO**

**PADOVA**

*Tessuti di fiducia*

Riduzione ai soci del **C.A.I.**

**A P**

**NEGOZI:** PADOVA - Piazza Erbe, 8 - Tessuti e biancheria  
PADOVA - Via Roma, 32<sup>a</sup> (Servi) - Biancheria  
BASSANO DEL GRAPPA - Via Roma, 40  
CHIOGGIA - Calle Cipriotto



**PELLIZZARI**

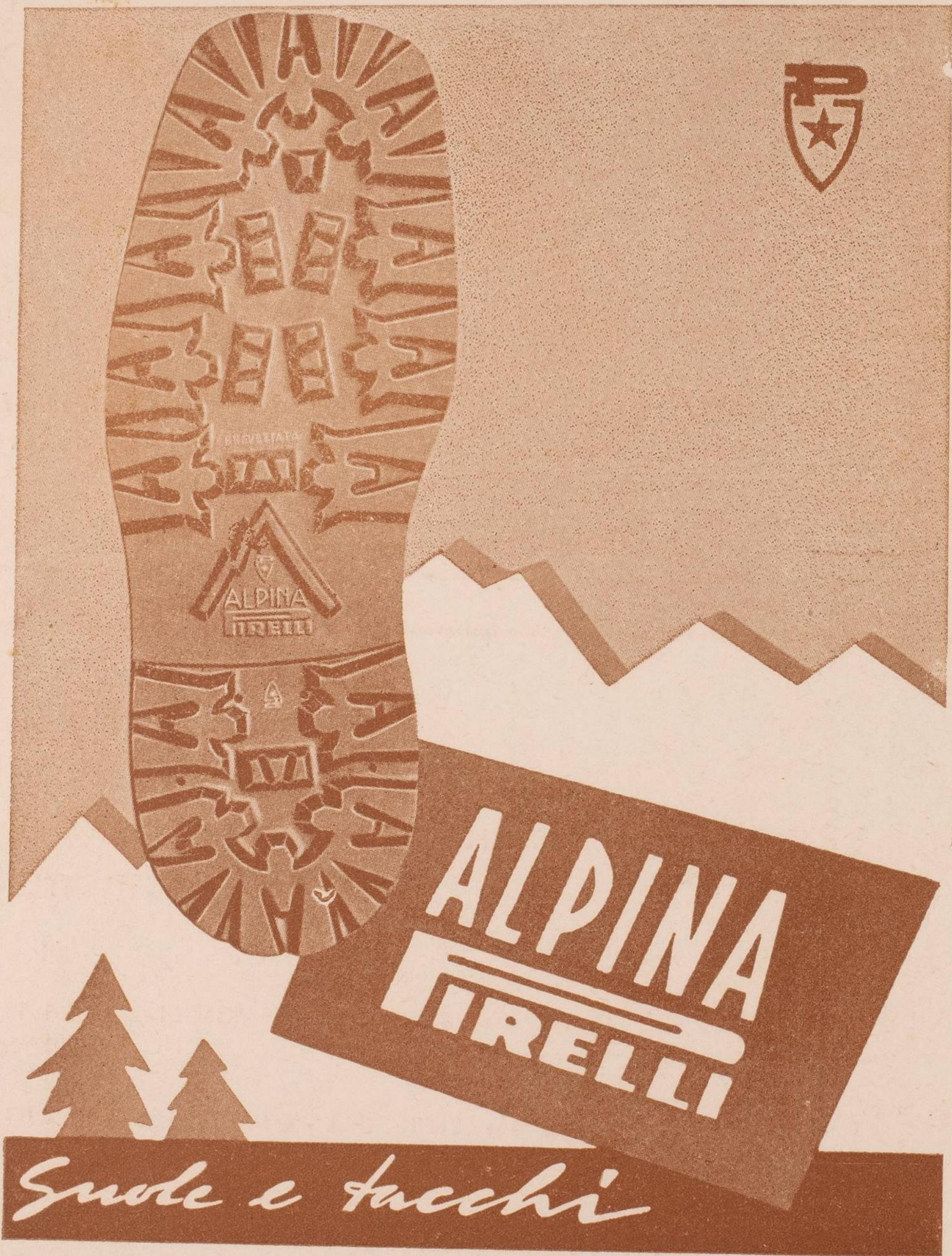
STABILIMENTI: **ARZIGNANO - VICENZA**  
**LONIGO - MONTEBELLO**

**MACCHINE** ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO  
E POTENZA

**POMPE** PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

**VENTILATORI** INDUSTRIALI

**TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA**



**ALPINA**  
**PIRELLI**

*Suolet e tacchi*